# *RACCOLTA*

*DI*

# RIME ANTICHE TOSCANE.

*VOLUME PRIMO.*

*PALERMO.*

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE ASSENZIO.

1817

## AGLI AMATORI DELLE RIME TOSCANE.

Io ho pensato a vostro comodo raccorre in un corpo tutte le Rime antiche Toscane, che finora ho trovate in istampa sparse in diverse opere di Autori Toscani, che fiorirono per lo spazio di tre Secoli, cioè XIII. XIV. e XV., e che sono stati citati dagli Accademici della Crusca, come testi di lingua. Ne restano molte altre seppellite ancora nelle famose Librerie di Firenze, di Roma, e in altre parti; ma non può una privata persona imprenderne la pubblicazione, e ciascheduno ne vede facilmente le difficoltà, e le ragioni. Mi sono poi determinato a lasciar da canto li Poemi, e quelle Rime sì copiose, che da se sole formano un volume a parte, e che sono omai divolgate, per essermi sembrato tale raccolta impresa troppo vasta, e forse da non potersi trarre a buon fine. Ho tralasciato parimenti gli Antichi Poeti Siciliani, perciocchè, se la fortuna favorisce le mie intenzioni, ho in pensiero darveli in un' opera separata con alcune osservazioni, che noi Siciliani siamo più d' ogni altro in istato di farvi, circa la lingua usata da loro, modi di dire, ed altro. Finchè non vi sia una migliore raccolta, accettate di buon animo questa, quale vi si presenta, e vivete felici.

## *BRUNETTO LATINI.*

# NOTIZIE STORICHE DI BRUNETTO LATINI.

Brunetto Latini nacque in Firenze da Buonacorso figliuolo di Latino de' Nobili di Scarniano: s' ignora l' anno della sua nascita, e la sua prima giovinezza. Costui esercitò la professione di Notaro, e fin dall' anno 1254. si vedono istrumenti del suo uffizio. Abitava nel Sesto di Porta del Duomo, ed era di partito Guelfo: onde avvenne, che nell' anno 1260, essendo già per senno, e per dottrina nella sua patria molto riputato, fu spedito da' Guelfi ambasciadore ad Alfonso Re di Castiglia a pregarlo, che ad essi, passando per quella città, ogni suo favore prestasse contra il potente Manfredi, che d' accordo alli Ghibellini, ed ai Senesi minacciava opprimere la Repubblica. Mentre stava in tale ambascería accadde la sanguinosa giornata di Monte Aperti, dove i Guelfi furono miserabilmente sconfitti. Brunetto allora prese volontario sbandimento dalla patria, e andò ad abitare in Parigi, dove formò in lingua Francese un bellissimo, ed utilissimo libro, il quale chiamò *Tesoro*: notabile monumento delle sue vaste cognizioni. Compendiò inoltre l' *Etica d' Aristotile*, volgarizzò la *Rettorica*, ed alcune *Orazioni di Cicerone*, e compose il *Pataffio*, il quale è una lunghissima frottola, o sia un accozzamento di motti, proverbj, e riboboli, che a quel tempo usavano in Firenze, e oggi di cento non se n' intende pur uno: quest' opera credesi il modello delle Terze Rime. Compose medesimamente il *Tesoretto*, che si offre il primo in questa raccolta, ed alcune *Rime*, che si conservano nella Chigiana al cod. 580. Morì nell'

anno 1294. in Firenze, e fu onorevolmente seppellito nel Chiostro di S. Maria Maggiore. Fu egli dotto, e saggio, e per natura grave, e severo, piacevole motteggiatore, ed ameno, e pieno di modestia. Meritò d' avere sotto la sua disciplina Guido Cavalcanti, e Dante Alaghieri, i quali rendono vie più celebre la memoria di questo rispettabile valentuomo.

*A RUSTICO DI FILIPPO*

I.

*Al valente Signore ,*
*Di cui non so migliore*
*Sù la terra trovare ;*
*Che non avete pare*
*Nè 'n pace , ned in guerra :*
*Sì ch' a voi tutta terra ,*
*Che 'l sol gira lo giorno ,*
*E 'l mar batte d' intorno ,*
*San faglia si conviene ;*
*Ponendo mente al bene ,*
*Che fate per usaggio ,*
*Et a l' alto lignaggio ,*
*Donde voi sete nato .*
*E poi da l' altro lato*
*Potem tanto vedere*
*In voi senno , e savere*
*Ad ogne condizione ,*
*Ch' un altro Salamone*
*Pare 'n voi rivenuto .*
*E bene avem veduto*
*In duro convenente ,*
*Dov' ogn' altro servente ,*
*Che voi , par megliorare ,*
*E tutt' or affinare ;*
*E 'l vostro cor valente*
*Poggia sì altamente*

*In ogne beninanza ,*
*Che tutta la sembianza*
*D' Alessandro tenete ;*
*Che per neente avete*
*Terra , oro , et argento .*
*Sì alto 'ntendimento*
*Avete d' ogne canto ,*
*Che voi corona , e manto*
*Portate di franchezza ,*
*E di fina prodezza :*
*Sì , ch' Achilles lo prode ,*
*Ch' acquistò tanta lode ,*
*E 'l buono Ettor Trojano ,*
*Lancellotto , e Tristano*
*Non valse me' di vue .*
*Quando bisogno fue ,*
*Che voi parole dite ,*
*E poi quando venite*
*In consiglio , o 'n aringa ,*
*Par , ch' abbiate la lingua*
*Del buon Tullio Romano ,*
*Che fue 'n dir sovrano ;*
*Sì buon cominciamento ,*
*E mezzo , e finimento*
*Sapete ognora fare ,*
*E parole accordare*
*Secondo la matera ,*
*Ciascuna in sua manera .*
*Appresso tutta fiata*
*Avete compagnata*
*L' adorna costumanza ,*
*Che 'n voi fa per usanza*
*Sì ricco portamento ,*
*E sì bel reggimento ;*

*Ch' avanzate a ragione*
*E Seneca , e Catone .*
*E posso dire 'n somma ,*
*Che 'n voi , Signor , s' assomma ,*
*E compie ogne bontade ;*
*E 'n voi solo assembiate*
*Son sì compitamente ,*
*Che non falla neente ,*
*Se non com' auro fino .*
*Io Brunetto Latino ,*
*Che vostro in ogne guisa*
*Mi son sanza divisa ,*
*A voi mi raccomando .*
*Poi vi presento , e mando*
*Questo ricco Tesoro ,*
*Che vale argento , et oro :*
*Sì , ch' io non ho trovato*
*Uomo di carne nato ,*
*Che sia degno d' avere ,*
*Nè quasi di vedere*
*Lo scritto , ch' i' vi mostro*
*In lettere d' inchiostro .*
*Ad ogne altro lo nego ,*
*Et a voi faccio prego ,*
*Che lo tegniate caro ,*
*E che ne siate avaro .*
*Ch' i' ho visto sovente*
*Vil tenere a la gente*
*Molte valenti cose : .*
*E pietre prezïose*
*Son già cadute 'n loco ,*
*Che son gradite poco .*
*Ben conosco , che 'l bene*
*Assai val men , chi 'l tiene*

*Del tutto in se celato ,*
*Di quel , ch' è palesato :*
*Sì come la candela*
*Luce men chi la cela .*
*Ma io ho già trovato*
*In prosa , et in rimato*
*Cose di grand' effeto ,*
*Che poi per gran segreto*
*L' ho date a caro amico :*
*Poi ( con dolor lo dico )*
*Le vidi 'n man de' fanti ,*
*E rassemplati tanti ,*
*Che si ruppe la bulla ,*
*E rimase per nulla .*
*S' avvien così di questo ,*
*Sì dico , che sia presto ;*
*E di carta 'n quaderno*
*Sia gittata 'n inferno .*

## II.

*Lo Tesoro comenza .*
*In tanto , che Fiorenza*
*Fioriva , e fece frutto ;*
*Sì , ch' ell' era del tutto*
*La donna di Toscana ;*
*Ancora , che lontana*
*Ne fosse l' una parte*
*Rimossa in altra parte .*
*Quella de i Ghibellini*
*Per guerra de i vicini :*
*Esso Comune saggio*
*Mi fece suo messaggio*
*A l' alto Re di Spagna ,*

Ch' era Re d' Alamagna :
E la corona attende ,
Che Dio non la contende .
Che già sotto la Luna
Non si trova persuna ,
Che per gentil legnaggio ,
Nè per alto Barnaggio
Tanto degno ne fusse ,
Com' esto Re Nanfusse .
Et io presi compagna ,
E andai in Ispagna ;
E feci l' imbasciata ,
Che mi fue comandata .
E poi senza soggiorno
Ripresi mio ritorno :
Tanto , che nel paese
Di terra Navarrese ,
Venendo per la calle
Del pian di Roncisvalle ,
Incontra' uno Scolajo ,
Sor un muletto bajo ,
Che venia da Bologna ,
E sanza dir menzogna ,
Molto era savio , e prode :
Ma lascio star le lode ,
Che sarebbero assai .
Io gli pur dimandai
Novelle di Toscana .
In dolce lingua , e piana
Elli cortesemente
Mi disse mantenente ;
Che' Guelfi di Fiorenza
Per mala provvedenza ,
E per forza di guerra

*Eran fuor de la terra :*
*E 'l dannaggio era forte*
*Di prigione , e di morte .*
*Et io ponendo cura ,*
*Tornai a la natura ,*
*Ch' audivi dir , che tiene*
*Ogn' uom , ch' al mondo viene :*
*Che nasce primamente*
*Al padre , et al parente ,*
*E poi al suo Comuno .*
*Ond' io non so neuno ,*
*Che volesse vedere*
*La sua cittade avere*
*Del tutto a la sua guisa ,*
*Nè che fosse divisa :*
*Ma tutti per comune*
*Tirassero una fune*
*Di pace , e di ben fare :*
*Che già non può scampare*
*Terra rotta di parte .*
*Certo lo cor mi parte*
*Di cotanto dolore ,*
*Pensando 'l grand' onore ,*
*E la ricca potenza ,*
*Che suole aver Fiorenza*
*Quasi nel mondo tutto .*
*Ond' io in tal corrutto*
*Pensando a capo chino ,*
*Perdei il gran cammino ,*
*E tenni a la traversa*
*D' una selva diversa .*

III.

*Ma tornando a la mente ,*
*Mi volsi , e posi mente*
*Intorno a la montagna ;*
*E vidi turba magna*
*Di diversi animali ,*
*Ch' i' non so ben dir quali :*
*Ma uomini , e muliere ,*
*Bestie , serpenti , e fiere ,*
*E pesci a grandi schiere ;*
*E di tutte maniere*
*Uccelli voladori ,*
*Et erba , e frutti , e fiori ,*
*E pietre , e margherite ,*
*Che son molto gradite ;*
*Et altre cose tante ,*
*Che null' uomo parlante*
*Le porria nominare ,*
*Ne 'n parte divisare .*
*Ma tanto ne so dire*
*Ch' i' le vidi obbedire ;*
*Finire , e cominciare ,*
*Morire , e generare ;*
*E prender lor natura ,*
*Sì com' una figura ,*
*Ch' i' vidi , comandava .*
*Et ella mi sembiava*
*Come fosse 'ncarnata ,*
*Talora sfigurata ;*
*Talor toccava 'l cielo ,*
*Sì , che parea suo velo :*
*E talor lo mutava ,*
*E talor lo turbava .*

*E tal suo mandamento*
*Movea 'l firmamento ;*
*E talor si spandea ,*
*Sì , che 'l mondo parea*
*Tutto ne le sue braccia .*
*Or le ride la faccia ,*
*Un' ora cruccia , e duole ,*
*Poi torna come suole .*
*Et io ponendo mente*
*A l' alto convenente ,*
*Et a la gran potenza*
*Ch' avea , e la licenza ;*
*Uscì di reo pensiero ,*
*Ch' i' aveva 'n primiero .*
*Et éi proponimento*
*Di fare un ardimento ,*
*Per gire in sua presenza*
*Con degna reverenza :*
*In guisa , che vedere*
*La potessi , e savere*
*Certanza di suo stato :*
*E poi ch' io l' éi pensato ,*
*N' andai davanti a lei ,*
*E dirizzai gli occhi miei*
*A mirar suo cor saggio ;*
*E tanto vi diraggio ,*
*Che tròppo par gran festa*
*Il capel de la testa ;*
*Sì , ch' io credea , che 'l crine*
*Fusse d' un oro fine*
*Partito sanza trezze ;*
*E l' altre sue bellezze ,*
*Ch' al volto son congionte*
*Sotto la bianca fronte .*

*Li belli occhi , e le ciglia ,*
*E le labbra vermiglia ,*
*E lo naso affilato ,*
*E lo dente argentato ,*
*La gola biancicante ,*
*E l' altre beltà tante*
*Composte , et assettate ,*
*E 'n suo loco ordinate ,*
*Lascio , che non le dica ,*
*Non certo per fatica ,*
*Nè per altra paura .*
*Ma lingua , nè scrittura*
*Non saria sufficiente*
*A dir compitamente*
*Le bellezze , ch' avea ,*
*Nè quant' ella potea*
*E 'n aera , e 'n terra , e 'n mare ,*
*E 'n fare , et in disfare ,*
*E 'n generar di nuovo ,*
*O di concetto , o d' uovo ,*
*O d' altra comincianza ,*
*Ciascuna a sua sembianza ,*
*E vidi in sua fattura ,*
*Ched ogne creatura ,*
*Ch' avea cominciamento ,*
*Veniva a finimento .*

## IV.

*Ma poi ch' ella mi vide ,*
*La sua cera , che ride*
*In ver di me si volse ;*
*E pöi a se m' accolse*
*Molto bonariamente ;*

*E disse mantenente :*
*I' sono la Natura ,*
*E sono la fattura*
*Del sovrano Fattore ;*
*Elli è mio creatore ,*
*Io son da lui creata ,*
*E fui 'ncominciata :*
*Ma la sua gran possanza*
*Fue sanza comincianza .*
*El non fina , nè muore ;*
*Ma tutto mio labore ,*
*Quanto , ch' esso l' allumi ,*
*Convien , che si consumi .*
*Ess' è onnipotente ,*
*Io non posso neente ,*
*Se non quant' ei concede .*
*Esso tutto provede ,*
*Et è in ogni fato ,*
*E sa ciò , ch' è passato ,*
*E 'l futuro , e 'l presente :*
*Ma i' non son saccente ,*
*Se non di quel , ch' ei vuole .*
*Mostrami , come suole*
*Quello , che vuol , ch' i' faccia ,*
*E che vuol , ch' i' disfaccia .*
*Ond' io son sua Ovrera*
*Di ciò , ch' esso m' impera ;*
*Così 'n terra , et in aria :*
*Ond' io son sua vicaria .*
*Esso dispone 'l mondo ,*
*Et io poscia secondo ;*
*Lo suo ordinamento*
*I' guido a suo talento .*

## V.

*A te dico, che m' odi,*
*Che quattro son li modi,*
*Che Colui, che governa*
*Lo secolo in eterna,*
*Mise operamento*
*A lo componimento.*
*Ma tutte quante cose*
*Son palese, et ascose.*
*L' una, ch' eternalmente*
*Fue 'n divina mente*
*Imagine, e figura*
*Di tutta sua fattura;*
*E fue questa semblanza*
*Lo mondo in simiglianza.*
*Di poi al suo parvente*
*Si creò di nïente*
*Una grossa matera,*
*Che non avea manera.*
*Ma sì fue di tal norma*
*Nè figura, nè forma;*
*Ch' inde potea ritrare*
*Ciò, che volse formare.*
*Poi lo suo 'ntendimento*
*Mettendo a compimento,*
*Sì lo produsse in fatto;*
*Ma nol fece sì ratto,*
*Nè non ci fue sì pronto,*
*Che in uno solo ponto*
*Com' Ell' avea podere*
*Lo volesse compiére:*
*Ma sei giorni durao,*
*E 'l settimo posao.*

VI.

*Appresso il quarto modo*
*È questo, d' ond' io godo,*
*E ad ogne creatura*
*Dispuose per misura*
*Secondo 'l convenente*
*Suo corso, e sua semente.*
*E 'n questa quarta parte*
*Ha loco la mia arte:*
*Sì, che cosa, che sia,*
*Non ha nulla balìa*
*Di far nè più, nè meno,*
*Se non a questo freno.*
*Ben dico veramente,*
*Che Dio onnipotente,*
*Quello, ch' è capo, e fine*
*Per gran forze divine*
*Puote 'n ogne figura*
*Alterar sua natura,*
*E far suo movimento*
*Di tutt' ordinamento.*
*Sì come dèi sapere,*
*Quando degnò venére*
*La Maestà sovrana*
*A prender carne umana*
*Nella Virgo Maria:*
*Ch' incontro l' arte mia*
*Fue 'l suo 'ngeneramento,*
*E lo suo nascimento;*
*Che davanti, e da poi*
*Sì come savem noi*
*Fue netta, e casta tutta,*
*Vergine non corrutta.*

*Poi volse Dio morire*
*Per voi gente guerire ,*
*E per vostro soccorso .*
*Allor tutto mio corso*
*Mutò per tutto 'l mondo*
*Dal ciel fin lo profondo :*
*Che lo sole scurao ,*
*E la terra tremao .*
*Tutto questo avvenia ,*
*Che 'l mio Signor patia .*
*E perciò col mio dire*
*Io lo voglio chiarire ;*
*Sì , ch' io non dica mutto ,*
*Che tu non sacci 'n tutto*
*La verace ragione*
*E la condizïone .*
*Farò mio ditto piano ,*
*Che pur un solo grano*
*Non fia , che tu non sacci .*
*Ma vo' , che tanto facci ,*
*Che lo mio dire apprendi ;*
*Sì , che tutto lo 'ntendi .*
*E s' io parlassi scuro ,*
*Ben ti faccio securo*
*Dicerloti 'n aperto ;*
*Sì , che ne sii ben certo .*
*Ma perciò che la rima*
*Si stringe ad una lima*
*Di concordar parole ,*
*Come la rima vole ;*
*Sì , che molte fiate*
*Le parole rimate*
*Ascondon la sentenzia ,*
*E mutan la 'ntendenzia :*

*Quando vorrò trattare*
*Di cose , che rimare*
*Tenesse oscuritade ;*
*Con bella brevitade*
*Ti parlerò per prosa ,*
*E disporrò la cosa*
*Parlandoti 'n volgare ,*
*Che tu 'ntenda , e appare .*

## VII.

*Omai a ciò ritorno :*
*Che Dio fece lo giorno ,*
*E la luce gioconda ,*
*E cielo , e terra , et onda :*
*E l' aere creao*
*E li Angeli formao ,*
*Ciascun partitamente ,*
*E tutto di nïente .*
*Poi la seconda dia*
*Per la sua gran balìa*
*Stabilì 'l firmamento ,*
*E 'l suo ordinamento .*
*Il terzo ( ciò mi pare )*
*Specificò lo mare ,*
*E la terra divise :*
*E 'n ella fece , e mise*
*Ogne cosa barbata ,*
*Ch' è 'n terra radicata .*
*Al quarto die presente*
*Fece compitamente*
*Tutte le luminarie ;*
*Stelle diverse , e varie .*
*Ne la quinta giornata*

*Si fue da lui creata*
*Ciascuna creatura ,*
*Che nuota in acqua pura .*
*Lo stesso die fue tale ,*
*Che fece ogne animale :*
*E fece Adamo , et Eva ,*
*Che poi ruppe la treva*
*Del suo comandamento .*
*Per quel trapassamento*
*Mantenente fu miso*
*Fora del Paradiso ,*
*Dov' era ogne diletto ,*
*Senza niuno eccetto*
*Di freddo , o di calore ,*
*D' ira , nè di dolore .*
*E per quello peccato*
*Lo loco fue vietato*
*Mai sempre a tutta gente ;*
*Così fue l' uom perdente .*
*D' esto peccato tale*
*Divenne l' uom mortale ,*
*Et ha lo male , e 'l danno ,*
*E lo gravoso affanno ,*
*Quì , e ne l' altro mondo .*
*Di questo grave pondo*
*Son gli uomini gravati ,*
*E venuti in peccati .*
*Perchè 'l serpente antico ,*
*Ched è nostro nemico ,*
*Sedusse a ria manera*
*Quella prima muliera .*
*Ma per lo mio sermone*
*Intendi la cagione ,*
*Perchè fu' ella fatta ,*

*E da la costa tratta .*
*Perch' ella l' uomo atasse ;*
*Poi , che moltiplicasse ;*
*E ciascun si guardasse ,*
*Con altra non fallasse .*
*Se mai 'l cominciamento ,*
*E 'l primo nascimento*
*Di tutte creature ,*
*Ch' ho detto , se ne cure .*
*Ma sacci , che 'n due guise*
*Lo Fattor le divise ;*
*Che tutte veramente*
*Son fatte di nïente .*
*Ciò son l' anime , e 'l mondo ,*
*E gli Angeli secondo .*
*Ma tutte l' altre cose ,*
*Quantunque dicer' ose ,*
*Son d' alcuna manera*
*Fatte per lor matera .*

## VIII.

*E poich' ell' ebbe detto ,*
*D' avante al suo cospetto*
*Mi parve, ch' io vedesse ,*
*Che gente s' accogliesse*
*Di tutte le nature ,*
*Sì come le figure*
*Son tutte divisate ,*
*E diversificate ,*
*Per domandare ad essa*
*A ciascun fia permessa*
*Sua domanda compiére ;*
*Ella , che n' ha 'l potere ,*

*Ad ogn' una rendea*
*Ciò , ched ella sapea ,*
*Che suo stato rechiede :*
*Così 'n tutto provede .*
*Et io sol per mirare*
*Lo suo nobile affare ,*
*Quasi tutto smarrio .*
*Ma tant' era 'l disio ,*
*Ch' io avea di sapere*
*Tutte le cose vere*
*Di ciò , ch' ella dicea ,*
*Ch' ogn' ora mi parea*
*Maggior , che tutto 'l giorno :*
*Sì , ch' io non volsi torno ;*
*Anzi m' inginocchiava ,*
*E mercè le chiamava ;*
*Per Dio , che le piacesse ,*
*Ched ella mi compiesse*
*Tutta la grande storia ,*
*Dond' ella fa memoria .*
*E va , diss' essa , via*
*Amico : ben vorria ,*
*Che ciò , che vuoli 'ntendere ,*
*Tu lo potessi apprendere :*
*E lo sottile ingegno ,*
*E tanto buon ritegno*
*Avessi , che certanza*
*D' ogn' una sottiglianza ,*
*Ch' io volessi ritrare ,*
*Tu potessi apparare ,*
*E ritenere a mente*
*A tutto 'l tuo vivente .*
*E cominciò da prima*
*Al sommo , et a la cima*

*De le cose create ,*
*Di ragione 'nformate.*
*D' angelica sustanza ,*
*Che Dio a sua sembianza*
*Criò a la primiera .*
*Di sì ritta maniera*
*Li fece 'n tutte guise ,*
*Che non li furo assise*
*Tutte le buone cose*
*Valenti , e preziose ;*
*E tutte le virtute*
*Ad eterna salute .*
*E diede lor bellezza*
*Di membra , e di clarezza ;*
*Sì , ch' ogne cosa avanza*
*Beltade , e beninanza .*
*E fece lor vantaggio*
*Tal , com' i' ti diraggio ,*
*Che non posson morire ,*
*Nè unque mai finire .*
*E quando Lucifero*
*Si vide così clero ,*
*Et in sì grande stato*
*Gradito , et onorato ,*
*Di ciò s' insuperbìo ;*
*E contr' al vero Dio ,*
*Quelli , che l' avea fatto ,*
*Pensato di mal tratto*
*Credendosi esser pare ;*
*Così volle locare*
*Sua sedia in aquilone .*
*Ma la sua pensagione*
*Li venne sì falluta ,*
*Che fue tutta abbattuta*

*Sua folle sconcordanza ,*
*In sì gran malenanza ;*
*Che s' io voglio ver dire ,*
*Chi lo volse seguire ,*
*O tenersi con esso ,*
*Del regno fuor fue messo ,*
*E piovvero 'n inferno*
*In fuoco sempiterno .*
*Appresso primamente*
*In luoco di serpente*
*Ingannò con lo ramo*
*Et Eva , e poi Adamo .*
*E chi , che nieghi , o dica*
*Tutta la gran fatica ,*
*La doglia , e 'l marrimento ,*
*Lo danno , e 'l pensamento ,*
*E l' angoscia , e le pene ,*
*Che la gente sostene ?*
*Lo giorno , 'l mese , e l' anno*
*Venne di quello 'nganno .*
*E 'l laido ingenerare ,*
*E lo grave portare ,*
*E lo parto doglioso ,*
*E 'l nutrir faticoso ,*
*Che voi ci sofferete ,*
*Tutto perciò l' avete .*
*E 'l lavorìo di terra ,*
*Invidia , e astio , e guerra ;*
*Omicidio , e peccato*
*Da ciò fue generato .*
*Che 'nnanti questo tutto*
*Facea la terra frutto*
*Sanza nulla semente ,*
*O briga d' uom vivente .*

*Ma esta sottilitate*
*Tocca a Divinitate.*
*Et io non mi trametto,*
*Di punto così stretto:*
*E non aggio talento*
*A sì gran fondamento*
*Trattar con uomo nato.*
*Ma quello, che m' è dato*
*I' lo faccio sovente:*
*Che se tu poni mente,*
*Ben vedi gli animali,*
*Ch' io non li faccio iguali,*
*Nè d' una concordanza*
*In vista, nè 'n sembianza.*
*E d' erbe, e fiori, e frutti,*
*Così l' alberi tutti*
*Vedi, che son divisi*
*Le nature, e li visi;*
*A ciò, ch' i' t' ho contato*
*Che l' uomo fue plasmato,*
*Poi ogne creatura:*
*Se ci ponesti cura,*
*Vedrai palesemente,*
*Che Dio onnipotente*
*Volle tutto labore*
*Finir ne lo migliore:*
*Ch' a chi bene incomenza,*
*Audivi per sentenza,*
*Che ha ben mezzo fatto.*
*Ma guardi poi lo tratto:*
*Che di reo compimento*
*Avvien dibbassamento*
*Di tutto 'l convenente.*
*Ma chi orratamente*

*Fina suo cominciato ,*
*Da la gente è lodato .*
*Sì come dice un mutto ,*
*La fine loda tutto .*
*E tutto ciò , che face ,*
*O pensa , o parla , o tace ,*
*In tutte guise intende*
*A la fine , ch' attende .*
*Dunqua è più graziosa*
*La fine d' ogne cosa ,*
*Che tutto l' altro fatto .*
*Però ad ogne patto*
*Deve uomo antivedire*
*Ciò , che porrà seguire*
*Di quello , che comenza ,*
*Che ha bell' apparenza .*
*Che l' uom ( se Dio mi vaglia )*
*Creato fue san faglia*
*La più nobile cosa ,*
*E degna , e preziosa*
*Di tutte creature .*
*Così quel , ch' è 'n alture*
*Li diede signoria*
*D' ogne cosa , che sia ,*
*In terra figurata .*
*Ver' è ch' è viziata*
*Da lo primo peccato ,*
*Donde 'l mondo è turbato .*
*Vedi , ch' ogn' animale*
*Per forza naturale*
*La testa , e 'l viso bassa*
*Verso la terra bassa ,*
*Per far significanza*
*De la grande bassanza*

*Di lor condizïone ,*
*Che son sanza ragione ,*
*E seguon lor volere*
*Sanza misura avere .*
*Ma l' uomo ad altra guisa*
*Sua natura divisa*
*Per vantaggio d' onore ;*
*Che 'n alto a tutte l' ore*
*Mira per dimostrare*
*Lo suo nobile affare :*
*Ch' egli ha per conoscenza*
*E ragione , e scïenza .*
*De l' anima de l' uomo*
*Io ti diraggio , como*
*È tanta degna , e cara ,*
*E nobile , e preclara ,*
*Che puote a compimento*
*Aver conoscimento*
*Di ciò , che è ordinato ,*
*Sol se non fue servato*
*In divina potenza .*
*Però sanza fallenza*
*Fue l' anima locata ,*
*E messa consolata*
*Ne lo più degno loco ,*
*Ancor , che paja poco ,*
*Et è chiamato core .*
*Ma 'l capo n' è signore ,*
*Che molto è degno membro :*
*E , s' io ben mi rimembro ,*
*Ess' è lume , e corona*
*Di tutta la persona .*
*Ben è vero , che 'l nome*
*E' divisato , come*

*La forza , e la scïenza ,*
*Che l' anima 'mpotenza ,*
*Si divide , e si parte*
*Et avrà plusor parte .*
*Che , se tu poni cura ,*
*Quando la creatura*
*Vedem vivificata ,*
*È anima chiamata .*
*Ma la voglia , e l' ardire*
*Usa la gente dire ,*
*Quest' è l' animo mio ,*
*Questo voglio , e disio .*
*E l' uom savio , e saccente*
*Dicon , ch' ha buona mente .*
*E chi sa giudicare ,*
*E per certo ritrare*
*Lo falso , e lo deritto*
*Ragione è 'n nome ditto .*
*E chi saputamente*
*Un grave punto sente*
*In fatto , 'n ditto , e 'n cenno ,*
*Quell' è chiamato senno .*
*E quando l' uomo spira ,*
*La lena manda , e tira ;*
*È spirito chiamato .*
*Così t' aggio contato ,*
*Che 'n queste sei partute*
*Si parte la virtute ;*
*Che l' anima fue data ,*
*E così nominata .*
*Nel capo son tre celle :*
*Et io dirò di quelle .*
*Davanti è lo ricetto*
*Di tutto lo 'ntelletto ,*

*E la forza d' apprendere*
*Quello, che puote intendere.*
*In mezzo è la ragione,*
*E la discrezïone,*
*Che scerne bene, e male,*
*E lo terno, e l' iguale.*
*Di retro sta con gloria*
*La valente memoria,*
*Che ricorda, e ritiene*
*Quello, che 'n essa viene.*
*Così, se tu ripensi,*
*Son fatti i cinque sensi;*
*Li qua' ti voglio dire:*
*Lo vedere, e l' odire,*
*L' adorare, e 'l gustare,*
*E appresso lo toccare.*
*Questi hanno per offizio,*
*Che l' olfato, e lo vizio,*
*Li fatti, e le favelle*
*Riportano alle celle,*
*Ch' io v' aggio nominate,*
*E loco son posate.*

IX.

*Ancor son quattro umori*
*Di diversi colori,*
*Che per la lor cagione*
*Fanno la complèssione*
*D' ogne cosa formare,*
*E sovente mutare:*
*Sì come l' uomo avanza*
*Le altre 'n sua possanza.*
*Che l' una è signorìa*

*De la malenconia ;*
*La quale è fredda , e secca :*
*Certo è di larga tecca .*
*Un' altra n' è 'n podere*
*Di sangue , al mio parere ,*
*Ch' è caldo , et umoroso ,*
*E fresco , e gïojoso .*
*E flemma 'n alto monta ,*
*Ch' umido , e freddo pronta ,*
*E par , che sia pesante ,*
*Quell' uomo è più pensante ,*
*Poi la collera viene ,*
*Che caldo , e fuoco tiene ;*
*Che fa l' uomo leggiero ,*
*E presto , e talor fiero .*
*E queste quattro cose*
*Così contrarïose ,*
*E tanto disiguali ,*
*In tutti l' animali*
*Si conviene accordare ,*
*E di lor temperare ,*
*E refrenar ciascuno ,*
*Sì , ch' io li rechi ad uno .*
*Sì , ch' ogne corpo nato*
*Ne sia complessïonato .*
*E sacci , ch' altramente*
*Non sen farìa nïente .*

X.

*Altresì tutto 'l mondo*
*Dal ciel sin al profondo*
*È di quattro elemente*
*Fatto ordinatamente :*

*D' aria , d' acqua , e di fuoco ,*
*E terra entro in suo luoco ;*
*Che per fermarlo bene.*
*Sottilmente conviene*
*Lo freddo per calore ,*
*E 'l secco per umore ;*
*E tutti per ciascuno*
*Sì refrenare ad uno ;*
*Che la lor discordanza*
*Ritorni in agguaglianza ;*
*Ch' è ciascuno contraro*
*A l' altro , ch' è disvaro .*
*Ogne uomo ha sua natura*
*E divisa figura ;*
*E son tutt' or dispare ;*
*Ma i' li faccio pare ;*
*E tutta lor discordia*
*Ritorno a la concordia .*
*Che io per lor ritegno*
*Lo mondo , e lo sostegno ,*
*Salva la volontade*
*De la Divinitate .*
*Ben dico veramente ,*
*Che Dio onnipotente*
*Fece sette pianete ,*
*Ciascuna 'n sua parete ;*
*E dodeci segnali ,*
*I' ti dirò ben quali .*
*E fue lo suo volere*
*Di donar lor podere*
*In tutte creature ,*
*Secondo lor nature .*
*Ma sanza fallimento*
*Sotto mio reggimento*

*È tutta la lor arte ;*
*Sì , che nessun si parte*
*Dal corso , ch' i' ho dato ,*
*A ciascun misurato .*
*E dicendo lo vero ,*
*Cotal è lor mistero ,*
*Che metton forza , e cura*
*In dar freddo , e calura ;*
*E piova , e neve , e vento ,*
*Sereno , e turbamento .*
*E s' altra provvedenza*
*Fue messa 'n lor potenza ,*
*Non ne farò menzione ;*
*Che piccola cagione*
*Ti porria far errare :*
*Che tu de' pur pensare ,*
*Che le cose future ,*
*E l' aperte , e le scure ,*
*La Somma Maestade*
*Ritenne 'n potestade .*
*Ma se da Astorlomia*
*Vorrai saper la via*
*De la Luna , e del Sole ,*
*( Come saper si vuole )*
*E di tutte pianete*
*Quà 'nnanzi 'l troverete ,*
*Andando 'n quelle parti ,*
*Ove son le sette Arti .*
*Ben so , che lungamente*
*Intorno al convenente*
*Abboli ragionato ,*
*Sì , ch' io t' abbo contato*
*Una lunga matera ,*
*Certo 'n breve manera .*

*E se m' hai bene 'nteso ,*
*Nel mio dir ho compreso*
*Tutto 'l cominciamento ,*
*E 'l primo movimento*
*D' ogne cosa mondana ,*
*E de la gente umana .*
*Et hotti detto un poco*
*Come s' avviene loco*
*De la Divintate :*
*Et holle tralasciate ,*
*Sì come quella cosa ,*
*Che è sì preziosa ,*
*E sì alta , e sì degna ,*
*Che non par , che s' avvegna ,*
*Chi mette 'ntendimento*
*In sì gran fondamento .*
*Ma tu semplicemente*
*Credi veracemente*
*Ciò , che la Chiesa santa*
*Ne predica , e ne canta .*
*Appresso t' ho contato*
*Del Ciel , com' è stellato .*
*Ma quando fie stagione ,*
*Udirai la ragione*
*Del Ciel , com' è ritondo ,*
*E del sito del mondo .*
*Ma non sarà per rima .*
*Come questo di prima ;*
*Ma per piano volgare*
*Ti fia detto l' affare ,*
*E dimostrato aperto ,*
*Come sarai più certo .*

## XI.

*Ond' i' ti prego omai*
*Per la fede, che m' hai,*
*Che ti piaccia partire:*
*Ch' a me conviene gire*
*Per lo mondo d' intorno;*
*E di notte, e di giorno*
*Avere studio, e cura*
*In ogne creatura,*
*Ch' è sotto mio mistero.*
*E faccio a Dio preghiero,*
*Che ti conduca, e guidi*
*In tutte parti fidi.*
*Appresso esta parola*
*Voltò 'l viso, e la gola,*
*E fattami sembianza,*
*Che sanza dimoranza*
*Volesse visitare*
*E li fiumi, e lo mare.*
*E sanza dir fallenza*
*Ben ell' ha gran potenza:*
*Che s' io vo' dir lo vero,*
*Il suo alto mistero*
*È una maraviglia,*
*Che 'n un' ora compiglia*
*E cielo, e terra, e mare,*
*Compïendo suo affare.*
*Che così poco stando,*
*Al suo breve comando*
*I' vidi apertamente,*
*Come fosse presente,*
*Li fiumi principali,*
*Che son quattro; li quali,*

*Secondo lo mio avviso ,*
*Muovon dal Paradiso :*
*Ciò son Tigris , Fison ,*
*Eufrates , e Geon .*
*L' un se ne passa a destra ,*
*L' altro ver la sinestra ;*
*Lo terzo corre 'n quae ,*
*Lo quarto va in lae :*
*Sì , ch' Eufrates passa*
*Ver Babilone cassa*
*In Messopotamìa ;*
*E mena tutta via*
*Le pietre preziose ,*
*E gemme dignitose*
*Di troppo gran valore*
*Per forza , e per colore .*
*Geon va 'n Etiopia ,*
*E per la grande copia*
*D' acqua , che 'n esso abbonda ,*
*Bagna de la sua onda*
*Tutta terra d' Egitto ;*
*E fa meglio a deritto*
*Una volta per anno ,*
*E ristora lo danno*
*Che l' Egitto sostiene ,*
*Che mai piova non viene .*
*Così serba suo filo ,*
*Et è chiamato Nilo :*
*D' un ramo suo si dice ,*
*Ch' è chiamato Calice .*
*Tigris tien altra via ,*
*Che corre ver Sorìa*
*Sì smisuratamente ,*
*Che non è uom vivente ,*

*Che dica , che vedesse*
*Cosa , che sì corresse .*
*Fison va più lontano ;*
*Et è da noi sì strano ,*
*Che quando ne ragiono ,*
*I' non credo verono ,*
*Che l' abbia navigato ,*
*O 'n quelle parti usato .*
*Et in poca dimura*
*Provede per misura*
*Le parti di Levante ;*
*Là dove sono tante*
*Gemme di gran virtute*
*E di molta salute ;*
*E sono 'n quello giro*
*Balsamo , et ambra , e tiro ,*
*E lo pepe , e lo legno*
*Aloè , ch' è sì degno ;*
*E spigo , e cardamomo ,*
*Gengiove , e cinamomo ,*
*Et altre molte spezie ,*
*Ciascheduna 'n sua spezie :*
*E meglio oro , e più fina ,*
*E sana medicina .*
*Appresso 'n questo poco*
*Misero a retto loco*
*Le tigri , e li grifoni ,*
*Allifanti , e leoni ,*
*Cammelli , e dragumene ,*
*E badalischi , e gene ,*
*E pantere , e castoro ,*
*Le formiche de l' oro ,*
*E tant' altri animali ,*
*Ch' i' non so ben dir quali :*

*Che son sì divisati ,*
*E sì dissimigliati*
*Di corpo , e di fazione ,*
*Di sì fera ragione ,*
*E di sì strana taglia ,*
*Che non credo san faglia ,*
*Ch' alcun uomo vivente*
*Potesse veramente*
*Per lingue , o per scritture*
*Recitar le figure*
*De le bestie , e d' uccelli ,*
*Tanti son laidi , e belli .*
*E vidi mantenente*
*La regina possente ,*
*Che stendeva la mano*
*Verso 'l mare Oceano ,*
*Quel , che cinge la terra ,*
*E che la cerchia , e serra :*
*Et ha una natura ,*
*Ch' a veder ben è dura ;*
*Ch' un' ora cresce molto ,*
*E fa grande tomolto ;*
*Poi torna 'n dibbassanza .*
*Così fa per usanza ;*
*Or prende terra , or lassa ,*
*Or monta , et or dibbassa :*
*E la gente per motto*
*Dice , ch' ha nome fiotto .*
*Et io ponendo mente*
*Là oltre nel Ponente*
*Appress' a questo mare ,*
*E vidi ritte stare*
*Gran colonne , le quali*
*Ci mise per segnali*

Ercules il potente ,
Per mostrare a la gente ,
Che loco sia finata
La terra , e terminata :
Ch' elli per forte guerra
Avea vinta la terra
Per tutto l' Occidente ,
E non trovò più gente .
Ma dopo la sua morte
Si son genti raccorte ,
E sono oltre passati :
Sì , che sono abitati
Di là in bel paese ,
E ricco per le spese.
Di questo mar , ch' i' dico ,
Vidi per uso antico
Ne la profonda Spagna
Partire una rigagna
Di questo nostro mare ,
Che cerca ( ciò mi pare )
Quasi lo mondo tutto :
Sì , che per suo condutto
Ben può , chi sa de l' arte ,
Navigar tutte parte .
E' gitta 'n questa guisa
Da Spagna sino a Pisa ;
La Grecia , e la Toscana ,
In terra Ciciliana ;
E nel Levante dritto ,
Et in terra d' Egitto .
Ver è , che 'n Orïente
Lo mar volta presente
A lo settentrïone ,
Per una regïone ,

*Dove lo mar non piglia*
*Terra , che sia sei miglia .*
*Poi ritorna in ampiezza ,*
*E poi 'n tale strettezza ,*
*Ch' i' non credo , che passi ,*
*Che cinquecento passi .*
*Di questo mar si parte*
*Lo mar , che noi disparte*
*Là ne la regïone*
*Di Vinegia , e d' Ancone .*
*Così ogne altro mare ,*
*Che per la terra pare ,*
*Di traverso , e d' intorno ,*
*Si muove , e fa ritorno*
*In questo mar Pisano ,*
*Ov' è 'l mare Ocëano .*
*Et io , che mi sforzava*
*Di ciò , ched io mirava*
*Saper lo certo stato ,*
*Tanto andai d' ogne lato*
*Per saper la natura*
*D' ogn' una creatura ,*
*Ch' io vidi apertamente*
*Davanti al mio vedente*
*Di ciascuno animale*
*E lo bene , e lo male ,*
*E la condizïone ,*
*E la generazione ,*
*E lo lor nascimento ,*
*Lo lor cominciamento ,*
*E tutta lor' usanza ,*
*La vista , e la sembianza :*
*Ond' i' aggio talento*
*Nel mïo parlamento*

*Tener ciò , ch' i' ne vidi .*
*Non dico , ch' i' m' affidi*
*Di contarle per rima*
*Dal piè fino a la cima ;*
*Ma bel volgare , e puro ,*
*Tal , che non fia oscuro ,*
*Vi dicerà per prosa*
*Quasi tutta la cosa*
*Quà 'nnanzi da la fine ,*
*Perchè paja più fine .*

XII.

*Da poi , ch' a la Natura*
*Parve , che fusse l' ura*
*Del mio dipartimento ,*
*Con gajo parlamento*
*Mi cominciò a dire*
*Parole da partire :*
*Con grazia , e con amore*
*Facendo a me onore ,*
*Disse ; Fi di Latino ,*
*Guarda , che 'l gran cammino*
*Non trovi esta semana ;*
*Ma questa selva piana ,*
*Che tu vedi a senestra*
*Cavalcherai a destra .*
*Non ti paja travaglia ,*
*Che tu vedrai san faglia*
*Tutte le gran sentenze ,*
*E le dure credenze .*
*E poi da l' altra via*
*Vedrai Filosofia ,*
*E tutte sue sorelle ;*

*Poi udirai novelle*
*De le quattro vertuti ;*
*E se quindi ti muti ,*
*Troverai la Ventura ,*
*A cui si pone cura ,*
*Che non ha certa via .*
*Vedrai Baratteria ,*
*Che 'n sua corte si tiene*
*Di dire 'l male , e 'l bene .*
*E se non hai timore ,*
*Vedrai lo Dio d' Amore ;*
*E vedrai molta gente ,*
*Che servono umilmente ;*
*E vedrai le saette ,*
*Che fuor de l' arco mette .*
*Ma perchè tu non cassi*
*In questi duri passi ,*
*Ti porta questa 'nsegna ,*
*Che nel mio nome regna :*
*E se tu fussi giunto*
*D' alcun gravoso punto ,*
*Tosto la mostra fuore ,*
*Nè fia sì duro cuore ,*
*Che per la mia temenza*
*Non t' abbia reverenza .*
*Et io gecchitamente*
*Ricevetti presente*
*La 'nsegna , che mi diede .*
*Poi le baciai lo piede ,*
*E mercè le chiamai ,*
*Ch' ella m' avesse omai*
*Per suo accomandato .*
*E quando fui girato*
*Già più non la rividi .*

*Or convien , ch' i' mi guidi*
*Ver là dove mi disse ,*
*Anzi , che si partisse .*

## XIII.

*Or va Mastro Brunetto*
*Per un sentiero stretto ,*
*Cercando di vedere ,*
*E toccare , e sapere*
*Ciò , che gli è destinato .*
*E non fu' guari andato*
*Ch' i' fui ne la diserta ;*
*Sì , ch' io non trovai certa*
*Nè strada , nè sentiero .*
*Deh , che paese fiero*
*Trovai 'n quella parte !*
*Che s' i' sapessi l' arte ,*
*Quivi mi bisognava .*
*Che quanto più mirava*
*Più mi parea selvaggio .*
*Quivi non ha viaggio ,*
*Quivi non ha persone ,*
*Quivi non ha magione ;*
*Non bestia , non uccello ,*
*Non fiume , non ruscello ,*
*Non formica , non mosca ,*
*Non cosa , ch' io conosca .*
*Et io pensando forte*
*Dottai ben de la morte .*
*E non è maraviglia ;*
*Che ben trecento miglia*
*Durava d' ogne lato*
*Quel paese smagato .*

*Ma sì m' assicurai ,*
*Quando mi ricordai*
*Del sicuro signale ,*
*Che contra tutto male*
*Mi dà sicuramento .*
*Et i' presi andamento*
*Quasi per avventura*
*Per una valle scura ;*
*Tanto , ch' al terzo giorno*
*I' mi trovai d' intorno*
*Un gran piano giocondo ,*
*Lo più gajo del mondo ,*
*E lo più degnetoso .*
*Ma recordar non oso*
*Ciò , ch' io trovai , e vidi ,*
*Se Dio mi porti , e guidi .*
*I' non sarei creduto*
*Di ciò , ch' i' ho veduto :*
*Ch' i' vidi Imperatori ,*
*E Re , e gran Signori ,*
*E Mastri di scïenze ,*
*Che dettavan sentenze ;*
*E vidi tante cose ,*
*Che già 'n rime , nè 'n prosa*
*Non le porria ritrare .*
*Ma sopra tutti stare*
*Vidi un' Imperatrice ,*
*Di cui la gente dice ,*
*Che ha nome Virtute ;*
*Et è capo , e salute*
*Di tutta costumanza ,*
*E de la buona usanza ,*
*E di buon reggimenti ,*
*Che vivono le genti .*

*E vidi a li occhi miei*
*Esser nate da lei*
*Quattro Regine figlie ,*
*E strane maraviglie*
*Vidi di ciascheduna ;*
*Ch' or mi parea tutt' una ,*
*Or mi parean divise ,*
*E 'n quattro parti mise :*
*Sì , ch' ogn' uno per sene*
*Tenea sue proprie mene ;*
*Et avea suo legnaggio ,*
*Suo corso , e suo viaggio ,*
*E 'n sua propria magione*
*Tenea corte , e ragione :*
*Ma non già di paraggio ,*
*Che l' uno è troppo maggio ;*
*E poi di grado , e 'n grado*
*Ciascuna va più rado .*

XIV.

*Et i' , ch' avea volere*
*Di più certo savere*
*La natura del fatto ,*
*Mi mossi sanza patto*
*Di domandar fidanza :*
*E trassemi a l' avanza*
*De la corte maggiore ,*
*Che v' è scritto 'l tenore*
*D' una cotal sentenza :*
*Quì dimora Prudenza ;*
*Cui la gente 'n volgare*
*Suole senno chiamare .*
*E vidi ne la corte ,*

*Là dentro da le porte*
*Quattro donne reali ,*
*Con corti principali .*
*Tenean ragione , et uso .*
*Poi mi tornai là giuso*
*Ad un altro palaggio ;*
*E vidi 'n bello staggio*
*Scritto per sottiglianza ;*
*Quì sta la Temperanza ;*
*Cui la gente tal' ura*
*Suole chiamar Misura .*
*E vidi là d' intorno*
*Dimorare a soggiorno*
*Cinque gran Principesse ;*
*E vidi , ch' elle stesse*
*Tenean gran parlamento*
*Di ricco insegnamento .*
*Poi ne l' altra magione*
*Vidi 'n un gran petrone*
*Scritto per sottigliezza ;*
*Quì dimora Fortezza ,*
*Cui tal' or per usaggio*
*Valenza di coraggio*
*La chiama alcuna gente .*
*Poi vidi immantenente*
*Quattro ricche Contesse ,*
*E genti rade , e spesse ,*
*Che stavano ad udire*
*Ciò , ch' elle voglion dire .*
*E partendomi un poco*
*I' vidi 'n altro loco*
*La Donna 'ncoronata*
*Per una camminata ,*
*Che menava gran festa ,*

*E tal' or gran tempesta .*
*E vidi , che lo scritto*
*Ch' era di sopra scritto*
*In lettera dorata*
*Diceva : I' son chiamata*
*Giustizia in ogne parte .*
*Vidi da l' altra parte*
*Quattro maestri grandi ;*
*Et a li lor comandi*
*Stavano obbedïenti*
*Quasi tutte le genti .*
*Così s' io non mi sconto*
*Eran venti per conto*
*Queste Donne reali ,*
*Che de le principali*
*Son nate per legnaggio ,*
*Sì come detto v' aggio .*

XV.

*E s' io contar volesse.*
*Ciò , che ben vidi d' esse*
*Insieme , et in divise ;*
*Non credo 'n mille guise ,*
*Che 'n scrittura capesse ,*
*Nè che lingua potesse*
*Divisar lor grandore*
*Nel bene , e nel malore .*
*Però più non vi dico ,*
*Ma sì pensai con mico ,*
*Che quattro van con loro ,*
*Cüi credo , et adoro*
*Assai più coralmente :*
*Perchè lor convenente*

*Mi par più graziuso ,*
*E de la gente in uso .*
*Cortesìa , e Larghezza ,*
*Lealtà , e Prodezza .*
*Di tutte quattro queste*
*Il puro sanza veste*
*Dirò 'n questo libretto ,*
*De l' altre non prometto*
*Di dir , nè di rimare ;*
*Ma chi le vuol trovare ,*
*Cerchi nel gran Tesoro ,*
*Ch' è fatto per coloro ,*
*Ch' hanno lo cor più alto .*
*Là farò grande salto*
*Per dirle più distese*
*Ne la lingua Franzese .*
*Ond' io ritorno omai*
*Per dir , com' i' trovai*
*Le altre a gran letizia*
*In casa di Giustizia ;*
*Che son sue descendenti ,*
*E nate di sue genti .*
*Et io n' andai da canto ,*
*E dimoravi tanto ,*
*Ched io vidi Larghezza*
*Mostrar con gran pianezza*
*Ad un bel Cavaliero ,*
*Come nel suo mestiero*
*Si dovesse portare :*
*E dicea ( ciò mi pare )*
*Se tu vuoli esser mio ,*
*Di tanto t' addisio ;*
*Che nullo tempo mai*
*Di me mal non avrai ;*

*Anzi sarai tutt' ore*
*In grandezze , e 'n riccore :*
*Che mai uom per Larghezza*
*Non venne 'n poverezza .*
*Ver è , ch' assai persone*
*Dicon , ch' a mia cagione*
*Hanno l' aver perduto ;*
*E ch' è lor divenuto ,*
*Perchè son larghi stati .*
*Ma molto sono errati :*
*Che com' è largo quelli ,*
*Che par , che s' accapelli*
*Per una poca cosa ,*
*Ove onor ha gran posa ?*
*Et un altro a bruttezza*
*Farà si gran larghezza ,*
*Che fia ismisuranza .*
*Ma tu sappi 'n certanza ,*
*Ch' null' ora , che sia ,*
*Venir non ti porria*
*La tua ricchezza meno ,*
*Se t' attieni al mio freno ,*
*Nel modo , ch' i' diraggio .*
*Che quelli è largo , e saggio ,*
*Che spende lo danaro*
*Per salvar l' agostaro .*
*Però in ogne lato*
*Rimembri di tuo stato ,*
*E spendi allegramente :*
*E non vo' , che sgomente*
*Se più , che sia ragione .*
*Dispendi a la stagione .*
*Anzi è di mio volere ,*
*Che tu di non vedere*

*T' infingi a le fiate .*
*De' denari , o derrate ,*
*Che vanno per onore ,*
*Pensa , che sia migliore ;*
*E se cos' addivenga ,*
*Che spender ti convenga ,*
*Guarda , che sia 'ntento ,*
*Sì , che non paje lento :*
*Che dare tostamente*
*È donar doppiamente ;*
*E dar come sforzato ,*
*Perde lo dono e 'l grato .*
*Che molto più risplende*
*Lo poco , chi lo spende*
*Tosto , e con larga mano ,*
*Che quel , che di lontano*
*Dispendi con larghezza .*
* * * * *

XVI.

*Ma tutta via ti guarda*
*D' una cosa , che 'mbarda*
*La gente più , che 'l grado ;*
*Cioè giuoco di dado :*
*Che non è di mia parte*
*Chi si getta 'n tal' arte :*
*Egli è disvïamento ,*
*E grande struggimento .*
*Ma tanto dico bene ,*
*Se talor si convene .*
*Giuocar per far onore*
*Ad amico , o signore ;*
*Che tu giuochi al più grosso ,*

*E non dire : i' non posso .*
*Non abbi 'n ciò vilezza ,*
*Ma lieta gagliardezza :*
*E se tu prendi posta ,*
*Paja , che non ti costa :*
*Non dicer villania ,*
*Nè mal motto , che sia .*
*Ancor , chi s' abbandona*
*Per astio di persona ,*
*O per sua vanagloria*
*Esce da la memoria ;*
*A spender malamente ,*
*Non m' aggrada neente .*
*E molto m' è rubello*
*Chi dispende 'n bordello ,*
*E va perdendo 'l giorno*
*In femine d' intorno .*
*Ma chi di suo buon core*
*Amasse per amore*
*Una donna valente ,*
*Se tal' or largamente*
*Dispendesse , o donasse ,*
*Non sì , che folleasse ,*
*Ben lo sì puote fare :*
*Ma nol voglio approvare .*
*E tengo a grande scherna*
*Chi dispende 'n taverna ;*
*E chi in ghiottornìa*
*Si gitta , e 'n beverìa :*
*Et è peggio , ch' uom morto ,*
*E 'l suo distrugge a torto .*
*Et ho visto persone ,*
*Che a comperar cappone ,*
*Perdice , o grosso pesce ,*

*Lo spender non incresce :*
*Come vuole sian cari ,*
*Pur trovinsi danari ,*
*Si paga immantenente .*
*E credon , che la gente*
*Gli le ponga a larghezza ;*
*Ma ben è gran vilezza*
*Ingollar tanta cosa ,*
*( Che già fare non osa*
*Conviti , nè presenti )*
*Ma con li propri denti*
*Mangia , e divora tutto ,*
*Seco ha costume brutto .*
*Ma se io m' avvedesse ,*
*Ch' egli altro ben facesse ,*
*Unque di ben mangiare*
*Nol dovria biasimare .*
*Ma chi 'l nasconde , e fugge ,*
*E consuma , e distrugge :*
*Solo , chi ben si pasce ,*
*Certo 'n mal punto nasce .*
*Acci gente di corte ,*
*Che sono usate a corte*
*A sollazzar la gente :*
*Domandonti sovente*
*Danari , e vestimenti .*
*Certo se tu non senti*
*Lo poder di donare ,*
*Ben dèi corteseggiare :*
*Guardando d' ogne lato*
*Di ciascun luoco , e stato .*
*Mangia , non ebbriare :*
*Se tu puoi megliorare*
*Lo dono in alto luoco ,*

*Non ti vinca per giuoco*
*Lusinga di buffone .*
*Guarda luoco , e stagione ,*
*Secondo , che s' avviene :*
*Ch' al presentar ritiene*
*Amore , et oncranza ,*
*Compagnia , et usanza .*
*E sai , ch' io molto lodo ,*
*Che tu ad ogne modo*
*Abbi di bèlli arnesi*
*E privati , e palesi ;*
*Sì , che 'n casa , e di fuore*
*Si paja il tuo onore .*
*E se tu fai convito ,*
*O corredo bandito ,*
*Fa 'l provvedutamente ,*
*Che non falli neente .*
*Di tutto innanzi pensa ,*
*E quando siedi a mensa*
*Non fare un laido piglio ,*
*Non chiamare a consiglio*
*Seniscalco , e sargente ;*
*Che da tutta la gente*
*Sarai scarso tenuto ,*
*O non ben provveduto .*
*Omai t' ho detto assai :*
*Però ti partirai ,*
*E dritto per la via*
*Ne va a Cortesia .*
*Pregala da mia parte ,*
*Che ti mostri sua arte ;*
*Ch' i' già non veggio lume*
*Sanza suo buon costume .*

XVI.

*Lo Cavalier valente*
*Si mosse isnellamente ,*
*E gìo sanza dimora*
*Loco dove dimora*
*Cortesia grazïosa ,*
*In cui ogn' ora posa*
*Pregio di valimento .*
*E con bel gecchimento*
*La pregò , che 'nsegnare*
*Gli dovesse , e mostrare*
*Tutta la maestria*
*Di fina cortesia .*
*Et ella immantenente*
*Con bel viso piacente*
*Disse 'n questa manera*
*Lo fatto , e la matera .*
*Sie certo , che Larghezza*
*È 'l capo , e la larghezza*
*Di tutto mio mistero ,*
*Sì , ch' i' non vaglio guero ,*
*E s' ella non m' aita*
*Poco sarò gradita .*
*Ell' è mio fondamento ,*
*E io su' adornamento ,*
*E colore , e vernice ;*
*E chi lo ben ver dice ,*
*Se noi due nomi avemo ,*
*Quasi lo stesso semo .*
*Ma a te , bell' amico ,*
*Primamente ti dico ,*
*Che nel tuo parlamento*
*Abbie provvedimento .*

*Non sie troppo parlante ;*
*E pensati davante*
*Quello , che dir vorrai ;*
*Che non ritorna mai*
*La parola , ch' è detta ,*
*Sì come la saetta ,*
*Che va , e non ritorna .*
*Chi ha la lingua adorna ,*
*Poco senno li basta ,*
*Se per follia nol guasta .*
*Il detto sia soave ,*
*E guarda e' non sia grave*
*In dir ne' reggimenti ;*
*Che non puoi a le genti*
*Far più gravosa noja .*
*Consiglio , che si moja ,*
*Chi pare per gravezza ,*
*Che mai non se ne svezza :*
*E chi non ha misura ,*
*Se fa 'l ben , sì lo fura .*
*Non sie inizzatore ,*
*Nè sie ridicitore*
*Di quel , ch' altra persona*
*Davanti a te ragiona .*
*E non usar rampogna ,*
*Non dire altrui vergogna ,*
*Nè villania d' alcuno :*
*Che già non è nessuno ,*
*Che non possa di botto*
*Dicere un laido motto .*
*Nè non sie sì sicuro ,*
*Che pur un motto duro ,*
*Ch' altra persona tocca*
*T' esca fuor de la bocca .*

*Che troppa sicuranza*
*Fa contra buon' usanza .*
*E chi sta lungo via ,*
*Guardi non dir follia .*
*Ma sai , che ti comando ,*
*Et impongo a gran bando ,*
*Che t' amico da bene*
*Innore quanto dene*
*A piede , et a cavallo :*
*Nè già per poco fallo*
*Non prender grosso core .*
*Per te non fa l' amore :*
*Et abbi sempre a mente*
*D' usar con buona gente ,*
*E da la ria ti parti ,*
*Che sì come da l' arti*
*Qualche vizio n' apprendi :*
*Sì , ch' anzi , che t' amendi ,*
*N' avrai danno , e disnore .*
*Però a tutte l' ore*
*Ti tieni a buon' usanza*
*Per ciò , ch' ella t' avanza*
*In pregio , et in onore ,*
*E fatti esser migliore .*
*Et a bella figura ,*
*( Ch' ella è buona ventura )*
*Ti rischiara , e pulisce ;*
*Se 'l buon uso seguisce .*
*Ma guarda tutta via ,*
*Se quella compagnia*
*Ti paresse gravoso ,*
*Di gir non sie più oso :*
*Ma d' altri ti procaccia ,*
*A cui 'l tuo fatto piaccia .*

*Amico, guarda bene,*
*Con più ricco di tene*
*Non ti caglia d' usare,*
*Che starai per giullare,*
*O spenderai quant' essi:*
*Che se tu nol facessi,*
*Sarebbe villania.*
*E pensa tutta via,*
*Ch' a larga 'ncominciánza*
*Si vuol perseveranza.*
*Dunque déi provedere,*
*Se 'l porta 'l tuo podere,*
*Che 'l facci apertamente.*
*Se nò, sì poni mente*
*Di non far tanta spesa,*
*Che poscia sia ripresa;*
*Ma prendi usanza tale,*
*Che sia teco uguale;*
*E s' avanzasse un poco,*
*Non ti partir da loco;*
*Ma spendi di paraggio:*
*Non prender avvantaggio:*
*E pensa ogne fïata,*
*Se ne la tua brigata*
*Ha uomo al tuo parere*
*Non potente d' avere;*
*Per Dio, non lo sforzare*
*Più, che non possa fare.*
*Che se per tuo conforto*
*Il suo distrugge a torto,*
*E torna a basso stato,*
*Tu ne sarai biasmato.*
*E ben ci son persone*
*D' altra condizïone,*

*Che si chiaman gentili ;*
*Tutti altri tengon vili*
*Per cotal gentilezza ;*
*Et a questa baldezza*
*Tal chiama mercenajo ,*
*Che più tosto uno stajo*
*Spenderia di fiorini ,*
*Ch' esso de' picciolini .*
*Benchè li lor podere*
*Fossero d' un valere .*
*E chi gentil si tiene*
*Sanza far altro bene ,*
*Se non di quella boce ,*
*Credesi far la croce ,*
*Ma el ti fa la fica .*
*Chi non dura fatica ,*
*Sì , che possa valere ,*
*Non si creda capére*
*Tra gli uomini valenti ,*
*Perchè sian di gran genti .*
*Ch' io gentil tegno quigli ,*
*Che par , che 'l mondo pigli*
*Di grande valimento ,*
*E di bel nudrimento :*
*Sì , ch' oltre suo legnaggio*
*Fa cose d' avvantaggio ,*
*E vive orratamente ,*
*Sì , che piace a la gente .*
*Ben dico , se a ben fare*
*Sia l' uno , e l' altro pare ;*
*Quello , ch' è meglio nato*
*È tenuto più a grato :*
*Non per mia maestranza ,*
*Ma pare , che sia usanza ,*

*La qual vinca , et abbatti*
*Gran parte de' miei fatti ,*
*Sì , ch' altro dir non posso ,*
*Ch' esto mondo è sì grosso ,*
*Che ben per poco ditto*
*Si giudica 'l diritto :*
*Che lo grande , e 'l minore*
*Che vivano a romore .*
*Perciò ne sia avveduto*
*Di star tra lor sì muto ,*
*Che non ne faccian risa .*
*Passati a la lor guisa :*
*Che 'nnanzi ti comporto ,*
*Che tu segui lor torto ,*
*Che se pur ben facessi ,*
*E tu lor non piacessi ,*
*Nulla cosa ti vale*
*Il dire bene , e male .*
*Però non dir novella ,*
*Che non sia buona , e bella*
*A ciascun , che la 'ntende :*
*Che tal te ne riprende ,*
*Et aggiunge bugia ,*
*Quando se' ito via ;*
*Che ti de' ben volere .*
*Però dèi tu sapere*
*In cotal compagnia*
*Giuocar di maestria :*
*Cioè , che sappi dire ,*
*Quel , che debba piacire :*
*E lo ben , se 'l saprai ,*
*Con altri li dirai ,*
*Dove sia conosciuto ,*
*E ben caro tenuto .*

*E molti sconoscenti*
*Troverai tra le genti ,*
*Che metton maggior cura*
*D' udire una laidura ,*
*Ch' una cosa , che vaglia :*
*Trapassa , e non ti caglia ,*
*E chi bene ha pensato ,*
*Ch' uomo molto pregiato*
*Alcuna volta faccia*
*Cosa , che non s' aggiaccia ,*
*In piazza , ned in tempio ,*
*Non ne pigliare esempio :*
*Perciocchè non sia scusa*
*Chi a l' altri mal s' aúsa .*
*E guarda non errassi ,*
*Se tu stesso , od andassi*
*Con donna , o con signore ,*
*O con altro maggiore ,*
*E benchè sia tuo pare ;*
*Che gli sappia innorare*
*Ciascun per lo suo stato .*
*Siene tu sì appensato*
*E del più , e del meno ,*
*Che tu non perdi freno .*
*Ma già a tuo minore*
*Non rendere più onore ,*
*Che a lui sì ne convegna ,*
*Sì , ch' a vil te ne tegna .*
*Però s' elli è più basso*
*Va sempre 'nnanzi un passo .*
*E se vai a cavallo ,*
*Guarda di non dir fallo .*
*E se vai per cittade ,*
*Consiglioti , che vade*

*Molto cortesemente .*
*Cavalca bellamente*
*Un poco a capo chino ,*
*Ch' andar così 'nde frino*
*Par gran salvatichezza .*
*E non guardar l' altezza*
*D' ogne cosa , che trove .*
*Guarda , che non ti move ,*
*Com' uom , che sia di villa ,*
*Non guizzar come anguilla :*
*Ma va sicuramente*
*Per via , e tra la gente .*
*Chi ti chiede 'n prestanza ,*
*Non fare addimoranza ;*
*Se tu vuogli prestare ,*
*Nol far tanto penare ,*
*Che 'l grado sia perduto ,*
*Anzi , che sia renduto .*
*E quando sei 'n brigata*
*Seguisci ogne fïata*
*Lor via , e lor piacere :*
*Che tu non déi volere*
*Pure a la tüa guisa ,*
*Nè far da lor divisa .*
*E guardati ad ogn' ura ,*
*Che laida guardatura*
*Non facci a donna nata*
*In casa , od in istrata .*
*Però chi fà 'l sembiante ,*
*E dice , che è amante ,*
*È un briccon venuto .*
*Et i' ho già veduto*
*Solo d' una canzone*
*Peggiorar condizione :*

*Che già a questo paese*
*Non piace lor arnese .*
*E guarda 'n tutte parti ,*
*Che amar già per su' arti*
*Non t' infiammi lo core :*
*Con ben grave dolore*
*Consumerai tua vita :*
*Non già di mia partita*
*Non ti porria tenere ,*
*Se fossi 'n suo podere .*
*Or ti torn' a magione ,*
*Ch' omai è la stagione ;*
*E sie largo , e cortese ,*
*Sì , che 'n ogne paese*
*Tutto tuo convenente*
*Sia tenuto piacente .*
*Per così bel commiato*
*Andò da l' altro lato*
*Lo Cavalier gajoso ;*
*E molto confortoso*
*Per sembianti parea*
*Di ciò , ch' udito avea .*
*E 'n questa beninanza*
*Se n' andò a Leanza :*
*E lei si fece acconto ;*
*Poi le disse suo conto ,*
*Sì come parve a lui .*
*E certo io , che lì fui ,*
*Lodo ben sua manera ,*
*Lo costume , e la cera .*
*E vidi Lealtade ,*
*Che pur di veritade*
*Tenea suo parlamento .*
*Con bell' accoglimento*

*Sì disse : ora m' intendi ,*
*E ciò , ch' i' dico attendi .*

## XVIII.

*Amico primamente*
*Consiglio , che non mente ;*
*In qualche parte sia ,*
*Tu non usar bugia :*
*Ch' uom , che dice menzogna*
*Ritorna 'n gran vergogna ,*
*Perciocchè ha breve corso .*
*E quando vi se' scorso ,*
*Se tu a le fïate*
*Dicessi veritate ,*
*Non ti saria creduta .*
*Ma se tu hai saputa*
*La verità d' un fatto ,*
*E poi per dilla ratto*
*Grave briga nascesse ;*
*Certo , se la tacesse*
*Se ne fossi ripreso ,*
*Saria da me difeso .*
*E se tu hai parente ,*
*O altro ben vogliente ,*
*Cui la gente riprenda*
*D' una laida vicenda ;*
*Tu dëi essere accorto*
*A diritto , et a torto*
*In dicer ben di lui :*
*E per fare a colui*
*Discerner ciò , che dice ;*
*E poi quando ti lice ,*
*L' amico tuo gastiga*

*Del fatto , onde s' imbriga .*
*Cosa , che tu prometti ,*
*Non voglio , che l' ometti :*
*Comando , che s' attenga ,*
*Pur che mal non t' avvenga .*
*Ben dicon buoni , e rei ,*
*Se tu fai ciò , che déi ,*
*N' avvenga ciò , che puote .*
*Sai poi chi ti riscuote*
*S' un grande mal n' avviene ?*
*Foll' è chi teco tiene .*
*Ch' i' tegno ben leale*
*Chi per un piccol male*
*Sa schifare un maggiore ,*
*Se 'l fa per lo migliore ;*
*Sì , che lo peggio resta .*
*E chi ti manifesta*
*Alcuna sua credenza ,*
*Abbine ritenenza :*
*E la lingua sì lenta ,*
*Ch' un altro non la senta*
*Sanza la sua parola :*
*Ch' i' già per vista sola*
*Vidi manifestato*
*Un fatto ben celato .*
*E chi ti dà prestanza*
*Sua roba ad iserbanza ,*
*Rendila sì a punto ,*
*Che non sia 'n fallo giunto .*
*E chi di te si fida*
*Sempre lo guarda , e guida :*
*Nè già di tradimento*
*Non ti venga talento .*
*E vo' , ch' al tuo Comune ,*

*Rimossa ogne ragiune ,*
*Sie diritto , e lëale :*
*E già per nullo male ,*
*Che ne possa avvenire*
*Non lo lasciar perire .*
*E quando sei 'n conseglio*
*Sempre ti poni al meglio .*
*Nè prego , nè temenza*
* * * * *

## XIX.

*Se fai testimonianza ,*
*Sia piena di lëanza .*
*E se giudichi altrui ,*
*Guarda sì ambedui ,*
*Che già da l' altra parte*
*Non falli 'n nulla parte .*
*Ancor ti priego , e dico ,*
*Quand' hai lo buon amico ,*
*O sì lëal parente ;*
*Amalo coralmente .*
*Non sia sì grave fallo ,*
*Che tu gli faccie fallo .*
*E voglio , ch' a me crede*
*Santa Chiesa , e la Fede ;*
*E solo intra la gente*
*Innora lëalmente*
*Giesù Cristo , e li Santi .*
*Sì , che i vecchi , e li fanti*
*Abbian di te speranza ,*
*E prendin buon' usanza .*
*E va , che ben li pigli ,*
*E che Dio ti consigli .*

*Che per esser lëale*
*Si copre molto male .*
*Allor lo Cavaliero*
*Che 'n sì alto mistero*
*Avea la mente misa ,*
*Si parte a la distisa ,*
*E andossene a Prodezza .*
*Quivi con gran pianezza ,*
*E con bel piacimento*
*Le disse suo talento .*
*Allor vid' io Prodezza*
*Con viso di baldezza*
*Sicuro , e sanza risa*
*Parlare a questa guisa .*

XX.

*Dicoti apertamente ,*
*Che tu non sie corrente*
*In far , nè dir follia :*
*Che per la fede mia*
*Non ha per se mia arte*
*Chi segue folle parte :*
*E chi briga mattezza*
*Non fia di tal' altezza ,*
*Che non rovini a fondo ;*
*Non ha grazia nel mondo .*
*E guardati ad ogn' ura ,*
*Che tu non facci ingiura ,*
*Nè forza ad uom vivente .*
*Quanto se' poi potente ,*
*Cotanto più ti guarda :*
*Che la gente non tarda*
*Di portar mala boce*

*Ad uom , che sempre noce .*
*Di tanto ti conforto :*
*Che se t' è fatto torto ,*
*Arditamente , e bene*
*La tua ragion mantiene .*
*Ben ti consiglio quisto ,*
*Che se con lo Legisto*
*Atar te ne potessi ,*
*Vorria , che lo facessi :*
*Ch' egli è maggior prodezza*
*Rifrenar la mattezza*
*Con dolci motti , e piani ,*
*Che venir a le mani .*
*E non mi piace grido :*
*Pur con senno mi guido .*
*Ma se 'l senno non vale ,*
*Metti mal contro a male ;*
*Nè già per suo romore*
*Non bassar tuo onore .*
*Ma s' è di te più forte ,*
*Fai senno , se 'l comporte :*
*E dà lato a la mischia ;*
*Che foll' è chi s' arrischia ,*
*Quando non è potente .*
*Però cortesemente*
*Ti parti da romore ;*
*Ma se per suo furore*
*Non ti lascia partire ,*
*Volendoti fedire ;*
*Consiglioti , e comando ,*
*Che non ne vad' a bando .*
*Abbi le mani accorte ,*
*Non temer de la morte .*
*Che tu sai per lo fermo*

*Che già di nullo schermo*
*Si puote l' uom coprire ,*
*Che non deggia morire*
*Quando lo punto viene .*
*Però fa grande bene*
*Chi s' arrischia a morire ,*
*Anzi , che sofferire*
*Vergogna , nè grav' onta .*
*Che 'l maestro ne conta ,*
*Che l' uom teme sovente*
*Tal cosa , che neente*
*Li farà nocimento .*
*Nè non mostrar pavento*
*Ad uom , ch' è molto folle :*
*Che se ti trova molle ,*
*Piglieranne baldanza .*
*Ma tu abbi membranza*
*Di farli un mal riguardo ;*
*Sì sarà più codardo .*
*Se tu hai fatta offesa*
*Altrui , che sia ripresa*
*In grave nimistanza ;*
*Sì abbie pur usanza*
*Di guardarti da esso :*
*Et abbi sempre appresso*
*Et arme , e compagnia ,*
*A casa , e per la via .*
*E se tu vai attorno ,*
*Sì va per alto giorno*
*Mirando d' ogne parte :*
*Che non ci ha miglior' arte*
*Per far guardia sicura ,*
*Che buona guardatura .*
*L' occhio ti guidi , e porti ,*

*E lo cor ti conforti .*
*Et ancora ti dico ,*
*Se questo tuo nimico*
*Fosse di basso affare ,*
*Non ci t' assicurare ;*
*Perchè sie più gentile*
*Non lo tenere a vile ;*
*Ch' ogn' uomo ha qualche ajuto .*
*E tu hai già veduto*
*Ben fare una vengianza ,*
*Che quasi rimembranza*
*Non n' era fra la gente .*
*Però cortesemente*
*Del nemico ti porta :*
*Et abbie usanza accorta ,*
*Se 'l trovi in alcun lato*
*Paje l' abbie trovato .*
*Se 'l trovi in alcun luoco ,*
*Per ira , nè per giuoco*
*Non li mostrare asprezza ,*
*Nè villana fermezza ;*
*Dalli tutta la via ,*
*Però che maestria*
*Affina più l' ardire ,*
*Che non fa più ferire .*
*Chi siede ben ardito*
*Può bene esser ferito .*
*E se tu hai coltello ,*
*Altri l' ha buono , e bello .*
*Ma maestria conchiude*
*La forza , e la vertude ,*
*E fa 'ndugiar vendetta ,*
*E fa allungar la fretta ,*
*E mettere 'n obblia ,*

*Et affiuta follia .*
*E tu sie ben atteso :*
*Che se tu fossi offeso*
*Di parole , o di detto ,*
*Non aizzar lo tuo petto ;*
*Nè non sie più corrente ,*
*Che porti 'l convenente .*
*Al postutto non voglio ,*
*Ch' alcun per suo orgoglio*
*Dica , nè faccia tanto ,*
*Che 'l giuoco torni 'n pianto .*
*Nè che già per parola ,*
*Sì tagli mano , o gola .*
*Et i' ho già veduto*
*Uomo , che par seduto ,*
*Non facendo mostranza ,*
*Far ben dura vengianza .*
*S' ha offeso te di fatto ,*
*Dicoti ad ogne patto*
*Che tu non sie musorno ;*
*Ma di notte , e di giorno*
*Pensa de la vendetta :*
*E non aver tal fretta ,*
*Che tu ne peggiori onta .*
*Che 'l maestro ne conta ,*
*Che fretta porta 'nganno ,*
*E indugia par di danno .*
*La cosa lenta , o ratta*
*Sia la vendetta fatta .*
*E se 'l tuo buon amico*
*Ha guerra di nimico ;*
*Tu ne fa' quanto puoi ,*
*E guardati da poi .*
*Non metter tal burbanza ,*

*Ched elli a tua baldanza*
*Cominciasse tal cosa ,*
*Che mai non abbia posa .*
*E ancora non ti caglia*
*D' oste , nè di battaglia ;*
*Nè non sie trovatore*
*Di guerra , e di romore .*
*Ma se pur avvenesse ,*
*Che 'l tuo Comun facesse*
*Oste , nè cavalcata :*
*Voglio , che 'n quell' andata*
*Ti porti con Barnaggio ;*
*E dimostrati maggio ,*
*Che non porta tuo stato .*
*E déi in ogne lato*
*Mostrar viva franchezza ,*
*E far buona prodezza .*
*Non sie lento , nè tardo :*
*Che già uomo codardo*
*Non conquistò onore ,*
*Nè divenne maggiore .*
*E tu per nulla sorte*
*Non dubitar di morte :*
*Ch' assai è più piacente*
*Morir orratamente ,*
*Ch' esser vituperato ,*
*Vivendo , in ogne lato .*
*Or torna 'n tuo paese ,*
*E sie prode , e cortese :*
*Non sie lanier , nè molle ,*
*Nè corrente , nè folle .*
*Così noi due stranieri*
*Ci ritornammo a Tieri .*
*Colui n' andò 'n sua terra*

*Ben appreso di guerra ;*
*Et i' presi carriera*
*Per andar là , dov' era*
*Tutto mio 'ntendimento ,*
*E 'l final pensamento ;*
*Per esser veditore*
*Di Ventura , e d' Amore .*

## XXI.

*Or se ne va 'l maestro*
*Per lo cammino a destro ;*
*Pensando drittamente*
*Intorno al convenente*
*De le cose vedute :*
*E son maggiore essute ,*
*Che non so divisare .*
*E ben si de' pensare ,*
*Chi ha la mente sana ,*
*Od ha sale 'n dogana ,*
*Che 'l fatto è ismutato ,*
*E troppo gran peccato*
*Sarebbe a raccontare .*
*Or voglio 'ntralasciare*
*Tanto senno , e savere ,*
*Quanto fui a vedere ,*
*Per contar mio viaggio :*
*Come 'n calen di maggio .*
*Passati e valli , e monti ,*
*E boschi , e selve , e ponti ,*
*I' giunsi 'n un bel prato*
*Fiorito d' ogne lato ,*
*Lo più ricco del mondo .*
*Ma or mi parea tondo ,*

*Or' avìa quadratura ;*
*Or' avìa l' aria scura ,*
*Or' è chiara , e lucente ;*
*Or veggio molta gente ,*
*Or non veggio persone ;*
*Or veggio padiglione ,*
*Or veggio casa , e torre :*
*L' un giace , e l' altro corre ,*
*L' un fugge , e l' altro caccia ,*
*Chi sta , e chi procaccia :*
*L' un gode , e l' altro 'mpazza ,*
*Chi piange , e chi sollazza .*
*Così da ogne canto*
*Vedea sollazzo , e pianto .*
*Però s' i' dubitai ,*
*E mi maravigliai ,*
*Ben lo de' uom savere ,*
*Que' , che stanno a vedere .*
*Ma trovai quel suggello ,*
*Che da ogne rubello*
*Mi fida , e m' assicura .*
*Così sanza paura*
*Mi trassi più avanti ;*
*E trovai quattro fanti ,*
*Ch' andavan trabattendo :*
*Ed i' , ch' ogn' ora attendo*
*A saper veritate*
*De le cose passate ;*
*Pregai per cortesia ,*
*Che sostasser la via ,*
*Per dirne 'l convenente*
*Del luogo , e de la gente ,*
*E l' un , ch' era più saggio ,*
*E d' ogne cosa maggio ,*

*Mi disse 'n breve detto :*
*Sappie Mastro Brunetto ,*
*Che quì sta Monsegnore ,*
*Cioè Iddio d' Amore .*
*E se tu non mi credi ,*
*Pass' oltre , e sì 'l ti vedi :*
*E più non mi toccare ,*
*Ch' i' non posso parlare .*
*Così fur dispartiti ,*
*Et in un poco giti ;*
*Ch' i' non so dove , e come ,*
*Nè la 'nsegna , nè 'l nome .*
*Ma i' m' assicurai ,*
*E tanto 'nnanzi andai ,*
*Che io vidi al postutto ,*
*E parte , e mezzo , e tutto :*
*E vidi molte genti ,*
*Chi liete , e chi dolenti .*
*E davanti al Signore*
*Parea , che gran romore*
*Facesse un' altra schiera ,*
*Et una gran carriera .*
*I' vidi ritto stante*
*Ignudo un fresco fante ,*
*Ch' avea l' arco , e li strali ,*
*Et avea penne , et ali .*
*Ma neente vedea :*
*E sovente traea*
*Gran colpi di saette ;*
*E là dove le mette ,*
*Convien , che fora paja*
*Chi , che pericol n' aja .*
*E questi al buon ver dire*
*Avea nome Piacire .*

*E quando presso fui ,*
*I' vidi presso a lui*
*Quattro donne valenti*
*Tener sopra le genti*
*Tutta la signorìa .*
*E de la lor balìa*
*I' vidi quanto , e come ;*
*E sovvi dir lor nome .*
*È Amore , e Speranza ,*
*Paura , e Disïanza .*
*E ciascuna 'n disparte*
*Adopera sua arte ,*
*E la forza , e 'l savere ,*
*Quant' ella può valere .*
*Che Disïanza punge*
*La mente , e la compunge ,*
*E forza malamente*
*D' aver presentemente*
*La cosa disïata :*
*Et è sì disvïata ,*
*Che non cura d' onore ,*
*Nè morte , nè romore ,*
*Nè pericol d' avvegna ,*
*Nè cosa , che sostegna :*
*Se non , che la paura*
*La tira ciascun' ura*
*Sì , che non osa gire ,*
*Nè solo un motto dire ,*
*Nè fare pur sembiante :*
*Però , che 'l fine amante*
*Ritiene a dismisura .*
*Ben ha la vita dura ,*
*Chi così si bilanza*
*Fra tema , e disïanza .*

*Ma fine Amor sollena*
*Nel gran disio , che mena ;*
*E fa dolce parere*
*E lieve a sostenere*
*Lo travaglio , e l' affanno ,*
*E la doglia , e lo danno .*
*D' altra parte Speranza*
*Adduce gran fidanza*
*Incontro a la Paura ;*
*E tutt' or l' assicura*
*D' aver lo compimento*
*Del suo 'nnamoramento .*
*E questi quattro stati ,*
*Che son di Piacer nati*
*Con esso sì congiunti ,*
*Che già ore , nè punti*
*Non potresti trovare*
*Tra 'l loro 'ngenerare .*
*Che quand' uomo 'nnamora ,*
*I' dico , che in quell' ora*
*Desia , et ha timore ,*
*E speranza , et amore*
*Di persona piaciuta :*
*Che la saetta acuta ,*
*Che muove di piacere ,*
*Lo sforza , e fa volere*
*Diletto corporale :*
*Tant' è l' amor corale .*

XXII.

*Poi mi trassi da canto ,*
*Et in un ricco manto*
*Vidi Ovidio maggiore ,*

*Che li atti de l' Amore ,*
*Che son così diversi ,*
*Rassembra , e mette 'n versi .*
*Et i' mi trassi appresso ,*
*E dimandai lui stesso ,*
*Ched elli apertamente*
*Mi dica 'mmantenente ,*
*E lo bene , e lo male*
*De lo fante , e de l' ale ,*
*De li strali , e de l' arco :*
*E donde tale 'ncarco*
*Li viene , che non vede .*
*Et elli 'n buona fede ,*
*Mi rispose 'n volgare :*
*De la forza d' amare*
*Non sa , chi non lo prova ,*
*Perciò se a te ne giova ,*
*Cercati fra lo petto*
*Del bene , e del diletto ,*
*Del male , e de l' errore ,*
*Che nasce per amore .*
*Assai mi volsi 'ntorno*
*E la notte , e lo giorno ,*
*Credendomi fuggire*
*Dal fante , che ferire*
*Lo cor non mi potesse .*
*E s' io questo tacesse ,*
*Fare' maggior savere :*
*Ch' io fui messo 'n potere ,*
*Et in forza d' amore .*
*Però , caro Signore ,*
*S' i' fallo nel dettare ,*
*Voi dovete pensare ,*
*Che l' uomo innamorato*

*Sovente muta stato ..*
*E così stando un poco ,*
*I' mi mutai di loco ,*
*Credendomi campare :*
*Ma non potetti andare ,*
*Ch' io v' era sì 'nvescato ,*
*Che già da nullo lato*
*Potea mover lo passo .*
*Così fui giunto lasso ;*
*E messo , 'n mala parte .*
*Ma Ovidio per arte*
*Mi diede maestria ;*
*Sì , ch' io trovai la via ,*
*Ond' i' mi trafugai .*
*Così l' alpe passai ,*
*E venni alla pianura .*
*Ma troppo gran paura ,*
*Et affanno , e dolore*
*Di persona , e di core*
*M' avvenne 'n quel viaggio .*
*Ond' io pensato m' aggio ,*
*Anzi , ch' i' passi avanti ,*
*A Dio , et a li Santi*
*Tornar divotamente :*
*E molto umilemente*
*Confessar li peccati*
*A' preti , et a li frati .*
*E questo mio libretto*
*Con ogne altro mio detto ,*
*Ched io trovato avesse ,*
*S' alcun vizio tenesse ,*
*Commetto ogne stagione*
*A loro correzzione ,*
*Per far l' opera piana*

*Con la fede cristiana .*
*E voi , caro Signore ,*
*Prego di tutto core ,*
*Che non vi sia gravoso ,*
*S' i' alquanto mi riposo :*
*Finchè di penitenza*
*Per fina conoscenza*
*Mi possa consigliare :*
*Ch' ho uomo , che mi pare*
*Ver me intero amico ;*
*A cui sovente dico ,*
*E mostro mie credenze ,*
*E tengo sue sentenze .*

QUI COMINCIA LA PENITENZA , CHE FECE MAESTRO BRUNETTO .

## XXIII.

*Al fino amico caro ,*
*A cui molto contraro*
*D' allegrezza , e d' affanno ,*
*Pare venuto ogne anno ;*
*Io Brunetto Latino ,*
*Che nessun giorno fino*
*D' avere gioja , e pena ,*
*Come ventura mena*
*La rota a falsa parte ;*
*Ti mando 'n queste carte*
*Salute , e 'ntero amore .*
*Ch' i' non trovo migliore*
*Amico , che mi guidi ,*
*Et a cui più mi fidi*
*Di dir le mie credenzie :*

*Che troppo ben sentenzie ,*
*Quando chero consiglio ,*
*Intra 'l ben , e 'l periglio .*
*Or m' è venuta cosa ,*
*Ch' i' non porria nascosa*
*Tener , ch' io non ti dica :*
*Pur non ti sia fatica*
*D' udire 'nfino al fine .*
*Amico , tutte han fine*
*Mie parole mondane ,*
*Ch' io dissi ogn' ora vane .*
*Per Dio , mercè ti muova*
*La ragione , e la prova ;*
*Che ciò , che dir ti voglio*
*Da buona parte accoglio .*
*Non sai tu , che lo mondo*
*Si porrìa dir nonmondo :*
*Considerando quanto*
*Ci hanno 'mmondezza e pianto .*
*Che trovi tu , che vaglia ?*
*Non vedi tu san faglia ,*
*Ch' ogne cosa terrena*
*Porta peccato , e pena :*
*Nè cosa ci ha si clera ,*
*Che non fallisca , e pera .*
*E prendi un animale*
*Più forte , e che più vale ,*
*Dico , che 'n poco punto*
*È disfatto , e disgiunto .*
*Ahi uom , perchè ti vante*
*Vecchio , mezzano , e fante ?*
*Di che vai tu cenando ?*
*Già non sai l' ora , o quando*
*Vien quella , che ti porta ,*

*Quella , che non comporta*
*Officio o dignitate .*
*A Dio quanto fiate*
*Ne porta le Corone ,*
*Come basse persone !*
*Giulio Cesar maggiore ,*
*Lo primo Imperadore ,*
*Già non campò di morte :*
*Nè Sanson lo più forte*
*Non visse lungamente :*
*Alessandro valente ,*
*Che conquistò lo mondo ,*
*Giace morto 'n profondo .*
*Ansalon per bellezze ,*
*Ettor per arditezze ,*
*Salamon per savere ,*
*Attavian per avere ,*
*Già non campò un giorno*
*Fuori del suo ritorno .*

## XXIV.

*Ahi uom , dunque che fai ,*
*Già torni tutto 'n guai ?*
*La mannaja non vedi ,*
*Ch' hai tutt' ora a li piedi ?*
*Or guarda 'l mondo tutto ;*
*E fiori , e foglie , e frutto ,*
*Uccelli , bestie , e pesce ,*
*Di morte fuor non esce .*
*Dunque ben per ragione*
*Provao Salamone ,*
*Ch' ogne cosa mondana*
*È vanitade vana .*

*Amico , muovi guerra ,*
*E va per ogne terra ,*
*E va ventando 'l mare ;*
*Dona robe , e mangiare ,*
*Guadagna argento , et oro ,*
*Ammassa gran tesoro :*
*Tutto questo , che monta !*
*Ira , fatica , et onta*
*Ha' messo 'n acquistare ;*
*E non sai tanto fare ,*
*Che non perdi 'n un mutto*
*Te , e l' acquisto tutto !*
*Ond' io a ciò pensando ,*
*E fra me ragïonando*
*Quant' i' aggio falluto ,*
*E come sono essuto*
*Uomo reo peccatore ;*
*Sì , ch' al mio Creatore*
*Non ebbi provvedenza ;*
*Nè nulla reverenza*
*Portai a Santa Chiesa ;*
*Anzi l' ho pure offesa*
*Di parole , e di fatto ;*
*Ora mi tengo matto :*
*Ch' i' veggio , et ho saputo ,*
*Ch' i' son dal mal partuto .*
*E poi ch' io veggio , e sento ,*
*Ch' io vado a perdimento ,*
*Saria ben fuor di senso ,*
*S' i' non proveggio , e penso ,*
*Com' i' per lo ben campi ,*
*Sì , che 'l mal non m' avvampi .*

## XXV.

*Così tutto pensoso*
*Un giorno di nascoso*
*Intrai 'n Monpusolieri .*
*E con questi pensieri*
*Me n' andai a li Frati :*
*E tutti i miei peccati*
*Contai di motto in motto .*
*Ahi lasso , che corrotto*
*Feci , quand' ebbi 'nteso ,*
*Com' io era compreso*
*Di smisurati mali ,*
*Oltre , che criminali !*
*Ch' io pensava tal cosa ,*
*Che non fosse gravosa ,*
*Ch' era peccato forte ,*
*Più quasi de la morte .*
*Ond' io tutto a scoverto*
*Al Frate mi converto ,*
*Che m' ha penitenziato .*
*E poi ch' i' son mutato :*
*Ragion è , che tu muti ,*
*Che sai , che son tenuti*
*Un poco mondanetti ;*
*Però vo' , che t' affretti*
*Di gire a Frati santi .*
*E pensati d' avanti ,*
*Se per modo d' orgoglio*
*Enfiasti unque lo scoglio ;*
*Sì , che 'l tuo Creatore*
*Non amassi a buon core ,*
*E non fussi ubbidienti*
*A suoi commandamenti .*

*E se ti se' vantato*
*Di ciò , ch' hai operato*
*In bene , od in follia ,*
*O per ippocrisia*
*Mostrave di ben fare ,*
*Quando voléi fallare .*
*E se tra le persone*
*Vai movendo tenzone*
*Di fatto , od in minacce ,*
*Tanto , ch' oltraggio facce .*
*E se t' insuperbisti ,*
*O in greco salisti ,*
*Per caldo di ricchezza ,*
*O per tua gentilezza ;*
*O per grandi parenti ,*
*O perchè da le genti*
*Ti pare esser lodato .*
*E se tu se' sforzato*
*Di parer per le vie*
*Miglior , che tu non sie .*
*O s' hai tenuto a schifo*
*La gente a torto grifo*
*Per tua gran mattéria ;*
*O se per leggïadria*
*Ti se' solo seduto ,*
*Quando non hai veduto*
*Compagno , che ti piaccia .*
*O s' hai mostrato faccia*
*Crucciata per superba ,*
*E la parola acerba*
*Vedendo altrui fallare ,*
*A te stesso peccare .*
*O se ti se' vantato ,*
*O detto 'n alcnn lato*

*D' aver ciò , che non hai ,*
*O saver , che non sai .*
*Amico , ben ti membra ,*
*Se tu per belle membra ,*
*O per bel vestimento*
*Hai preso orgogliamento .*
*Queste cose contate*
*Son di superbia nate :*
*Di cui 'l savio dice ,*
*Ched è capo , e radice*
*Del male , e del peccato .*
*Il Frate m' ha contato ,*
*( S' i' bene mi rammento )*
*Che per orgogliamento*
*Fallìo l' Angiolo matto ,*
*Et Eva ruppe 'l patto ;*
*E la morte d' Abel ;*
*La Torre di Babel ;*
*E la guerra di Troja .*
*Così convien , che muoja*
*Soperchio per soperchio ,*
*Che spezza ogne coperchio .*
*Amico , or ti provedi ,*
*Che tu conosci , e vedi ,*
*Che d' orgogliose prove*
*Invidia nasce , e muove ,*
*Ch' è fuoco de la mente .*
*Vedi se se' dolente*
*De l' altrui beninanza ;*
*E s' avesti allegranza*
*De l' altrui turbamento .*
*O per tuo trattamento*
*Hai ordinato cosa*
*Che sia altrui gravosa .*

*E se sotto mantello*
*Hai orlato 'l cappello*
*Ad alcun tuo vicino ,*
*Per metterlo al dichino .*
*O se lo 'ncolpi a torto ,*
*E se tu dai conforto*
*Di male a suoi guerreri .*
*E quando se * dir jeri*
*Nè parle laido male ;*
*Ben mostri , che ti cale*
*Di metterlo 'n mal nome .*
*Ma tu non pensi come*
*Lo pregio , ch' hai levato*
*Si possa esser levato ;*
*Nè pur se mai s' ammorta*
*Lo biasmo . Chi comporta ,*
*Che tal lo mal dir t' ode ,*
*Che poi non lo disode ?*
*Invidia è gran peccato ,*
*Et ho scritto trovato ,*
*Che prima cuoce , e duole*
*A colui , che la vuole :*
*E certo , chi ben mira ,*
*D' invidia nasce l' ira .*
*Che quando tu non pui*
*Disservire a colui ,*
*Nè metterlo al di sutto ,*
*Lo cor s' ambrascia tutto*
*D' ira , e di mal talento :*
*E tutto 'l pensamento*
*Si gira di mal fare ,*
*E di villan parlare :*
*Sì , che batte , e percuote ,*
*E fa 'l peggio , che puote .*

*Perciò , amico , pensa ,*
*Se a tanta malvolenza*
*Ver Cristo ti crucciasti ;*
*O se lo biastemmasti ;*
*O se battesti padre ,*
*Od offendesti madre ,*
*O chierico sagrato ,*
*O segnore , e prelato .*
*Cui l' ira dà di piglio ,*
*Perde senno , e consiglio .*
*In ira nasce , e posa*
*Accidia neghittosa .*
*Chi non può in * tetta*
*Fornir la sua vendetta ,*
*Nè difender chi vuole ;*
*L' odio fa come suole ;*
*Che sempre monta , e cresce ,*
*Nè di mente non li esce :*
*Et è 'n tanto tormento ,*
*Che non ha pensamento*
*Di neun ben , che sia :*
*O tanto si disvia ,*
*Che non sa megliorare ,*
*Nè già ben cominciare ;*
*Ma crojo , e neghiottoso*
*È ver Dio gloriöso .*
*Questi non va a messa ,*
*Nè sa quel , che sia essa :*
*Nè dice pater nostro*
*In Chiesa , ned in Chiostro .*
*Che sì per mal' usanza*
*Si gitta 'n disperanza*
*Del peccato , ch' ha fatto ;*
*Et è sì stolto , e matto ,*

*Che di suo mal non crede*
*Trovar in Dio mercede ;*
*O per falsa cagione*
*S' appiglia a presunzione ,*
*Che 'l mette 'n mala via*
*Di non creder , che sia*
*Per ben , nè per peccato ,*
*Uom salvo , nè dannato ,*
*Et un altro presciolto .*
*Questi si scosta molto*
*Da la verace fede .*
*Forse , che non s' avvede ,*
*Che 'l misericordioso ,*
*Tutto , che sia piatoso ,*
*Sentenzia per giustizia*
*Intra 'l bene , e le vizia ;*
*E dà merito , e pene*
*Secondo , che s' avviene ?*

## XXVI.

*Or pensa , amico mio ,*
*Se tu al vero Dio*
*Rendesti o grazia , o grato*
*Del ben , che t' ha donato :*
*Che troppo pecca forte ,*
*Et è degno di morte*
*Chi non conosce 'l bene*
*Di là dove gli viene .*
*E guarda , s' hai speranza*
*Di trovar perdonanza ;*
*S' hai alcun mal commesso ,*
*E non ne se' confesso ;*
*Peccato hai malamente*

*Ver l' alto Re potente*
*Di negghienza : ma avvisa ,*
*Che nasce di voi * tisa :*
*Che quando per negghienza*
*Non si trova potenza*
*Di fornir sua dispensa*
* * * * *
*Come potesse avere*
*Sì de l' altrui avere ,*
*Che fornica suo porto*
*A diritto , et a torto .*
*Ma colui , ch' ha dovizia ,*
*Sì cade in avarizia ,*
*Che là 've dee non spende ,*
*Nè già l' altrui non rende .*
*Anzi ha paura forte ,*
*Ch' anzi , che venga morte*
*L' aver li venga meno ;*
*E pure stringe 'l freno .*
*Così rapisce , e fura ,*
*E da falsa misura ,*
*E peso frodolente ,*
*E novero fallente ,*
*E non teme peccato*
*Di * * suo mercato ,*
*Nè di commetter frode ;*
*Anzi 'l si tiene 'n lode*
*Di nasconder lo sole ;*
*E per bianche parole*
*Inganna altrui sovente ;*
*E molto largamente*
*Promette di donare ,*
*Quando non crede fare .*
*Un altro per impiezza*

*A la zara s' avvezza ,*
*E giuoca con inganno ,*
*E per fare altrui danno*
*Sovente pinge 'l dado ,*
*E non vi guarda guado ,*
*E ben presta * auzino ,*
*E mette mal fiorino .*
*E se perdesse un poco ,*
*Ben udiresti loco*
*Bestemmiar Dio , e Santi ,*
*E que' , che son davanti .*

XXVII.

*Un altro , che non cura*
*Di Dio , nè di natura ,*
*Sì diventa usuriere :*
*Et in ogne maniere*
*Ravvolge suoi danari ,*
*Che li son molto cari .*
*Non guarda dì , nè festa ,*
*Nè per Pasqua non resta :*
*Che non par , che li 'ncresca ,*
*Pur che moneta cresca .*
*Altri per simonia*
*Si getta 'n mala via ,*
*E Dio , e Santi offende ;*
*E vende le prebende ,*
*E santi sacramenti :*
*E metton fra le genti*
*Esemplo di mal fare .*
*Ma questi lascio stare ,*
*Che tocca a ta' persone ,*
*Che non è mia ragione*

*Di dirne lungamente .*
*Ma dico apertamente ,*
*Che l' uom , ch' è troppo scarso*
*Credo , ch' ha 'l cuor tutt' arso :*
*Che 'n povere persone ,*
*Nè in uom , che sia prigione*
*Non ha nulla pietade ;*
*E tutto 'nfermo cade*
*Per iscarsezza sola .*
*Vien peccato di gola ,*
*Ch' uom chiama ghiottornia :*
*Che quando l' uom si svia*
*Sì , che monti 'n ricchezza ;*
*La gola sì s' avvezza*
*A le dolci vivande ,*
*E far cucine grande ,*
*E mangiar anzi l' ora ,*
*E molto ben divora ;*
*Che mangia più sovente ,*
*Che non fa l' altra gente .*
*E talor mangia tanto ,*
*Che pur da qualche canto*
*Li duole corpo , e fianco :*
*E stanne lasso , e stanco .*
*Et innebria di vino*
*Sì , ch' ogne suo vicino*
*Se ne ride d' intorno ,*
*E mettelo in iscorno .*
*Viene tenuto matto*
*Chi fa del corpo sacco ;*
*E mette tutto in epa ,*
*Che tal' ora ne crepa .*

## XXVIII.

*Certo per ghiottornia*
*S' apparecchia la via*
*Di commetter lussura ,*
*Chi mangia a dismisura .*
*La lussuria s' accénde ,*
*Che altro non n' intende ,*
*Se non a quel peccato :*
*E cerca da ogne lato*
*Come possa compiére*
*Quel suo laido volere .*
*E vecchio , che s' impaccia*
*Di così laida taccia ,*
*Fa ben doppio peccato ,*
*Et è troppo biasmato .*
*È ben gran vituperio*
*Commettere avolterio*
*Con donne , o con donzelle ,*
*Quanto , che pajan belle .*
*Ma chi 'l fa con parente ,*
*Pecca più laidamente :*
*Ma tra questi peccati*
*Son via più condannati ,*
*Que' , che son soddomiti .*
*Deh , come son periti*
*Quei , che contro natura*
*Brigàn con tal lussura !*

## XXIX.

*Or vedi , caro amico ,*
*E 'ntendi ciò , ch' i' dico ;*
*Vedi quanti peccati*

*Io ti aggio contati ,*
*E tutti son mortali :*
*E sai , che c' è di tali ,*
*Che ne curan ben poco .*
*Vedi , che non è giuoco*
*Di cadere 'n peccato ,*
*E però dal buon lato*
*Consiglio , che ti guardi ,*
*Che 'l mondo non t' imbardi .*
*Or' a Dio t' accomando ,*
*Ch' i' non so dove , e quando ,*
*Ti debbia ritrovare .*
*I' credo pur tornare*
*La via , ch' i' m' era messo :*
*Che ciò m' era permesso*
*Di veder le sette Arti ,*
*Et altre molte parti ;*
*Io le vo' pur vedere ,*
*E cercare , e savere ,*
*Da poi , che del peccato*
*Mi son penitenziato ,*
*E sonne ben confesso ,*
*E prosciolto , e dimesso .*
*I' metto poco cura*
*Di andare a la Ventura .*
*Così un dì di festa*
*Tornai a la foresta ,*
*E tanto cavalcai ,*
*Ched io mi ritrovai*
*Una doman per tempo*
*In su 'l monte de l' Empo*
*Di sopra in su la cima .*
*E quì lascio la rima ,*
*Per dir più chiaramente*

*Ciò , ch' i' vidi presente .*
*Ch' i' vidi tutto 'l mondo ,*
*Sì com' egli è rotondo ,*
*E tutta terra , e mare ,*
*E 'l foco sopra l' a're .*
*Ciò son quattro alimenti ,*
*Che son sostentamenti*
*Di tutte creature ,*
*Secondo lor nature .*
*Or mi volsi di canto ,*
*E vidi un bianco manto*
*Così da la finestra*
*Da una gran ginestra ;*
*Et i' guardai più fiso ,*
*E vidi un bianco viso*
*Con una barba grande ,*
*Che su 'l petto si spande :*
*Ond' i' m' assicurai ,*
*E 'nnanzi lui andai ,*
*E feci uno saluto ;*
*E fui ben ricevuto .*
*Et i' presi baldanza ,*
*E con dolce accontanza*
*Li domandai del nome ,*
*E chi egli era , e come*
*Si stava sì soletto*
*Senza niun ricetto .*
*E tanto 'l domandai ,*
* * * * *
*Colà dove fue nato*
*Fu Tolomeo chiamato ,*
*Mastro di strolomia ,*
*E di filosofia :*
*Et a Dio è piaciuto ,*

*Che sia tanto vivuto .*
*Qual che sia la cagione ,*
*Io 'l misi a ragione*
*Di que' quattro alimenti ,*
*E de' lor fondamenti ;*
*E come son formati ,*
*Et insieme legati .*
*Et ei con belle risa*
*Rispose 'n questa guisa .*

QUI COMINCIA IL FAVOLELLO , CHE MANDÒ MASTRO BRUNETTO A RUSTICO DI FILIPPO .

## XXX.

*Forse lo spron ti muove ,*
*Che discritte ti prove*
*Di far difesa , e scudo*
* * * * *
* * * * *
*Ma sei 'n tutto sicuro ,*
*Che tue difensïone*
* * * * *
*E fallati drittura .*
*Una propia natura*
*Ha dritta benvoglienza ;*
*Che riceve 'ncrescenza*
*D' amare ogne fiata ,*
*E lunga dimorata .*
*Nè paese lontano*
*Di monte , nè di piano*
*Non mette oscuritade*
*In verace amistade .*
*Dunqua pecca , e disvia*

*Chi buon amico obblia .*
*E tra li buon' amici*
*Sono li dritti offici*
*Volere , e non volere :*
*Ciascun è da tenere*
*Quello , che l' altro vuole*
*In fatto , et 'n parole .*
*Quest' amistà è certa :*
*Ma de la sua coverta*
*Va alcuno ammantato ,*
*Come rame 'ndorato .*
*Così in molte guise*
*Son l' amistà divise ,*
*Perchè la gente 'nvizia*
*La verace amicizia .*
*S' amico , ch' è maggiore*
*Vuol essere a tutt' ore*
*Per te come lëone ;*
*Amor bassa , e dispone :*
*Perchè in fina amanza*
*Non cape maggioranza ,*
*Dunque riceve 'nganno*
*Non certo sanza danno*
*Amico ( ciò mi pare )*
*Ch' è di minor affare .*
*Ch' ama veracemente ,*
*E serve lungamente :*
*Donde si membra rado*
*Quelli , ch' è 'n alto grado .*
*Ben sono amici tali ,*
*Che saettano strali ,*
*E danno grande lode ,*
*Quando l' amico l' ode :*
*Ma null' altro piacere .*

*Si può da loro avere .*
*Così fa l' usignuolo ,*
*Che serve al verso solo ,*
*Ma già d' altro mistero*
*Sai , che non vale guero .*

## XXXI.

*In amici i' m' abbatto ,*
*Che m' amon pur a patto ;*
*E serve buonamente ,*
*Se vede apertamente*
*Com' io riserva lui*
*D' altrettanto , e di pui .*
*Altrettal ti ridico*
*De lo ritroso amico ,*
*Che da la 'ncomincianza*
*Mostra grand' abbondanza ;*
*Po' a poco a poco allenta ,*
*Tanto , che anneenta :*
*E di detto , e di fatto*
*Già non osserva patto .*
*Così ha posto cura ;*
*Ch' amico di Ventura ,*
*Come rota si gira ,*
*Che lo pur guarda , e mira ;*
*Come Ventura corre .*
*E se mi vede porre*
*In glorïoso stato ,*
*Servemi di buon grato :*
*Ma se cado 'n angosce*
*Già non mi riconosce .*
*Così face l' augello ,*
*Ch' al tempo dolce , e bello*

*Con noi gajo dimora ,*
*E canta a ciascun' ora :*
*Ma quando vien la ghiaccia ,*
*Che par , che non gli piaccia ,*
*Da voi fugge , e diparte .*
*Ond' io ne prendo un' arte ,*
*Che come la fornace*
*Prova l' oro verace ,*
*E la nave lo mare ;*
*Così le cose amare*
*Mostrammi veramente*
*Chi ama lëalmente .*
*Certo l' amico avaro*
*È com' lo giocolaro ;*
*Mi loda grandemente ,*
*Quando di me ben sente :*
*Ma quando non gli dono ,*
*Portami laido suono .*
*Questi davante m' unge ,*
*E di dietro mi punge :*
*E come l' ape , in seno*
*Mi dà mele , e veleno .*
*E l' amico di vetro*
*L' amor gitta di dietro*
*Per poco offendimento ,*
*E pur per pensamento*
*E' rompe , e parte tutto ,*
*Come lo vetro rutto :*
*Ma l' amico di ferro*
*Mai non dice diserro*
*Infin , che può 'ttrappare :*
*Ma e' non vorria dare*
*Di molt' erbe una cima :*
*Natura de la lima .*

*Ma l' amico di fatto*
*È teco ad ogne patto ;*
*E persona , et avere*
*Può tutto tuo tenere ;*
*E nel bene , e nel male*
*Lo troverai lëale .*
*E se fallir ti vide ,*
*Unque non se ne ride :*
*Ma te spesso riprende ,*
*E d' altrui ti difende .*
*Se fai cosa valente ,*
*La spande fra la gente ;*
*E 'l tuo pregio raddoppia :*
*Cotal' è buona coppia .*
*E amico di parole*
*Mi serve quanto vuole ;*
*E non ha fermamento ,*
*Se non come lo vento .*

## XXXII.

*Ora , ch' i' penso , e dico ,*
*A te mi torno , Amico*
*Rustico di Filippo ,*
*Di cui faccio mio cippo .*
*Se teco mi ragiono ,*
*Non ti chero perdono ,*
*Che non credo potere*
*A te mai dispiacere ;*
*Che la gran canoscenza ,*
*Che 'n te fa risidenza*
*Fermata a lunga usanza ,*
*Mi dona sicuranza ,*
*Com' i' ti possa dire*

*Per detto proferire ;*
*E ciò , che scritto mando*
*È cagione , e dimando ,*
*Che ti piaccia dittare ,*
*E me scritto mandare*
*Del tuo trovato adesso ,*
*Che 'l buon Palamidesso*
*Dice , et hol creduto*
* * * * *
* * *che se in cima*
* * * * *
*Ond' io m' allegrai .*
*Quì ti saluto omai ;*
*E quel tuo di Latino*
*Tien per amico fino*
*A tutte le carate ,*
*Che voi oro pesate .*

FINISCE IL TESORETTO .

## LAUDA PER UN MORTO .

*O Fratel nostro , che se' morto , e sepolto ,*
*Ne le sue braccia Dio t' abbia raccolto*

*O Fratel nostro , la cui fratellanza*
*Perduta abbiam , che morte l' ha partita ;*
*Dio ti die pace , e vera perdonanza*
*Di ciò , che l' offendesti 'n questa vita :*
*L' anima salga , se non è salita ,*
*Dove si vede 'l Salvadore 'n volto .*
*La Vergine Maria , ch' è 'n grande stuolo*
*De li Angeli , et Arcangeli di Dio ,*
*Preghiam , che preghi 'l suo caro Figliuolo ,*
*Che ti perdoni , e dimetti ogne rio :*
*E de l' anima tua empia 'l desio ,*
*Quando t' arà de li peccati sciolto .*
*Li Apostoli preghiamo , e Vangelisti ,*
*Patriarchi , e Profeti , e Confessori ,*
*Acciò che tu lo santo regno acquisti ,*
*Che per te a Dio ciascheduno adori :*
*Sì che , se tu nel Purgator dimori*
*Pervenghi al porto , che si brama molto .*
*O Martiri , preghiam , ch' a Dio davante*
*Preghiate con le Vergini , e Innocenti ,*
*Con tutti li altri Santi , e con le Sante*
*Che dal nemico al mondo fur vincenti ;*
*Che per lor santi meriti contenti*
*L' anima , de la qual tu se' disciolto .*
*Fratel divoto de la Santa Croce ,*
*Che per memoria de la Passïone*
*La carne flagellasti , e con la voce*
*Facesti a Dio fervente orazïone ;*

*Il Salvador de' peccator campione*
*Seco ti tenga , poich' a noi t' ha tolto .*

*O Fratel nostro , che se' morto , e sepolto ,*
*Ne le sue braccia Dio t' abbi raccolto .*

---

## SONETTO.

*Sed io avessi ardir , quant' i' ho voglia*
*Di ragionar con voi segretamente ,*
*Come mi strugge Amor per voi sovente ;*
*Non soffrirei crudel tormento , e doglia .*
*Ma come trema ad ogne vento foglia ,*
*Così trem' io ; quando vi son presente :*
*Et ogne mia virtù subitamente*
*L' ardente , e dolce ben allor mi spoglia .*
*Ond' i' ricorro al mio Signor Amore ,*
*Che vi ragioni da la parte mia*
*Quella vaghezza , ch' ho di voi nel core .*
*E voi , Madonna , prego 'n cortesia ,*
*Che l' ascoltiate sanza sdegno al core ;*
*Che vi dirà lo vero , e non bugia :*
*Ch' i' quanto vostro son , dir non porria .*

## SONETTO D'INCERTO

### IN MORTE DI M. BRUNETTO.

Ritengo più, che posso mio coraggio
In questo caso tanto disastroso:
Ma non mi vale, Brunetto gajoso;
Perchè se' morto, altro più ben non aggio.
Troppo ricevo al tuo morir dannaggio;
Troppa ragione ho d' essere doglioso.
Dove consiglio, ohimè, dove riposo
A' mie' bisogni 'n nessun troveraggio?
I' voglio dipartirmi, e ammantellato
Andar vagando, come pellegrino,
Sin che trovo uno bosco disertato.
Voglio cangiare con l' acqua lo vino,
In ghiande lo mio pane dilicato;
Pianger la sera, la notte, e 'l mattino.

FINE.

---

### *AVVERTIMENTO.*

Queste Poesie sono state copiate dall' Edizione fatta in Torino nel 1750. nella Stamperia Reale, e da quella fatta in Napoli nel 1788. da Tommaso Chiappari.

## *FRA GUITTONE D' AREZZO.*

# NOTIZIE STORICHE DI FRA GUITTONE D' AREZZO.

Fra Guittone fu Aretino, e fu figliuolo di Viva di Michele, il quale ne' suoi tempi fu Camarlingo del Comune d' Arezzo; e particolarmente in quel tempo, nel quale Messer Marzucco Iscornigiano da Pisa, fu Assessore della Città d' Arezzo. Non si sa poi nulla di certo del suo cognome, perciocchè alla sua epoca, e più di cento anni da poi, non costumavasi in quella aggiungere i casati, benchè nobili, al proprio nome, contentandosi del solo cognome dell' illustre lor Patria. E forse al tempo di Guittone comunemente non erano ancora nati i cognomi delle famiglie, e certamente non erano fissati, e stabiliti. Fu egli Religioso di quell' Ordine, che dicevasi de' Cavalieri; o Frati di S. Maria, ovvero di Nostra Donna, ed anche di Madonna: i quali per la loro splendida, e copiosa vita eran chiamati dal volgo Frati Godenti, e principalmente perchè erano immuni da ogni pubblico tributo, e gravezza. Ma il nostro Fra Guittone fu lontano da somigliante vivere licenzioso, anzi nelle sue lettere vivamente riprende i suoi compagni, e da per-tutto sparge precetti di ottima morale cristiana. Era amante di solitudine, e di ritiro, e fondò in Firenze nel 1293. il Monistero degli Angioli dell' Ordine de' Camaldolesi. Nell' anno seguente si dovea dar cominciamento al Monistero, ma non potè Fra Guittone veder compiti i suoi desiderj, perciocchè morì nell' istesso anno, come si ricava dagli Annali Camaldolesi. Compose varj *Sonetti*, e *Canzoni*, e diverse altre *Poesie*, di cui

parte si presentano ora, e parte sono inedite nella Vaticana al Cod. 3793., ed in altre insigni Biblioteche: scrisse ancora molte *Lettere Italiane*, che sono state pubblicate in Roma nel 1745. dal dottissimo Monsignor Giovanni Bottari con molte erudite note, ed illustrazioni. Queste sono il più antico esempio di Lettere scritte nel nostro volgare linguaggio.

# I.

*Donna del Cielo, gloriosa Madre*
*Del buon Giesù, la cui sagrata morte,*
*Per liberarci da le infernal porte,*
*Tolse l' error del primo nostro padre;*
*Risguarda Amor con saette aspre, e quadre*
*A che strazio n' adduce, ed a qual sorte:*
*Madre pietosa, a noi cara consorte,*
*Ritra'ne dal seguir sue turbe, e squadre:*
*Infondi in me di quel divino Amore,*
*Che tira l' alma nostra al primo luoco,*
*Sì, ch' io disciolga l' amoroso nodo:*
*Cotal rimedio ha questo aspro furore;*
*Tale acqua suole spegner questo fuoco;*
*Come d' asse si trae chiodo con chiodo.*

# II.

*Gran piacer, Signor mio, e gran disire*
*Arei d' essere avanti al divin trono,*
*Dove si prenderà pace, e perdono*
*Di suo ben fatto, e d' ogne suo fallire:*
*E gran piacere arei or di sentire*
*Quella sonante tromba, e quel gran suono,*
*E d' udir dire: ora venut' i' sono*
*A chi dar pace, a chi crudel martire.*
*Questo tutto vorrei, caro Signore;*
*Perchè fia scritto a ciaschedun nel volto*
*Quel, che già tenne ascoso dentro al core.*
*Allor vedrete a la mia fronte avvolto*
*Un brieve, che dirà: che 'l crudo Amore*
*Per voi mi prese, e mai non m' ha disciolto.*

## III.

*Alcuna volta io mi perdo , e confondo ,*
*Quando , ch' io penso a l' infimo mio stato :*
*E dico : come credi essere amato ,*
*Sciocco , da chi val più , che tutto il mondo ?*
*Alcuna volta , ch' io non posso il pondo ,*
*Nè sostenermi in vita , io son forzato*
*Di consolarmi , e dico : bene ingrato*
*È chi non crede al mio amar profondo :*
*Rimembrami di poi , che l' alma umana*
*È cosa vil rispetto al Criatore :*
*Ma pur l' umil sua prece non è vana ,*
*S' avvien , che 'n tutto gli abbia dato il core :*
*Così 'n voi , di pietà viva fontana ,*
*Spesso raffreno il mio tanto dolore .*

## IV.

*Infelice mia stella , e duro fato !*
*Che da le stelle vien pur vita amara :*
*E rade volte prudenza ripara*
*A quel , che da le stelle è preparato .*
*Dal primo giorno io fui predestinato*
*A l' amoroso giuoco , ove s' impara*
*Quanto morte sia più , che vita , cara :*
*Miser ; che 'n simil ponto io fui criato :*
*Che per fuggir questa amorosa stella ,*
*Mille fiate son ricorso a tene ,*
*Seguendo or questa setta , ed ora quella :*
*Poi son ricorso in cielo al sommo Bene ,*
*Per fuggir le dorate aspre quadrella :*
*Nulla mi giova ; ond' io son fuor di spene .*

## V.

*Già mille volte , quando Amor m' ha stretto ,*
*Io son corso per darmi ultima morte ,*
*Non possendo ristare a l' aspro , e forte*
*Empio dolor , ch' io sento dentro il petto :*
*Voi veder lo potete , qual dispetto*
*Ha lo mio core , e quanto a crudel sorte*
*Ratto son corso già sino a le porte*
*De l' aspra morte per cercar diletto :*
*Ma , quando io son per gire a l' altra vita ,*
*Vostra immensa pietà mi tiene , e dice :*
*Non affrettar l' immatura partita ;*
*La verde età , tua fedeltà il disdice :*
*Ed a ristar di quà mi priega , e 'nvita ;*
*Sì ch' io spero col tempo esser felice .*

## VI.

*Non con altro dolor l' alma discioglie*
*Morte dal corpo , non per porla in Cielo ,*
*Nè per levarle sol l' oscuro velo ,*
*Ma per metterla giù ne l' aspre doglie :*
*Non con altro dolor lasciò la moglie*
*Quel , che 'nverso di Roma ebbe 'l gran zelo ,*
*Che con ragione ruppe l' aureo telo ,*
*Per empier dei Roman le sante voglie :*
*Ch' avvegna a me ; da poi che dislegarmi*
*Io sento da costei , poi ch' io son preso ;*
*Perchè ragion combatte per aitarmi .*
*Amor d' incontra mi fa star sospeso ,*
*Togliendo a lei con sue lusinghe l' armi ;*
*Ond' io chiamo la morte a minor peso .*

## VII.

*Non fè l' augel di Giove Ida sì mesta ,*
*Per fare il ciel più bello , e più lucente ,*
*Quando al regno di sopra fè presente*
*Di quel , che Giove , e gli altri fan sì festa :*
*Nè fu a Menelao tanto molesta*
*La forza del Pastor ; benchè dolente*
*Ei poi ne fosse , e la Trojana gente*
*Pur sparta un tempo , e la Grecia funesta ;*
*Ch' a me non faccia più dispetti , ed onte*
*Lo aver perduto un' alma margherita ,*
*Con un mio sagro , e dilucido fonte .*
*Essi da me altrove trasferita*
*Con sue bellezze rilucenti , e conte ;*
*Sì che dal corso uman l' alma ho smarrita .*

## VIII.

*Deh ! ch' or potess' io disamar sì forte ,*
*Com' io forte amo voi , Donna orgogliosa ;*
*Poi per amore m' odïate a morte ,*
*Per disamar mi sareste amorosa :*
*Cosi avrei bene per diritta sorte ,*
*Ch' ora 'l mio cor mercè chieder non osa ,*
*E del gran torto , che m' è in vostra corte*
*Fatto , mi vengerìa alcuna cosa .*
*Torto ben è , che non lo vi unqua pare ,*
*Non ausare in piacer , ciò ch' è piacente ,*
*Ed essere odïato per amare :*
*Ma al grado vostro in tutto so' obbidiente ;*
*E sarò alfin , che non posso altro fare ;*
*E fia mistiero , ch' io vegna vincente .*

## IX.

*Non mi credeva tanto aver fallato ,*
*Che mi celasse mostrar suo chiarore*
*La rosa del giardino , a cui son dato ,*
*Perder potesse per altrui furore ;*
*Non sò , perchè mi avvenga , isventurato ;*
*Che sopra me non fu mai servidore*
*D' amarvi , fresco giglio dilicato ;*
*Nova ferita avì data al mio core .*
*Per Dio vi prego , non sïate altera ;*
*Poi che 'l mio core avì 'n vostro tenore ,*
*Nol sdegnate tener vostro servente :*
*Non è ragion , che lial servo pera :*
*Se ciò avvien , gran falsità fa Amore ,*
*Lo quale nasce cotanto sovente .*

## X.

*Dolente , tristo , e pien di smarrimento*
*Sono rimaso amante disamato :*
*Tutt' or languisco , peno , e sto in pavento ,*
*Piango , e sospir di quel , ch' ho disïato :*
*Il mio gran bene asceso è in tormento :*
*Or son molto salito , alto montato :*
*Non truovo cosa , che m' sia valimento ,*
*Se no' com' uomo a morte giudicato .*
*Ohi lasso me ! ch' io fuggo in ogni luoco ,*
*Poter credendo mia vita campare ;*
*E là ond' io vado trovo la mia morte :*
*La piacente m' ha messo in tale fuoco ,*
*Ch' ardo tutto , e incendo del penare ;*
*Poi me non ama , ed io l' amo sì forte .*

## XI.

*Mille salute v' mando , fior novello ,*
*Che di spinoso ramel sete nato :*
*Per bene amare in gioi' mi rannovello ,*
*E com' a visco augel m' avì pigliato .*
*Fermo , e lial di voi servo m' appello ,*
*E parmi bello di servire a grato :*
*Che 'n vostro onore mio cor non è fello ;*
*A vo' obbedire sempre apparecchiato .*
*Se per fallanza v' avesse fallato ,*
*Perdonimi la vostra canoscenza ;*
*Al piacer vostro la vendetta sia :*
*Ch' ad ogni pena sofferir son dato ,*
*Nè mai per pena faraggio partenza ,*
*Pensando , che voi sete spene mia .*

## XII.

*Se solamente de lo mio peccato*
*Portare penitenza mi valesse ;*
*Anzi me ne terrìa a bene nato :*
*Crederìa , Dio li miei prieghi audesse .*
*Ma portar pena , ed esser giudicato*
*De la follia , che altrui commettesse .*
*Credomi , che saria per sentenziato*
*Come omicida , qual uom m' offendesse :*
*Però , Madonna , non mi giudicate ,*
*Se la gente villana , e scanoscente*
*Faceno quel , che chiede loro usanza :*
*E per scusato in cortesia m' aggiate ;*
*Che sempre sto pensoso , e temorente :*
*De l' altrui fallo chiedo perdonanza .*

## XIII.

*Doglio , e sospiro di ciò , che m' avviene ;*
*Che servo voi , soprana di biltate ,*
*Ed in redoppio mi torna le pene ,*
*E voi , Madonna , di ciò non curate :*
*Anzi mi date doglia , che mi tiene ,*
*E che m' ancide , se voi non m' atate :*
*Sospira 'l core , quando mi sovviene ,*
*Che voi m' amavi , ed ora non m' amate :*
*E non è meraviglia , s' io mi doglio :*
*Che la ventura mia tutt' or disviene ,*
*E le bellezze vostre va indoppiando :*
*Quando mi penso il tempo , ch' aver soglio :*
*Indi speranza m' torna tutto 'l bene ;*
*E li conforti me ne va mancando .*

## XIV.

*Fera ventura è quella , che m' avviene ,*
*Ch' altri fa 'l male , ed io ne son colpato ;*
*E faccia il mal , là v' io non pongo il piene :*
*Nel luoco , ov' io non vo' , ci son trovato :*
*Pur mal m' incontra adoperando il bene ,*
*E porto pena de l' altrui peccato :*
*Sol' una cosa è quel , che mi sostiene ,*
*Di ciò , ch' io ne son quasi consumato .*
*Che la menzogna passa tostamente ,*
*E la fermezza rimane in suo stato :*
*E questo aggio veduto certamente .*
*Però , Madonna , aggiami per scusato ;*
*Che 'n verso voi non feci falso nente ;*
*Che 'n verità non l' avre' pur pensato .*

## XV.

*Ben si conosce lo servente , e vede ,*
*Lo qual sua Donna di puro cuore ama ,*
*Che ciò , ch' è dentro , fora mostra in fede ,*
*Sempre di lei isguardando la fama :*
*E sempre sua innoranza , e valor chiede ;*
*Altro non prezza , non disia , nè brama :*
*Nè moverìa per cosa alcuna il piede*
*In ciò , ch' a lei già mai recasse infama .*
*Dicol per voi , Madonna , veramente :*
*Ch' io non potrei savere alcun dannaggio ,*
*Che vi facesse danno , o disonore ,*
*Che non desse tormento al mio coraggio :*
*Di cosa detta mi sento dolente ;*
*Ed a voi rendo me , come a Signore .*

## XVI.

*Non per mio fallo ( lasso ) mi conviene*
*Addimandar perdono , e pïetanza ,*
*Ed amorosi pianti , e dolci pene*
*Patir , ch' io n' aggio , non per mia fallanza :*
*Ma 'l fino Amore tanto mi distiene*
*Ch' aggio in ver quella , in cui tegno speranza ,*
*Ch' io porto in pace ciò , che m' addiviene ;*
*E di penar non faccio dimostranza .*
*Però che 'n breve sua mercede attendo ;*
*Che la mia donna è saggia , e canoscente ;*
*Sì che tornare al primo luoco spero ;*
*Perch' io non son colpevol conoscendo ;*
*Ma pregherolla pïetosamente ,*
*Ch' ella mi dica , perchè m' è guerrero .*

## XVII.

*Se 'l si lamenta null' uom di ventura ,*
*A gran ragion mi muovo a lamentanza ,*
*Sì come uom , che si credia 'n altura*
*Ed è caduto , e tornato in bassanza .*
*E vo piangendo , e moro di paura ,*
*Poi che mi vidi in tanta siguranza*
*Di quella , ch' è più bella criatura ,*
*Che Dio formasse senza dubitanza :*
*E par , che m' abbia messo per nïente ;*
*Penso , e veggio , che non ha ragione*
*Se non che l' è lo mio servire a noglia :*
*Ed io più le starò sempre obbidiente .*
*E sempre le vo' stare in pregasione ,*
*Ch' ella mi renda la sua buona voglia .*

## XVIII.

*Gentile , ed amorosa criatura ,*
*Soprana di valore , e di biltate ,*
*Voi , ch' avite d' Angel la figura ,*
*Lume , che sovra ogn' altro ha claritate ;*
*Mercè vi chiede fideltate pura ,*
*Se v' aggio offeso , che mi perdoniate :*
*E più mi pesa di vostra rancura ,*
*Che se la morte di me ha potestate :*
*E de l' offesa fatene vengianza ,*
*In quale guisa più piacer vi sia ;*
*Ed io la soffriraggio umilemente :*
*E s' io usai in ver di voi fallanza ;*
*Credettivi piacere in fede mia :*
*Poi che vi spiace , il mio cor se ne pente .*

## XIX.

La pïaneta mi pare oscurata
De lo chiàr sole, che riluce a pena;
Similemente nel cielo è cangiata,
Turbata l' aere, che stava serena.
Luna, e stella mi pare tenebrata,
Salvandon' una, che già non s' allena,
E per virtute nel cielo è formata;
Per lei lo sole si commuove, e mena.
Or ben mi par, che 'l mondo sia stravolto:
Forse ch' avrà a tornare in sua drittura
La ditta stella, che mi dà conforto.
Uomo non de' sperar troppo in altura;
E per bassezza non si tegna morto;
Che troppo gira spesso la ventura.

## XX.

Ciascuno essemplo, ch' è de l' uomo saggio,
Da la gente de' esser car tenuto:
E' un n' audivi, qual io vi diraggio:
Mentre uomo dorme, lo tempo ha perduto.
Per me lo dico, che perduto l' aggio,
Perdendo molto ben, ch' averei avuto,
Lo quale avere già mai non porraggio,
Se no' ritorna lo tempo, ch' è suto.
Io credo, che s' intenda lo dormire
A la stagïone, quand' uomo porrìa
Aver gran bene, se lo procacciasse:
Ma per lentezza sì lo lassa gire:
Uomo dormendo molte cose avrìa,
Ch' assai sarebbe meglio, che vegliasse.

## XXI.

*Qual uomo si diletta in troppo dire ,*
*Tenuto è da la gente in fallaggio :*
*Spesse fïate giova lo tacire ;*
*Chi troppo tace tenuto è silvaggio .*
*A la stagione è senno a sofferire ;*
*E chi troppo s' umilia non è saggio :*
*Scarserza face l' uomo arricchire ;*
*Troppa scarsezsa fa talor dannagio .*
*Dunque misura ci conviene avire*
*In tutte cose , ch' ave l' uomo affare ;*
*Che tutt' or nuoce fare oltra misura ;*
*Che per ventura puote tanto s' ire*
*La cosa poi , ch' è grave a ritornare :*
*E se non fa con senno poco dura .*

## XXII.

*La dolorosa mente , ched io porto ,*
*Consuma lo calor , che mi sostiene :*
*Sì ch' io non aggio membro , se non morto*
*Fuorchè la lingua da lo cor si tiene :*
*E questa parla per contar lo torto ,*
*Lo qual mi face Amore , e non s' attiene :*
*E dice , oh lassa ! fuor son di conforto ;*
*Che d' ogni parte disciolto ho il mio bene :*
*Sol per servire Amor coralemente ,*
*Sono giunto del tutto a non podere ,*
*Sì come quegli , ch' a lo foco è tratto :*
*Ed io dolente vivo in foco ardente ,*
*E perdo la potenza , e lo sapere :*
*In martir si discioglie ogni mio atto .*

## XXIII.

*Dolcezza alcuna o di voce , o di suono*
*Lo mio core allegrar non può già mai ,*
*Pensando , che diviso , e lontan sono*
*Da quella , ch' amo , ameraggio , ed amai :*
*Nè per dolzore in cantando m' risono ;*
*Ma pur di doglia canteraggio omai :*
*Come l' augel , dolci canti consono ,*
*Ch' è preso in gabbia , e sostien molti guai .*
*Tante gravose doglie , e pene porto ,*
*E 'n viso , ed in diviso , com' mi pare ,*
*Se di presso nè sono , o di lontano ,*
*Sempre mi trovo in tempestoso porto ;*
*E lo dolor per mezzo il volto appare :*
*Credendomi appressare , io m' allontano .*

## XXIV.

*Partito sono dal viso lucente ;*
*E penso , se puot' esser veritate ;*
*Pensando m' iro , e guardo infra la gente ;*
*E non mi rende il sole claritate :*
*Poi sospiro , e dico ; oimè dolente ,*
*Taupino me , che spero vanitate !*
*Perduto aggio lo core con la mente ;*
*E son silvaggio de l' umanitate ,*
*Che per Amore aveva ricevuto ,*
*Pensando , che Iddio m' avea donato*
*Di ben servire a del mondo la fiore :*
*E me partendo sono si smarruto ,*
*Che , se di presto non son ritornato ,*
*Io moriraggio per lo süo amore .*

## XXV.

*Doglioso , e lasso rimase 'l mio core ,*
*Poi che partiste , dolce rosa aulente ,*
*Da me , che stato vi son servidore ,*
*E sarò sempre a tutto 'l mio vivente :*
*Sì che biasmare mi posso d' Amore ,*
*Che di tal pena mi fa sofferente ;*
*E con gran doglia ha fatto partitore*
*Il cor da l' alma , che v' tuttor presente :*
*Ed ha. lassato il corpo quasi morto ,*
*Che va , e viene , ma non può parlare ;*
*Ed ogn' uom guarda , nè vede chi sia :*
*Ma par che viva , come legno torto ;*
*Poi che non posso in me più ritornare ,*
*Se non redite , dolce spene mia .*

## XXVI.

*Se di voi , Donna , mi negai servente ,*
*Però 'l mio cor da voi non fu diviso :*
*Che San Pietro negò 'l Padre potente ,*
*E poi il fece aver il paradiso :*
*E Santo fece Paulo similmente ,*
*Da poi Santo Stefano ave' occiso :*
*Però non disconforto la mia mente ;*
*Ancora d' amar voi non fui sì acciso ,*
*Com' io sono ora , fui , ed esser voglio ;*
*Nè contrafare mai lo simigliante ,*
*Infino che mia vita avrà durare ;*
*E de l' offese forte pento , e doglio ,*
*Inginocchion mi gitto a voi davante :*
*Lo mio fallire sono per mendare .*

## XXVII.

*Non oso dir , nè farne dimostranza*
*De la gran doglia , ch' al core mi sento :*
*Ch' io son caduto in tanta disperanza ,*
*Che ogni sollazzo contomi tormento :*
*Perch' io mi vidi in tale sicuranza ,*
*Che Dio d' Amor facìa il mio talento :*
*E pur del vero ho commesso fallanza*
*In ver del mio Amore , e fallimento ;*
*Onde prego voi , donne innamorate ,*
*E quanti innamorati son di core ,*
*Che chiamino mercè per cortesìa*
*A quella , ch' è la fior de le contrate :*
*Ch' aggie membranza di quel , che si muore ,*
*E guardasi di dicer villanìa .*

## XXVIII.

*Donna , lo rëo fallir mi spaventa ,*
*Quando mi membra lo mio cor fallace*
*La fellonia , come dava intenta*
*Di stare a voi fiero , e contumace ;*
*Sì ch' io non posso veder come assenta ,*
*Che 'n voi deggia trovar mercè verace ;*
*Se no' , che vostra bontate consenta*
*Di rivocarmi a servo , se 'l vi piace :*
*Scusandomi , ch' Amore isnaturato*
*Ogn' ora stretto in tal guisa m' affrena ,*
*Ch' io son dispensatore d' umiltate :*
*Ed altra volta mi tien sì infiammato*
*Del vostro orgoglio , e la doglia , e la pena ,*
*Ched' io despero in quella volontate .*

## XXIX.

*Ben mi morraggio , s' io non ho perdono*
*Da l' avvenente , a cui ho tanto offiso ;*
*Che non mi vale ditto reo , nè buono*
*In guisa alcuna , che per lei sia 'ntiso .*
*Quando la veggio , paremi uno trono ,*
*Un fuoco ardente , che mi fiere al viso ;*
*Allora guardo intorno , se verono*
*Vede la pena mia , che m' ha conquiso .*
*Onde vi prego , e chiamavi mercede ,*
*Che m' perdonate , s' io aggio fallato ;*
*Che 'l mendar voglio con opra , e con fede .*
*E no' sguardar secondo il mio peccato ;*
*Che Cristo al peccatore ave mercede ,*
*Solo , che mende quello , ch' è incolpato .*

## XXX.

### AD UBERTINO GIUDICE .

*Giudice Ubertino , in ciascun fatto ,*
*Dove pertiene in voi verso uom Guittone ,*
*Quanto tegno del saver vostro matto*
*Son folle forte in rëa condizione .*
*E perdo in luoco , dove è solo accatto ,*
*Come disegno vo' religïone ,*
*Che non servate a Dio giustizia , o patto ,*
*Ove interpretate orazïone .*
*Com' è in voi di forza , e di savere ,*
*E d' onta , che nïente è neghittosa ,*
*Servite al mondo , e dimandate avere ;*
*E per molta leggiera , e venal cosa*
*Vi date tutto ; in potendo parere ,*
*Sembra soave a voi cosa nojosa .*

## XXXI.

### A MEO ABBRACCIAVACCA.

*Tanto è Dio di servito essere degno,*
*Chi più lo serve, il può nulla stimare;*
*E tanto grave ingiuriar l' invegno,*
*Chi men l' ingiuria, il può non sadisfare.*
*Nè buon per se sperando ha certo segno,*
*E sì non reo in Dio dea disperare;*
*Misericordia è tutto il maggior regno,*
*Che buono aggia, e non buono onde fidare.*
*Giustizia, e pietate hanno amicizia,*
*E che vuol l' una, l' autra in Dio disìa,*
*Che non giustizia mai uom danna, poi pente.*
*Nè mercè da mercè viva malizia:*
*Giustizia vuole essa mercè, cui dia,*
*Ed essa di lui puna uom dur nocente.*

## XXXII.

*Uomo fallito pien di van pensieri,*
*Come ti può lo mal tanto abolire?*
*Dignitate, ricchezza, e pompa cheri,*
*Superbia, e dilettanza vuoi seguire?*
*Non ti rimembra, che come corrieri*
*Sei 'n questo mondo pieno di fallire?*
*Morendo vecchio, par che nascesti eri:*
*Nulla ne porti, e non sai ove gire.*
*Ora dunque, che non pensi in te stessi?*
*Che badi avere un giorno beninanza,*
*Per esser mille tristo, e tormentoso?*
*Come terresti folle, chi prendessi*
*Aver un punto bene, ed allegranza,*
*Per aver pianto eterno, e doloroso.*

## XXXIII.

### *A M. ONESTO BOLOGNESE .*

*Credo saprete ben , Messer Onesto ,*
*Che proceder dal fatto il nome sia :*
*E chi nome prende rispetto d' esto ,*
*Che concordevol fatto a nome fia .*
*Che rame , se lo nomi , io ti so d' esto ,*
*Ed auro rame anco nel falso stia ,*
*E s' è dunque così , Messer Onesto ,*
*Mutarvi nome , ovver fatto vorria .*
*Siccome ben profeta , o uom nomando ,*
*Mercede mia tanto ho guittoneggiato ,*
*Beato cento voi tanto onestato .*
*Vostro nome , Messere , è caro , e onrato ,*
*Lo mio assai ontoso , e vil pensando ,*
*Ma al vostro non vorrei aver cangiato .*

## XXXIV.

*Quanto più mi distrugge il mio pensiero ,*
*Che la durezza altrui produsse al mondo ,*
*Tanto ognòr , lasso ! in lui più mi profondo ;*
*E col fuggir de la speranza spero .*
*Io parlo meco , e riconosco in vero ,*
*Che mancherò sotto sì grave pondo :*
*Ma 'l mio fermo disio tant' è giocondo ,*
*Ch' io bramo , e seguo la cagion , ch' io pero .*
*Ben forse alcun verrà dopo qualch' anno ,*
*Il qual , leggendo i miei sospiri in rima ,*
*Si dolerà de la mia dura sorte :*
*E chi sa , che colei , ch' or non m' estima ,*
*Visto con il mio mal giunto il suo danno ,*
*Non deggia lacrimar de la mia morte ?*

## XXXV.

### SONETTO DOPPIO .

*O benigna , o dolce , o preziosa ,*
*O del tutt' amorosa ,*
*Madre del mio Signore , e Donna mia ;*
*O rifugio a chi chiama , o sperar osa*
*L' alma mia bisognosa :*
*Se tu , mia miglior madre , haila in obblìa .*
*Chi , se non tu , misericordïosa :*
*Chi saggia , o poderosa ,*
*O degna 'n farmi amore , e cortesìa .*
*Mercè dunque , non più mercè sia ascosa ,*
*Nè appaja in parva cosa ,*
*Che grave in abbondanza è carestìa .*
*Nè sanaria la mia gran piaga fera*
*Medicina leggera ;*
*Ma se tutta sì fera , e brutta pare ,*
*Sdegneraila sanare ?*
*Chi gran mastro , che non gran piaga chera ?*
*Se non misera fosse , ove mostrare*
*Si porrìa , nè laudare*
*La pïetà tua tanta , e sì vera .*
*Convien dunque miséra ?*
*Madonna , a te , miserando , orrare .*

## I.

*Noi siam sospiri di pietà formati ,*
*Donna , per farvi fede ,*
*Che 'l vostro servo , che ce n' ha mandati ,*
*Non può più in vita star senza mercede .*
*Ne' bei vostri occhi i suoi vagli figura*
*Dolce speranza Amore ;*
*Che del suo vero amar contenta siete :*
*Poi de le braccia del desio la fura ;*
*Sì che 'l tradito core*
*Morto rimane , e voi di ciò dolete .*
*Mirate 'l volto già di morte tinto ,*
*Qualora voi 'l vedete ,*
*Ch' ei vi dirà , che 'l suo valore è vinto ,*
*Se 'l vostro duro core a voi non crede .*

## II.

*Se di voi , Donna gente ,*
*M' ha preso Amor , non è già meraviglia :*
*Ma miracol simiglia ,*
*Come a ciascun non hai l' anima presa :*
*Che di cosa piacente ,*
*Sapemo , ed è vertà , ch' è nato Amore ;*
*E da voi , che dal fiore*
*Del piacer d' este mondo siete appresa ,*
*Com' può far uom difesa ?*
*Che la natura intesa*
*Fue di formar voi , come 'l buon pintore*
*Polito fue di sua pittura bella :*
*Ahi Dio , così novella*
*Puot' a esto mondo dimorar figura ,*
*Ched è sovra natura ?*

*Che di voi nasce ciò , ch' è bel fra nui ;*
*Onde simiglia altrui*
*Mirabil cosa a buon conoscitore .*
*Qual dunque de' esser io ;*
*Poichè tal Donna intende il mio prieghero ,*
*E mertal volentiero*
*A cento doppi sempre 'l mio servire ?*
*Certo miracol , ch' io*
*Non morto son di gioja , e di dolzore ;*
*Poi , come per dolore ,*
*Può l' uom per gioja morte sofferire .*
*Ma che ? lo mio gioire*
*È stato per schernire ,*
*Pur sommettendo tutta mia possanza ,*
*Quale mi credo , che maggior mi sia ;*
*Che di troppa carstìa*
*Guarisce uom per se stesso consumare :*
*E cose molto amare*
*Guariscen , che le dolci ancideriéno :*
*Di troppo ben mal freno ,*
*E di mal troppo spesso è beninanza .*
*Tantosto , Donna mia ,*
*Com' io vo' vidi , fui d' amor sorpriso :*
*Che già mai lo mio avviso*
*Altra cosa , che voi , non divisóne :*
*Simile è buon , ch' io sia*
*A voi fidel , com' io non trovo cosa ,*
*Che m' sia tanto giojosa ,*
*Che l' alma , e lo saver di voi canzone :*
*Che tutto a voi mi done ,*
*Di cui più , che mio sone :*
*Mio non son già , che per vostro piacere*
*Volentier mi sfarei , per far di mene*
*Cosa , stesse a voi bene ;*

*E già non unque altro desir m' invoglia ,*
*Che obbedir vostra voglia ,*
*Che valore vi renda , ed allegranza :*
*E di tal disianza*
*Non piaccia a Dio mai mi possa movére .*
*Per tutto ciò aguagliare*
*Non porria mai l' onore , nè lo bene ,*
*Che per voi fatto m' ene ;*
*Che troppo è segno d' amoroso amore ,*
*Se lo signor fa pare*
*Il servo suo , per ben servire in grato :*
*Sì m' avete inalzato ,*
*Che non soffrisce a gir più alto il core :*
*Così vivo in dolzore ;*
*E da voi ciò è onore ,*
*E bel conforto ; che com' più alto tiene*
*Signor suo servo , e' più si può valere ;*
*Che non può l' uom capere ,*
*Sol per servire a la magion di Deo ,*
*Sì come sento , e veo ;*
*Ma buona fede , e gran voglia , e più fare*
*La vita fa poggiare :*
*Sì che poi senta , com' è fatto il bene .*
*Io non posso appagare*
*Di voi , Madonna , dir l' animo mio :*
*Che , se m' ajuti Dio ,*
*Quanto più dico , più m' è dolce dire :*
*Non puote dimostrare*
*La lingua mia , com' è dolce lo core ;*
*Per poco non vien fuore*
*A dirvi ei stesso , quanto è 'l suo disire ;*
*A ciò che del seguire*
*Potesse a voi venire*
*In quel luoco , ch' a voi fosse migliore ,*

*Ed in ciò non si usasse paurilade ;*
*Che di fina amistade*
*Certo lungo tardar mi pare matto :*
*E comperato accatto*
*Non sa sì buon ; com' quel ch' a dono è priso :*
*E sì come m' è avviso ,*
*Indugio a grande ben tolle savore .*

III.

*Tutto 'l dolor , ch' io mai portai , fu gioja :*
*E la gioja neente appo il dolore*
*Del mio cor lasso , a cui morte s' accorga :*
*Ch' altro non veo omai , sia validore :*
*Che pria del pïacer poco può noja ;*
*Ma poi forte può troppo , se riccore*
*D' altruï convien , che 'n povertà si porga ;*
*Che gli torna a membranza il ben tuttore .*
*Adunque io lasso in povertà tornato*
*Del più ricco acquistato ,*
*Che mai facesse alcun del mio paraggio :*
*Soffera Dio , che più viva ad oltraggio*
*Di tutta gente del mio forsennato ?*
*Non credo già , se non vuol mio dannaggio .*
*Ahi lasso ! com' mal vidi amaro Amore ,*
*La sovra natural vostra bellezza ,*
*E l' onorato piacientier piacere ,*
*E tutto ben , ch' è 'n voi somma grandezza ;*
*E vidi peggio il dibonaire core ,*
*Ch' umiliò la vostra altera altezza*
*A far noi due d' un core , e d' un volere :*
*Perch' io più mai non portai ricchezza :*
*Ch' a lo riccor d' Amor null' altro ha pare :*
*Nè Reïna può fare ,*

*Nè Re sì ricco un uom di vile , e basso ,*
*Ch' Amor vie più nol faccia 'n un sol passo :*
*Adunque chi me puote pareggiare ,*
*Che qual più perde acquista in ver me lasso ?*
*Ahi ! com' puote uom , che non ha vita fiore*
*Durar contra sua vo' , contra suo grato ,*
*Si com' io ( lasso ) ostel d' ogni tormento ?*
*Che se lo più forte uom fosse ammassato*
*Sì forte , sì coralmente in dolzore ,*
*Com' è dolore in me già trapassato ,*
*Fora di vita contra ogni argomento :*
*Ed io pur vivo , lasso isventurato !*
*Ahi morte , villania fai , e peccato ,*
*Che sì m' hai disdegnato ,*
*Che m' morir vedi , e non vuoi trarmi fuora ,*
*Sol perchè più sovente , e forte muora :*
*Ma mal tuo grado io pur morrò sforzato*
*De le mie man , se me' non posso ancora .*
*Ma lo più ch' altro io men lasso conforto :*
*Che s' io perdessi onor tutto , ed avere ,*
*E tutti amici , e de le membra parte ,*
*Sì mi conforteria , per vita avere :*
*Ma ch' io non posso , e ciò mi fa ben torto ,*
*Di ritornare in mia forza , e savere ,*
*Che fu già mio , or fatto è d' altra parte :*
*Dunque di confortar come ho podere ?*
*Poi saver non m' aita , e lo dolore*
*Mi pure stringe il core ;*
*Pur convien , ch' io m' avvegna , e sì facc' io ;*
*Perchè uom mi mostra a dito , e del mal mio*
*Si gabba ; e pure vivo in disonore ;*
*Credo a mal grado del mondo , e di Dio .*
*Ahi bella gioja , noja , e dolor meo ,*
*Che ponto fortunal ( lasso ) fue quello .*

*Del vostro dipartir, cruda mia morte?*
*Che doppiò 'l male, e quanto avia di bello*
*Ne lo mio cor dolente, e più perdeo,*
*E me, e 'l vostro amor crudele, e fello;*
*Che, s' io tormento d' una parte forte,*
*E voi de l' altra più stringe 'l chiavello,*
*Come a lo più distrutto innamorato,*
*Che mai fosse osservato,*
*Che ben fa forza di mession d' avere:*
*Basso uom non puote in donna alta capere:*
*Non v' aggrad' io, nè v' aggrada 'l mio stato;*
*Dunque cotale, Amor, fue 'l bel vedere?*
*Amor mercè: per Dio vi confortate*
*Voi, che seguite d' Amor segnoraggio,*
*Ed a le pene mie già non guardate;*
*Ch' a costei l' è in piacere il mio dannaggio,*
*E sol si pasce di mia crudeltate:*
*Ma per lo vostro amor senza pareggio*
*Forse ancor spero, che voi ritornate*
*Là, v' io tornar non deggio, in allegraggio:*
*Amore, Amor più che veneno amaro,*
*Non già ben vede chiaro*
*Chi si mette in poder tuo volontiero,*
*Che 'l primo, e 'l mezzo m' è nojoso, e fiero;*
*A la fine di ben tutto ho 'l contraro:*
*O prende laude, o biasmo ogni mentiero.*

IV.

*Ahi Dio! che dolorosa*
*Ragione aggio di dire,*
*Che per poco partire*
*Non fa 'l mio cor sol la membranza d' ella?*
*Tant' è forte angosciosa,*

*Che certo a grande pena*
*Aggio tanto di lena ,*
*Ch' io possa trar di bocca la favella ;*
*E tutta via tanto angosciosamente ,*
*Che non mi posso già tanto penare ,*
*Che un sol motto trare*
*Vi possa inter parlando in esta via :*
*Ma , che dir pur vorrìa ?*
*S' unque potessi lo nome , e lo effetto*
*Del mal , che sì distretto*
*M' ha , che posare non posso nïente .*
*Nom' ha costui l' Amore ;*
*Ahi Dio , che falso nomo ?*
*Per ingegnare l' uomo ,*
*Che l' effetto di lui crede amoroso :*
*Venenoso dolore ,*
*Pien di tutto spiacere ;*
*Forsennato piacere ,*
*Morte al corpo , ed a l' alma luttüoso ,*
*Che 'l suo dritto nome è in veritate :*
*Ma lo nome d' Amor puote uom saluare :*
*Secondo che mi pare ,*
*Amore quanto ammorte vale a dire :*
*E ben face ammortire*
*Onore , prode , e gioja , ove si tiene :*
*Ahi ! com' è morto bene ,*
*Cui ha , si com' me lasso , in podestate .*
*Quest' è il suo nome dritto ,*
*Che lo saver mi tolle ,*
*E mi fa tutto folle ,*
*Smarrito , e tracotato malamente :*
*Perchè palese è ditto ,*
*E a ciò son fermato ;*
*Ond' io son disorrato ,*

*E tenuto nojoso , e dispiacente :*
*Il mio conoscer perdut' aggio ( lasso )*
*Ed amo solo lei , che m' odia a morte :*
*Dolor , più ch' altro forte ,*
*E tormento crudele , ed angoscioso ,*
*E spiacer sì nojoso ,*
*Che par mi sfaccia lo corpo , e lo core ,*
*Sento sì , che 'l tenore*
*Propio non porria dir ; però ne lasso .*
*Amor , perchè sei tanto ,*
*In ver di me crudele ;*
*Poi son sì a te fedele ,*
*Ch' io non faccio altro mai , che 'l tuo piacere ?*
*E con pietoso pianto ,*
*Ed umile mercede ,*
*Ti sono stato al piede ,*
*Ben' è 'l quinto anno , a pietà cherere ,*
*E sempre dimostrando il dolor meo :*
*Che ( sì crudele è la mercede umana )*
*Fiera non è sì strana ,*
*Che non fosse venuta pïetosa :*
*E tu pur d' orgogliosa*
*Manera sei ver me cotanto stato ;*
*Ond' io son disperato ,*
*E dico mal , poi ben valer non veo .*
*Orgoglio , e villanìa*
*Varria più forse in te ,*
*Che pietanza , e mercè :*
*Perchè di ciò vogl' io omai far saggio :*
*Ch' io veggio spesse via*
*Per orgoglio attutare*
*Ciò , che mercè chiamare*
*Non averìa di far mai signoraggio :*
*Però crudele , villano , e nemico*

*Saraggio , Amor , sempre ver te , se vale ;*
*E se non , piggior male ,*
*Ch' io sostegno or , non posso sostenere :*
*Fara'mi a dispiacere*
*Mentre , ch' io vivo , quanto più potrai ;*
*Ch' io non sarò già mai*
*Per alcun modo tuo leale amico .*
*Valente ora parrà vostra valenza ,*
*S' Amor , cui teme ogni vivente cosa*
*Temevi sì nojosa ;*
*Mettersi in voi già non s' assicura ,*
*Sì li parete dura .*
*Or vi starebbe ben mercede avere ,*
*Ch' addoppierìa 'l valere*
*Di voi , e 'l grado mio forte in piacenza .*

LETTERA I.

A N. N.

*Vostro dannaggio , Amico , e vostra noja*
*Participai nel core ;*
*E volendo valore ,*
*Più forse averìa ciò participato :*
*Ma di vostro dolore*
*Sentire dea gioja ,*
*E de la gioi' dolore ,*
*E seguendo vigore ,*
*E senno buono , e voi più di buon grato ,*
*Che noi' nojosa a voi vostra gioi' foe .*
*E noja esser vi puoe ,*
*E dea materia di gran gioja ancora .*
*Penar non dea valente uom , che penoe ,*
*Ma che pena mertoe :*

*Se peccando non pena altri portasse*
*Non senterìa peccasse ,*
*E non sentendo , non amenderìa ;*
*O qual piaga più rìa ,*
*Che non piaga portar , male operando ?*
*Gauder dunque penando*
*Vi truovi l' uom d' ogni mattezza fora .*
*Esser dea gaudio , Amico , ov' è procaccio :*
*Gaudete dunque , e avaccio ;*
*Che di volere vano , e forsennato*
*Retto , e buon procacciato credo avete ;*
*Che dove auro perdete ,*
*Intendo procacciate sapïenza ,*
*Qual' è di più valenza .*
*Non ver di sapïenzia è vile ogni auro ?*
*Quale , e quanto tesauro ,*
*E quanto affanno uom mette allegramente*
*In venir sapïente !*
*Torni voi dunque questa perta 'n grato .*

### LETTERA II.

#### A M. CORSO DONATI .

*Messer Corso Donati ,*
*Se ben veggio , in potenza*
*Non poco , e in valenza ,*
*Solo seguirla voi pro'mente aggrati ,*
*Che d' amici , e d' avere*
*È giusto 'n voi podere :*
*Persona , abito , e atto*
*Mi sembra in voi bene atto ,*
*Pugnando valoroso in ver valore .*
*Adunque , caro Amico buono mio ,*

*Non giovenil desìo*
*Non negligenza , nè pigrezza alcona ,*
*Nè cosa altra depona*
*Vostro iscudo da ben forte pugnare ;*
*E dove fer più pare*
*Valore aoperare ,*
*Più vi sia disioso ;*
*Che non leve , e giojoso ,*
*Ma grave , e periglioso*
*Mestieri fa vero valor provare .*
*Siccome cuoco buon cresce vidanda ,*
*Ove famiglia aggranda ;*
*Cresca sempre , e inforti ,*
*E a vigor conforti*
*Così vostro valore ;*
*E forte , e retto pogni ,*
*Quanto più grave , e forti ,*
*E spessi ver di voi pugnan bisogni ,*
*Giojendo sempre , e onorando onore .*

### *LETTERA III.*

### *AL CONTE DA ROMENA .*

*O Conte da Romena , a me non poco*
*Gradirìa a voi grazire ;*
*Ma battaglia servire*
*Non certo sembram' gioco ,*
*E spezialmente contro mio forzore ;*
*E non so già , Signore ,*
*Che d' ardimento , e di poder voi vaglia ,*
*Che più di voi schifata aggia battaglia .*
*Da ogni parte guerra evvi venuta ,*
*E voi pace tenuta*

*Avete a suo malgrato :*
*Ond' è non poco onrato*
*Vostro sennato , e retto , e car savere :*
*Che dove guerra ha catun tribulato ,*
*E deserto a podere ,*
*Fa voi pace gaudere ,*
*E di terra , e d' onor crescevi stato .*
*Dunque , car mio Signore ,*
*Se poder tanto , e ardire*
*Avete voi a battaglia fornire ,*
*E pure la schifate tutte l' ore ,*
*A me , che vile tanto , e debol soe*
*Come laudare cioe ?*
*Salvo la vostra grazia ,*
*Pregio , e amor non pare ;*
*E se di minore , o vero di pare*
*Me confortaste , scuseriavi alquanto .*
*Ma di tal uomo , e di tanto ,*
*Com' è 'l buon Guidaloste ,*
*Non vo' romper le coste*
*A le gran giostre , e valorose sue ;*
*Che tante , come 'l dice , hanne già rotte .*
*E s' a lancia prò fue ,*
*E a la lingua via piue ,*
*Che sol valer si dice in giostrar motte ;*
*Messer Conte , mercè ,*
*Piacciavi , che mi disdica , per Dio ,*
*Che voi non dico , for vostro congiato ,*
*Nè se dire oso tanto , ho 'l contra grato ;*
*Che com' ben non ben saggio*
*Del suo gran vassallaggio ,*
*Non ad oltraggio già , nè folle ardire ,*
*Ma sol semplicemente amor pensando ,*
*Risposi al suo piacere ;*

*Onde perdei tacere ,*
*E procacciai saver meglio guardando .*
*Messer Conte , in vostro amore son servo ,*
*Ma di quello savere*
*Che avete in voi , per me tenere ,*
*Ch' al vostro assempro volontier m' asservo .*

## LETTERA IV.

### A N. N.

*O Generale in Toscana , e Vicaro*
*Del novel Carlo , Re mirabil , magno ;*
*Di buono amor permagno*
*Servo voi buono , buon Signor mio caro :*
*Di vostra visïone interpretare ,*
*E di quanto vo' pare*
*Imponer me , salvo sempre l' onore*
*Del vostro , e mio Signore ;*
*Di quanto vaglio , son di gran cor presto .*
*Com' io credo , chè ben conto si' a vui ,*
*Catuna cosa , in cui*
*Diversa ha intenzione ,*
*Ne comanda ragione*
*Apprenderne al men laido , e al più onesto .*
*Onde seguendo questo*
*Diviseraggio in vostra visïone .*
*Vostra visïone dite a me , foe ;*
*Che donna una a mirabil fazione*
*Porge' a voi un Falcone ;*
*Ciò che 'n più guise l' uomo intender puoe .*
*Che Vertù si porrìa dir Donna tale ,*
*Che Pregio porge , il quale*
*Vola , e prende Gioja , che pasce mente :*

*E Ragion similmente*
*Essere può , la qual porge Savere ,*
*Che Valor prende , ond' è pasciuto core :*
*E se vi sta in amore*
*Intender , che pur Donna el vi porgìa ,*
*Accordo , a ciò non sia*
*Donna , che porga voi matto volere ,*
*Ma retto , e buon piacere ,*
*La Donna nostra , Beata Maria .*
*Ahi ! che miracol magno , e che doglioso*
*Da femina veder sia soggiugato*
*Barone forte , e onrato ;*
*E non dica già alcuno , io non son tale ;*
*Seguendo amor carnale ,*
*Che servo è lei , quant' il vuol sia forzoso ,*
*E voi mercè geloso*
*Siate di voi , com' uomo razionale .*

LETTERA V.

A N. N.

*Non ti posso , Simone ,*
*Pregiar , se non ti veggio ,*
*Ma pregiar posso , e deggio ,*
*E voglio adessa al tuo caro buon preggio ,*
*Che tanto , e tal ti pone ;*
*Non da pregiar pogh' ee*
*Nostro Signore in tee ;*
*E tu in esso già , siccome avviso .*
*Che , s' il corpo tuo veste*
*Abito seculare ,*
*Religïoso il cor veste vertute .*
*E ben merta salute ,*

*E onore , e amore ,*
*Uomo , che ben Religïon mantiene*
*Intra Religïosi in chiostro assiso ;*
*Ma , siccom' io diviso ,*
*Onor merta , e amor via maggiormente*
*Uom , che non secular nel secol stae ,*
*E religïoso hae*
*E core , e vita , e Dio nel secol sente ,*
*Ch' è nojoso , e repente ;*
*E contra lui pugnando il secol tutto ,*
*E' nullo ave redutto*
*Ove fugga , e asconda .*
*Ma nel chiostro non onda ,*
*Non fiede ogni tempesta :*
*E v' è sollazio , e festa ,*
*E sempr' è ben guarnito a ben pugnare .*
*No' è già vertù detta ben cominciare ,*
*Simon , ma ben finire ,*
*A fin buon persevrare .*
*Di molti è cominciare ,*
*A ciò che comincianza è forte leve :*
*Perseverar , ch' è greve*
*Han fatto poghi , e fan poghissimi ora .*
*Ma per nente labora*
*Chi non labore segue fin a frutto ;*
*Che non merta appo ragione già , che onta ,*
*Uom , che comincia , e monta ,*
*E torna poi com' uomo in campo rutto :*
*Adunque amico , tutto*
*Vostro desìo sia valor portando ,*
*E sempre meglïorando*
*Infine a fine orrato :*
*Che , se 'n alcuno grato*
*Sempre non sal valor , descende adessa ,*

*E vizio monta a fretta ,*
*Perchè sempre si getta*
*Avante uom , che ben regge ragione .*

LETTERA VI.

A N. N.

*Non è da dir Gioanne a tal , che nuoce ,*
*N' è da appellar Legista uom senza legge :*
*Nè verace , chi legge ,*
*E ascolta ragione , e torto apprende :*
*Nè Giudice , chi approva ingiustizia ,*
*E reprova diritto , ed equitate :*
*Nè Avvocato , che nega*
*Ciò , che più per lui face , e allega*
*Con menzogna , e ostende propio quello ,*
*Onde 'l danna vertate .*
*Non sai , ch' è legge ? Che pur legge è luce ,*
*Che tenebre d' errore , e torto isfaccia ,*
*E dirittura affaccia .*
*E tu , che figlio sei di legge , come*
*Disfai ciò , ch' essa face ?*
*Torto è certo , ch' hai , facce intrare*
*Ove giustizia di giudicio favella ,*
*E con che , traito lei , essa t' appella .*
*Or te scusa , uomo , se non troppo hai*
*Di che scusar carizia ;*
*Che se per ignoranza hai lei peccato ,*
*Mal tanto ha'ti mostrato ,*
*E se ti mosse odio , o amor , non sai*
*Come vietato l' hai .*
*Dogliomi , che non hai*
*Altrui , ma te piagato ,*

*Che in sospetto t' hai dato*
*A chi vero giudicio , e giusto chere ;*
*E t' hai messo in spiacere*
*Di ciascun , ch' hae questione ;*
*Poi per tu' allegagione*
*Quello , per cui allegasti , è condennato ;*
*E quello vinto dato ,*
*Che biasmasti , o villan , come ladrone .*
*Voglia giudice te ciascun , che chere*
*Falsa sentenzia avere ;*
*E chi perder vuol piato*
*Avvocato ; e a cui venisse in grato*
*D' esser da te laudato ,*
*Facciasiti nemico ;*
*E dilettoso amico ,*
*Catun , che vago è ben di prender onta .*
*Non è di lancia ponta ,*
*Nè di tagliente spata*
*D' alcun nemico intrata*
*Sovra Corrado più , che 'l tuo laudare .*
*Piaga , che non sanare*
*Porrà giammai , hai lui ( credo ) prestata .*
*Oh non Giudice già , ma Gioculare !*
*Come disonestare*
*Ardisti sì la dignità , t' è data ?*

## LETTERA VII.

### A MESSER MARZUCCO SCORNIGIANO .

*Messer Marzucco Scornigian , sovente*
*Approvo magnamente*
*Vostro magno saver nel secol stando ;*
*E tutta via vicin fu , che neiente*

*Ver di ciò , ch' a presente*
*Ovrato hae , sì forte esso longiando .*
*Tutto secol , sia reo ; ave suo buono ,*
*Che magno usar ben pono ;*
*Ma via maggior da lui partirsi è bello .*
*È bel di mal partire ,*
*E a bene ben venire ,*
*Parvo stimo senza 'l suo maggiore .*
*Che non vero valore*
*Approva se male ben vetando ,*
*Nè ben ben cominciando ,*
*Ma ben perseverando ,*
*E meglio via gradir sempre a migliore ,*
*E per amore stringer se a buono ,*
*E vegna uno con ello .*
*Signore , e Padre mio , buon Messer Frate ,*
*Se ben considerate ,*
*Con quanto , e qual valor 'n mondo overaste ,*
*Di cui nullo fu merto a veritate ,*
*Molto penso , pensiate ,*
*Avete a fare a ciò , ch' a ciò bastasse ;*
*Che quanto gente è più mistier , gensore*
*Dimanda overatore*
*Degno , orrato , e retto esso operando .*
*Di terra intrando ad oro*
*Megliorar vuol lavoro ;*
*Ma più di terra a Ciel , di mondo a Dio :*
*Nel cui lavoro non credo bastasse*
*Anche ŭomo , nè forse Angel alcono :*
*E tutti uomin per ono*
*Basteren quanto al buono .*
*Non vuol sol dunque uom far quanto può fare ;*
*Ma chedre , e mendicare ,*
*Voler scienzia , e poder per più potere .*

*Magna , e parva fue vostra renduta ,*
*Può magna esser tenuta*
*In tale , e tanto tempo , e condizione*
*Di vostro , e' vostri , voi far dipartuta :*
*Onde non poco muta*
*A parvi , e magni in seguir questïone .*
*Ma tutta fusse magna al mondo tanto ,*
*Fu parva a ragion manto ,*
*E parvo ad Attavian sarebbe stato*
*Il Mondo , u' se lassando ,*
*E a servir Dio se dando ;*
*Che di terra , e di Ciel lo signoraggio*
*Divin passa servaggio ;*
*E tra i servi di Dio esso è forzore*
*Chi più umil è di core ,*
*E più scifa ogni onore*
*Secular , e carnal ogni delizia ,*
*E chi più chier divizia ,*
*Più appo Dio è mendico , e disorrato .*

LETTERA VIII.

*A N. N.*

*Messer Ranuccio amico ,*
*Saver dovete , che cavallarìa*
*Nobilissimo è ordin seculare ,*
*Di qual propio è nemico*
*Dire , e far villanìa ,*
*E quanto unque si può vizio stimare ;*
*Ma valenza , scïenza , e onestate ,*
*Nettezza , e veritate*
*Continuo in ne' suoi trovar si dea ;*
*Ma in più , che vorrìa di Cavalieri*

*Orrato esto mistieri ,*
*Pelle ermelliana imporci avviso sia .*
*Voi , Messer , converrìa*
*Non a villan , ma a buon voi confermare ;*
*E se buon nullo appare ,*
*Non men , ma più molto a buon si appogna ,*
*Che dannaggio , e vergogna ,*
*È più seguire reo, com' più rei sono ,*
*E buon via maggior buono ,*
*Quanto maggio di buon grand' è defetto ,*
*Quanto maggiore , e rio maggio si mostra ;*
*E quanto più , più nostra*
*Esser dea cura in partir da esso ,*
*Onde dei mali è cesso ,*
*Dei buoni a buoni è conforto , e refetto .*

# INDICE

## *AVVERTIMENTO.*

I Sonetti dal I. sino al XXIX. ed il XXXIV. sono stati cavati dalla *Raccolta di Sonetti e Canzoni di diversi Antichi Autori Toscani. Fir. Giunti* 1527.

Il Sonetto XXXI. dalle *Lettere di Fr. Guittone d'Arezzo. Roma* 1745.

I Sonetti XXX. XXXII. e XXXIII. dalla *Raccolta di Poeti Antichi, fatta da M. Allacci. Napoli* 1661.

Il Sonetto doppio dalle Annotazioni dal *Bacco in Toscana di Redi.*

Le Canzoni, dalla sopralledata *Raccolta del Giunti.*

Le Lettere dalle sopraddette *Lettere stampate in Roma.*

Si è tralasciata una cantilena stampata dall'*Allacci* per essere troppo scorretta, e non intelligibile.

*GUIDO CAVALCANTI.*

# NOTIZIE ISTORICHE DI GUIDO CAVALCANTI.

Nacque Guido da M. Cavalcante Cavalcanti di nobile, ed antica famiglia Fiorentina. Non ci è noto il tempo preciso della sua nascita, ma si può stabilire prima della metà del secolo XIII., perciocchè racconta Ricordano Malespini, che nel 1266. M. Cavalcante diede a suo figliuolo Guido per moglie la figliuola del celebre Farinata degli Uberti. Era egli uno de' più potenti, e de' più arditi Capi della Parte Guelfa, e ben sovente avvolto tra le mischie, e le cittadine discordie, che allora travagliavano Firenze. M. Corso Donati, anch' egli prepotente, e famoso nella fazione contraria temealo forte, perchè lo conoscea di grande animo, e cercò di assassinarlo andando in pellegrinaggio a S. Jacopo di Tolosa, e non gli venne fatto. Il perchè tornando Guido a Firenze, e sentendolo, risolse di trarne vendetta. Ed essendo un' dì a cavallo con alcuni di Casa Cerchi con un dardo in mano spronò il cavallo contro a M. Corso, e trascorrendo il cavallo lanciollo a voto. Corsegli subitamente dietro la compagnia dell' avversario, ma non lo giugnendo, gli gettarono de' sassi, e dalle finestre gliene furono gittati per modo, che fu ferito nella mano. Fecegli poscia un altro assalto, in cui fu con li suoi altra volta con perdita rispinto. Il Comune di Firenze per ricondurre a pace quella infelice Città nel 1300. cacciò in esilio li primarj Capi delle due fazioni, e in essi fu compreso Guido, il quale fu rilegato a Serezzana. Poco ivi dimorò, perocchè per lo infermo luogo furono rivocati, e tornatone Guido am-

malato poco poi in quel medesimo anno morì con grande pianto de' buoni cittadini. Dalle sue poesie si ricava, che in Tolosa s' innamorò di una tal Mandetta, di cui non si ha verun' altra notizia. Si dilettava degli studj rettorici, e fu singolarissimo amico di Dante, che il chiama primo tra' suoi amici. Era uomo costumatissimo, e d' alto ingegno, bello, e leggiadro del corpo, e nel suo tempo reputato ottimo Loico, e buon Filosofo. Amava la solitudine, e perciò era di carattere troppo tenero, e sdegnoso. Scrisse molte *Poesie*, le quali sono accuratamente comparse alla luce in Firenze nel 1813. per opera del Signor Antonio Cicciaporci, e nella presente raccolta si riproducono.

## SONETTI.

### I.

*Voi, che per gli occhi miei passaste al core,*
*E svegliaste la mente, che dormia,*
*Guardate a la 'ngosciosa vita mia,*
*Che sospirando la distrugge Amore:*
*E' va tagliando di sì gran valore.*
*Che i deboluzzi spiriti van via:*
*Campa figura nova in signoria,*
*E boce è quando mostra lo dolore:*
*Questa vertù d' Amor, che m' ha disfatto,*
*Da' vostri occhi gentil presta si mosse,*
*Lanciato m' ha d' un dardo entro lo fianco;*
*Sì giunse il colpo dritto al primo tratto,*
*Che l' anima tremando si riscosse,*
*Veggendo morto il cor nel lato manco.*

### II.

*I' vidi gli occhi, dove Amor si mise,*
*Quando mi fece di se pauroso,*
*Che mi sguardar, come fosse annojoso;*
*Allora dico, che 'l cor si divise:*
*E se non fosse, che Donna mi rise,*
*Io parlerei di tal guisa doglioso,*
*Ch' Amor medesmo ne farìa cruccioso,*
*Che fè l' imaginar, che mi conquise.*
*Dal ciel si mosse un spirito in quel punto,*
*Che quella Donna mi degnò guardare;*
*E vennesi a posar nel mio pensiero:*
*E lì mi conta sì d' Amor lo vero,*
*Che ogni sua vertù veder mi pare,*
*Sì come fosse dentro al suo cor giunto.*

III.

*O Donna mia , non vedestu colui ,*
*Che su lo core mi tenea la mano ,*
*Quand' io ti rispondia fiochetto , e piano*
*Per la temenza de li colpi sui ?*
*El fu Amore , che trovando vui ,*
*Meco ristette , che venìa lontano ,*
*A guisa d' uno arcier presto soriano ,*
*Acconcio sol per ancidere altrui :*
*E trasse poi degli occhi miei sospiri ;*
*I quai si gittan da lo cor sì forte ,*
*Ch' io mi parti' sbigottito fuggendo :*
*Allor mi parse di seguir la morte ,*
*Accompagnato di quelli martiri ,*
*Che soglion consumare altrui piangendo .*

VI.

*S' io priego questa Donna , che pietate*
*Non sia nemica del suo cor gentile ;*
*Tu dì , ch' io sono sconoscente , e vile ,*
*E disperato , e pien di vanitate .*
*Onde ti vien sì nova crudeltate ?*
*Già rassimigli a chi ti vede umile ,*
*Saggia , e adorna , ed accorta , e sottile ,*
*E fatta a modo di soavitate .*
*L' anima mia dolente , e paurosa*
*Piange nei sospiri , che nel cor trova ,*
*Sì che bagnati di pianto escon fore :*
*Allor mi par , che ne la mente piova*
*Una figura di donna pensosa ,*
*Che vegna per veder morir lo core .*

## V.

*Gli miei folli occhi , che 'n prima guardaro*
*Vostra figura piena di valore ,*
*Fur quei , che di voi , Donna , m' accusaro*
*Nel fiero luoco , ove tien corte Amore .*
*Immantenente avanti a lui mostraro ,*
*Ch' io era fatto vostro servitore :*
*Perchè sospiri , e dolor mi pigliaro*
*Vedendo , che temenza avea lo core ;*
*Menarmi tosto senza riposanza*
*In una parte , là 've trovai gente :*
*Che ciaschedun si dolea d' Amor forte .*
*Quando mi vider , tutti con pietanza*
*Dissermi ; fatto sei di tal servente ,*
*Che non déi mai sperare altro che morte .*

## VI.

*Tu m' hai sì piena di dolor la mente*
*Che l' anima sen briga di partire :*
*E gli sospir , che manda il cor dolente*
*Dicono agli occhi , che non puon soffrire .*
*Amore , che lo tuo gran valor sente ,*
*Dice : el mi duol , che ti convien morire*
*Per questa bella Donna , che neente*
*Pur , che pietate di te voglia udire .*
*Io fo come colui , ch' è fuor di vita ,*
*Che mostra a chi lo guarda , ched el sia*
*Fatto di pietra , o di rame , o di legno :*
*E porto ne lo core una ferita ,*
*Che si conduca sol per maestria ,*
*Che sia , com' egli è morto , aperto segno .*

## VII.

*Chi è questa, che vien, ch' ogn' uom la mira,*
*Che fa di clarità l' aer tremare!*
*E mena seco Amor, sì che parlare*
*Null' uom ne puote, ma ciascun sospira?*
*Ahi Dio, che sembra quando gli occhi gira?*
*Dicalo Amor, ch' io nol saprei contare:*
*Cotanto d' umiltà donna mi pare,*
*Che ciascun' altra in ver di lei chiam' ira,*
*Non si porrìa contar la sua piacenza;*
*Ch' a lei s' inchina ogni gentil vertute;*
*E la beltate per sua Dea la mostra:*
*Non fu sì alta già la mente nostra,*
*E non s' è posta in noi tanta salute,*
*Che propiamente n' abbiam conoscenza.*

## VIII.

*Perchè non furo a me gli occhi miei spenti,*
*O tolti sì, che de la lor veduta*
*Non fusse ne la mente mia venuta*
*A dire; ascolta se nel cor mi senti?*
*Una paura di nuovi tormenti*
*M' apparve allor sì crudele, ed acuta,*
*Che l' anima chiamò: Donna or ci ajuta;*
*Che gli occhi, ed io non rimagniam dolenti,*
*Tu gli hai lasciati sì, che venne Amore*
*A pianger sovra lor pietosamente*
*Tanto, che s' ode una profonda boce;*
*La qual dà suon; chi grave pena sente*
*Guardi costui, e vederà 'l suo core,*
*Che morte 'l porta in man tagliato in croce.*

## IX.

*A me stesso di me gran pietà viene*
*Per la dolente angoscia , ch' io mi veggio*
*Di molta debolezza : quand' io seggio ,*
*L' anima sento ricoprir di pene :*
*Tanto mi struggo , perch' io sento bene ,*
*Che la mia vita d' ogni angoscia ha 'l peggio :*
*La nova Donna , a cui mercede io chieggio ,*
*Questa battaglia di dolor mantiene :*
*Però che quand' io guardo verso lei ,*
*Drizzami gli occhi de lo suo disdegno*
*Sì fieramente , che distrugge il core :*
*Allor si parte ogni vertù da' miei ;*
*Il cor si ferma per veduto segno ,*
*Dove si lancia crudeltà d' Amore .*

## X.

*Deh spirti miei , quando voi me vedite*
*Con tanta pena , come non mandate*
*Fuor de la mente parole adornate*
*Di pianto doloroso , è sbigottite ?*
*Deh , voi vedete , che 'l core ha ferite*
*Di sguardo , di piaceri , e d' umiltate ;*
*Deh , io vi priego , che voi 'l consoliate ,*
*Che son da lui le sue vertù partite .*
*Io veggio a lui spirito apparire*
*Alto , e gentile , e di tanto valore ,*
*Che fa le sue vertù tutte fuggire .*
*Deh , io vi priego , che deggiate dire*
*A l' alma trista , che parla in dolore ;*
*Com' ella fu , e fia sempre d' Amore .*

## XI.

*Se mercè fosse amica a' miei desiri ,*
*E 'l movimento suo fosse dal core ;*
*Di questa bella Donna il suo valore*
*Mostrasse la vertute a' miei martiri :*
*D' angosciosi diletti i miei sospiri ,*
*Che nascon de la mente , ov' è Amore ,*
*E vanno sol ragionando dolore ,*
*E non trovan persona , che gli miri ;*
*Girieno agli occhi con tanta vertute ,*
*Che 'l forte , e duro lagrimar , che fanno ,*
*Ritornarebbe in allegrezza , e 'n gioja :*
*Ma sì è al cor dolente tanta noja ,*
*Ed a l' anima trista tanto danno ,*
*Che per disdegno uom non dà lor salute .*

## XII.

*Una giovene Donna di Tolosa*
*Bella , e gentil , d' onesta leggiadria ,*
*Tant' è diritta , e simigliante cosa*
*Ne' suoi dolci occhi de là Donna mia ,*
*Che fatto ha dentro al cor desiderosa*
*L' anima in guisa , che da lui si svia ,*
*E vanne a lei ; ma tanto è paurosa ,*
*Che non le dice di qual donna sia .*
*Quella la mira nel suo dolce sguardo ,*
*Ne lo qual fece rallegrare Amore ,*
*Perchè v' è dentro la sua Donna dritta :*
*Poi torna piena di sospir nel core ,*
*Ferita a morte d' un tagliente dardo ,*
*Che questa Donna nel partir le gitta .*

## XIII.

*Per gli occhi fiere un spirito sottile ,*
*Che fa in la mente spirito destare ,*
*Dal qual si muove spirito d' amare ,*
*Ch' ogn' altro spiritel si fa gentile .*
*Sentir non può di lui spirito vile ;*
*Di cotanta vertù spirito appare :*
*Questo è lo spiritel , che fa tremare*
*Lo spiritel , che fa la Donna umile .*
*E poi da questo spirito si muove*
*Un altro dolce spirito soave ,*
*Che segue un spiritello di mercede ;*
*Lo quale spiritel spiriti piove ;*
*Ch' ha di ciascuno spirito la chiave ,*
*Per forza d' uno spirito , che 'l vede .*

## XIV.

*Certo non è da l' intelletto accolto*
*Quel , che staman ti fece disonesto :*
*Or come ti mostrò mendico presto*
*Il rosso spiritel , che apparve al volto .*
*Sarebbe forse , che t' avesse sciolto*
*Amor da quella , ch' è nel tondo sesto :*
*O che vil raggio t' avesse richiesto*
*A far te lieto , ov' io son tristo molto ?*
*Di te mi duole in me puoi veder quanto :*
*Che me ne fiede mia Donna a traverso ,*
*Tagliando ciò , che Amor porta soave .*
*Ancor dinanzi mi è rotta la chiave ,*
*Che del disdegno suo nel mio cor verso ;*
*Sì che amo l' ira , e la tristezza , e 'l pianto .*

## XV.

*Avete in voi li fiori , e la verdura ,*
*E ciò , che luce , o è bello a vedere .*
*Risplende più , che 'l Sol vostra figura ,*
*Chi voi non vede , mai non può valere .*
*In questo mondo non ha creatura*
*Sì piena di beltà , nè di piacere :*
*E chi d' Amor temesse , l' assicura*
*Vostro bel viso , e non può più temere .*
*Le donne , che si fanno compagnia*
*Assai mi piacen per lo vostro amore ;*
*Ed io le prego per lor cortesia ,*
*Che qual più puote , più vi faccia onore ,*
*Ed aggia cara vostra signoria ,*
*Perchè di tutte siete la migliore .*

## XVI.

A GUIDO ORLANDI .

*La bella donna , dove Amor si mostra ,*
*Che tanto è di valor pieno , ed adorno ,*
*Tragge lo cor de la persona vostra ,*
*E prende vita in far con lei soggiorno .*
*Perchè ha sì dolce guardia la sua chiostra ,*
*Che il sente in India ciascun Unicorno :*
*E la vertù de l' armi a farvi giostra*
*Verso di noi fa crudel ritorno :*
*Ch' ella è per certo di sì gran valenza ,*
*Che già non manca a lei cosa di bene ,*
*Ma creatura lo creò mortale .*
*Poi mostra , che in ciò mise provvidenza ;*
*Che al nostro intendimento si conviene*
*Far pur conoscer quel , che a lei sia tale .*

## XVII.

### A BERNARDO DA BOLOGNA.

*Ciascuna fresca, e dolce fontanella*
*Prende in se sua chiarezza, e vertute,*
*Bernardo amico mio; e sol da quella,*
*Che ti, rispose a le tue rime acute.*
*Perocchè in quella parte, ove favella*
*Amor de le bellezze, che ha vedute,*
*Dice, che questa gentilesca, e bella*
*Tutte nuove adornezze ha in se compiute.*
*Avvegnachè la doglia io porti grave*
*Per lo sospiro, che di me fa lume,*
*Lo core ardendo in la disfatta nave,*
*Mando io a la Pinella un grande fiume*
*Piena di lamie, servito da schiave,*
*Belle, ed adorne di gentil costume.*

## XVIII.

*Beltà di Donna, e di saccente core,*
*E cavalieri armati, che sian genti,*
*Cantar d' augelli, e ragionar d' amore,*
*Adorni legni in mar, forti, e correnti:*
*Aria serena, quando appar l' albore,*
*E bianca neve scender senza venti,*
*Rivera d' acqua, e prato d' ogni fiori,*
*Oro, e argento, azurro in ornamenti.*
*Ciò, che può la beltate, e la valenza,*
*De la mia Donna in suo gentil coraggio,*
*Par, che rassembre vile a chi ciò guarda;*
*E tanto ha più d' ogni altra conoscenza*
*Quanto lo Ciel di questa terra è maggio,*
*A simil di natura ben non tarda.*

## XIX.

*Novella ti so dire, odi Nerone,*
*Che i Buondelmonti trieman di paura,*
*E tutti e Fiorentin non gli assicura*
*Vedendo, che tu hai cor di lione.*
*E più treman di te, che d' un dragone,*
*Veggendo la tua faccia, che è si dura:*
*Che non lo riterrian ponti, nè mura,*
*Ma sì la tomba del Re Faraone.*
*O come fai grandissimo peccato,*
*Sì alto sangue voler discacciare,*
*Che tutti vanno via senza ritegno!*
*Ma ben è ver, che rallargar lo pegno,*
*Di che potresti l' anima salvare,*
*Se fussi paziente del mercato.*

## XX.

*L' anima mia vilmente è sbigottita*
*De la battaglia, ch' ella sente al core:*
*Che se pur si avvicina un poco Amore*
*Più presto a lei, che non soglia, ella muore.*
*Sta come quei, che non ha più valore,*
*Ch' è per temenza dal mio cor partita:*
*E chi vedesse, com' ella n' è gita,*
*Diria per certo: questa non ha vita.*
*Per gli occhi venne la battaglia pria,*
*Che ruppe ogni valor immantenente,*
*Sì che dal colpo fier strutta è la mente.*
*Qualunque è quel, che più allegrezza sente,*
*S' ei vedesse il mio spirito gir via,*
*Sì grande è la pietà, che piangeria.*

## XXI.

*Veder potesti , quando voi scontrai ,*
*Quello pauroso spirito d' Amore ,*
*Lo qual suol apparer , quand' uom si more ,*
*Che in altra guisa non si vede mai .*
*Egli mi fu sì presso , che pensai ,*
*Ch' egli ancidesse il mio dolente core ;*
*Allor si mise nel morto colore*
*L' anima trista in voler tragger guai .*
*Ma poi si tenne , quando vide uscire*
*Da gli occhi vostri un lume di mercede ,*
*Che porse dentro al cor una dolcezza ;*
*E quel sottile spirito , che vede ,*
*Soccorse gli altri , che credean morire ,*
*Gravati d' angosciosa debolezza*

## XXII.

*A DANTE ALIGHIERI .*

*Vedesti al mio parere ogni valore ,*
*E tutto gioco , e quanto bene uom sente ,*
*Se fusti in pruova del signor valente ,*
*Che signoreggia il mondo de l' onore :*
*Poi vive in parte , dove noja muore ;*
*E tien ragion ne la piatosa mente :*
*Sì va soave ne' sonni a la gente ,*
*Che i cor ne porta sanza far dolore .*
*Di voi lo cor se ne portò , veggendo ,*
*Che vostra Donna la morte chiedea :*
*Nodrilla d' esto cor , di ciò temendo .*
*Quanto t' apparve , che sen gìa dogliendo ,*
*Fu dolce sonno , ch' allor si compiea ,*
*Che 'l suo contrario lo venìa vincendo .*

## XXIII.

### AL MEDESIMO.

*Io vengo il giorno a te infinite volte,*
*E trovoti pensar troppo vilmente:*
*Molto mi duol de la gentil tua mente,*
*E d' assai tue vertù, che ti son tolte.*
*Solevati spiacer persone molte;*
*Tuttor fuggivi la nojosa gente:*
*Di me parlavi sì coralemente,*
*Che tutte le tue rime avea accolte.*
*Or non mi ardisco, per la vil tua vita,*
*Far dimostranza, che 'l tuo dir mi piaccia;*
*Nè 'n guisa vegno a te, che tu mi veggi.*
*Se 'l presente sonetto spesso leggi,*
*Lo spirito nojoso, che ti caccia,*
*Si partirà da l' anima invilita.*

## XXIV.

### AL MEDESIMO.

*Se vedi Amore, assai ti prego, Dante,*
*In parte, là 've Lappo sia presente,*
*Che non ti gravi di por sì la mente,*
*Che mi riscrivi, s' egli il chiama amante:*
*E se la Donna gli sembra aitante,*
*E se fa vista di parer servente:*
*Che molte fiate così fatta gente*
*Suol per gravezza d' Amor far sembiante;*
*Tu sai, che ne la corte, là ove regna*
*Non può servire uomo, che sia vile*
*A Donna, che là dentro sia perduta:*
*Se la soffrenza lo servente ajuta,*
*Puoi di leggier conoscer nostro stile,*
*Lo quale porta di mercede insegna.*

## XXV.

*Guarda , Manetto , quella sgrignutuzza ,*
*E pon ben mente com' è sfigurata ,*
*E come bruttamente è divisata ,*
*E quel che par , quand' ella si raggruzza .*
*E s' ella fosse vestita d' un' uzza*
*Con cappellina , e di vel soggolata ,*
*E apparisse di dì accompagnata*
*D' alcuna bella donna gentiluzza ,*
*Tu non avresti iniquità sì forte ,*
*Nè tanta angoscia , o tormento d' amore ,*
*Nè sì rinvolto di malinconia ,*
*Che tu non fossi a rischio de la morte*
*Di tanto rider , che aprirebbe il core ,*
*O tu morresti , o fuggiresti via .*

## XXVI.

*Certo mie rime a te mandar vogliendo*
*Del grave stato quale il mio cor porta ,*
*Amor m' apparve in un' imagin morta ,*
*E disse ; non mandar , ch' io ti rispendo .*
*Però che se l' amico è quel , ch' io 'ntendo ,*
*E' non avrà già sì la mente accorta ,*
*Ch' udendo la 'ngiuriosa cosa , e torta ,*
*Che io ti fo soffrir tutt' ora ardendo ,*
*Temo non prenda tale smarrimento ,*
*Che avanti , che udito abbia tua pesanza*
*Non si diparta da la vita il core .*
*E tu conosci ben , ch' io sono Amore ,*
*E ch' io ti lascio questa mia sembianza ,*
*E portone ciascun tuo pensamento .*

## XXVII.

*S' io fossi quello , che d' amor fu degno ,*
*Del qual non trovo sol , che rimembranza ,*
*E la donna tenesse altra sembianza ,*
*Assai mi piaceria sì fatto segno .*
*E tu , che se' de l' amoroso regno*
*Là onde di merzè nasce speranza ,*
*Riguarda , se 'l mio spirito ha pesanza ,*
*Ch' un presto arcier di lui ha fatto segno ;*
*E tragge l' arco , che li tese Amore ,*
*Sì lietamente , che la sua persona*
*Par , che di giuoco porti signoria .*
*Or odi marawiglia , ch' ella fia ;*
*Lo spirito fedito li perdona*
*Vedendo , che li strugge il suo valore .*

## XXVIII.

*Un amoroso sguardo spiritale*
*M' ha rinovato Amor tanto piacente ,*
*Che assai più , che non suole uomo , m' assale ,*
*Ed a pensar mi stringe coralmente ,*
*Ver la mia Donna , verso cui non vale*
*Merzè , nè pietà , nè esser soffrente ,*
*Che sovent' ore mi dà pena tale ,*
*Che 'n poca parte il cor la vita sente .*
*Ma quando sento , che sì dolce sguardo*
*Per mezzo gli occhi passò dentro al core ,*
*E posevi uno spirito di gioja ,*
*Di farne a lei merzè giammai non tardo :*
*Così pregata fosse ella d' Amore*
*Che un po' di pietà non fusse noja .*

## XXIX.

*Dante, un sospiro messagger del core*
*Subitamente m' assalì dormendo;*
*Ed io mi disvegliai allor temendo,*
*Ched egli fosse in compagnia d' Amore:*
*Poi mi girai, e vidi il servitore*
*Di Mona Laggia, che venìa dicendo,*
*Ajutimi pietà, sì che dicendo*
*Io presi di pietà tanto valore,*
*Ch' io giunsi Amore, che affilava i dardi:*
*Allor lo domandai del suo tormento,*
*Ed elli mi rispose in questa guisa;*
*Dì al servente, che la Donna è presa,*
*E tengola per far suo piacimento,*
*E se nol crede, dì che agli occhi guardi.*

## XXX.

*Io temo, che la mia disavventura*
*Non faccia sì, ch' io dica: io mi dispero:*
*Però ch' io sento nel cor un pensiero,*
*Che fa tremar la mente di paura.*
*E par, ch' ei dica: Amor non t' assicura*
*In guisa che tu possa di leggiero*
*A la tua Donna sì contare il vero,*
*Che morte non ti ponga in sua figura.*
*De la gran doglia, che l' anima sente,*
*Si parte da lo core un tal sospiro,*
*Che va dicendo: spiritei fuggite;*
*Allor null' uom, che sia pietoso, miro,*
*Che consolasse mia vita dolente,*
*Dicendo: spiritei non vi partite.*

## XXXI.

*O tu, che porti ne gli occhi sovente*
*Amor tenendo tre saette in mano,*
*Questo mio spirto, che vien di lontano*
*Ti raccomanda l' anima dolente:*
*La qual' ha già feruta ne la mente*
*Di due saette l' arcier soriano,*
*E a la terza apre l' arco, ma sì piano,*
*Che non m' aggiunge, essendoti presente.*
*Perchè saria de l' alma la salute,*
*Che quasi giace infra le membra morta*
*Di due saette, che fàn tre ferute.*
*La prima dà piacere, e disconforta,*
*E la seconda desìa la virtute*
*De la gran gioja, che la terza porta.*

## XXXII.

*Se non ti caggia la tua Santalena*
*Giù per lo colto tra le dure zolle:*
*E venga a man di qualche villan folle,*
*Che la stropicci, e rendalati a pena;*
*Dimmi, se 'l frutto, che la terra mena,*
*Nasce di secco, di caldo, o di molle;*
*E qual è 'l vento, che l' ammorta, e tolle;*
*E di che nebbia la tempesta è piena?*
*E se ti piace, quando la mattina*
*Odi la voce del lavoratore,*
*E 'l tramazzar dell' altra sua famiglia?*
*Io ho per certo, che se la Bettina*
*Porta soave spirito nel core,*
*Del nuovo acquisto spesso ti ripiglia.*

## XXXIII.

*Morte gentil , rimedio de' cattivi ,*
*Mercè mercè a man giunte ti chieggio ,*
*Viemmi a vedere , o prendimi , che peggio*
*Mi face Amor ; che miei spiriti vivi*
*Son consumati , e spenti , sì che quivi ,*
*Dov' io stava giojoso , ora m' avveggio*
*In parte lasso là , dov' io passeggio ,*
*Pene , e dolor , e 'n pianto vuol , ch' arrivi ,*
*E molto maggior mal , s' esser più puote .*
*Morte or' è il tempo , che valer mi puoi*
*Di trarmi da le man di tal nimico .*
*Aimè lasso , quante volte dico :*
*Amor , perchè fai mal sol pure a' tuoi ,*
*Com' fa quel de l' inferno , che percuote ?*

## XXXIV.

*Amore , e Mona Lagia , e Guido , ed io*
*Possiam ben ringraziare un Ser costui ,*
*Che n' ha partiti , sapete da cui ?*
*Nol vo' contar per averlo in oblio .*
*Poi questi tre più non v' hanno disio ,*
*Ch' eran serventi di tal guisa in lui ,*
*Che veramente più di loi non fui ,*
*Immaginando , ch' elli fosse Iddio .*
*Sia ringraziato Amor , che se ne accorse*
*Primieramente , poi la Donna saggia ,*
*Che in quel punto li ritolse il core .*
*E Guido ancor , che n' è del tutto fore ,*
*Ed io ancor , che 'n sua virtute caggia ;*
*Se poi mi piacque , non si crede forse .*

## XXXV.

*Una figura de la Donna mia*
*S' adora , Guido , a San Michele in Orto ,*
*Che di bella sembianza , onesta , e pia ,*
*De' peccatori è refugio , e conforto :*
*E quale a lei divoto s' umilìa*
*Chi più languisce , più n' ha di conforto :*
*Gl' infermi sana , i Demon caccia via ,*
*E gli occhi orbati fa vedere scorto .*
*Sana in publico loco gran languori ,*
*Con reverenza la gente l' inchina ,*
*Due luminara l' adornan di fuori .*
*La voce va per lontane cammina ;*
*Ma dicon , ch' è idolatra , i Fra' Minori ,*
*Per invidia , che non è lor vicina .*

## MADRIGALE.

*O cieco mondo , di lusinghe pieno ,*
*Mortal veleno è ciascun tuo diletto ,*
*Fallace , e pien d' inganni , e con sospetto .*
*Folle è colui , che ti addirizza il freno ,*
*Quando per men che nulla quel ben perde ,*
*Che sovra ogn' altra Amor luce , e sta verde .*
*Però già mai di te colui non curi ,*
*Che 'l frutto vuol gustar di dolci fiori .*

## BALLATE.

### I.

*Poichè di doglia cor convien, ch' io porti,*
*E senta di piacere ardente foco,*
*Che di virtù mi tragge a sì vil loco;*
*Dirò come ho perduto ogni valore.*
*Io dico, che' miei spiriti son morti,*
*E 'l cor, ch' ha tanta guerra, e vita poco:*
*E se non fosse, che 'l morir m' è gioco,*
*Fare'ne di pietà piangere Amore;*
*Ma per lo folle tempo, che m' ha giunto,*
*Mi cangio di mia ferma opinione*
*In altrui condizione;*
*Sì ch' io non mostro, quant' i' sento affanno,*
*Là 'ndio ricevo inganno:*
*Che dentro da lo cor mi passa amanza,*
*Che se ne porta tutta mia speranza.*

### II.

*Io vidi donne con la Donna mia:*
*Non che niuna mi sembrasse Donna;*
*Ma simigliavan sol la sua ombrìa.*
*Già non la lodo, se non perch' è 'l vero,*
*E non biasimo altrui, se m' intendete:*
*Ma ragionando muovesi un pensiero*
*A dir: tosto, miei spiriti, morrete.*
*Crudei, se me veggendo non piangete;*
*Che stando nel pensier gli occhi fan via*
*A lagrime del cor, che non la oblìa.*

## III.

*Se m' hai del tutto obliato mercede ,*
*Già però fede il cor non abbandona ;*
*Anzi ragiona di servire a grato*
*Al dispietato core .*
*E qual ciò sente , simil me non crede ;*
*Ma chi tal vede ? certo non persona ;*
*Ch' Amor mi dona un spirito in suo stato ,*
*Che figurato more :*
*Che quando quel piacer mi strigne tanto ,*
*Che lo sospir si mova ;*
*Par , che nel cor mi piova*
*Un dolce Amor si buono ,.*
*Ch' io dico : Donna tutto vostro sono .*

## IV.

*Vedete , ch' io son un , che vo piangendo ,*
*E dimostrando il giudicio d' Amore ;*
*E già non trovo sì pietoso core ,*
*Che me guardando una volta sospiri .*
*Novella doglia m' è nel cor venuta ,*
*La qual mi fa dolere , e pianger forte :*
*E spesse volte avvien , che mi saluta*
*Tanto d' appresso l' angosciosa morte ,*
*Che fa in quel punto le persone accorte ;*
*Che dicono infra lor : questi ha dolore ;*
*E già , secondo che ne par di fore ,*
*Dovrebbe dentro aver nuovi martiri .*
*Questa pesanza , ch' è nel cor discesa ,*
*Ha certi spiritei già consumati ,*
*I quali eran venuti per difesa*
*Del cor dolente , che gli avea chiamati :*

*Questi lasciaro gli occhi abbandonati ,*
*Quando passò ne la mente un romore ,*
*Il qual dicea : dentro biltà , che more ;*
*Ma guarda , che biltà non vi si miri .*

V.

*Veggio ne gli occhi de la Donna mia*
*Un lume pien di spiriti d' Amore ,*
*Che portano un piacer novo nel core ,*
*Sì che vi desta d' allegrezza vita .*
*Cosa m' avvien , quand' io le son presente ,*
*Ch' i' non la posso a lo 'ntelletto dire :*
*Veder mi par de le sue labbia uscire*
*Una sì bella Donna , che la mente*
*Comprender non la può , che 'mmantenente*
*Ne nasce un' altra di bellezza nova :*
*Da la qual par , ch' una stella si mova ,*
*E dica : tua salute è dipartita .*
*Là dove questa bella Donna appare*
*S' ode una voce , che le vien davanti ,*
*E par , che d' umiltà 'l suo nome canti*
*Sì dolcemente , che , s' io 'l vo' contare ,*
*Sento , che 'l suo valor mi fa tremare ;*
*E movonsi ne l' anima sospiri ,*
*Che dicon : guarda , se tu costei miri ,*
*Vedrai la sua virtù nel ciel salita .*

VI.

*La forte , e nova mia disavventura*
*M' ha disfatto nel core*
*Ogni dolce pensier , ch' i' avea d' Amore .*
*Disfatta m' ha già tanto de la vita ,*

*Che la gentil piacevol Donna mia*
*Da l' anima distrutta s' è partita ;*
*Sì ch' io non veggio là , dov' ella sia :*
*Non è rimasa in me tanta balìa ,*
*Ch' io de lo suo valore*
*Possa comprender ne la mente fiore .*

*Vien , che m' uccide un sì gentil pensiero ,*
*Che par , che dica , ch' io mai non la veggia ;*
*Questo tormento dispietato , e fiero ,*
*Che struggendo m' incende , ed amareggia :*
*Trovar non posso , a cui pietate chieggia ,*
*Mercè di quel signore ,*
*Che gira la fortuna del dolore .*

*Pien d' ogni angoscia in loco di paura*
*Lo spirito del cor dolente giace*
*Per la fortuna , che di me non cura ,*
*Ch' ha volta morte , dove assai mi spiace ;*
*E dà speranza , ch' è stata fallace .*
*Nel tempo , che si more ,*
*M' ha fatto perder dilettevoli ore .*

*Parole mie disfatte , e paurose ,*
*Dove di gir vi piace ve n' andate ,*
*Ma sempre sospirando , e vergognose*
*Lo nome de la mia Donna chiamate :*
*Io pur rimango in tanta avversitate ,*
*Che qual mira di fore ,*
*Vede la morte sotto 'l mio colore .*

## VII.

*Era in pensier d' Amor , quand' io trovai*
*Due forosette nove :*
*L' una cantava , e piove*
*Gioco d' Amore in nui .*

*Era la vista lor tanto soave ,*
*Tanto quieta , cortese , ed umile ,*
*Ch' io dissi lor : voi portate la chiave*
*Di ciascuna virtute alta , e gentile ;*
*Deh forosette , non mi aggiate a vile :*
*Per lo colpo , ch' io porto ,*
*Questo cor mi fa morto ,*
*Poichè 'n Tolosa fui .*
*Elle con gli occhi lor si volser tanto ,*
*Che vider , come 'l core era ferito ;*
*E come un spiritel nato di pianto*
*Era per mezzo de lo colpo uscito .*
*Poichè mi vider così sbigottito ,*
*Disse l' una , che rise ;*
*Guarda , come conquise*
*Gioja d' Amor costui .*
*Molto cortesemente mi rispose*
*Quella , che di me prima aveva riso .*
*Disse : la Donna , che nel cor ti pose*
*Con la forza d' Amor tutto 'l suo viso ,*
*Dentro per gli occhi ti mirò sì fiso ,*
*Ch' Amor fece apparire :*
*Se t' è grave il soffrire ,*
*Raccomandati a lui .*
*L' altra pietosa piena di mercede ,*
*Fatta di gioco in figura d' Amore*
*Disse : il suo colpo , che nel cor si vede ,*
*Fu tratto d' occhi di troppo valore ;*
*Che dentro vi lassaro uno splendore ,*
*Ch' i' nol posso mirare :*
*Dimmi , se ricordare*
*Di quegli occhi ti pui ?*
*A la dura quistione , e paurosa ,*
*La qual mi fece questa forosetta ,*

*Io dissi : e' mi ricorda , che 'n Tolosa*
*Donna m' apparve accordellata , e stretta ,*
*La quale Amor chiamava la Mandetta :*
*Giunse sì presta , e forte ,*
*Che 'nfin dentro alla morte*
*Mi colpir gli occhi sui .*
*Vanne a Tolosa , Balletetta mia ;*
*Ed entra quetamente a la dorata :*
*Ed ivi chiama , che per cortesìa*
*D' alcuna bella Donna sia menata*
*Dinanzi a quella , di cui t' ho pregata ;*
*E s' ella ti riceve ,*
*Dille con voce leve :*
*Per mercè vegno a vui .*

VIII.

*Gli occhi di quella gentil forosetta*
*Hanno distretta sì la mente mia*
*Ch' altro non chiama , che lei , nè disia .*
*Ella mi fiere sì , quando la sguardo ,*
*Ch' i' sento lo sospir tremar nel core .*
*Esce da gli occhi suoi , là ond' io ardo ,*
*Un gentiletto spirito d' Amore ,*
*Lo quale è pieno di tanto valore ,*
*Che , quando giugne , l' anima va via ,*
*Come colei , che soffrir nol porria .*
*Io sento poi gir fuor gli miei sospiri ,*
*Quando la mente di lei mi ragiona :*
*E veggio piover per l' aer martiri ,*
*Che struggon di dolor la mia persona ,*
*Sì che ciascuna virtù m' abbandona*
*In guisa , ch' i' non so là ov' i' mi sia :*
*Sol par , che morte m' aggia in sua balìa .*

*Sì mi sento disfatto , che mercede*
*Già non ardisco nel pensier chiamare :*
*Ch' i' truovo Amor , che dice : ella si vede*
*Tanto gentil , che non può 'mmaginare ,*
*Ch' uom d' esto mondo l' ardisca mirare ,*
*Che non convegna lui tremare in pria :*
*Ed io , s' i' la guardassi , ne morrìa .*
*Ballata , quando tu sarai presente*
*A gentil Donna , so che tu dirai*
*De la mia angoscia dolorosamente :*
*Di' : quegli , che mi manda a voi , trae guai ;*
*Però che dice ; che non spera mai*
*Trovar pietà di tanta cortesìa ,*
*Ch' a la sua Donna faccia compagnia .*

## IX.

*In un boschetto trovai pastorella*
*Più che la stella bella al mio parere .*
*Capegli avea biondetti , e ricciutelli ,*
*E gli occhi pien d' amor , cera rosata :*
*Con sua verghetta pasturava agnelli ;*
*E scalza , e di rugiada era bagnata :*
*Cantava come fosse innamorata ,*
*Era adornata di tutto piacere .*
*D' Amor la salutai 'mmantenente ,*
*E domandai , s' avesse compagnia :*
*Ed ella mi rispose dolcemente ,*
*Che sola sola per lo bosco gìa ;*
*E disse : sappi , quando l' augel pia ,*
*Allor disia lo mio cor drudo avere .*
*Poichè mi disse di sua condizione ,*
*E per lo bosco augelli udìo cantare ;*
*Fra me stesso dicea ; or' è stagione*

*Di questa pastorella gioi' pigliare :*
*Mercè le chiesi , sol che di baciare ,*
*E d' abbracciare fosse 'l suo volere .*
*Per man mi prese d' amorosa voglia ,*
*E disse , che donato m' avea 'l core :*
*Menommi sotto una freschetta foglia ,*
*Là dov' io vidi fior d' ogni colore ;*
*E tanto vi sentio gioi' , e dolzore ,*
*Che Dio d' Amor mi parve ivi vedere .*

X.

*Posso de gli occhi miei novella dire ,*
*La quale è tal , che piace sì al core ,*
*Che di dolcezza ne sospira Amore .*
*Questo novo piacer , che 'l mio cor sente ,*
*Fu tratto sol d' una Donna veduta ,*
*La quale è sì gentile , ed avvenente ,*
*E tanto adorna , che 'l cor la saluta :*
*Non è la sua biltate conosciuta*
*Da gente vile ; che lo suo colore*
*Chiama intelletto di troppo valore .*
*Io veggio , che ne gli occhi suoi risplende*
*Una virtù d' Amor tanto gentile ,*
*Ch' ogni dolce piacer vi si comprende :*
*E muove allora un' anima sottile ,*
*Rispetto de la quale ogni altra è vile ;*
*E non si può di lei giudicar fore*
*Altro che dir , quest' è nuovo splendore .*
*Va Ballatetta , e la mia Donna trova ;*
*E tanto le dimanda di mercede ,*
*Che gli occhi di pietà verso te mova*
*Per quel , che 'n lei ha tutta la sua fede ;*
*E , s' ella qnesta grazia ti concede ,*

*Manda una voce d' allegrezza fore*
*Che mostri quello , che t' ha fatto onore .*

## XI.

*Perch' io non spero di tornar già mai ,*
*Ballatetta , in Toscana ,*
*Va tu leggiera , e piana*
*Dritta a la Donna mia ,*
*Che per sua cortesia*
*Ti farà molto onore .*
*Tu porterai novelle de' sospiri*
*Piene di doglia , e di molta paura :*
*Ma guarda , che persona non ti miri ,*
*Che sia nimica di gentil natura ;*
*Che certo per la mia disavventura*
*Tu saresti contesa ,*
*Tanto da lei ripresa ,*
*Che mi sarebbe angoscia ;*
*Dopo la morte poscia*
*Pianto , e novel dolore .*
*Tu senti , Ballatetta , che la morte*
*Mi stringe sì , che vita m' abbandona ;*
*E senti , come 'l cor si sbatte forte*
*Per quel , che ciascun spirito ragiona ;*
*Tant' è distretta già la mia persona ,*
*Ch' i' non posso soffrire :*
*Se tu mi vuoi servire*
*Mena l' anima teco ;*
*Molto di ciò ti preco ,*
*Quando uscira' del core .*
*Deh Ballatetta , a la tua amistate*
*Quest' anima , che triema , raccomando :*
*Menala teco ne la sua pietate*

*A quella bella Donna , a cui ti mando :*
*Deh Ballatetta , dille sospirando ,*
*Quando le se' presente ;*
*Questa vostra servente*
*Vien per istar con vui ,*
*Partita da colui ,*
*Che fu servo d' Amore .*
*Tu , voce sbigottita , e deboletta ,*
*Ch' esci piangendo de lo cor dolente ,*
*Con l' anima , e con questa Ballatetta*
*Va ragionando de la strutta mente .*
*Voi troverete una Donna piacente*
*Di sì dolce intelletto ,*
*Che vi sarà diletto*
*Starle davanti ognora :*
*Anima , e tu l' adora*
*Sempre nel suo valore .*

## XII.

*Quando di morte mi convien trar vita ,*
*E di gravezza gioja :*
*Come di tanta noja*
*Lo spirito d' Amor d' amar m' invita ?*
*Come m' invita lo mio cor d' amare ?*
*Lasso , ch' è pien di doglia ,*
*E da' sospir sì d' ogni parte priso ,*
*Che quasi sol mercè non può chiamare ;*
*E di virtù lo spoglia*
*L' affanno , che m' ha già quasi conquiso ;*
*Canto , piacer con beninanza , e riso ,*
*Mi son doglie , e sospiri ;*
*Guardi ciascuno , e miri ,*
*Che morte m' è nel viso già salita .*

*Amor, che nasce di simil piacere,*
*Dentro dal cor si posa,*
*Formando di desio nova persona:*
*Ma fa la sua virtù 'n vizio cadere;*
*Sì ch' amar già non osa*
*Qual sente, come servir guiderdona:*
*Dunque d' amar perchè meco ragiona?*
*Credo sol, perchè vede,*
*Ch' io dimando mercede*
*A morte, ch' a ciascun dolor m' addita.*
*Io mi posso biasmar di gran pesanza,*
*Più che nessun giammai:*
*Che morte dentro al cor mi tragge un core,*
*Che va parlando di crudele amanza,*
*Che ne' miei forti guai*
*M' affanna; laond' io perdo ogni valore.*
*Quel punto maledetto sia, ch' Amore*
*Nacque di tal maniera,*
*Che la mia vita fiera*
*Gli fu di tal piacere a lui gradita.*

## XIII.

*Sol per pietà ti prego giovinezza,*
*Che la dischiesta di merzè ti caglia,*
*Poi che la morte ha mosso la battaglia.*
*Questa dischiesta anima mia si trova*
*Sì sbigottita per lo spirto torto,*
*Che tu non curi, anzi sei fatta pruova,*
*E mostri bene sconoscenza scorto.*
*Tu sei nimico, ond' or prego colui,*
*Ch' ogni durezza muove, vince, e taglia,*
*Ch' anz' a la fine mia mostri, che vaglia.*
*Tu vedi ben, che l' aspra condizione*

*Ne' colpi di colei , che ha in odio vita ,*
*Mi stringe in parte , ove umiltà si spone ;*
*Sì che veggendo l' anima , ch' è in vita*
*Di dolenti sospir dicendo volta ,*
*Ch' io veggio ben , com' il valor si scaglia ,*
*Deh prendati merzè sì , che in te saglia .*

## XIV.

*Io priego voi , che di dolor parlate ,*
*Che per virtute di nuova pietate*
*Non disdegnate la mia pena udire .*
*Davanti agli occhi miei veggio lo core ,*
*E l' anima dolente , che s' ancide ,*
*E muor d' un colpo , che le diede Amore*
*Entro 'n quel punto , che madonna vide .*
*Il suo gentile spirito , che ride ,*
*Questi è colui , che mi si fa sentire :*
*Questi mi dice : e' ti convien morire .*
*Se voi sentiste , come 'l cor si dole ,*
*Dentro del vostro cor voi tremereste ;*
*Ch' Amor mi dice sì dolci parole ,*
*Che sospirando pietà chiamereste ,*
*E solamente voi lo 'ntendereste ,*
*Ch' altro cor nol porria pensar , nè dire*
*Quant' è 'l dolor , che mi convien soffrire .*
*Lagrime scendon da la mente mia ,*
*Sì tosto come questa Donna sente ;*
*E van facendo per gli occhi una via ,*
*Per la qual passa un spirito dolente ;*
*Entra per l' aria sì debolemente*
*Ch' oltra non puote color discovrire ,*
*Nè imaginar , s' i' ne porria morire .*

## CANZONI.

### I.

*Donna mi priega ; per ch' io voglio dire*
*D' un accidente , che sovente è fero ,*
*Ed è sì altero , ch' è chiamato Amore :*
*Sì chi lo niega possa 'l ver sentire !*
*Ed al presente conoscente chero ;*
*Perch' io non spero , ch' uom di basso core*
*A tal ragione porti conoscenza ;*
*Che senza natural dimostramento*
*Non ho talento di voler provare*
*Là dove posa , e chi lo fa criare ;*
*E qual è sua virtute , e sua potenza ,*
*L' essenza , e poi ciascun suo movimento ;*
*E 'l piacimento , che 'l fa dire amare ;*
*E s' uomo per veder lo può mostrare .*
*In quella parte , dove sta memora ,*
*Prende suo stato , sì formato , come*
*Diafan dal lume , d' una oscuritate ,*
*La qual da Marte viene , e fa dimora .*
*Egli è creato , ed ha sensato nome :*
*D' alma costume , e di cor volontate :*
*Vien da veduta forma , che s' intende ,*
*Che prende nel possibile intelletto ,*
*Come in suggetto , loco , e dimoranza .*
*In quella parte mai non ha possanza ,*
*Perchè da qualitate non discende .*
*Risplende in se perpetuale effetto :*
*Non ha diletto , ma consideranza :*
*Sì ch' ei non puote largir simiglianza .*
*Non è virtute , ma da quella viene ,*
*Ch' è perfezione , che si pone tale .*

*Non razionale , ma che sente , dico :*
*Fuor di salute giudicar mantiene ;*
*Che l' intenzione per ragione vale .*
*Discerne male , in cui è vizio amico .*
*Di sua potenza segue spesso morte ,*
*Se forte la virtù fosse impedita ,*
*La qual' aita la contraria via ;*
*Non perchè opposita natural sia ;*
*Ma quanto che da buon perfetto tort' è ,*
*Per sorte non può dir uom , ch' aggia vita ,*
*Che stabilita non ha signoria ,*
*A simil può valer , quand' uom l' oblìa .*
*L' essere è , quando lo voler è tanto ,*
*Ch' oltra misura di natura torna :*
*Poi non s' adorna di riposo mai ;*
*Move , cangiando color , riso , e pianto ,*
*E la figura con paura storna :*
*Poco soggiorna : ancor di lui vedrai ,*
*Che 'n gente di valor lo più si trova .*
*La nova qualità move i sospiri ;*
*E vuol , ch' uom miri non fermato loco ;*
*Destandosi ira , la qual manda foco :*
*Immaginar nol puote uom , che nol prova :*
*E non si muova , perch' a lui si tiri ,*
*E non si giri , per trovarvi gioco ,*
*Nè certamente gran saper , nè poco .*
*Di simil tragge complessione sguardo ,*
*Che fa parere lo piacere certo ;*
*Non può coperto star , quando è sì giunto :*
*Non già selvagge le biltà son dardo ,*
*Che tal volere per temere esperto*
*Consegue merto spirito , ch' è punto ;*
*E non si può conoscer per lo viso*
*Compriso , bianco , in tale obietto cade :*

*E , chi ben vade , forma non si vede ;*
*Perchè lo mena chi da lei procede.*
*Fuor di colore d' essere diviso ,*
*Assiso in mezzo oscuro luci rade ;*
*Fuor d' ogni fraude dice degno in fede ,*
*Che solo di costui nasce mercede .*
*Tu puoi sicuramente gir canzone*
*Dove ti piace ; ch' io t' ho sì adornata ;*
*Ch' assai lodata sarà tua ragione*
*Da le persone , ch' hanno intendimento ;*
*Di star con l' altre tu non hai talento .*

## II.

*Io non pensava , che lo cor giammai*
*Avesse di sospir tormento tanto ,*
*Che da l' anima mia nascesse pianto ,*
*Mostrando per lo viso agli occhi morte .*
*Non sentì pace mai , nè riso alquanto ,*
*Posciachè Amor , e Madonna trovai :*
*Lo qual mi disse : tu non camperai ,*
*Che troppo è lo valor di costei forte :*
*La mia virtù si partì sconsolata. ,*
*Poichè lasciò lo core*
*A la battaglia , ove Madonna è stata ,*
*La qual da gli occhi suoi venne a ferire*
*In tal guisa , ch' Amore*
*Ruppe tutti i miei spiriti a fuggire .*
*Di questa Donna non si può contare ,*
*Che di tante bellezze adorna viene ,*
*Che mente di quaggiù non la sostiene ,*
*Sì che la veggia lo 'ntelletto nostro ;*
*Tanto è gentil , che quando penso bene ,*
*L' anima sento per lo cor tremare ,*

*Siccome quella , che non può durare*
*Davante al gran valor , che le dimostro .*
*Per gli occhi fiere la sua claritate ,*
*Sì che qual uom mi vede ,*
*Dice : non guardi tu questa pietate ,*
*Che post' è 'n vece di persona morta ,*
*Per dimandar mercede :*
*E non se n' è Madonna ancora accorta .*
*Quando mi vien pensier , ch' io voglia dire*
*A gentil cor de la sua gran virtute ,*
*Io trovo me di sì poca salute ,*
*Ch' io non ardisco di star nel pensero ,*
*Amor , ch' ha le bellezze sue vedute ,*
*Mi sbigottisce sì , che sofferire*
*Non può lo cor , sentendolo venire ;*
*Che sopirando dice : io ti dispero ;*
*Perocch' io trassi del suo dolce riso*
*Una saetta acuta ,*
*Ch' ha passato 'l tuo core , e 'l mio diviso ;*
*Amor , tu sai allora , ch' io ti dissi ,*
*Poichè l' avei veduta ,*
*Per forza convenia , che tu morissi ,*
*Canzon , tu sai , che de' labbri d' amore*
*Io t' assemplai , quando Madonna vidi :*
*Però ti piaccia , che di te mi fidi :*
*Che vadi in guisa a lei , ch' ella t' ascolti :*
*E prego umilemente , a lei tu guidi*
*Gli spiriti fuggiti del mio core ,*
*Che pel soverchio del suo gran valore*
*Eran distrutti , se non fosser volti ;*
*E vanno soli senza compagnia ,*
*Per via troppo aspra , e dura ;*
*Però gli mena per fidata via .*
*Poi le dì , quando le sarai presente :*

*Questi sono in figura*
*D' un , che si more sbigottitamente .*

## III.

### CANZONA IN FROTTOLA .

*Guarda ben dico , guarda , ben ti guarda ,*
*Non aver vista tarda ,*
*Ch' a pietra di bombarda arme val poco .*
*Di molta carne è a fuoco ,*
*E veggio posti a giuoco molti bari ,*
*E prodichi , e avari .*
*Lacciuol tesi a danar vedo infiniti ,*
*Fannosi e' vili arditi*
*Per veder disuniti e' buon compagni ,*
*L' onte , gli sdegni , e' lagni .*
*Vien per partir guadagni la leonina .*
*E sempre da rapina*
*È nata ogni rovina , e ogni lutto .*
*Perde il tutto pel tutto*
*Spesso chi tutto 'l frutto per se vuole .*
*Or sa' tu , che mi duole*
*Perder tempo , e parole , ove vuol fatti .*
*Deh facciam chiari e' patti ,*
*E vedrem quanti matti gastigare ;*
*Ben sarà bel ghignare ,*
*Se chi crede ingannare è preso a 'nganno :*
*A que' , che 'nganno fanno ,*
*Che torni loro 'l danno è cosa giusta .*
*Puledro man robusta ,*
*Spron duro , o aspra frusta mai fe buono .*
*Campana senza suono ,*
*O balen senza tuono non ci assordi .*

*O tu , che 'l tutto mordi ,*
*A' lupi esser ingordi è già nociuto .*
*Sta pur ben proveduto ,*
*Pur ch' io nol dica a muto , ch' ode , e parla .*
*Perde tempo in chiamarla*
*La rana , chi vuol trarla del pantano .*
*O buon tempio di Giano ,*
*Chi porrà mai la mano a riserrarti ?*
*Peggio staran gli sparti*
*Senza sussidio , d' arti , e fuor del prato .*
*Chi per porta è cacciato*
*Rade volte ritorna per le mura .*
*Però l' altrui sciagura*
*Ti stringa a miglior cura , e temi Iddio .*
*Lo sfrenato disio*
*Del far de l' altrui mio , dispiace al cielo ;*
*A molti indarno belo ,*
*Ma mi muove buon zelo , e pura fede .*
*E sai tu chi mi crede ?*
*Chi per prova s' avvede , ch' egli è vero .*
*Abito bianco , e nero*
*Non farà frà' Rimero esser perfetto ;*
*Amendare il difetto ,*
*Col viver ben corretto , è quel che vale .*
*Sa' anco chi sta male ?*
*Ch' inghiotte senza sale ogni vivanda ,*
*Che 'l gusto t' adomanda ,*
*E sal dirlo comanda ogni dovere .*
*No' ci farem valere ,*
*Se spenderem l' aver con aguaglianza ;*
*Che 'l perder con chi avanza*
*Fa vana ogni sustanza imperatoria ,*
*A tutti minutoria ,*
*Que' , che cercassin gloria contro a' buoni :*

*Come santo ragioni ,*
*Ma troppi musornon malvaggi truovo ;*
*E pur per ben mi muovo*
*A darti di quà uovo , e di quà erba .*
*La cosa , che t' è acerba ,*
*La lascia , e 'l dolce serba , se 'n un punto ,*
*E spesso col dolce unto*
*El topo è stato giunto al cibo amaro .*
*Deh ! chi non ha se caro ,*
*Non è buono al riparo , o ben d' altrui .*
*I' parlo , e non so a cui ,*
*Che 'l meco , e con colui è mal bestiame .*
*Il perder tempo in dame ,*
*E stare in varie trame è atto folle .*
*Chi disvuol ciò , che volle ,*
*Non credere a suo bolle , o suo' suggelli .*
*Guarda come favelli ,*
*Che peggio , che coltelli è in bocca riso .*
*Cuor turbo , e chiaro viso*
*Diabolico a mio avviso si può dire .*
*Del ben far non pentire ,*
*Ma guarti dal servire ad uomo ingrato .*
*Lo sdegno ha già privato*
*D' aver persone , e stato molti , e molti .*
*Però guai agli stolti ,*
*Che gli amici s' han tolti per lor colpa .*
*Perde anima , ossa , e polpa*
*Chi de' suo' falli incolpa cielo , o stelle .*
*Giuoco è da bagattelle*
*L' andar pur a le belle con chi sguizza .*
*Deh ! non mi far più stizza ;*
*Se 'l tempo si dirizza , tu 'l vedrai .*
*Non vedrò si farai ,*
*Non tel credo , che mai ti vidi giusto .*

*Qual cieco meni el frusto ,*
*E benchè parli giusto , a molti spiace .*
*Folle non è chi tace ,*
*Pure il saggio soggiace a la ragione .*
*Studia nel pecorone*
*Chi tiene opinione d' esser saggio .*
*Ma sai chi ci ha vantaggio ?*
*Chi sa in ogni viaggio ir piano , e ratto .*
*O quanti il dì n' accatto ,*
*Che danno dopo il fatto buon consiglio .*
*Ma vidi nel periglio*
*Padre lassare el figlio senza scorta .*
*Poi al partir la torta*
*Ognun serrò la porta del palagio .*
*Or ben pur a bell' agio ,*
*Che l' esser sì randagio nuoce spesso .*
*Tu dì 'l vero , il confesso ;*
*Ma quantunque più tesso , più vien trama .*
*Sempre teme chi ama ,*
*E duolsi , che ria fama vada a torno .*
*Deh ! destati , o musorno ,*
*Che chi non cura scorno è cuccoveggia .*
*Mettil co' ciechi in greggia*
*Chi tien , ch' altri non veggia il suo difetto .*
*Giustizia in fatti , e 'n detto*
*Da lo stato perfetto è senza tema :*
*E là dov' ella è strema*
*Ogni virtù vi scema , e cresce vizio .*
*Non loda ben Fabrizio*
*Chi poi a l' esercizio tien con Crasso .*
*Deh ! veggiam per ispasso*
*Perchè Roma è in basso al colmo essendo .*
*Bem be or io t' intendo :*
*Vuoi dir , che mal vivendo mal s' arriva .*

*E questa è ragion viva,*
*Che 'l mal da mal deriva, e ben da bene.*
*O matti da catene,*
*El fin de' mali è pene, e de' ben merti.*
*Per sommo ben m' accerti,*
*Ch' a' buoni, e saggi, e sperti stia 'l governo.*
*Sarebbe suto eterno*
*A tutti altri superno cotal modo;*
*Che sol con questo lodo*
*Legheresti al tuo nodo e' circustanti,*
*Come sendo ben santi;*
*El nome de' raspanti è di spavento.*
*Odi tu quel, ch' i' tento;*
*I' l' odo, veggio, e sento, ma che giova?*
*Prima si pensa, e truova,*
*E quel, che non si pruova, non riesce.*
*O tu, se' lo stran pesce:*
*Ben sai, ch' a chi rincresce, non ascolti.*
*Mie' detti ben raccolti*
*Ho speranza, ch' a molti util faranno:*
*Chi mal gl' intenderà, se n' abbi 'l danno.*

## IV.

*O povertà, come tu sei un manto,*
*D' ira, d' invidia, e di cosa diversa!*
*Così sia tu dispersa,*
*E così sia colui, che ciò non dice.*
*Io dico sol per sodisfarmi alquanto*
*Di te, o sposa d' ogni cosa persa,*
*Per la quale è sommersa*
*D' onor al mondo ogni viva radice.*
*Tu privazion d' ogni stato felice,*
*Tu fai la morte altrui sempre angosciosa,*

*Bizzarra , e disdignosa ;*
*Tu più , che morte per ragione odiata ,*
*E nel voler d' ogni animo privata .*
*Con ragion più , che morte sei fuggita ,*
*Sol perchè morte ogni uom tardo la spera ;*
*Ma di te cruda fera*
*Mai non si vide cosa giusta , e diva .*
*La morte può ben l' uom privar di vita ,*
*Ma non di fama , e di virtute altera :*
*Anco felice , e vera*
*Riman perpetual nel mondo , e viva .*
*Ma chi a tue foce sconsolata arriva ,*
*Sia quanto vuol magnanimo , e gentile ,*
*Che pur tenuto è vile .*
*E perciò chi nel tuo abisso cala*
*Non speri in alcun pregio spander l' ala .*
*E perciò ha terror mia mente ingombra ,*
*Ch' io prenda alquanto studio al mio riparo ,*
*Che , s' io discerno chiaro ,*
*Per te al furto il leal si conduce ,*
*Per te l' uom giusto a tirannia se adombra ,*
*Per te diventa il magnanimo avaro ,*
*E d' ogni vizio amaro ,*
*Secondo 'l mio parer , tu ne se' duce .*
*Adunque non s' acquista per te luce ,*
*Anzi si vien nel tenebroso inferno ,*
*E come chiar discerno ,*
*Infermità , prigion , morte , e vecchiezza*
*Al tuo rispetto è luce di dolcezza .*
*E con ipocresia , benchè sian molti ,*
*Che appellan te con verace desio ,*
*Ed allegano Iddio ,*
*Come il tuo stato non gli parve grave ;*
*Ma ben si sa per gli uomini non stolti ,*

*Se è pover chi del tutto può dir mio ;*
*Lo me 'ntendo ben io ,*
*Che a quello il grande affanno par soave .*
*Di Dio fu tutto , e tutto ebbe , e tutto ave .*
*Non dirà alcun , che lui povero fù*
*Pel tempo , che quaggiù*
*Per dar la gloria a noi visse visibile ,*
*Perocchè tutto aver gli era possibile .*
*Canzon , tu te ne andrai peregrinando ,*
*E s' alcun trovi , che contro ti dia ,*
*Che povertà non sia ,*
*Assai più fiera , ed aspra , ch' io non dico*
*La tua risposta sia breve parlando ,*
*E dì con lui , se move ipocresia ,*
*E poi con voce pia*
*Dirai , che poco men son , che mendico ,*
*E non poss' esser di me stesso amico .*

V.

*Amor perfetto di virtù infinita ,*
*Il qual con la sua luce*
*Ogni disio a lui simil contenta ,*
*E sempre fermo in se tutto conduce*
*Ciò , che nasce quaggiù di sua sementa*
*Contraria , e in pace unita ,*
*Per uso di ciascun mortal produce ,*
*E conservar per sua pietate aita ;*
*Ma solo in noi per noi spira vita ,*
*Perchè l' un l' altro insieme utile sia .*
*Però volvendo in se la mente mia ,*
*Ch' ogni uom commove natural affetto*
*Al suo tranquillo stato ,*
*Non già come possente , ma infiammato ,*

*Di spremere alcun frutto il mio intelletto ,*
*Intendo dimostrar , come tal bene*
*Consegua il nostro core ;*
*Ma perchè confidenzia in se non tene*
*Da tanto il mio valore ,*
*Prego la bella Donna , di cui sono ,*
*Che in ciò del lume suo mi faccia dono .*
*In ogni umana creatura accende*
*Ragion somma natura ,*
*Che parte è in noi di spirito divino ,*
*Al qual tempo giammai ragion non fura .*
*Quest' è quel sol , per cui chiaro il cammino*
*Di vita ne risplende ,*
*Che agli occhi del voler sempre figura*
*Il ben perfetto , a che ciascuno attende ;*
*Ma se disio indegno li contende ,*
*Sì che divenga scuro il ben sereno ,*
*Ne gli pensier trascorron senza freno ,*
*Ed ogni operazion contra salute .*
*Non dunque amar ricchezza*
*Dee sì l' animo nostro , che d' altezza*
*Libero essendo caggia in servitude ;*
*Ma ogni ben terreno pensi fallace ,*
*Quando più par , che rida ;*
*Che savio imperator in dolce pace*
*Non tanto si confida ,*
*Ched ei non si prepari sì a guerra ,*
*Che 'l suo alto poter mai non s' atterra .*
*L' alta felicità , che fa quietare*
*In lei animo degno ,*
*Non è per forza di fortuna inchiusa*
*Giammai soggetta dentro del suo regno ,*
*Che senza studio di ragione ell' usa*
*Grazia di suo ben fare ,*

*Ed uomo per suo razionale ingegno*
*Solo convien il fin proprio acquistare ;*
*Onde perchè divizie può locare ,*
*Non fa beato il cor lor abondanza .*
*Simile dico ancor d' ogni possanza ,*
*Perchè disio non giunge a la sua cima .*
*Li rei non sdegna , e fugge ;*
*Ma i bon superba dinuda , e distrugge ,*
*E qual regno in poder tanto sublima ,*
*Cui invida ruina non si appronta ;*
*Nè altro si può dire*
*Di gloria , ch' or discende , ed or sormonta ;*
*Erra , nè fa sentire*
*Quanto , che sia in volar ognor veloce*
*Ne' tre confin del mondo la suo voce .*
*Al vero ben lo suo voler non tira*
*Chi pon felicitate*
*In conseguir di riverenzia merto ,*
*Perchè si mette in altrui potestate ;*
*Non ha riposo in se vivendo incerto ,*
*Perchè speranza mira ,*
*Che non può giunger per suo volontate*
*Grado d' onor , al qual salir sospira ,*
*Che dal poter di noi mai ciò non spira*
*Quanto da quel , che per bontate onora ;*
*Non so , che dica di colui , ch' adora*
*La Dea nata di Saturno , e spuma ,*
*Che foco è il suo disio ;*
*L' effetto , che par dolce , è amaro , e rio ,*
*Perchè il tropp' uso il suo esser consuma ;*
*Ed in quanto ciascun cosa alta funge*
*Si può dicer felice ;*
*Ma in tal diletto a molto vil s' aggiunge ;*
*Ancor li contradice*

*Quella bella virtù , la quale appaga*
*L' anima , che di sua misura è vaga .*
*Benchè non sazii nostra sete ardente ,*
*Nè invan doni fortuna ,*
*Ma quanto più conceda , più le cresca ,*
*Sì con ardor di foco più s' aduna*
*E più affetta , quanto più prend' esca ,*
*Non dee però la mente*
*Prender disdegno di sua grazia alcuna ,*
*Ma torre in presto quel , che lei consente ,*
*Poi dolce libertà sia sì possente ,*
*Che temperanza con le suo consorte ,*
*Che 'l campo tengan contra fin la morte ,*
*Non dando mai per grave pugna tergo ;*
*E se di ciò la spoglia ,*
*Non si converta in fuga , e vinta doglia ,*
*Ma fermi ad ogni colpo novo usbergo ,*
*Perchè virtù senza avversario pere .*
*Allora in pregio sale ,*
*Che pazienza in tutto ciò , che fere*
*La prova quanto vale ,*
*La qual' amaro dolce , ed ancor leve*
*Per suo altro valor fa ogni greve .*
*Sempre sia di costei verace sposo*
*Nostro intelletto saggio ,*
*E qual forte rettore , a la cui nave*
*Non fue mostrando corso amico raggio ,*
*Nudo divella in tempestate grave*
*Per mar sì procelloso ,*
*S' allegra dopo il suo dubbio viaggio ,*
*E spiegasi nel porto glorioso ;*
*Tal ne le braccia sue ognor giojoso*
*Miri il diletto sommo in questa acceso .*
*Molti , com' animal notturno offeso*

*Da lo splendor , che prima il sol ne spande*
*Per natural costume ,*
*Fuggon contrarj al suo lucente lume .*
*Oh ignoranzia , oltre ciascuna grande ,*
*Luce sdegnare , e chiudersi in oscuro !*
*Ma quanto più si spiega*
*Lor forza per congiungersi al ben puro ,*
*Più tanto si ripiega ,*
*Nè maraviglia è ciò , che mai non fonde*
*Tranquillitate , a cui virtù s' asconde .*
*Quanto ogni cosa , che ad amar distringe*
*Più è in se perfetta ,*
*Tanto più alto amor di lei n' asseta ,*
*E similmente il suo piacer diletta .*
*L' anima dunque , che vuol esser quieta*
*In ciò , che lei sospinge ,*
*Segua virtute a lei vera soggietta ,*
*Che 'n acquistar onor mai non se 'nfinge .*
*Questa è colei , che d' ogni ben la cinge ,*
*Sì che vaghezza d' altro in se non prova ,*
*Che for di tutto ben , ben non si trova ,*
*Nè cosa si distende oltre suo fine .*
*Lei tenne eretta , e franca*
*Senza timore , e stabile , nè stanca*
*Di far operazion quasi divine ;*
*Onde se in questo è quel , che ciascun brama ,*
*Dico vita beata ,*
*Virtù , che sol per lei a se noi chiama ,*
*È in tutto a ciò dotata ,*
*Anzi è perfetta di sì gran possanza ,*
*Che in far felice il suo amico avanza .*
*Canzone , agli occhi de la Donna nostra*
*Prima , ch' altrove andrai ,*
*E poi che l' ha' inchinata , raccomanda*

*Lo cor, che per amor a lei donai.*
*Se di sua lode degna t' inghirlanda,*
*Sicura te dimostra*
*In ciascun loco, ove saper vedrai.*

## VI.

*Sempre a felice sua salute intende*
*Naturalmente ciascun animale,*
*Ed a ciò il move il valor sensuale*
*Per conservar suo stato,*
*Che finchè puote vita in se difende*
*Tanto, che porta danno, e disdegnato;*
*Ed è da lui quel solamente amato,*
*Che in suo frutto vale.*
*Quanto può ben seguir, e fugger male,*
*Dee l' uomo, in cui divin lume riluce:*
*Questo pensando, a voi pregar m' induce*
*D' ogni valor Madonna, e di beltate,*
*Che per mercè piatà vi mova tanto,*
*Che 'l mio gravoso stato udir degnate,*
*Cangiando i tristi guai in lieto canto.*
*Era 'l disio in me allegro, e franco*
*D' Amor, che servo aver non mi potea;*
*Che l' anima pur sua esser volea,*
*Perchè ogni bene avanza:*
*Nel suo poter pugnando, venia manco,*
*Benchè facesse in Donna dimostranza*
*Di dolci sguardi, e di bella sembianza,*
*Che piacer non prendea;*
*E quando 'l campo vinto aver credea,*
*Che più sua forza non facea sentire,*
*Di bei vostri occhi uscì cotanto ardire,*
*Che lo ferì senza difesa, e prese:*

*Poi con quel sol , che venne in suo soccorso ,*
*Di sì dolce conforto il colpo accese ,*
*Ch' io non temei giammai d' angoscia morso .*
*Tanto di ben , Amor , m' avean promesso*
*Li falsi miei pensier , che m' han tradito ,*
*Che dicean : quella per cui t' ha ferito ,*
*Per Donna il ti concede ;*
*Il cor doglioso , che 'n tutto s' è messo*
*Pronto di voi servir con pura fede*
*Dentro a le braccia di vostra mercede ,*
*Da voi non è gradito ;*
*Oh quanto grave m' è veder fallito*
*Ciò , che mi parve nei primi sembianti !*
*Che per diletto mi smarrii davanti*
*A la leggiadra , ed amorosa vista ;*
*Non che sdignosa siate , ma sì cruda*
*D' Amore , e disornata di suo lista ,*
*Che morte già di vita mi dinuda .*
*A torto per voi morte mi consuma ,*
*Donna , ch' i' amo , e strugge ogni mio senso :*
*Deh , se giammai un sol pensiero offenso*
*Il vostro onore avesse ,*
*Allor siccome al sol frigida bruma*
*Tutto 'l mio sentir si confondesse ,*
*Perchè a la colpa satisfar devesse ;*
*Punir non fora immenso ,*
*Ma fallo in me non trovo , quand' io penso ,*
*Se non che 'l voler mosso da virtute*
*V' ama , ed adora como sua salute ,*
*Benchè mostrate , che vi sia coperto :*
*Ma questo non è pregio , che qual brama*
*Celare 'l ben altrui per tor lor merto ,*
*Non vien da ciò giammai indegna fama .*
*Donna , vedete ben , se m' ha converso*

*Amor in voi per sua dolce natura ,*
*Che mai l' esser cotanto acerba , e dura*
*Non mi recai ad onta ;*
*Ma sì com' oro , che 'n foco è disperso ,*
*Più prende luce , ed a voler s' acconta ,*
*Infin ch' al grado suo perfetto monta ,*
*Ed ivi bel perdura ;*
*Così nel pianto , che mia faccia oscura ,*
*E ne' caldi sospir crebbe 'l disio ,*
*Finch' io fui tutto vostro , e non più mio ,*
*Per quel piacer , ch' io presi di voi forma :*
*Però la mente con amor s' abbracci ,*
*E con piatà , essendo a lor conforma ,*
*Prima che morte i miei sospiri agghiacci .*
*La vostra mente trasformata in marmo*
*Non piace con Amor esser piatosa :*
*Ver me crudele sia , e disdegnosa ,*
*E sarammi gran dono .*
*Che se d' Amor , e fe non mi disarmo ,*
*Ma fermo sì contra durezza sono ,*
*Pregio è alcun : ma più fia dolce , e bono ,*
*Essendomi orgogliosa ;*
*Che quanto di virtù , e d' onor sposa*
*Possente ha più avversario , e fero ,*
*Vincendo per sospir , com' io ne spero ,*
*Con più nobile gloria viene a pace :*
*E s' io non meno a fine ogni contraro ,*
*Provato almen sarò servo verace ,*
*Che fie merito dolce in tanto amaro .*
*Piatosa mia Canzon , va trova Amore ,*
*La cui alta virtù soggetta onoro ,*
*E pregal , che con sua sagitta d' oro*
*Mossa da l' arco del sommo valore*
*Rompa , e spezzi ciaschedun usbergo ,*

*Che veste di diamante il duro core*
*Di quella , per cui ( lasso ) a morte pergo .*

## VII.

*Il moto , il corso , e l' opra di fortuna ,*
*E quanto in lei s' aduna ,*
*Moto riceve dal primo Motore*
*Per guisa tal , che non è mente alcuna ,*
*Che possa chiara , o bruna*
*Antiveder la via del guidatore :*
*Ma dappoi ch' egli è stato operatore ,*
*Si discerne quel , che vuol aver fatto ;*
*Onde convien a ciascun saggio , e matto ,*
*Drizzar la vela , ove porta suo vento ,*
*E mostrarsi contento*
*D' andar , o stare , ove tardo , o ratto*
*Suo piacer guarda , e sua voglia disegna ,*
*Che forza ognor più perde chi si sdegna .*
*Quando con vento , o con fiume contende*
*Assai più si difende*
*La sottil canna , che bien piega , e calla ,*
*Che dura quercia , che non si dirende ,*
*E nel colpo , ch' attende*
*Pur dritta , e ferma vuol tener la spalla ,*
*Onde si spezza , cade , e 'l poter falla .*
*Simil avvien de l' animo superbo*
*De l' uomo , che non lascia esser acerbo ,*
*Quando vien la stagion d' esser maturo ,*
*Che quanto più sicuro*
*Crede montar , non ha sì forte nerbo ,*
*Che tener possa la sua vana pompa ,*
*Che 'n sua maggior fidanza non si rompa .*
*Apostolica norma tra noi canta ,*

*In sua parola santa ,*
*Che duro è contra stimol calcitrare :*
*Però ciascun provegga , che s' ammanta ,*
*D' impresa tanta , o quanta ,*
*Se lode vuol dal fin de' cominciare ,*
*Forte al più forte suol più contrastare ,*
*O per consiglio , o per destrezza d' arte ,*
*Che di vittoria tien la mastra parte ,*
*Onde gran peso leva in grand' altezza ,*
*E mergie gran fermezza ;*
*Chi d' arte nota l' ingegnose carte ,*
*Altri rinchiude , e se di chiuso loco*
*Tragge chi segue suo discreto gioco .*
  *La madre di virtute , e discrezione ,*
*A segno di ragione*
*Il tempo , il caso dispone , e dispensa ,*
*Rimedio trova , e consolazione*
*Di preda , e di prigione ,*
*E contra ogni dolor para difensa .*
*Ed a se quarta siede a la sua mensa*
*La terza sua figliuola temperanza ,*
*Che mostra con parole , e con sembianza*
*Di tener con sì fermo dente il freno ,*
*Che ei non vegna meno*
*In punto d' allegrezza , o di baldanza :*
*Così misura involta nel suo groppo ,*
*Va predicando il fuggir d' ogni troppo .*
  *Questa dottrina conchiude , e paleggia*
*'Nanzi 'l disio , ch' atteggia*
*Verso fama d' onor conservativa ,*
*Che mangiar di suo proprio cor non deggia :*
*Cioè , che 'n vita seggia*
*D' angosciosa tristizia fuggitiva ,*
*Che secca l' ossa , e di bell' esser priva ;*

*Ma con letizia sprezzi avversitade ,*
*Che spirto lieto fa fiorir etade ,*
*E conforta valor tra gli accidenti ,*
*Che di niun paventi ,*
*Che non possono spinger nobiltade :*
*Perch' ella sta nel contemplar congionta ,*
*Ch' al voler de l' eterno scende , e monta .*
*Canzon , per cortesia fa' , che non tardi*
*A gir fra gli Lombardi ,*
*E ritrova Messer Malatestino ,*
*E dì , che tua sentenzia chiaro guardi ,*
*E con pensier gagliardi*
*Viva contento del piacer divino .*
*Se in forza sta di Messer Passarino ,*
*In colui speri libertà soave ,*
*Il cui valore è d' ogni porta chiave .*

## VIII.

*L' ardente fiamma de la fiera peste ,*
*Nemica di virtù , che più s' accende*
*D' altrui pace , che 'ntende ,*
*Fermata nel disio , che di suo guerra*
*Nè perde suo color , forza , nè veste*
*Per beneficio , che da virtù prende ;*
*Ma dappoi quel comprende*
*Sempre più duol , che 'n se altro non serra ,*
*E quella , che talor volgiendosi erra*
*Di su in giù mutando , como i piace ,*
*Qual sia più verace ,*
*M' ha tolto del bel gir la dolce vista ,*
*Che mai non si racquista ,*
*E spento di piacer sì l' intelletto ,*
*Che grave duolo li serà diletto .*

*Piange la trista mente ognor più forte,*
*Quant' è più del martir vinta, e smarrita*
*La deliziosa vita,*
*Che i dolenti sospir 'nanzi le adduce:*
*Ma quel, che più l' offende assai morte,*
*E confonde ogni spirto, che l' aita,*
*È l' amara ferita*
*Di quel signor, che mio stato conduce,*
*Cui mercè sempre con pietà fu duce,*
*E le quattro soror furon nutrice,*
*Che fan ciascun felice,*
*De la cui grazia mi veggio sì privo,*
*Che 'n braccio a morte vivo,*
*E quella disioso a voce chiamo*
*Como diletto, che nel cor più i' bramo.*

*Quanto fu ne la volta aspra, ed acerba*
*La rota, che mi preme in capo, e strappa,*
*La voce non s' arrappa*
*A poter dimostar tanta doglienza,*
*Che la mi tolse il ben, che più si snerba,*
*E de le vive membra il sangue aggrappa*
*Con infinita mappa*
*Di quel dolor, ch' è for d' ogni sentenza,*
*Togliendomi quel Dio, che mi diè essenza*
*Nel mondo di poter pregiar l' onore*
*Con suo falso colore,*
*Onde nel gran disio speranza perde,*
*Che mai non si rinverde;*
*Perchè nel tor di lui la falsa (ahi lasso)*
*Chiusegli d' ogni lato il giro, e 'l passo.*

*L' altra nemica, dispiatata, cruda,*
*Cotanto al mio dichino saggia, e accorta*
*Quanto la vista porta,*
*Con più superba fronte ancor m' assale,*

*Di viva luce l' anima dinuda ,*
*E quella posa di luce m' è scorta ,*
*Ch' ogni pena fa morta*
*Con gli gravi flagel , ch' a tanto vale :*
*O forma di pietà vagliami quale*
*Io fu' con voi nel tempo già giocondo ,*
*Se vi dispiaccio al mondo ,*
*Non morda la mia vita ogni tormento ;*
*Ma giusto sentimento*
*Retro la spinga per lo vostro onore ,*
*Che ciò mi fie gran gioja , e non dolore .*
*Se questa rabïosa senza fede*
*Fu vinta da pietà nel primo ponte*
*Del dolce , e chiaro fonte ;*
*De l' intelletto vostro , ond' io pur sono ,*
*E nel secondo perdesi mercede ,*
*In cui la mente ha posta la sua fronte ;*
*A le virtute conte*
*Mancheresti d' onor , ch' ha sì gran sono :*
*Dunque perfetto lume , e dolce trono*
*De l' una a l' altra vinca questa omai :*
*Sicchè cotanti guai*
*Non veggia mia finita quant' io penso ,*
*E se nel vostro senso*
*Manca per mio fallir sì fatta voglia ,*
*Movavi onor de l' onorata spoglia .*
*Parole disornate in forma oscura*
*Con quei sospir piangendo , che vi mena ,*
*Mostreratti la pena ,*
*Che parlar non si puote , tanto è dura ,*
*A la dolce figura ,*
*Che mossa da virtù mi farà forte*
*D' umana vita , o di compiuta morte .*

# IX.

*E s' el non fosse il poco meno , e 'l presso*
*Sostenitor de le vele gonfiate ,*
*Le qual son timonate*
*Per me ministra del mondo fortuna ,*
*Io le conduco permutando spesso*
*Tutte le cose sotto 'l ciel recate ,*
*Le qual son tolte , e date*
*Da me , che con ragion guardo a ciascuna .*
*Non è nel mortal regno mente alcuna ,*
*Che sappia il volgimento di mia nave ,*
*Anzi gli è forte , e grave*
*Immaginar le novità , ch' io faccio ,*
*Ch' oggi fo signor un , domani il caccio .*
*Eolo non può le mie vele impedire ,*
*Nè spirar tanto suo turbo veloce ,*
*Ch' io non passi ogni foce*
*Senza mie' stili , o alberi calare :*
*Io posso in tutte parte dir , e fare :*
*Nettuno , nè sua forza non mi noce ,*
*E' faccia sì feroce*
*Quanto far vuol , ch' io nol possa passare ,*
*Dunque vedete ben , che contrastare ,*
*Se non l' alto Fattor può mio giudizio .*
*E 'n questo grande offizio*
*A tutti attendo , ed a tutti procuro*
*E perchè sola sia non m' è a far duro .*
*Io posso dar povertate , e ricchezza ,*
*E negligenzia , e magnanimitade ;*
*Paura , e securtade ,*
*Così a l' un com' a l' altro do ognora ,*
*E talor metto alcun quasi in grandezza ,*
*Poi mandol poco men , che 'l creder trade ,*

*E volgo in altre strade*
*Suo intendimento , e tutto nel trafora ,*
*E talor più che Titon con l' Aurora ,*
*Crede esser tal con suo amico congiunto ,*
*Per venir ad un punto ,*
*Ch' io mando incontro , se 'l non fosse oppresso ,*
*E fo rivolger lor a loro stesso .*
*Io feci il gran Nabucodonosorre ,*
*Ch' era vil cosa così grande impero ;*
*E' fu crudel , e fero*
*Tanto , che non credea di se maggiore .*
*Lassai far a Nembrot la grande torre ,*
*Ov' egli avea tutto 'l suo desidero ,*
*Per far venir intiero*
*Suo intendimento , poi il volsi in dolore .*
*Io fei pigliar in su 'l campo a furore*
*Ciro di Persia a Tamaris Regina .*
*Io volsi in gran ruina*
*La forza de' Trojani , e di Priano :*
*Io volsi Troja , ed Ilion al piano*
*Non biasimate me , gente mal carca*
*Di sozze cose , e di sconcio operare ,*
*Il qual fa germogliare*
*Le discipline , ch' i' v' ho sopra sparte ;*
*Che s' alcun fo gittar for di mia barca ,*
*Vera necessitate mel fa fare :*
*Nè però castigare*
*Si puote mia potenzia , nè mia arte ;*
*Ma quanta gente Juppiter , e Marte*
*Ebbe a combatter co' fi' de la Terra*
*In Flegra a la gran guerra*
*Fosser con voi , non potrebbe far , ch' io*
*Non signoreggi tutto 'l regno mio .*
*Qual Re Falaris , ovver qual Nerone ,*

*Qual Attila, che fu di Dio flagello,*
*Qual Ezzelin fie quello,*
*Che se Re fusse, vi fesse giustizia,*
*Tanta ha ciascun crudel' opinione,*
*Che non si fida il fratel del fratello,*
*Ed è malvagio, e fello*
*Il figlio al padre, tanta è la nequizia:*
*Ma pur provederò vostra malizia,*
*E non potrete far, che ciò non sia,*
*Voi, che cacciate via*
*Ogni virtute, ed io farò, che 'l vizio*
*Con tutto, che 'l sia rio, vi fia giudizio.*
*Canzon, con chi ti darà audienzia*
*A intender ciò, che 'l tuo dir manifesta,*
*Fie Messer Malatesta,*
*In cui infonde Marte sua eccellenzia,*
*Fonte di sapienzia,*
*E mostreratti a lui dentro, e di fore,*
*E poi gli raccomanda il tuo fattore.*

## X.

*Cotanto è da pregiar ogni figura,*
*Quant' ella mostra in forma, ed anco in atti*
*Pura sembianza del suo naturale,*
*Perocchè l' arte dee seguir natura*
*A sua possanza, sicchè non dischiatti*
*Da simil disegnar suo principale,*
*Nè altramente giammai dura, o sale:*
*Onde le cose, che non proprie stanno*
*A dritto corso, vanno*
*Fora di fama, di voce, e d' onore;*
*Che virtute, e valore*
*Fanno palese a suo tempo l' inganno,*

*E veritate sua luce discopre*
*Dinanzi ai bon conoscitor de l' opre.*
*La falsa opinione oscura, e ceca,*
*Che dipinge, e consente Amor dipinto*
*Sfrenato, e privo d' occhi, e di riguardi,*
*Error nel mondo gravissimo reca*
*Di laida macchia, e d' ignoranza tinto:*
*Gli cui seguaci son tutti bugiardi,*
*Ch' Amor infiamma con lucenti dardi,*
*Perchè visiva fiamma tiene, e regge*
*A temperata legge,*
*Sol quanto si convien di se mostrando.*
*E come, e dove, e quando*
*In freno accorto guidasi sua gregge,*
*Che qual di lume contra lui contende*
*Cieco rimane, ed ello in se risplende.*
*Da sentir poco, e da credenza vana*
*Si move il dir di cotal grossa gente,*
*Ch' Amor fa cieco andar per lo suo regno,*
*Narrando, che 'l conduce vita umana*
*Ora più alto, ora più bassamente*
*Ch' a lui sia visto, ed al suo servo degno:*
*Nè segue di ragion lista, nè segno,*
*Tesoro, nè bellezza, nè sapere,*
*Nè altro, che 'l volere:*
*Ma questa glossa falsamente allega,*
*Che suo stelo non piega,*
*Di nobilitate in vigor mantenere,*
*Così cortese, e così è gentile;*
*L' altro è voler disordinato, e vile.*
*Se agli occhi di color, che mira il cielo*
*Avvisa ben l' aspetto de la stella,*
*Che 'nfluenza d' Amor nel mondo sinora*
*La vista sua discerne senza velo*

*Maggior de l' altre , più chiara , e più bella ,*
*E sua grandezza di color indora*
*Per saggio , e tempo suo moto ristora ,*
*Correndo a grado , a numero , ed a punto ,*
*A mensura congiunto :*
*Così si vede regnar in altezza*
*Con freno , e con chiarezza ,*
*Che sottil fa veder , tien saggio , e pronto*
*Chi serve Amor principio di tal norma ,*
*Che nel pianeto figura sua forma .*
*Chi vuol di ciò tener consiglio caro ,*
*E 'l vario difinir de gli asentiti ,*
*Attenda in qual effetto si dispone ,*
*De' quali senbia alcun , che lui per chiaro*
*Virtù immaginativa dir s' aiti*
*Di quel , che 'l disïo prende elezione ,*
*Ed altri move a dir lui passïone ,*
*Tal per piacer un inchinar di voglia ;*
*Quì par , ch' Amor si coglia*
*Virtù concordativa d' intelletti ,*
*Che l' un l' altro diletti ,*
*E sempre gentilezza in se raccoglia ,*
*Portando in cima di suo fama viva*
*Il gonfalon di vita onorativa .*
*Canzon , che ne la tuo vesta sigilli*
*Intaglio novo , e divisato fregio ,*
*Che d' opra gentilesca rinfiammeggia ,*
*Fa' sì , che tuo splendor solo scintilli*
*Fra gente armata d' onor , e di pregio ,*
*Ed altri te non oda , senta , o veggia .*
*Fra costor tanta , comanda , e paleggia ,*
*Ch' Amor non sia dipinto senza lume ,*
*Poichè 'l guida valore , e bel costume .*

## XI.

*Naturalmente ogni animal ha vita ,*
*Ed altra non si acquista*
*Se non da uom , che pregio , e valor segua :*
*Ma quel , che con virtute non s' aita*
*D' avere eterna vista ,*
*Morte come non fosse lo dilegua ,*
*Uomo non dee fuggir guerra , e travaglio*
*Per essere Ammiraglio*
*D' ogni mente gentil , che sempre ammira ,*
*Cui sta siccome in oro intaglio ,*
*E tal uom ne sospira ,*
*Che ben dopo mill' anni Amor lo tira .*
*Amor , che innamora altrui di pregio ,*
*Da pura virtù sorge*
*De l' animo , che noi a Dio pareggia ,*
*E quegli , che s' adorna nel suo freggio*
*Infra la gente porge*
*Dolce amaro stimolo di veggia ,*
*Ch' a l' opera è diverso il vario effetto ;*
*Al Mondo n' è diletto :*
*Ma più del suo de la verace fama ,*
*Che rende l' uomo di glorioso aspetto ;*
*Però chi non la brama ,*
*Stà com' arida foglia in secca rama .*
*Egli è , che attende pur ammassar auro ,*
*Ed altri , che si passa*
*Leggier , purchè sua breve vita posi :*
*Ma quel , che valoroso , e bel tesauro*
*D' alta memoria ammassa ,*
*Che punge , com' io dico , gl' invidiosi ,*
*Dar non si può più ricca reditate ,*
*Nè di maggior beltade ,*

*Che l' immagine sua di virtù pinta ,*
*In cui ogni futura etade,*
*E quella è più constrinta ,*
*Che nasce , e vien da gentilezza accinta .*
*Se tu trovassi alcun , canzon mia corta ,*
*Che ti facesse scorta ,*
*Priegal per grazia de lo tuo latino ,*
*Che ti conduca sì di là da Porta*
*Per lo ritto cammino ,*
*Che tu trovi il Marchese Franceschino .*

## XII.

*Poich' io penso di soffrire*
*Più dal reo fermamento per le guigie ,*
*Facciami quella dal cor freddo , e crudo*
*Guerra com' può , che mai non mi sconfigie*
*Sì , che la crudeltà sua , che mi frigie,*
*Mi scolpi di disio , e mandi ignudo .*
*Così son fermo ; ma se prima corre*
*Morte ver me , ch' io la chiamo piatosa ,*
*Troppo mi fie per certo dolorosa ,*
*Ch' al bel suo stato non manca altra cosa ,*
*Nè non più ch' abbia di mia vita torre ,*
*Che 'l nome bel , ch' i' non lo posso porre .*
*Se quegli è Dio , che del più alto monte*
*Venne con due saette , e l' una d' auro*
*Mise nel core al padre di Fetonte ,*
*Io son di Dio servente , il mio tesauro*
*È suso in ciel ne la divina fonte ,*
*Quivi è lo mio cor , e 'l mio restauro ,*
*Per cui piangendo di veragio fonte ,*
*Dunque , cara mia Donna , d' onor degna ,*
*Piacquavi mia amistà , ch' io sono amico ,*

*E servo ancor assai più che non dico,*
*E 'l qual se amate non di core oblico,*
*Sarete Dea, ed in cielo insegna*
*Più di quella, ch' a Apollo intorno regna.*

## XIII.

*Io son la Donna, che volgo la rota,*
*Sono colëi, che tolgo, e do stato;*
*Ed è sempre biasmato*
*A torto el modo mio da voi mortali.*
*Colui, che tien la sua mano a la gota,*
*Quando mi rende quel, ch' io gli ho prestato,*
*Guarda, s' i' ho mai dato*
*Stato ad alcuno a pruova de' miei strali.*
*Dico, che chi monta convien, che cali,*
*E dica cala, e non dica converso*
*Mio giudizio è perso;*
*Che allor voi troverete le ragione,*
*Che sia il Re Artù trovato da Barone.*
*Voi vi maravigliate fortemente,*
*Quando vedete un ozioso montare,*
*E l' uom giusto calare,*
*Lagnandovi di Dio, e di mia possa:*
*In ciò peccate molto, umana gente,*
*Che 'l sommo Sir, che 'l mondo ebbe a creare,*
*Non mi fa tor, nè dare*
*Cosa ad alcuno senza giusta mossa;*
*Ma è la mente de l' uom tanto grossa,*
*Che comprender non può cosa divina;*
*Dunque, gente tapina,*
*Lasciate 'l lagno, che fate di Dio,*
*Che con giustizia tratta 'l buono, e 'l rio.*
*Se voi sapeste con che duro foco*

E e

*Di gran rancure , e di sollecitudine*
*Dio batte in su l' ancudine.*
*Di quei , ch' al mondo tengon alti stati ,*
*Più tosto che l' assai , vorresti 'l poco ,*
*E che li gran palagi solitudine ;*
*Tant' è la moltitudine.*
*D' affanni forti , ch' han questi malnati .*
*Vedete ben , se sono sciagurati ,*
*Che del figliuolo non si fida 'l padre .*
*O ricchezze , che madre*
*Sete d' un verme tal , che sempre 'l core*
*Rodete a lui , che 'n voi pone 'l suo amore ?*
*Anche se riguardate al fine crudo ,*
*Che fanno una gran parte di coloro ,*
*Ch' hanno città , ed oro ,*
*E gente molta sotto lor bacchetta ;*
*Tal m' è nimico , che mi verrà drudo ,*
*Dicendo , Dio ti loda , e te adoro ,*
*Ch' io non fui di costoro ,*
*Che morte fanno tanto maledetta ;*
*Ma vostra mente è d' avarizia stretta ,*
*Che celala d' ogni lume verace ,*
*Mostrandovi , che pace*
*Sia , e fermezza ne li ben mondani ,*
*E che gli trasmuti el dì in cento mani .*
*Ma se nel mio albergo usasse invidia ,*
*El quale è d' ogni vizio puro , e netto ,*
*Avre'lo in diletto .*
*Moltotta è , ch' io veggio il villanello ,*
*Va co' suo' buoi sanza ira , o accidia ,*
*E fa el solco suo dritto , e perfetto ,*
*Truova el campo suo netto*
*Di veccia , loglio , e d' ogni reo fuscello ;*
*Volge 'l pensier suo lieto tutto in quello ,*

*Prende speranza in Dio , che sua fatica*
*Gli dia sì fatta bica ,*
*Che l' anno reggerà la sua famiglia ,*
*E suo pensiero in altro non s' appiglia .*
*Di ragionar con voi più non intendo ,*
*Che 'l mio offizio vuol continovo uso ,*
*Se non abbiate schiuso*
*Quel , che avete da me ora udito ,*
*Ed ancor noti tra voi chi ha senno ,*
*Che la mia rota ha sì volubil fluso ,*
*Ch' al torcere del muso*
*Quel , ch' è di sopra mando in basso lito .*
*Non fu , nè è uom sì scaltrito ,*
*Che avesse , o abbia , o possa , dico , avere*
*Contra me mai podere .*
*Chi non seguita tutte le mie voglie*
*Sente perversità con grave doglie .*
*Canzon , che fatta fosti sotto un faso*
*Di matera alta con parlare umile ,*
*Va col tuo dritto stile*
*Tanto , che truovi Maestro Tommaso ,*
*Digli , che molta roba in picciol vaso*
*Caper non può , ond' io vo , che mi scusi*
*Agli uomin , che son usi*
*Di parlar cose alte , e dire eroico ,*
*Che prima è l' uom discepol , che buon loico .*

## XIV.

*O lento , pigro , ingrato , ignar , che fai ,*
*O peccatore , in gran peccato involto ,*
*E solo a dilettar se puoi t' asetti .*
*Io pur ti chiamo , e tu sordo ti fai*
*Per non udir , credendomi aver tolto*

*Lo corso del venir ; quà ti rasetti :*
*Tu credi , ch' io al tuo piacer m' aspetti ,*
*Ed io ti son d' intorno al cor venuta*
*Entro per li tuoi spiriti , e difetti ,*
*Siccome tu non sai disconosciuta ;*
*Di piangere or non val , perch' io ti lassi*
*Mostrar pietà , o star cogli occhi bassi .*
*Quand' io senti' quella diversa voce*
*Parlar dentro da me sì crudelmente ,*
*Che l' anima tremava sopra 'l core ,*
*Lo spirito , e 'l pensier li fece croce*
*Perdendo la virtù subitamente ,*
*Fuggendo ove scampar non ha valore ;*
*Poi pur riprese tanto di vigore*
*Quella poca di vita , che sostenne*
*Concetta la parola del dolore ,*
*Che molto fragel ne la bocca venne*
*Dicendo , ricco , bello , e giovan sono ,*
*Morte perdonami , or mi fa' questo dono .*
*Pietosa non m' ha quasi in quello aspetto*
*Lasciando la natura mia disciolta*
*Sì , che per senso alcun sentía conforto .*
*Parole quasi di perdon rispetto*
*Disse , poi ch' ebbe la mia prima , e colta :*
*Vedi el camin , che ti vien fare scorto ;*
*Un punto è quel , ch' io viver ti comporto ;*
*Perchè di perder t' è l' umana vita*
*Per la tua giovinezza disconforto :*
*Ma guarda a che ritorni , e a che t' invita ,*
*Quale allegrezza , o qual diletto arai ,*
*Che non ti lasci i dolci amari guai .*
*Venendo a me di fuor dal cor partita*
*Dinanzi agli occhi miei quando la vidi*
*Con quel peccato in man , che in me parea .*

*Io vidi la mia faccia scolorita*
*Tremar per ombra , e 'l cor trar guai , e stridi,*
*Pianger la mente nel gran duol , ch' avea ;*
*Allor mi disse , che mi concedea*
*El puro tempo de la giovanezza*
*Per natural pietà , che si dovea ;*
*Ed io guardando la nuova allegrezza ,*
*Che mi dovea lasciar quel tempo lasso*
*Piangendo caddi giù col viso basso .*
*Quando così mi vide sbigottito*
*Riprese da parlar più grave stile ,*
*Sicchè d' intender m' era nuovo l' uso ,*
*Dicendo , tu ti togli dal partito ,*
*Che prender ti convien , non esser vile ,*
*Perchè paur ti sia nel cor difuso :*
*Tu vedi , ch' egli è umano esser confuso ,*
*E solo a caso posto di ruina ;*
*El mal che de' venir , com' egli è chiuso ,*
*Continua battaglia quì non fina ,*
*Paura , ed ira , e subito , non mento ,*
*Vene aspettando el male a compimento .*
*Morte , tu se' sì oscura , e tenebrosa ,*
*Che per venire al tuo pensier non truova*
*Alcun per sua vertù tanto podere ,*
*Guardando la tua fine paurosa ,*
*Ch' aitar lo possa nè vertù , nè pruova ,*
*Nè che potenzia vaglia , nè sapere .*
*Guarda dove conduci , e fai cadere*
*Cotanta bella , e degna creatura ,*
*Onde la levi , e ponla al tuo volere ,*
*Correr la fai in una fossa oscura ,*
*Conquidi , o aspra , cruda , e dispietata*
*Uom donna tanto bella , e dilicata .*
*Io non lascio el venir , perchè tu peni ,*

*Tremi , sudi , angosci quando pensi :*
*Or pensa , che lasciar tutto conviene ,*
*Lasciar parenti , e amici , e ciò che tieni ,*
*Tuo padre , e madre , che così convensi ,*
*Fratelli , suor , figliuoli , e tutti beni .*
*Lascia el vedere , l' udire , e la spene :*
*Lascia ogni senso , e lo 'ntelletto tutto ,*
*E ciò che umana vista quì sostiene ;*
*Ch' io già a tale spero t' ho condutto ,*
*Che tu non hai poder di più durare*
*In questa vita , lasciati passare .*
*O Creator di tutto l' universo ,*
*Che m' hai creato , e fatto a simiglianza*
*De l' immagine tua figura degna ,*
*Dirompi lo mio spirito perverso*
*A pianger ne la tua consideranza*
*Anzi che tuono a fendere el cor vegna ;*
*Ponmi di contrizion in man la insegna ,*
*E a gloria etterna pena dammi , Cristo ,*
*Sì ch' io per la tua via piangendo vegna ,*
*E ch' io sia del peccato aver sì tristo ,*
*Ch' io abbia in un momento meritato*
*Per tua pietà el commesso , e l' obligato .*
*Canzon , discapigliata va' piangendo ,*
*Rompendo ogni durezza di cor duro ;*
*Dì , che nostra natura*
*Ritorna , e si converte pure in terra ;*
*Ma spirto , che non erra ,*
* * *La sciagura ,*
*Che l' anima , ch' è pura ,*
*Ritorna in Cielo el suo fattor chiedendo .*

# INDICE

---

## *DANTE DA MAJANO.*

## NOTIZIE STORICHE DI DANTE DA MAJANO.

Fiorì attorno al 1290. Dante soprannominato da Majano, luogo del Poggio di Fiesole. Fu egli uno de' più chiari poeti del suo tempo, e molto affaticossi all' ingrandimento della poesia Toscana. Amico di Dante Alighieri, di Guido Cavalcante, e d' altri famosi poeti mandò loro diversi sonetti, ed invionne uno, addimandando la spiegazione d' uno suo sogno, per cui ebbe da quelli valenti poeti altri sonetti in risposta: manifesto segno della reputazione, che godeva, e della stima, che faceano di lui i letterati suoi contemporanei. Amò una Donna Siciliana detta Nina, ancor' essa rimatrice di grido, e seppe tanto procacciarsi l' amore della Donna, che dessa apertamente faceasi chiamare Nina di Dante. Si può a gran ragione annoverare fra li fondatori della nostra lingua, e sebbene le sue rime sentano al quanto della rozzezza di que' primi tempi, non pertanto furono assai apprezzate, ed anco imitate dalli letterati della sua epoca. Non ci è pervenuta alcun' altra notizia interessante circa la vita, e le rime di questo poeta. Le seguenti poesie sono state tratte dalla *Raccolta di Rime Antiche*, che fece Bernardo di Giunta nel 1527.

I.

*Convienmi dimostar lo mio savere ,*
*E far parvenza , s' io saccio cantare ;*
*Poi lo dimanda lo gentil parlare*
*Della giojosa , che m' ave in tenere .*
*Amore prese , e diè 'n vostro potere*
*Lo core mio , per voi , mia Donna , amare ;*
*Ond' io di core più v' amo , che Pare*
*Non fece Alena con lo gran piacere .*
*Mercè , mia Donna , non mi disdegnate ,*
*S' Amor m' ha fatto vostro servidore ,*
*Per Dio , consenta a ciò vostra beltate .*
*S' io chero oltraggio , Donna di valore ,*
*Chero perdon con grande umilitate ,*
*Ch' io son forzato da forza d' Amore .*

II.

*Aggio talento , s' io savesse , dire*
*Come , e quanto avete di bellore ,*
*Ma sovra ciò mi sento il cor fremire ;*
*Sì poggia altero voi pregio , e valore .*
*Greve mi sembra , Donna , allo ver dire ,*
*Che lingua d' uomo , o pensiero di core ,*
*O guardo d' occhi possan ben ciausire ,*
*O sì nomar , com' è vostro laudore .*
*Ch' a voi sopple già , Bella , ogni beltate ,*
*Tutto piacere , pregio , e cortesia ,*
*Savere , canoscenza , ed umiltate .*
*Così avanza in pura veritate*
*Quant' è di bene vostra signoria ;*
*Com' fa lo sole ogni altra chiaritate*

## III.

*Di voi mi stringe tanto lo disire ,*
*E lo talento , e lo corale amore ,*
*Che non affreno di voler grandire ,*
*E d' innorar lo vostro gentil core .*
*E non mi doglio , s' io n' aggio martire ;*
*Anzi la pena contomi dolzore ;*
*Però non vi dispiaccia il mio servire ,*
*Nè 'l mio laudar , che non vi bassa fiore .*
*E non credo io , che voi mi disdegnate ,*
*Come dicete , dolce Donna mia ,*
*Ma più che nullo penso , che m' amate .*
*Perciò mercè di me vi rimembrate ;*
*Che 'n cor vi porto pinta tutta via ,*
*Siccome siete , bella Maestate .*

## IV.

*Ahi gentil Donna , gaja , ed amorosa ,*
*In cui fin pregio e valore ripara ,*
*Mercede aggiate , sovra l' altre cara ,*
*E 'ncrescavi di mia vita dogliosa .*
*Non doglio io già , perch' io , sovra giojosa ,*
*Distretto sia da vostra gentil cara ;*
*Ch' io so ben , che di maggio , nè di para*
*Mia speme non porria star disïosa :*
*Ma che mi dole , e dammi disperanza ?*
*Ched io servendo a voi di buon coraggio ,*
*Mi pur disdegna vostra signoranza .*
*Donna , mercè , ch' io muoro in disïanza ,*
*Se non discende il vostro gran paraggio*
*Alquanto ver la mia umilïanza .*

## V.

*O fresca rosa , a voi chero mercede ,*
*Che la mia vita deggiate allegrare ,*
*Ch' è sì crudele , e piena di martede ,*
*Che null' uom me ne puote pareggiare .*
*Servente voi so' stato in buona fede ,*
*Non riposando voi mercè chiamare :*
*O bella più ch' alcun uom trova , o vede ,*
*Per cui dormir non posso , nè posare .*
*Mercede aggiate dello mio tormento ,*
*Piacente sovra ogn' altra criatura ;*
*Ver me non falli il gran canoscimento ,*
*Che fa dimoro in voi , gentil figura ;*
*Che s' io ne pero , vostro valimento*
*Sarà colpato , che faccia falsura .*

## VI.

*Rosa , e giglio , e fiore aloroso ,*
*Perchè ancidete lo vostro servente ?*
*Che piango , e chero voi , viso amoroso ,*
*Perciocchè tutto son vostro ubbidiente .*
*Quando lo sguardo fammi star pensoso ,*
*Tant' è giojoso , fresco , ed avvenente :*
*Volere , e cuore mio sie coraggioso ,*
*Perchè ami lo rubbino splendente .*
*E splendente siete come 'l sole ,*
*Angelica figura , e dilicata ,*
*Ch' a tutte l' altre togliete valore :*
*Se risplendete , l' Alto Iddio lo vuole ;*
*Nulla bellezza in voi è mancata ;*
*Isotta ne passate , e Biancafiore .*

## VII.

*Viso mirabil , gola morganata ,*
*Non ho trovata tua par di bellezze ;*
*Al mondo non ne fu nessuna nata ,*
*Che somigliata fosse a tue fattezze .*
*Savere , e cortesia ti fu donata ;*
*Che n' ha furata , puoi dir l' hai tu avvezze ;*
*Dio oltre piacere t' ha formata ,*
*Ed innalzata , ed io n' aggio baldezze ,*
*Che son del tuo giardino pasturale ;*
*E quanto vale a mia guisa si porta ;*
*E si disporta a tutto mio piacere .*
*In te , mia Donna , posa piacer tale ,*
*Che , quale uomo ad esso si apporta ,*
*Giammai non porta noja , nè spiacere .*

## VIII.

*Ver te mi doglio , perchè hai lo savere ,*
*Amico Brunellin , di mia pesanza ;*
*Aggio perduto ciò , ch' io solea avere ,*
*Intendi gioja della mia intendanza .*
*Dond' io tormento , e son quasi al perere ,*
*Sì aggio al core greve malenanza ;*
*Però ti prego , che ti sia in piacere ,*
*Che del mio male prendati pietanza ;*
*Di gire a mani giunte allo mio Amore ,*
*E cherile mercede umilemente ,*
*Ched ella non m' ancida per suo onore :*
*E falle manifesto certamente ,*
*Che s' ella ancide me suo servidore*
*Verrà in gran dispregianza della gente .*

## IX.

*Angelica figura , umile , e piana ,*
*Cortese , e saggia veggio addovenire*
*In ver me fiera , crudele , e villana ,*
*Ed orgogliosa più , ch' io non so dire :*
*Ond' io mi credo aver ventura strana :*
*Tuttor cui servo l' ha per diservire :*
*E posi lo mio Amore in cosa vana ;*
*Mercè le chero , non mi degna udire .*
*Gentil pulcella , cherovi pietate ,*
*Per Dio lo fate , pome d' ogni fiore ,*
*Non mi mostrate sì empietate .*
*Che 'n foco ardente vive lo mio core ;*
*E muoromi lo giorno assai fiate ;*
*Tanto mi stringe di voi fino amore .*

## X.

*Lasso ! per ben servir sono adastiato ,*
*Non eve ingrato a cui aggio servuto ?*
*E per amar mi trovo disamato ,*
*E discacciato , e non ne trovo ajuto .*
*E senza offension sono incolpato ,*
*E giudicato , e non aggio falluto :*
*Nè però non si muove lo mio usato ,*
*Cui aggio amato son suo conceduto .*
*Cui ho servuto un dono mi facesse ,*
*Non le spiacesse , poich' io l' ho servuta :*
*Avria compiuta tutta mia speranza :*
*Di tale erranza lo mio cor traesse ,*
*Che non fenesse per esta ferutà ,*
*Che è più aguta , se fosse di lanza .*

## XI.

*Cera amorosa di nobilitate ,*
*Voi m' assembrate delle donne il fiore ;*
*Spera chiarita , che 'l mondo lumate ;*
*Quando celate , turba lo chiarore .*
*Bandiera delle donne innamorate ,*
*Voi avanzate sovra ogni altra Amore :*
*Regina sovra l' altre incoronate ,*
*Par non trovate , quanto il sol dà albore .*
*Ond' io lo cor per voi porto gaudente ;*
*Quando aggio a mente , nobile pantera ,*
*Vostra lumiera , che m' ha sì innalzato :*
*Che son montato in aria veramente ,*
*E dello mondo porto luce , e spera ,*
*Ed ho maniera d' ogni innamorato .*

## XII.

*Sed io avessi tanto d' ardimento ,*
*Gentil mia Donna , ched a voi contasse*
*Li gran martiri , ch' allo mio cor sento ,*
*Li quai mi dona Amor , ch' a voi mi trasse :*
*Credo n' avreste alcun provvedimento ,*
*Poichè saveste , ch' io tanto v' amasse ,*
*Quant' io voi amo di puro talento*
*D' ubbidir voi , o chi per voi parlasse .*
*E sol per questo indivinar vorria*
*Ciò , che piacesse a voi , giojosa gioja :*
*E per aver compita maestria ,*
*Di ciò schifar , ch' a voi tornasse noja .*
*Or dunque piaccia a vostra gentilia*
*Soccorrermi davanti , ch' io mi muoja .*

## XIII.

*O lasso me! che son preso ad inganno,*
*Siccome il pesce, ch' è preso alla lenza;*
*Che 'l pescatore gli proffera inganno;*
*E quello piglia, e falla in sua credenza.*
*Simil son io: d' un amoroso affanno*
*Vidi ver me gecchita proferenza,*
*Che mi distenne tutto al suo comanno;*
*Sicch' ora mai non saccio la partenza:*
*Dond' io tormento, e gioja non mi viene,*
*Che mi traesse mai di tanto ardore,*
*Quanto lo corpo mio (lasso) sostiene.*
*Dogliose membra, ancidete lo core;*
*Per lo qual sofferite tante pene:*
*E poi sarete fuor d' ogni dolore.*

## XIV.

*Ben veggio Amore, che la tua possanza*
*È di tal guisa, ch' uomo non dovria*
*Ver te prendere orgoglio, nè baldanza;*
*Perciocchè nulla vale in fede mia.*
*Ma dee cherer mercede con pietanza,*
*Istar piacente pien di cortesia;*
*Perciocchè tutti quanti in mia leanza*
*Semo disposti alla tua signoria.*
*Che qual ti piace puo'lo tormentare,*
*E chi ha pena, dovenir giojoso,*
*Ed anche cui tu vuoli a morte trare.*
*E qual per te sarà più tormentoso*
*In un sol punto lo porrai sanare;*
*Sì ha in te frutto dolce, ed amoroso.*

## XV.

*Rimembrivi ora mai del greve ardore ,*
*Che lungamente per voi , Bella , amare*
*M' ha sì conquiso , che lo mio valore*
*In piccol loco si porria celare :*
*E , se piacere , onde discende Amore ,*
*Inver di me non face umiliare*
*Lo vostro gajo , ed amoroso core ,*
*Più la mia vita già non può durare .*
*Poi canoscete , dolce Donna mia ,*
*Ch' Amor mi stringe sì coralemente ,*
*Mercede umilj vostra signoria :*
*Che più non vi dimando , Donna gente ,*
*S' io v' amo , non vi spiaccia in cortesia ,*
*Saraggio ancor del mal più sofferente .*

## XVI.

*Primier ch' io vidi , gentile creatura ,*
*E riguardai lo vostro chiar visaggio ,*
*E l' adornezze , e la gente statura ,*
*E la beltà , ch' è 'n voi senza paraggio ;*
*Mi sottrassero a voi , dolce figura ,*
*Per servidore , e per fedele omaggio ;*
*Ond' io 'l mi tegno a gran bonavventura ,*
*Ch' Amor m' ha dato di voi signoraggio .*
*E bene veggio omai , che lo mio core*
*Vuole avanzare , e crescer mia innoranza :*
*Sì alta gioja spera aver d' Amore ;*
*Che del desir mi vien tanta allegranza ,*
*Che non è mal , dond' io senta dolore :*
*Sì m' ha donata dolce disïanza .*

## XVII.

*Conviemmi dir , Madonna , e dimostrare ,*
*Come m' ha preso 'l vostro piacimento :*
*Dirol come savraggio , ma in cantare ,*
*Che 'n altra guisa non aggio ardimento .*
*Perciocchè temo forte addimandare*
*Avanti a voi lo mio innamoramento ;*
*Che , qual si dona in signoria d' amare ,*
*Sovente dotta dir lo suo talento .*
*Dunque cantando voi prego , ed Amore ,*
*E la mercede , che voi , donna , prenda ,*
*Ch' umiliasse vostro gran valore ;*
*Che 'n ver di me per cortesia s' arrenda ;*
*Che 'nnanti senta parte del dolzore ,*
*Che lo fuoco d' Amor tutto m' incenda .*

## XVIII.

*Se l' Avvenente , che m' ave in balía ,*
*Solo un piacere mi degnasse fare ,*
*Dello mio affanno assai n' alleggerria ,*
*Se tanta grazia in lei deggio trovare ;*
*Ched' io alcuna parte dello dia*
*Potesse udir lo suo dolce parlare ;*
*Poi di presente io muora , in fede mia ,*
*Me ne parrebbe in paradiso andare :*
*E non porria mancar , che in paradiso*
*Non gisse la mia alma veramente ,*
*Partendo lei da sì piacente viso :*
*E stando vivo , credo certamente*
*Sovente aver sollazzo , gioco , e riso*
*Dal fino Amor , cui son leal servente .*

## XIX.

*Lo mio gravoso affanno , e lo dolore*
*Non par di fuore sì , com' è 'ncarnato :*
*Onde sacciate , ch' ha più grave ardore*
*Quello malore , ch' è dentro celato :*
*Da quel , che gitta fuor lo suo calore ,*
*Non è le core mai tanto gravato ;*
*Ma io mi sforzo , e mostro gran baldore*
*All' ore , ch' aggio più doglioso stato ;*
*Che più laudato è l' uom , che ritenere*
*Sa suo volere di sua misventura ,*
*Che sua figura non cangi sembianza .*
*Buona speranza dee l' uom sempre avere ,*
*Ch' appresso lo dolere è la ventura ,*
*Ch' a sua rancura può dar beninanza ,*

## XX.

*Uno amoroso , e fin considerare*
*Mi viene al cor , ch' adesso m' innamora ;*
*E viemmi dalla Bella , ove dimora*
*Piacere , e canoscenza senza pare :*
*Lo qual m' incora , ch' io deggio allegrare*
*Lo core , e lo talento a ciascun' ora :*
*Ed io m' allegreraggio : e 'n poca d' ora*
*Farò dell' amor mio nuovo cantare .*
*Che nuovo canto vuol lo gran valore*
*Dell' amorosa gioja , che m' inama*
*Dell' amo dolce , che muove d' Amore .*
*Ben aggia Amore , e sua dolce liama ,*
*E grazia n' aggia l' onorato core ,*
*Che m' ave addotto in sì dolcetta fiama .*

## XXI.

*Considerando , un' amorosa voglia*
*M' ave sorpreso , e vuole , ch' io d' amare*
*Aggia talento , fede , cuore , e voglia ,*
*E ch' io ritorni allo disio d' amare :*
*Onde io mi rinuovo omai di voglia ,*
*E do lo cuore in signoria d' amare ,*
*E parto adesso tutta la mia voglia*
*D' ogni altro luoco , e spero pur d' amare .*
*Ma prego Amore , che 'l gentil coraggio*
*Dell' avvenente , che m' ave in sua baglia ,*
*Che d' amoroso fuoco lo sorprenda :*
*Sicchè amendue aggiam solo un coraggio ,*
*E l' amoroso sguardo , che mi baglia*
*Sia veritiero , che d' amar s' apprenda .*

## XXII.

*Amor m' ancide , nè da lui difesa*
*Non trovo mai , che di mercè chiamare :*
*E la mercè cherer non è contesa*
*Là dove Amor vuol suo poder mostrare .*
*Forte s' adasta ver la mia mispresa*
*Amor , che sempre vuol ver me pugnare :*
*Nè già ver lui mai non feci offesa ,*
*Se non disdegna il mio soverchio amare .*
*Ma già d' amar non partiraggio Amore ;*
*Che buona spera m' ave assicurato ;*
*Onde francare credo lo mio core .*
*Ch' aggio già visto , ed è vero provato ,*
*Che per umilità cresce valore ,*
*E per orgoglio è manto onor bassato .*

## XXIII.

*Perchè m' avvien , non m' oso lamentare*
*Della mia pena ( lasso doloroso )*
*Di quella , che porria di ciò sanare*
*Lo core mio , ch' è tanto tormentoso ?*
*Sol credo , che m' avvien per bene amare ;*
*Ch' uomo , ch' ama di cuore è temoroso ;*
*Ed io temente muoro , e dimandare*
*Non oso ciò , don' più son disioso .*
*Ma quello è 'l dono , ch' uom più ave in grato ,*
*Qual senza dimandar trova piacere :*
*Proveggia a ciò la Bella , cui son dato .*
*Così mi può la mia Donna valere ,*
*E 'l grado , e 'l don fia in cento raddoppiato ,*
*Sol che mi faccia ben senza cherere .*

## XXIV.

*Per la mia Donna son sì temoroso ,*
*Ch' un' ora non l' ardisco di cherere*
*La fina gioja , ond' io son disioso ,*
*La qual mi può sovr' ogn' altra valere .*
*Talor pensando , son sì coraggioso ,*
*Che spero dimandar del suo piacere ,*
*Poi quel pensiero obblio , e pauroso*
*Divegno adesso , e taccio il mio volere :*
*Che siccom' folle avria considerato ,*
*S' io le contasse , come il mio cor l' ama ,*
*Alla mia Donna , e non le fosse in grato :*
*Così porria mancar ciò , che più brama*
*Lo core mio ; ma non le fia contato*
*Per me : sì temo non ne fosse grama .*

## XXV.

*Ohi lasso! che tuttor disio, ed amo*
*Quella, che lo mio ben punto non ama;*
*E quanto più di me mercè le chiamo;*
*Allora più di core mi disama.*
*Ed io per lei amare ardo, ed affiamo*
*E mi consumo, come legna in fiama,*
*E quanto più nè 'ncendo, più la bramo,*
*E più mi stringe Amore, e sua liama.*
*Or dunqua com' farò? poi disamato*
*Sono da quella, dove il mio volere*
*Ave lo core, e lo disio fermato?*
*Farò, ch' io l' ameraggio a mio podere,*
*E, s' io ne pero, tegnolomi in grato;*
*Da poi ch' all' Amor mio sarà in piacere.*

## XXVI.

*Da doglia, e da ranoura lo mio core*
*Veggio partire in luoco di posanza:*
*Face ritorno poi la disïanza:*
*Più non li piace del malvagio Amore.*
*E ben fui (lasso) dello senno fore*
*Lo giorno, ch' io mi misi in sua possanza;*
*Che poi non fu nessuna beninanza,*
*Che sua piacenza m' avesse savore.*
*Ma ora mai francato è 'l mio coraggio,*
*E spero adesso divenir giojoso;*
*Poi il suo disio mi torna a non calere:*
*E la spietata, che m' avea 'n tenere,*
*Più non mi donerà dolor doglioso;*
*Che fuora son del suo mal signoraggio.*

## XXVII.

*Uno voler mi tragge 'l cor sovente*
*A voler dire una impossibil cosa ;*
*Che vuol , ch' io laudi lo piacer piacente*
*Della dolce mia Donna , ed amorosa :*
*E lo saver , ched ha l' uom canoscente ,*
*Mi fa temer di lei laudar giojosa :*
*Che sua beltà già ben dir propriamente*
*Non si porria , tant' è sovr' abbondosa .*
*Che in lei riparan piacer tali , e tanti ,*
*E sì ornati , e di sì taglia nova ,*
*Che siccom' son nol porria dir , nè quanti :*
*Così di lei laudar facendo prova*
*Perdo , e sommi li pensieri affranti ;*
*Poi tanto a dire in lei di ben si trova*

## XXVIII.

*Ahi meve lasso ! che in cantar m' avviene*
*Ciò divisar , che lo mio cuor vorria :*
*Ma pur davanti della Donna mia*
*Non saccio profferer ciò , che conviene .*
*Sì gran temenza infra lo cor mi viene ,*
*Quand' io riguardo sua gran signoria ,*
*Che adesso quanto ardir aggio in balía*
*Si parte , che di me punto non tiene .*
*Da che procede ( lasso ) esto destino ,*
*Che sempre fui , e son d' amar voglioso ,*
*Senza nullo ardimento di pregare ?*
*Procede sol da fino , e fermo amare :*
*Che 'n bene amar divien l' uom temoroso :*
*E nel contraro chere più latino .*

## XXIX.

*Ohi lasso ! che mi val cotanto amare ,*
*Quant' io voi amo , Donna di piacenza :*
*Poi lo piacer di voi , e la voglienza*
*È sol voler mia vita consumare .*
*Conosco bene , ch' è di grande affare*
*Lo fin valor , che è 'n voi , e la valenza ;*
*Ma me non tiene , che danno , e 'ncrescenza ;*
*Però folleggio in voi più disïare .*
*E ben conosco , troppo folleggiando*
*M' han fatto vostre fiere altezze gire ,*
*Donna spietata , in cui donai 'l coraggio .*
*Ma d' esto gran fallor mi partiraggio ,*
*E fermeraggio in tal Donna 'l disire ,*
*Che non mi anciderà , lei servo stando .*

## XXX.

*Ahi meve lasso ! la consideranza*
*Mi mostra , e fa parer veracemente ,*
*Che ciò , ch' io spero , e bramo per dottanza ,*
*Mi manchi senza fallo certamente .*
*Che l' Amorosa , in cui ho la 'ntendanza ,*
*Guardando lei la sua cera ridente*
*S' allegra , e fa di ciò disideranza ,*
*E non m' ardisco lei incherer piacente .*
*Così temendo , veggio consumando*
*A poco a poco la mia vita gire ,*
*Credendomi morir ciò disïando .*
*Ma qual , ch' io n' aggia , sia per lei amando ,*
*Che morte , e vita mi sarà gradire ,*
*Più che di altra mai gioja pigliando .*

## XXXI.

*Sì m' abbellìo la vostra gran piacenza ,*
*Gentil mia Donna , al prim' ch' io l' avvisai ,*
*Ch' ogn' altra gioja adesso n' obbliai ,*
*E diemmi tutto in vostra canoscenza :*
*Poi vi fui dato , in cui tuttora agenza ,*
*Pregio , e valore , più che 'n Donna mai ,*
*Nè 'l mio coraggio non considerai*
*Mai , che gradir la vostra benvoglienza ;*
*Onde umil prego voi , viso giojoso ,*
*Che non vi grevi , e non vi sia pesanza ,*
*S' io son di voi fedele , e amoroso .*
*Di più cherer son forte timoroso :*
*Ma doppio dono è , Donna , per usanza*
*Chi dà senza cherere al bisognoso .*

## XXXII.

*Già non porrà la vostra dolce cera*
*Tanto mostrarmi orgogliosi sembianti ,*
*Ched io di voi amare mi dismanti ,*
*O mi dispogli della vostra spera .*
*Perder porraggio io voi , mia Donna altera ;*
*Ma voi non me , ched io muora innanti :*
*E morto , o Bella , vi sarò davanti*
*In ombra , come son di vita vera ;*
*Ch' Amor mi prese , e diè 'n vostro disire*
*In guisa tal , che vivo , e morto fore*
*Non deggio star di vostra signoranza .*
*A ciò mercè vi chero con pietanza ;*
*Che non vi grevi , Donna di valore ,*
*Sed io disio sol di voi servire .*

## XXXIII.

*Non perch' io v' aggia , Donna , fatto offesa ,*
*Vi chero già mercè , nè perdonanza ;*
*Ma per umiliar la disdegnanza ,*
*Che 'n ver di me mostraste tanto accesa .*
*Saver dovete ben , che la mispresa ,*
*Onde colpate me senza fallanza ,*
*Che mai in ciò non éi consideranza ,*
*Nè già per me non fu , Bella , commesa :*
*Ch' io posso propriamente in vero dire ,*
*Che mai non fu , nè fia alcun gradaggio*
*Più m' aggradasse , che di voi servire .*
*Da poi che 'nteso avete il mio disire ,*
*Da tale error partite lo coraggio ,*
*Che di ciò , ch' aggio siete donna , e sire .*

## XXXIV.

*Null' uomo può saver , che sia doglienza ,*
*Se non provando lo dolor d' Amore :*
*Nè può sentire ancor , che sia dolzore ,*
*Fin che non prende della sua piacenza .*
*Ed io amando voi , dolce mia intenza ,*
*In cui donato ho l' alma , e 'l corpo , e 'l core ,*
*Provando di ciascun lo suo sentore ,*
*Aggio di ciò verace canoscenza .*
*La fina gio' , ch' io di voi presi amando ,*
*Mi fu lo ben gradito , e savoroso ,*
*Più di nessun , ch' ancora aggia provato .*
*Or che m' avete di tal gio' privato ,*
*Sento dolor più forte , e doloroso ,*
*Che nullo , che già mai gisse penando .*

## XXXV.

*Mante ſtate può l' uomo divisare*
*Cogli occhi cosa , che lo cor discede ,*
*A simiglianza , come audj nomare*
*Del parpaglione , che lo ſuoco ſiede .*
*Che vista la sua spera a 'nnamorare*
*Si prende sì , che già non si ricrede ,*
*Ver lui pugnando inſin , che può durare ,*
*Onde lo ſuoco morte li concede .*
*Ed io guardando voi, che simiglianza*
*Avete di ciascuna gioi' piacente ,*
*Mi presi oltre poder di vostra amanza .*
*Sicchè l' affanno della 'nnamoranza*
*In amar voi pugnando , similmente*
*Co' il parpaglion , m' ha morto in disianza .*

## XXXVI.

*Lasso ! il pensiero , e lo voler no' stagna ,*
*E lo disio non s' attuta , nè stinge*
*Di lei amare : onde pur doglia attinge*
*Mio cuor , che 'n ciò si pur diletta , e bagna .*
*E com' più l' amo , più selvaggia , e stragna*
*Mostra in ver me , e più ver duol mi pinge :*
*E voglia d' amar lei sì mi distringe ,*
*Che temo il tempo in ciò sol non m' affragna .*
*O lasso ! che , o come ſare deo ;*
*Poi son gittato in sì ſolle badaggio ,*
*Che spero , ed amo ciò , che più mi sdegna ?*
*Di tal ſollore , ciò che può m' avvegna ;*
*Che d' amar lei già mai non partiraggio ;*
*Ma propio in ciò morire , e viver creo .*

## XXXVII.

*Com' più diletto di voi , Donna , prendo ,*
*O più vi tegno , ed aggio a voglia mia ;*
*Più par , ch' io n' aggia , e prenda gelosia ,*
*E più di voi voler la voglia accendo .*
*E s' io da voi m' allungo , e vo partendo ,*
*Tormento sol pensando notte , e dia ,*
*Com' io ritorni a vostra signoria ,*
*E 'n gelosia per un cento mi stendo :*
*Così m' ha di voi , Donna , Amor legato ,*
*Che con voi stando son tanto temente*
*Di perder voi , che non aggio posanza :*
*E s' io non son con voi , dolce mia amanza ,*
*Son peggio , che di morte sofferente ;*
*Cotale è per voi , Bella , lo mio stato .*

## XXXVIII.

*Usato avëa lungo temporale*
*D' Amor manera dello terzolello ,*
*Che dilettando se tanto gli cale ;*
*Preso diletto , non si cura d' ello .*
*Or aggio d' Amore un disio corale ,*
*Che m' ha levato quanto dall' augello*
*Avea impreso , e 'n tal guisa m' assale ,*
*Che già non posso riparar da ello .*
*Ch' amar mi face di corale amore*
*Quella , che non si duol di mia rancura ,*
*Nè si rimembra dello mio dolore :*
*Onde m' avveggio , che la mia figura*
*Ha preso ( lasso ) loco d' amarore ,*
*Poi non ritegno dell' augel natura .*

## XXXIX.

*La fiore d' amore , veggendola parlare ,*
*Innamorare d' amare ogn' uom dovria :*
*Dolzore nello core dovria portare ,*
*Qual a servare , e donare sua segnoria :*
*Pintore di colore non somigliare ,*
*Quando appare lo turbare risclaria :*
*Deore quello fiore fu di piantare ,*
*Che non ha pare , nè trovare non si porria .*
*Sed io porria , vorria sua amistate .*
*Volontate , facciate , el mi fa dire ,*
*Che volire de fenire m' è prossimato .*
*S' io troveria di mia disia pietate ,*
*Più indignitate alzate me tenire ,*
*Che s' io avire dovire lo 'mperiato .*

## XL.

*A DANTE ALIGHIERI .*

*Di ciò , che stato sei dimandatore*
*Guardando , ti rispondo brevemente ,*
*Amico mio , di poco canoscente*
*Mostrandoti del ver lo suo sentore .*
*Al tuo mistier così son parlatore ;*
*Se san ti truovi , e fermo della mente ,*
*Che lavi la tua collia largamente ,*
*Acciocchè stringa , e passi lo vapore ,*
*Lo qual ti fa favolegiar loquendo :*
*E se gravato sei d' infertà rea ,*
*Sol ch' hai farneticato , sappie , intendo .*
*Così riscritto il mio parer ti rendo ;*
*Nè cangio mai d' esta sentenza mea ,*
*Finchè tua acqua al medico no' stendo .*

## XLI.

### AL MEDESIMO.

*Per pruova di saper com' vale, o quanto*
*Lo mastro l' oro, adducelo allo foco,*
*E ciò facendo chiara, e sa, se poco*
*Amico di pecunia vale, o tanto.*
*Ed io per levar prova del mio canto,*
*L' adduco a voi, cui paragone voco*
*Di ciascun, ch' ave in canoscenza loco,*
*O che di pregio porti loda, o vanto:*
*E chero a voi col mio canto più saggio,*
*Che mi deggiate il duol maggio d' amore,*
*Qual' è per vostra scienza, nominare;*
*E ciò non movo per quistioneggiare;*
*Che già 'n ver voi so, non avria valore;*
*Ma per saver ciò, ch' io vaglio, e varraggio,*

## XLII.

### AL MEDESIMO.

*Lo vostro fermo dir fino, ed orrato*
*Approva ben ciò buon, ch' uom di voi parla;*
*Ed ancor più, ch' ogn' uom fora gravato*
*Di vostra loda intera nominarla;*
*Che 'l vostro pregio in tal loco è poggiato,*
*Che propiamente uom nol porría contarla:*
*Però qual vera loda al vostro stato*
*Crede parlando dar, dico disparla.*
*Dite, ch' amare, e non esser amato*
*Eve lo duol, che più d' amore duole;*
*E manti dicon, che più v' ha duol maggio:*
*Onde umil prego, non vi sia disgrato,*
*Vostro saver, che chiari ancor, se vuole,*
*Se 'l vero, o no, di ciò mi mostra saggio.*

## XLIII.

### *AL MEDESIMO.*

*Lasso lo duol, che più mi duole, e serra,*
*È ringraziar ben non sapendo como,*
*Per me più saggio converriasi, como*
*Vostro saver, ched ogni quistion serra.*
*Dal duol, che manta gente dite serra:*
*E tal voler, qual voi lor non ha como*
*E 'l proprio sì disio saver duol, como*
*Di ciò sovente dico, essendo a serra:*
*Però prego io, ch' argomentiate saggio*
*D' autorità mostrando ciò, che porta*
*Di voi la impresa, acciocchè sia più chiara;*
*E poi parrà, parlando di ciò, chiara,*
*E qual più chiarirem duol pena porta*
*Dello assegnando amico prove saggio.*

## XLIV.

### *AL MEDESIMO.*

*Amor mi fà sì fedelmente amare,*
*E sì distretto m' ave in suo disire,*
*Che solo un' ora non porria partire*
*Lo core mio dallo suo pensare.*
*D' Ovvidio ciò mi son miso a provare,*
*Che disse, per lo mal d' Amor guarire;*
*E ciò ver me non val mai, che mentire,*
*Perch' io mi rendo a sol mercè chiamare;*
*E ben conosco omai veracemente,*
*Che 'nverso Amor non val forza, ned arte,*
*Ingegno, nè leggenda, ch' uomo trovi;*
*Mai che mercede, ed esser sofferente,*
*E ben servir, così n' ave uomo parte:*
*Provvedi amico saggio, se l' approvi.*

## XLV.

### DANTE DA MAJANO A MONNA NINA.

*La lode, e 'l pregio, e 'l senno, e la valenza,*
*Ch' aggio sovente udito nominare,*
*Gentil mia Donna, di vostra piacenza,*
*M' han fatto coralmente innamorare;*
*E misso tutto in vostra canoscenza*
*Di guisa tal, che già considerare*
*Non degno mai, che far vostra voglienza;*
*Sì m' ha distretto Amor di voi amare:*
*Di tanto prego vostra segnoria,*
*In loco di mercede, e di pietanza,*
*Piacciavi sol, ch' io vostro servo sia.*
*Poi mi terraggio, dolce Donna mia,*
*Fermo d' aver compita la speranza*
*Di ciò, che lo mio core ama, e disia,*

## XLVI.

### ALLA MEDESIMA.

*Di ciò, ch' audivi dir primieramente,*
*Gentil mia Donna, di vostro laudore,*
*Avea talento di saver lo core,*
*Se fosse ver ciò ben compitamente:*
*Non come audivi il trovo certamente,*
*Ma per un cento di menzogna fora;*
*Tanto v' assegna saggia lo sentore,*
*Che move, e vien da voi sovra saccente.*
*E poi vi piace, ch' io vi parli, Bella;*
*Se 'l cor va dalla penna svarïando;*
*Sacciate no, che ben son d' un volere:*
*E se v' agenza, e 'l vostro gran savere*
*Per testa lo mio dir vada cercando;*
*Se di voler lo mio nome v' abbella.*

## XLVII.

### *A DIVERSI COMPOSITORI .*

*Provvedi , saggio , ad esta visione ;*
*E per mercè ne trai vera sentenza .*
*Dico : una Donna di bella fazzone ,*
*Di cui 'l mio cor gradir molto s' agenza ,*
*Mi fe d' una ghirlanda donagione ,*
*Verde , fronzuta , con bella accoglienza ;*
*Appresso mi trovai per vestigione*
*Camiscia di suo dosso a mia parvenza ;*
*Allor di tanto , amico , mi francai ,*
*Che dolcemente presila abbracciare :*
*Non si contese , ma ridea la bella :*
*Così ridendo molto la basciai .*
*Del più non dico , che mi fe giurare :*
*E morta che mia madre era con ella .*

I.

*Gaja Donna piacente, e dilettosa,*
*Vostra cera amorosa*
*In ver me rallegrate;*
*E 'n gioi' cangiate mia greve doglienza.*
*In gioi' cangiate mio greve tormento,*
*Gentil donna gi conda,*
*Non vi deggia piacer, ch' io mora amando*
*Vostre adornezze, e 'l gajo portamento:*
*Mercè non mi confonda,*
*Gentil mia Donna, per cui vo penando;*
*Ch' io non fino pensando, dolce Amore,*
*Ver lo vostro valore,*
*Com' io possa servire,*
*Ed aggradire vostra benvoglienza.*
*Più m' aggradisce, di voi Avvenente*
*Solo uno sguardo avere,*
*Che d' altra Donna prender dilettanza:*
*E ciascun' altra paremi nëente;*
*Adorna di piacere,*
*Cui tuttor servo di pura leanza,*
*Fate mia malenanza in gioi' tornasse;*
*Acciocchè m' alleggiasse*
*La dolorosa pena,*
*Che non ha lena, Donna di valenza.*
*Amor mi fa sovente tormentare,*
*Ed allo cor sentire*
*Pungente pena, ed angosciosa, e dura:*
*Prendo pavento del mio innamorare,*
*E temo di perire,*
*Sì mi sovvien di voi, bella figura,*
*Piacente criatura, a cui son dato.*
*Del mio gravoso stato*

*A voi prenda pietate ,*
*In caritate , fior di canoscenza .*

II.

*Tanto amorosamente mi distringe*
*Lo disïo d' Amore ,*
*Che mi sembra dolzore*
*Ciascuno affanno , che da lui mi viene .*
*Poichè l' affanno di lui m' è giojoso ,*
*Che gio' mi fia sentire*
*Lo ben , quando di me farà accoglienza ?*
*Non crederia mai certo esser doglioso ,*
*Tanto fora il gioire ,*
*Ch' io prenderia di mia benevoglienza :*
*Alla mia percipenza , dolce spene ,*
*Avria tanto dolzore ,*
*Che mai nullo dolore*
*Porria dislocare lo mio bene ,*
*Lo dolce bene , ch' io d' Amor disio ,*
*È voi , che senza pare*
*Siete d' ogni adornezza , e di savere :*
*Nè già per altra lo mio cor no' svio ,*
*Nè si porria allegrare ;*
*Sì aggio fermo in voi , bella , il volere :*
*Vostro piacere , Donna , mi mantiene ,*
*E m' allegra sovente ,*
*Quando mi venne a mente ,*
*Che vostro amore distretto mi tiene .*
*Distretto a voi mi tien , Donna giojosa ,*
*Lo dilettoso amore ,*
*E lo piacer del vostro chiar visaggio :*
*Deh quanto mi fu bene avventurosa*
*L' ora , che lo mio core*

*Di voi più fina amar prese arditaggio ;*
*Che 'n sì grande allegraggio mi ritiene*
*La vostra innamoranza ,*
*Ch' ogn' altra beninanza*
*In ver lo mio disïo si disviene ,*

III.

*Per Dio , dolce mio sir , non dimostrate ,*
*Che in vostra forza aggiate*
*Lo mio distre , e 'l core ;*
*Che ne saria langor tal vista fare .*
*Come porria celare*
*La gran sovrabbondanza ,*
*Ch' aggio di beninanza*
*Da vostro gentil core ?*
*Donna , greve mi pare ,*
*Ch' io v' aggia a misuranza ;*
*In sì grande allegranza*
*M' ha sormontato Amore .*
*Così grande riccore , al mio parere ,*
*Non si vorria tacere ;*
*Ch' ha pregio d' avarezza ,*
*Qual troppo sua ricchezza vuol celare .*
*Dolce mio sire , aggiate*
*Savere , e canoscenza ;*
*Che pregio di valenza*
*È buon canoscimento :*
*Ogni piacer , sacciate ,*
*Avanza sofferenza ;*
*E dopo sua piacenza*
*Uom , ch' ha ritenimento ,*
*Vostro fin valimento non dismova*
*Per lo piacer , che prova ;*

*Ch' assai può me' valere*
*Talora un buon tacer , ch' un mal parlare* .
*Lo vostro umil conforto* ,
*E lo gente parlare* ,
*Mi fan , Donna , obbliare*
*Ciò , che folle ha in tenere* ;
*E adesso m' han porto*
*La manera , e l' usare* ,
*Com' io deggia osservare*
*Ciò , che più dee valere* :
*Ed aggio lo volere , e 'l cor fermato*
*Di ciò far , che sia in grato*
*A voi , Donna amorosa* ;
*Ond' ho vita giojosa senza pare* .

IV.

*Donna , la disdegnanza*
*Di voi mi fa dolere* ;
*Poichè mercè cherere*
*Non mi val , nè pietanza* .
*Non mi doglio io , s' Amore* ,
*Donna di gran valenza* ,
*Mi diè core , e voglienza*
*Di gir voi disïando* ;
*Ma di che lo mio core*
*Ave pena , e doglienza* ,
*Che la vostra piacenza*
*Mi va pur disdegnando* :
*Che di voi , Bella , amando*
*Lo mio cor non ricrede* ;
*Tutto vostra mercede*
*M' aggia sie in obblianza* .
*Gaja Donna , e giojosa* ,

*Per mercè solamente*
*Non vi sia dispiacente ,*
*Sed io v' amo in disire .*
*Ver me non sia sdegnosa*
*Vostra cera ridente ,*
*Gentil Donna piacente ,*
*Collo dolce avvenire ;*
*Ch' io non finò servire*
*Vostro nobile affare ;*
*Nè mi credo allegrare ,*
*Che di vostra speranza .*
*D' ogni valor compita*
*Fora vostra bontate ,*
*S' un poco di pietate*
*Fosse in vostro cor misa :*
*Nè cosa altra gradita*
*Alla vostra biltate*
*Manca , Donna , sacciate ,*
*Che pietà ; ciò m' avvisa :*
*Dunqua , como è divisa*
*Da pietà vostra altezza ,*
*Poichè tanta adornezza*
*N' avria vostra innoranza ?*

V.

*Per lunga sofferenza*
*Non cangio la mia intenza*
*Da voi , Donna valente ,*
*Cui servo lealmente*
*Di pura fede , e d' amoroso core .*
*Già non diparto per greve soffrire ,*
*Nè per lungo aspettare ,*
*Da voi , mia Donna , dandomi tormento :*

*Dunqua come faraggio ;*
*Poi lo mio desiare*
*Non oso rimembrare*
*All' amorosa dolce donna mia ?*
*Partirò lo coraggio*
*Da sì dolce penare ?*
*Ben fora , ciò mi pare ,*
*Saver ; ma del partir non ho balìa .*
*Dunqua buon è , ch' a sofferir m' apprenda ;*
*Poi non m' posso partire ;*
*Che porria per soffrire a mia parvenza*
*Venire a sua piacenza , ed a mio grato .*
*Compiangomi sovente ,*
*Ed ho me stesso a dire :*
*Quando ebbi tanto ardire ,*
*Che 'n sì gran loco diè mio intendimento ?*
*E poi , tenendo mente ,*
*Cui son dato a servire ,*
*Ritorno a buon volire ,*
*E dismembrando vado el mio tormento ;*
*Che più m' agenza , e val mai per Amore .*
*Valente donna , e pro'*
*Amar senza nul pro di fin coraggio ,*
*Che di vil vassallaggio possedere .*
*Siccome tigra per mirar si prende ,*
*Son io preso d' amare*
*Per avvisar di lei la gran biltate ;*
*Ch' è chiaritate , e miro di piacere ,*

VII.

*Tutto ch' io poco vaglia ;*
*Sforzerommi a valere ;*
*Perch' io vorria piacere*

*All' amorosa , cui servo mi dono ;*
*E della mia travaglia*
*Terraggio esto savere ,*
*Che non farò parere ,*
*Ch' Amor m' aggia gravato , com' io sono ;*
*Che validor valente*
*Pregio , e cortesia*
*Non falla , nè dismente :*
*Non dico , ch' io ciò sia ,*
*Ma vorria similmente*
*Valer , s' unqu' io porria .*
*D' amar lei non mi doglio ;*
*Ma che mi fa dolere ?*
*Lo mio folle volere ,*
*Che m' ave addotto amar sì alta amanza .*
*Sovente ne cordoglio ,*
*No' sperando potere*
*Lo mio disio compiére ,*
*Nè pervenire 'n sì grande allegranza .*
*Ma che ? mi dà conforto ,*
*Ch' ave nocchier talora*
*Contra fortuna porto :*
*Così di mia innamora*
*Non prendo disconforto ,*
*Nè mi dispero ancora .*
*Uomo , che in disperanza*
*Si gitta per doglienza ,*
*Disperde canoscenza ,*
*E prende loco , e stato di follia ;*
*Allor face mostranza ,*
*Secondo mia parvenza ,*
*Che poca di valenza*
*Ritegna , ed aggia sua vil signoria :*
*Ma quelli è da pregiare ,*

*Che d' un greve dannaggio*
*Si sa ben confortare :*
*Ed io simile usaggio*
*Terrò del mio penare :*
*Già non dispereraggio .*
*Aggio visto mant' ore*
*Magn' uomo , e poderoso*
*Cader basso , e coitoso*
*Partir da gioco , e d' ogni dilettanza ;*
*E visto aggio di core*
*Irato , e consiroso*
*Venir gajo , e giojoso ,*
*In gioi' poggiare , e 'n tutta beninanza .*
*Tale vista , ed usato*
*Mi fa sperar d' avere*
*Di ben loco , ed istato :*
*Ch' io non deggio temere ,*
*Tanto sono avvallato ,*
*Di più basso cadere .*
*Conforto el mio coraggio ;*
*Nè ciò non ho , nè tegno ;*
*Ma a tal spero m' attegno ,*
*Che mi fa far miracoli , e vertute ;*
*Che quanta più ira aggio ,*
*O più doglia sostegno ,*
*Ad un pensier m' avvegno ,*
*Lo qual m' allegra , e stringe mie ferute ;*
*Così mi fa allegrare*
*La gran gioja , ch' attende*
*Lo mio cor per amare ;*
*D' altra parte m' offende ,*
*Ch' udi' pover nomare*
*Chi in gran riccore intende .*

## VIII.

*Lasso, mercè cherere*
*Ho lungiamente usato,*
*E non son meritato*
*Già d' alcun bene, che di gio' sentisse*
*Da quella, in cui s' affisse*
*Lo mio volere, e 'l grato;*
*Onde allo cor m' è nato*
*Dogliosa doglia, che mi fa dolere:*
*Sì m' ave oltre podere*
*Lo suo piacer gravato.*
*D' ogni rio fortunato*
*Mi sembra gioco el suo, qual più languisse;*
*E qual, che ciausisse mio dolore,*
*Non credo, che in Amore*
*Fermasse mai sua voglia;*
*Sì li parria la doglia*
*D' ogni pena doppiata, ed angosciosa:*
*E s' io giammai partisse lo mio core*
*D' esto gravoso ardore,*
*Già m' di se non m' accoglia*
*Quella, che più m' invoglia,*
*S' io mai prendesse sì vita dogliosa.*
*Dogliosa vita amando*
*Prova lo mio coraggio,*
*Che par pena, nè maggio*
*Non credo (lasso) ch' uom d' Amor sostegna:*
*La morte mi disdegna,*
*Che mi fora gradaggio:*
*E manti per usaggio*
*Accoglie morte, e me pur va tardando.*
*Di più di più doppiando*
*Viene lo mio dannaggio;*

*E quella , cui son gaggio ,*
*Non credo mai , di me li risovvegna :*
*Nè d' altra già non degna di tenere*
*Lo mio folle volere ;*
*Ch' asserva costumanza*
*Di quei , che per usanza*
*Disia , e brama ciò , che ll è più strano ;*
*Già non è cosa degna , al mio parere ,*
*Servir contra piacere ;*
*Ma l' amorosa lanza*
*D' Amor , che mi sobranza ,*
*Mi fa girar , com' vuole , ad ogne mano .*

---

# INDICE

*POETI DIVERSI.*

## NOTIZIE STORICHE DI PIERO DELLE VIGNE.

Piero delle Vigne Capovano fiorì circa l' anno 1220. e fu uomo dottissimo nelle leggi civili, e canoniche. Fu anche versato in ogni sorte di scienze, e non poco esercitò la volgar poesia, tanto che si meritò il nome di Maestro, e di buon dettatore. Visse alla corte di Federico Secondo Imperatore in qualità di Cancelliere, e di Segretario, e fu in grandissimo amore di quello sì famoso Principe, che in tutte le sue difficilissime vicende cotanto utilmente adoperò la savïezza, e la dottrina del Maestro. Perseguitato poi dall' invidia, e dall' odio eccitato dalla sua prosperità, fugli apposto tradimento; per la qual cosa sdegnato l' Imperatore fecelo abbacinare, e rinserrare in prigione; dove costui, non sofferendo tale indegno trattamento, da se stesso s' uccise.

## PIERO DELLE VIGNE ..

### SONETTO.

*Perocchè Amore non si può vedere,*
*E non si tratta corporalemente,*
*Quanti ne son di sì folle sapere,*
*Che credono, ch' Amore sia nïente.*
*Ma po' ch' Amore si face sentére*
*Dentro dal cor signoreggiar la gente,*
*Molto maggiore pregio dee avere,*
*Che se 'l vedesse visibilemente.*
*Per la virtute de la calamita*
*Come lo ferro attra' non si vede,*
*Ma sì lo tira signorevolmente.*
*E questa cosa a credere me 'nvita,*
*Ch' Amore sia, e dammi grande fede,*
*Che tuttor fia creduto fra la gente.*

### CANZONE.

#### I.

*Amore, in cui disio, ed ho fidanza,*
*Di voi, Bella, m' ha dato guiderdone:*
*Guardomi in fin che vegna la speranza,*
*Pure aspettando buon tempo, e stagione:*
*Come uom, ch' è 'n mare, ed ha speme di gire,*
*Quando vede lo tempo, ed ello spanna,*
*E già mai la speranza non lo 'nganna;*
*Così, facc' i', Madonna, in voi venire.*
*Or potess' io venire a voi, Amorosa,*
*Come ladrone ascoso, e non paresse:*
*Ben mi terria 'n gioja avventurosa,*

*Se l' Amor tanto bene mi facesse .*
*Sì bel parlare , Donna , con voi fora ,*
*E direi , come v' amai longamente ,*
*Più che Piramo Tisbe , dolcemente ,*
*Ed ameraggio in fin ch' io vivo ancora .*
*Vostro amore mi tiene in tal disire ,*
*E donami speranza con gran gioi' ,*
*Ch' io non curo , s' io doglio , od ho martire ,*
*Membrando l' ora , ched io vegno a voi ;*
*Che s' io troppo dimoro , aulente cera ,*
*Pare , ch' io pera , e voi mi perderete .*
*Adunque , Bella , se ben mi volete ,*
*Guardate , ch' io non mora in vostra spera .*
*In vostra spera vivo , Donna mia ,*
*E lo mio core adesso voi dimanda ;*
*E l' ora tardi mi pare , che sia ,*
*Che fino Amore al vostro cor mi manda ;*
*E guardo tempo , vi sia in piacimento*
*E' spanda le mie vele in ver voi , Rosa ,*
*E prenda porto là 've si riposa*
*Lo mio core a lo vostro insegnamento .*
*Mia Canzonetta , porta esti compianti*
*A quella , che 'n balía ha lo mio core ;*
*E le mie pene contale davanti ,*
*E dille , com' io moro per suo amore :*
*E mandami per suo messaggio a dire ,*
*Com' io conforti l' amor , ch' io le porto :*
*E' s' io ver lei feci mai alcuno torto ,*
*Donimi penitenza al suo volere .*

II.

*Uno possente sguardo*
*Coralmen' m' ha feruto ;*

*Ond' io d' Amore sentomi 'nfiammato :*
*A me ferio d' un dardo*
*Pungente forte aguto ,*
*Che mi passoe lo core mantato ;*
*E sono in tali mene ,*
*Ch' io dico : ohi lasso mene ! com' faraggio ,*
*Se da voi , Donna mia , ajuto non aggio ?*
*Gli occhi miei ci 'ncolparo ,*
*Che volsero isguardare ;*
*Perch' hanno ricevuto male a torto ,*
*Quand' egli s' avvisaro*
*Agli occhi micidiare :*
*E quell' occhi m' hanno conquiso , e morto ,*
*E lo riso avvenente ,*
*E gli sguardi piacente m' han conquiso ,*
*E tutte l' altre gioi' de lo bel viso .*
*Traditrice ventura*
*Perchè mi ci menasti ?*
*Non era usato mai 'n esta partuta .*
*Pensai partire allura ,*
*E tu m' assicurasti ,*
*Onde a lo core aggio mortal feruta ;*
*Non avea miso mente*
*A lo viso piacente , e poi sguardai*
*In quello punto , ed io m' innamorai .*
*Di quella 'nnamoranza*
*Io mi sento tal doglia ,*
*Che nulla medicina a me non vale ;*
*Ancor tegno speranza ,*
*Che sì le muti voglia*
*A quella , che m' ha fatto tanto male ;*
*Ancor m' aggio scondotto ,*
*E odiraggio altro motto , che disdire ,*
*Poi ch' ella vederà lo mio servire .*

*Se de lo suo parlare*
*No' m' fosse tanto fera ,*
*Dicesse alcuna cosa al mio parire ,*
*Solo per confortare*
*In ciò , che mi dispera ,*
*Che io pugnasse pur di ben servire ;*
*Che , s' io foss' oltra mare ,*
*Converriami tornare a esta contrata ,*
*Ben faria cento miglia la giornata .*

## *AVVERTIMENTO.*

Il Sonetto è stato cavato dalla *Raccolta di Poeti Antichi*, fatta da *M. Allacci . Napoli* 1661.

La I. Canzone dalla *Raccolta di Rime Antiche* fatta dal Corbinelli dietro la *Bella Mano di Giusto de' Conti .*

E la II. Canzone dalla *Raccolta di Sonetti , e Canzoni di diversi Antichi Autori Toscani . Fir. Giunti* 1527.

## NOTIZIE STORICHE D' ALCUNI POETI, CHE FIORIRONO VERSO IL MCCXXX.

Bonagiunta Monaco della Badia di Firenze fu più culto degli altri nello stile, e nel dialetto: fiorì, secondo il Crescimbeni, verso l' anno 1230: ma sembra più a proposito seguire l' opinione del Tiraboschi, e collocarlo verso la fine del detto secolo, perciocchè fu contemporaneo di Guido Orlandi. Le sue Rime, che ora si riproducono, sono state tratte dalla *Raccolta di Rime Antiche* fatta dal Corbinelli, dopo la *Bella Mano di Giusto de' Conti*.

Ranieri de' Samaretani fu Bolognese, e Rimatore de' primi, e più rozzi tempi; perciò dal Crescimbeni è allogato circa l' anno 1250. Avvi di lui questa frotta, la quale è stampata nell' annotazioni al *Bacco in Toscana del Redi*, ed il Sonetto cavato dalli *Poeti del primo secolo della lingua Italiana. Fir.* 1816.

# *BONAGIUNTA MONACO DELLA BADIA DI FIRENZE .*

## SONETTO .

### *A GUIDO ORLANDI .*

*Copula amistanza generale ,*
*Verace appella buona oppinione ;*
*E chi figura sana intenzione ,*
*Amor non è , che un sustanziale :*
*Dal qual diriva per accidentale*
*A sua sembianza spezie per cagione :*
*Natura , e carne fe' comunione*
*Qual per posto unanimamente vale .*
*Ma io per tal seguire appresi vesta ,*
*Che m' ave altero degno per più fino ,*
*D' altro ti prego non cherer disdetta .*
*E rimembrando quel , che disse Lino ,*
*Ancora avesse natura la testa ,*
*Se stare oblico dirizza vendetta .*

## CANZONE .

### I.

*Un arbor folgorato*
*D' Amor nuovo riguardo ;*
*Lo qual senza ritardo*
*Mostranza fe' di dar frutto di cima .*
*Guardando 'l piacimento*
*Del dolce su' rassembro*
*Par , ch' ogni membro mi debbiano udire ;*
*E 'l suo gran valimento ,*

*Che con pensier rimembro*
*Solo de l' ombra son preso di dire ,*
*E di buon cuor servire*
*Fermat' è la mia mente .*
*Se di piacer consente ,*
*Verrà , chi da maniera suona rima .*
*Chiamar mercè non fino*
*Ogn' ora a la Ventura ,*
*Che dëa valore al mio sofferire ;*
*Sì , che faccia dichino*
*Quella , che tien d' altura*
*Nome , e savere , con tutto seguire*
* * * * * *
*In me , come vuol ella :*
*Però ch' è luce , e stella*
*Clarificando il giorno ne la prima .*
*Non per veder cangiare*
*Grato mi' sol effetto ,*
*Alcun sospetto mi fa dubitare ;*
*E per greve celare*
*Ha rinchuso l' aspetto ,*
*Onde lo gietto non puoto parare ,*
*Omai di ripigliare*
*A ragion mi conviene :*
*Chi a tempo mantiene*
*Amor degno locato , e poi lo lima .*

II.

*Deh , che fera pesanza*
*Lo mio core mantiene ;*
*Poichè cangiò lo bene ,*
*Dà fuor ragione di perir dottanza .*
*Per tal rimesso stato*

*Mio viver è gravoso,*
*E dubitoso di dover morire.*
*E se fosse locato*
*In vaso grazïoso*
*Est' amoroso cesseria languire:*
*Però mio porgo dire*
*A tal difinitore,*
*Cui nome dico Amore,*
*Che 'l soprappeso renderà possanza.*
*Lo dolce membramento,*
*Che spesso al cor mi viene,*
*Talor di pene mi spero alleggiare:*
*Ma 'n tal paventamento*
*In quel punto lo tiene,*
*Che sta in mene, e non sa, che lasciare:*
*Onde mercè chiamare*
*La mia mente non fina,*
*Cui per signore 'nclina;*
*Che tal sospetto vinca sicuranza:*
*Contra voler m' avanza*
*Greve doglia di pene,*
*Se chiamar mi conviene*
*Amor, che di gioir rende speranza.*

## *RANIERI DE' SAMARETANI.*

### FROTTA.

*Come 'n Samaria nato fuor di se,*
*Ferm' è lo nome sovra quello, ch' aggio:*
*Così, come ver voi son dritto in se,*
*Messer Polo, però del senno, che aggio,*
*Suono vi mando, che 'n vero Dio fe':*
*E chi rincontra lui, vantene, che ha gio'.*
*L' udite volte mante;*
*Ad anime, ch' ha mante*
*Probate son parole*
*Di ciò, che fo parole.*

### SONETTO.

*Fals' indivini ha tal tempo, che 'n danno*
*Per avanzare, e non son me', che capra:*
*Piacer si vede a tai men pro, che danno,*
*Però che 'l lor affar mistier fa, ch' apra.*
*Savete, assimigliaste or è men danno*
*A ciò per canto verso, e più non ch' apra*
*Si prova falso alle parole, danno*
*Incontra lor, sì che nessuna capra,*
*Che ripresa non sia da gente giusta,*
*E del contradio già nessun la crede:*
*Tant' ha ridotta in doglia ogni allegrezza.*
*Ma ciascun dice: oimè! quant' era giusta,*
*Ma noi dovem, come da quei, che crede*
*For mento per parenza l' allegrezza.*

## NOTIZIE STORICHE DI NOFFO D' OLTRARNO.

Fu Ser Noffo Notajo Fiorentino, e prese il cognome da quella parte della Città, che per esser di là dall' Arno, dagli antichi fu detta d' Oltrarno, ove dovette abitare. Anch' egli fu tra li primi poeti Toscani, e secondo il Crescimbeni fiorì nel 1240. Nella Biblioteca Strozzi di Firenze si conservano Mss. le sue rime, e quelle, che quì si danno, sono state cavate dalli *Poeti del primo secolo della lingua Italiana*. *Fir.* 1816. *v.* 2.

## NOFFO D' OLTRARNO.

### I.

*La dilettanza, ch' ho del mio disire,*
*Volendola celare,*
*Mi fa lontano stare,*
*Che voi, Madonna, non vegno a vedere:*
*Volendo 'l mio coraggio*
*Celare, ond' è giojoso,*
*È fatto dubitoso*
*Di voi guardare, Donna, solamente.*
*E fammi gir selvaggio*
*Di ciò, che più è amoroso;*
*Allegro, e dilettoso*
*Sente piacere l' amorosa mente;*
*Perchè sovente, siccom' a fedele*
*Amor m' impera, e vuole;*
*E certo non mi duole,*
*Ch' Amor celato deggia mantenere.*
*Poichè gli è piacimento*
*D' Amor, Madonna mia,*
*Che mia parvenza sia*
*Di voi straniera, nostra gio' celando:*
*Contra lo suo talento*
*Lo mio cor non porria,*
*E non vuol, nè disia*
*Gioja sentire contra 'l suo comando.*
*Dunque, s' amando, mostrovi sembianti,*
*Ch' i' sia di voi straniero,*
*Però merzè vi chiero,*
*Ver me non cangi 'l vostro cor volere.*

II.

*Non spero , che giammai per mia salute*
*Si faccia , o per virtute di soffrenza ,*
*O d' altra cosa ,*
*Questa sdegnosa di pietate amica ;*
*Poi non s' è mossa da ch' ell' ha vedute*
*Le lacrime venute per potenza*
*Della gravosa*
*Pena , ehe posa nel cor , ch' affatica .*
*Però trovando pianger la mia mente ,*
*Vado così dolente tuttavia ,*
*Com' uomo , che non sente ,*
*Nè sa dove si sia*
*Da campar , altro che in parte ria ;*
*Nè sò di ciò chi faccia conoscente*
*Più tra la gente , che la vista mia ,*
*Che mostra apertamente*
*Come l' alma desia*
*Per vedere lo cor partirsi via .*
*Questa mia Donna prese nimistate*
*Allor contra pietate , che s' accorse ,*
*Ch' era apparita*
*Nella smarrita figura , ch' io porto :*
*Però che vide tanta nobiltate ,*
*Che si pone in viltate , che mi porse*
*Quella ferita ,*
*La quale è ita , che m' ha lo cor morto .*
*Piatanza lo dimostra , ond' è sdegnata ,*
*Ed adirata , che per questo vede ,*
*Ch' ella fu risguardata*
*Negli occhi , ove non crede ,*
*Ch' altri risguardi , per virtù che siede*
*D' una lancia mortal , ch' ogni fiata*

*Affilat' ha, che di piacer procede.*
*Io l' ho nel cor portata,*
*Da poi ch' Amor mi diede*
*Tanto d' ardir, ch' io vi mirai con fede.*
*Io la vidi sì bella, e sì gentile,*
*Ed in vista sì umile, che per forza*
*Del suo piacere*
*A lei vedere menar gli occhi e 'l core,*
*Partirsi allora ciascun pensier vile.*
*Ed Amor, ch' è sottile sì, ch' ei sforza*
*L' altrui sapere*
*Al suo volere, mi si fe' signore.*
*Dunque non muove ragione il disdegno:*
*Che io convegno seguire isforzato*
*Il disio, ch' io sostegno*
*Secondo che gli è nato,*
*Ancor che da virtù sia scompagnato;*
*Perchè non è cagion, ch' io non son degno,*
*Ch' a ciò vegno come quei, ch' è menato:*
*Ma sol questo n' assegno,*
*Morendo sconsolato,*
*Che Amore fa ragion ciò, che gli è grato.*

III.

*Volendo dimostrare*
*Novellamente Amore,*
*Per rallegrare ciascun gentil core,*
*Nella mia Donna degna fe' riposo;*
*E perchè senza pare*
*Fosse lo suo valore,*
*Interamente le donò riccore*
*Di tutto piacimento dilettoso.*
*Che l' anima gentile, che la mira,*

*In ciascun membro Amor vedesse scorto ,*
*E di pietate sempre accompagnata ,*
*E d' umiltà , che mai non l' abbandona .*
*E infra le donne pare*
*Lumera di splendore ,*
*Ch' a ciascun' altra sempre rende onore ;*
*Tant' è 'l suo portamento grazïoso .*
*Chi la puote affisare*
*Pinger si sente fore*
*Subitamente ciaschedun dolore ,*
*E di tormento ritornar giojoso .*
*Ma non concede questo Amor gentile ,*
*Tant' è la sua possanza ,*
*Al cor , che villan sia ,*
*In nulla guisa sua gran signoria ,*
*Nè 'l suo valor imaginar neente .*
*Che 'n lei dimora un atto signorile ,*
*Che sempre la pietanza*
*Par , che aggia in obblía ;*
*Sì fere ciascun , ch' altro non disïa ,*
*Che gentilezza nella pura mente .*

IV.

*Se blasmo fosse onore ,*
*Direi lo gran piacere ,*
*E lo bene amoroso ,*
*Che per temenza ascoso*
*Io porto dentro al core .*
*Ascondo per temenza*
*La gioja , e lo valore ,*
*Che di piacer m' abbonda ;*
*E vienemi voglienza*
*Assai sovente al core*

*Di dir mia gio' gioconda .*
*Mi trema 'l cor , le membra ,*
*Ch' io non fosse blasmato*
*Di ciò , ch' aggio acquistato ,*
*Sforzandomi l' Amore .*
*Forza d' Amor mi vinse ,*
*Contro di cui podere*
*Non val cui stretto tiene ;*
*Ed in tal loco pinse*
*Lo mio cor per piacere ,*
*Che certo mi mantiene .*
*Dell' amoroso bene*
*Chi prende lo diletto*
*Blasmo me ne daria ,*
*Ch' i' non sentisse pria*
*Sua possanza , e valore .*
*Se amorosa possanza*
*Stringesse alli blasmanti*
*E lo core , e la mente ,*
*Non avrien tal dottanza*
*Di far vista e sembianti*
*Di gio' , ch' ho spessamente ,*
*Ma io veggio sovente*
*Chi non prova , a blasmare .*
*Però debb' io parvente*
*In far dimostramente*
*D' amoroso riccore .*

V.

*Vedete s' è pietoso*
*Lo mio signore Amore*
*A chi 'l vuole ubidire ,*
*E s' egli è grazïoso*

*A ciascun gentil core*
*Oltre all' uman disire .*
*Ch' io stava sì doglioso ,*
*Ch' ogn' uom diceva , el muore ,*
*Per lo mio lontan gire*
*Da quella , in cui io poso*
*Piacer tutto , e valore*
*Dello mio fin gioire .*
*E stando in tal maniera*
*Amor m' apparve scorto ,*
*E 'n suo dolce parlare*
*Mi disse umilemente .*
*Prendi d' Amore spera*
*Di ritornar a porto ;*
*Nè per lontano stare*
*Non dismagar neente .*

VI.

*In un giojoso stato mi ritrovo ,*
*Che 'n nulla guisa prende il mio cor posa ,*
*S' io non mi sfogo alquanto in mio parlare ,*
*In dire , e dimostrare*
*Come giojoso Amor m' affata , e tiene .*
*E s' io per abbondanza di gran gioja*
*In mio parlar versasse oltr' a misura ,*
*Prego Amore , che sempre mi difenda*
*Da quel , che mi riprenda .*
*Ch' io pur dirò quanto di gio' son colmo ;*
*Ma celerò infra la mente mia*
*Per tema de' nojosi parlatori ,*
*Non mostrando di fuori*
*Onde giojoso sostegno la vita .*
*Io dico , che lo mio gentil Signore ,*

*Ch' Amor chiama ciascun , ch' ha valimento ,*
*Lo primo punto , che degnò venire ,*
*E nel mio cor sentire*
*Mi fece dolcemente sua potenza ,*
*E ciascun membro fe' considerare*
*E core , ed alma in amoroso loco ,*
*Imaginando col dolce disire*
*Sempre fedel servire*
*Ver la mia Donna , in cui mercè riposa .*
*E , lei servendo , Amor per sua pietate*
*Lo suo voler mi fe' sì grazïoso ,*
*Che d' ogni ben giojoso*
*Oltra pensiero fatto m' ha ritegno .*
*Or voglio dimostrar ragione aperta ,*
*Com' è la gio' , che dentro al mio cor giace :*
*Ell' è sovrana d' ogni piacimento ;*
*Però ch' ha movimento*
*Della gentil mia Donna grazïosa ,*
*La qual' è adorna di sì nobil piacere ,*
*Che se lì guarda alcun d' alma gentile ,*
*Che degno sia di mirarla fiso*
*Scorto lei vede in viso*
*Umiltate , che mai non l' abbandona .*
*In quella parte ov' ella gli occhi gira ,*
*Ne' degni cori abonda uno dolzore ,*
*Che ciascun chiama Amore*
*Per dilettanza , nè altro non pon dire .*
*Ancora avvien di lei più nova cosa ,*
*Cui fa parlare degnamente ed ode ;*
*Non ha lo core a tal pena commosso ,*
*Che non ne sia rimosso ,*
*E 'n allegranza tutt' or rinovella .*
*E 'n quella parte , ov' ella passi o stea ,*
*Non ha poder lo cor , nè lingua umana*

*Di ragionar , se non del piacimento*
*Del suo bel portamento ,*
*Che 'n ciascun atto tutt' ora mantiene ;*
*E nelle labbia sua sempre dimora*
*Là simile d' un Angel la pietate*
*Con tanta claritate ,*
*Che sempre sta giojoso chi la vede .*
*Dunque se al cor tanta gioja m' abonda ,*
*Che l' anima , vivendo in dilettanza ,*
*Addoblo più ch' io non so proferére ,*
*Non dee però parere*
*A saggio opinion contrariosa ;*
*Però che quella onde 'l gioir mi viene ,*
*Amor per buona e degna provedenza*
*In ciascun membro le donò virtute*
*Con intera salute*
*A ciascun cor , d' Amor compreso degno .*

## NOTIZIE ISTORICHE DI ALCUNI POETI, CHE FIORIRONO VERSO IL MCCL.

Amorozzo da Fiorenza fiorì nei primi tempi della Toscana Poesia, e dall' Editore Fiorentino è collocato nel 1250. Di lui favella il Redi nelle Annotazioni al suo Ditirambo, il quale conservava nelli suoi Mss. di Rime Antiche le Poesie di questo Rimatore, che credonsi oggidì smarriti. Nella Biblioteca Guadagni in un codice di Antichi Rimatori, che fu quello di Pier del Nero, ve ne sono dell' altre; e quelle della presente Raccolta si trovano nelli *Poeti del primo secolo della lingua Italiana. Fir. v. 2.*

Arrigo Baldonasco è parimenti nella edizione Fiorentina testè rammentata, posto tra li Poeti, che fiorirono nel 1250. e dalla stessa sono tratte le Rime, che di lui si riproducono. Il Redi anche fa menzione di questo Rimatore.

Bacciarone di M. Bacone da Pisa viene allogato nell' anno 1250. dall' Editore Fiorentino, da cui sono cavate le presenti Rime, ed è rammentato parimenti dal Redi.

Mro. Bandino d' Arezzo è annoverato tra li Poeti Antichi e dal Redi nelle Annotazioni al Ditirambo è reputato del tempo di Fra Guittone d' Arezzo. Li sonetti, che vi sono di questo Rimatore, trovansi nella soprallegata Edizione Fiorentina.

Betto Mettefuoco da Pisa, fiorì nel 1250. secondo l' Edizione Fiorentina, dalla quale sono cavate le poesie riprodotte in questa Raccolta.

Bonagiunta Urbicianni nacque in Lucca, ed esercitò l' uffizio di notajo. Dante annoveralo fra li primi, che ben maneggiassero la rima volgare innanzi a lui. Visse al tempo di Ser Brunetto Latini, e fu grande amico dell' Alighieri. Crescimbeni giudica, che fiorisse circa il 1250. perciocchè scrisse un sonetto a Guido Guinizelli, il quale non passò certamente i sudetti anni. Nella Vaticana conservansi le sue rime al cod. 3213. Le Rime che si pubblicano sono state tolte dall' Edizione Fiorentina.

Dello Bianco da Bucarello è dall' Editore Fiorentino messo nel 1250. e dal medesimo si è cavato il sonetto di questo Antico Rimatore.

Dotto Reali da Lucca visse a' tempi di Fra Guittone, ed al tempo di Meo Abbracciavacca, a cui scrisse un sonetto in risposta. Dall' Edizione Fiorentina si sono tolte le poesie, che si danno a luce.

Dozzo ossia Deozzo, o Andreozzo Nori fiorì nel 1250. secondo l' Editore Fiorentino, e trovansi nelli suoi *Poeti del primo secolo della lingua Italiana* un sonetto di questo Rimatore.

Gallo, o sia Galletto da Pisa, che il Crescimbeni opina essere la stessa persona, e che fiorisse verso il 1250, è da Dante annoverato fra li famosi Rimatori del primo secolo della Poesia. Le sue rime si trovano sparse nelle Biblioteche di Roma, e nella Strozziana di Firenze. Dall' Edizione Fiorentina si sono cavate le canzoni, che si danno di questo Rimatore.

Giacomo Pugliesi, Cavaliere e poeta antico, fu Pratese, e fiorì a' tempi di Fra Guittone cioè verso il 1250, e dall' Edizione Fiorentina si sono tolte le sue rime.

Girolamo Terramagnino Pisano poetò volgarmente a' tempi di Fra Guittone, e perciò ponelo il Crescimbeni presso al 1250. Nelli Commentarj della Volgar Poesia del medesimo trovasi il sonetto doppio, che di questo Poeta si pubblica.

Guido Guinizelli uomo savio, eloquente, e buon rimatore nacque in Bologna, ed il Tiraboschi inclina a credere con il Quadrio, ch' egli fiorisse circa l' anno 1250. Fu il primo, che trattasse cose sottili, e filosofiche in versi: e talmente furono care a Dante le sue dolci, e leggiadre rime, che nominollo Padre suo, e di tutti gli altri suoi migliori. Nella Vaticana al cod. 3213. e 3214. si trovano Rime di questo Autore; e quelle, che ora si pubblicano, sono state tolte dalle Raccolte del *Giunti*, del *Cor-*

*binelli*, dell' *Allacci*, e delli *Poeti del primo secolo*.

Il Conte di Santafiora crede il Crescimbeni, che fosse della nobilissima Casa Sforza, la quale anticamente possedea tale Contea, e che anche oggi giorno la possiede. L' Editore Fiorentino lo pone all' anno 1250. e dal medesimo si è tolto il sonetto, che si dà alla luce.

Lapo Gianni, ossia Giovanni Lapo fu notajo Fiorentino, fiorì circa il 1250. secondo il Bembo, Crescimbeni, ed altri fu reputato buon poeta, e annoverato tra li più culti di que' tempi; fu anche de' primi, che aggiugnessero versi al giusto numero di quelli del sonetto, sì tra mezzo, che nel fine. Nella Strozziana di Firenze e nella Vaticana trovansi sue rime manuscritte. Quelle, che si pubblicano, sono tratte dalli *Poeti del primo secolo*.

Lotto di Ser Dato Pisano fu poeta antico, e collocato nel 1250. dall' Editore Fiorentino.

Masarello da Todi fu poeta antico, ed il Redi, che possedea sue rime, ne fa menzione nelle Annotazioni al *Bacco in Toscana*, annoverandolo con altri Rimatori del primo secolo. È assegnato verso l' anno 1250. nell' Edizione Fiorentina.

Meo Abbracciavacca, o Braccio Vacca da Pistoja fu anch' esso uno di quelli, che fiorirono al tempo di Fra Guittone, cioè verso il 1250. Le sue rime non possono in alcun conto paragonarsi a quelle del Frate, ma nondimeno sono pregievoli per li sentimenti, e la facilità di spiegarli. Le poesie che si stampano di questo Poeta trovansi nell' Edizione Fiorentina, e nelle *Lettere di Fra Guittone d' Arezzo* pubblicate in Roma per opera di Monsignor Bottari.

Monte Andrea da Firenze fiorì secondo l' Editor Fiorentino nel 1250.

Natuccio Anquino fu Pisano, ed il Redi, appresso il quale si trovavano sue rime, ne fa menzione nelle Annotazioni al Ditirambo. L' Editore Fiorentino lo colloca nel 1250.

Nocco dei Cenni di Frediano da Pisa fu poeta antico ne' tempi di Dante, di lui favella il Redi, appresso il quale erano sue rime Mss. e particolarmente sonetti rinterzati: è posto nell' Edizione Fiorentina all' anno 1250.

Pannuccio del Bagno Pisano fiorì, secondo il Crescimbeni, ne' tempi di Fra Guittone, e fu non volgare poeta. Redi nelle Annotazioni al suo Ditirambo ne fa onorevole menzione, e dall' Edizione Fio-

rentina sono state tolte le poesie di questo Rimatore.

Pucciandone Martelli fiorì insieme con Fra Guittone d'Arezzo, il quale si trova, che gli scrisse una lettera; perciò giudica il Crescimbeni, che fiorisse nel 1250. Il Trissino nella sua Poetica, ed il Redi nel suo Ditirambo parlano di lui, e dall' Edizione Fiorentina sono state prese le poesie, che di lui si pubblicano.

Rinaldo d' Aquino, luogo del Regno di Napoli, è messo dal Bembo tra li primi padri della Poesia Italiana, che vissero innanzi a Dante: il suo stile ha qualche cosa di più culto, e delicato, che non è tra li suoi coetanei, ma involto nella rozzezza de' suoi tempi. L' Editore Fiorentino, del quale sono tratte le poesie di questo poeta, crede, che fiorisse nel 1250.

Ruggieri d' Amici fiorì secondo l' Editore Fiorentino nel 1250.

Simbuono Giudice fiorì secondo l' Editore Fiorentino nel 1250. Il Redi possedeva sue rime, e ne parla nell' Annotazioni al Bacco in Toscana.

Saladino è posto dal Crescimbeni circa l' anno 1250. per la sua rozza, e poco graziosa maniera di poetare, quale allora professavano anco i più rino-

mati. L' Editore Fiorentino delli *Poeti del primo secolo della lingua Italiana*, vi aggiunge la patria, chiamandolo Saladino da Pavia: dalla soprallegata opera sono state tratte le rime di questo Autore.

Ubaldo di Marco poeta antico fu amico di Fra Guittone, a cui scrisse un sonetto, e nell' Edizione Fiorentina è allocato all' anno 1250.

Ubertino fu d' Arezzo, ed ebbe il titolo di Giudice, perchè era Dottore. Costui fra li poeti del tempo di Fra Guittone non ebbe l' ultimo luogo, anzi per quello, che apparisce di un sonetto cavato dalla Vaticana cod. 3214. era emulo, e competitore di lui, contenendo una satira contro la sua rilassata vita. Fiorì circa il 1250. Il suo sonetto è stato cavato dalla Raccolta dell' *Allacci*.

## AMOROZZO DA FIRENZE.

### I.

*Lontan vi son, ma presso v' è lo core*
*Con gran mercè cherendo,*
*Che non vi grevi lunga dimoranza.*
*Che se saveste la pena, e l' ardore,*
*Che soffro per voi, Bella, non veggendo,*
*Ben soverria di me voi con pietanza.*
*Così m' avvien col cervio, per usanza,*
*Credendosi campare*
*Morte, allungando là v' onde latrare*
*Fere e va al morire;*
*Così 'n pensiero voi raffigurando*
*Credo campar la morte, e mi sobranza.*
*Sobranzami la morte, qual rimiro*
*Affigurando la vostra beltate,*
*Che parmi aver ciò che non ho; mi tegno*
*Così com' uomo face sigramiro*
*Veder lo suo disio per claritate*
*Simile Amor mi mira, e mostra 'ngegno.*
*Voi, che non aggio e siete mio sostegno,*
*Mi dona, e tiene in braccio spessamente,*
*Nè a voi giungo (lasso) nè m' attegno;*
*S' io non m' aggiungo a voi proprio incarnato,*
*Non può durar, che non pera del tutto,*
*Che troppo greve fascio d' Amor aggio.*
*Com' albore, ch' è troppo caricato,*
*Che frange, e perde sene, e lo suo frutto,*
*Simile, Amore, io mi disperderaggio.*
*Ahi! dolce Amore, che consiglio avraggio*
*S' infino io moro per voi disïare!*
*Vorria, come Leone*

*Lo figlio a sua nazione*
*Fare di morte surgere e levare .*
*Poteste suscitarmi , s' io morraggio ?*
*Dunqua s' ciò fosse , piaceriami morte*
*Più non fa vita , stando dipartuto ,*
*Nè conveggendo la vostra figura .*
*Che non seria sì angosciosa e forte ,*
*Ma mi sembràra avesse dormuto*
*Risuscitando a vostra parladura .*
*Ma poichè no' assicura ,*
*Vorrea , com' fedel fino ,*
*Sì come l' Assessino ,*
*Che per ubbidir suo Signor sen fallo ,*
*Va , prende morte , e non sinde cura :*
*Così non cureraggo , che m' avvegna .*
*Tuttora affino in ver voi la mia spene ,*
*Da poi che Amor lo vuole e lo comanda .*
*Disavventura ver voi mi rimanda*
*Pregarevi la maniera tegnamo*
*Chente due augel fanno ,*
*Quando all' amor s' addanno*
*A lor compungimento , e di tanto amo ,*
*Che l' un , se l' altro non parte , ne ancide .*

II.

*Poi ch' è sì vergognoso*
*Lo stato , ch' io sostegno ,*
*A vile me ne tegno*
*Soffrendo vita , tanto senza morte .*
*S' io fosse coraggioso ,*
*Morría dello disdegno ,*
*Ed io duro e mantegno*
*Trasmutato in ventura sì forte .*

*Mal aggia la speranza ,*
*Che lo mio cor notrica :*
*Che tegno la nemica*
*Che me' vorria morisse disperato ,*
*Che vivere languendo in tale stato .*
*In che stato fui , lasso !*
*Ed ora in chente sono !*
*Gittato in abbandono*
*Dai più speciali , ch' ogni giorno provo .*
*Volt' è fortuna in basso ,*
*Ed ho servito a dono :*
*Ch' al bisogno , che sono ,*
*Amico , nè parente non mi trovo .*
*Perdut' ho la possanza :*
*Or m' è misavvenuto !*
*Fallato m' è l' ajuto ,*
*Ciascun lo pensi , ch' a suo gran podere ,*
*Ch' ello nol siegua , ma siegua l' avere .*
*Aver ben veggio e sento :*
*Per te lo corpo sale ,*
*E scende , e poco vale ,*
*Chi non lo guarda , da se 'l dipartisce .*
*In cui fai regnamento*
*Volar lo fai senz' ale ,*
*E 'l mondo comunale*
*Vegg' io , che lo segue e lo nodrisce .*
*Grand' era l' onoranza ,*
*Che l' uomo mi facea*
*Nel tempo , ch' io solea*
*Largamente porgere la mia mano :*
*Or m' è fallato , e son tornato invano .*
*In vano si ritrova*
*Chi guardia non si prende*
*Di quello , che dispende ,*

*In cui lo mette, se ben nol cospiega.*
*Che fin ch' uom non s' approva,*
*Non sa chi grado rende:*
*Sovente lo rattende*
*Da tal uom, ch' al bisogno poi lo nega.*
*Ancor ci ha più dottanza,*
*Che i distretti carnali,*
*Veggendo, che l' uom cali,*
*In poco d' or, che sia al di sotto,*
*Ciascun ti cessa, e più non ti fa motto.*
*Mia canzon, non dar posa:*
*Va e sì ti palesa,*
*Sì che sie bene intesa,*
*Perchè uom si guardi, e sappia meritare.*
*Di mia vita angosciosa,*
*Ch' ha fatto lunga attesa,*
*Non si trova difesa,*
*E son rimaso com' uom rotto in mare.*
*Soffrendo gran pesanza*
*La tempesta m' avvolge,*
*E nullo man mi porge,*
*E veggiomi perir tutt' i mie' amici;*
*Amici no', ma trovoli nemici.*

## *ARRIGO BALDONASCO.*

### I.

*Lo fino amor piacente,*
*Ch' io aggio, a se mi serra*
*Sì che d' ogni altro, s' erra*
*Da me, dae partimento.*
*Che quello Amor mantiene*

*Solazzo e tutto bene ;*
*E in cui sempre regna*
*Parmi , che li n' avvegna in tal valore ,*
*Che giammai perditore*
*Non fie di sua 'ntendanza .*
*L' usato intendimento ,*
*Che la gente ha 'n fallire ,*
*A ciascuno fall' ire*
*In loco conoscenza .*
*Dolen' cognoscimento*
*Hanno ben ch' è fallire ,*
*Ma nullo lor fall' ire ,*
*Ch' aggia però sturbanza :*
*Però voglio sturbare*
*Me d' ogn' altro pensare*
*D' intender volentieri .*
*Vo' che sia mio pensieri , ch' è adoblato*
*In quella , ch' ha provato ,*
*Più di null' altra pregio .*
*Chi al suo pregio si prova ,*
*Ch' ogn' altro va morendo ;*
*Però tutto m' accendo*
*A Lei , ch' è la mia spera .*
*Spero in lei , che si trova*
*Mercè ; ond' io m' accendo*
*Allegro , e non m' arrendo*
*A null' altro , che pera :*
*Che ogn' altro de' perire ,*
*E 'l suo sempre verdire .*
*Però tutti amadori*
*Conforto , che i lor cori aggiano saggi*
*A mantener li usaggi*
*Di quei , ch' han più savere .*
*Li saggi cognoscenti*

*Sturbano lo amare ,*
*Quel che ve'no , ch' amar' è ,*
*E usal molta gente ,*
*E gente ch' han tormenti ;*
*Però ch' ha più ch' amare*
*Chi amato più , ch' amar' è ,*
*Fort' è dispïacente ,*
*Dunqua , Signor , vo' spiaccia*
*Veder qual lui s' allaccia ,*
*Perchè ha 'n tutto fallito ,*
*E è così agiecchito , ch' è seguitore ;*
*Non fidi ben suo core*
*Fin ch' arà tal pensamento .*
*Molti ha pensier giojosi :*
*Chi serve a chi ha partito ,*
*Ciò che a suo ha partito*
*Mai non ha perdenza .*
*Ma perdòno dogliosi*
*Quei , ch' han dal lòr partito*
*Ogn' han fine partito ,*
*E son presi a fallenza ;*
*E son certi per fallò ,*
*Che ciascun fora stallo ,*
*Se 'l commetteno in loco ,*
*Che 'l lor sollazzo , e 'l gioco*
*Più non porria durare ,*
*Poi m' ha 'n balia deggial distornare .*

II.

*Ben è ragion , che la troppo orgoglianza*
*Non aggia lungo tempo gran fermessa ,*
*Anzi convien , che torni a umilianza ,*
*E pata pene di stare con essa .*

*Però mi movo , e di voi vo' dire ,*
*Che lungo tempo andate orgogliando ;*
*E 'l vostro canto vae rallegrando*
*La gente , a cui faceste mal patire .*
*Stando in gioja ed in solazzo , poco*
*Era in voi di bene conoscenza ,*
*Poichè regnar vi vedeste in quel loco ,*
*Lo quale a Dio non era ben piacenza .*
*Però mi maraviglio come tanto*
*E' lo soffrisse a farvi esser codardo .*
*Parmi per certo potete dir , ardo ,*
*E consumare in doglia il vostro canto .*
*Per tradimento , che 'n voi era essuto ,*
*Già non mi par ne possite scusare .*
*Ma era al nostro Signor rincresciuto*
*La vostra vita , che sì mal menare*
*Vedea in mondo , che gli era spiacere :*
*Però non volse devesse regnare .*
*E voi , apprèsi siete a biastimare ,*
*A mal conforto avete lo volere ,*
*Sacciate , che lo doglie certamente*
*Hanno stagion ; che per lunga stagione*
*Mantenete li mal comunalmente ,*
*E fate star fuor delle sue magione*
*A molti , ch' eran buon de' comunali*
*Di Toscana e della fede pura :*
*Paretemi di gente da ventura*
*A trovar 'sempro delle bestie eguali :*
*Però che tardi andate parlando*
*Del vostro pensier , che per van l' approvo ,*
*In grande altezza ed in valore stando*
*Era ragion di pensar com' mi movo*
*A far vertute non debbo fallanza ,*
*E disformarlo dello suo onore .*

*Se 'l Fenice arde , e rinuova migliore ,*
*Potete aver del contradio speranza .*
*In della sesta fate mostramento ,*
*Lo qual mi par , che sia ben sentenziato .*
*Mostrate ben , che senza ordinamento*
*Lo vostro ditto avete cominciato .*
*Quei , che vedete in istato stare ,*
*Ciascun sa ben per se , e da voi apprenda ,*
*Se 'l leofante cade , ogni uom lo 'ntenda ,*
*Per süa falla ben sì de' biasmare .*
*Ragion è , che voi deggiate patire*
*Li gran tracontamenti , ched usati*
*Avete lungo tempo a consentire*
*A cominciar quel , che voi sentenziati*
*Ne siete in modo , che piaccia alla gente ;*
*E par , che in vostro detto ne mostrate ,*
*E siete certo , e per fermo l' aggiate ,*
*Che gioco è , ver quel ch' arete , presente .*

III.

*Amor novellamente*
*M' ha preso in tal maniera ,*
*Che con tutta mia spera*
*M' ha fatto servidore*
*Di voi , Donna piacente ,*
*E di gran senno altera ,*
*Sì che date lumera*
*Alle donne e valore .*
*E di tale isprendore*
*Vejo lo vostro viso*
*Amoroso compriso ,*
*Che mi do pensamento ,*
*Che 'l suo gran piacimento*

*Io l' ho da pregiare.*
*La presia portatura*
*Saggia avete sì fina,*
*Che con ragion divina*
*Si può pregiar più ch' oro;*
*Ed è 'n voi per natura,*
*Sì che non se ne inchina:*
*Però vostra dottrina*
*Aggian le donne loro,*
*Sicchè nulla 'nd' onoro,*
*Che sì sia convenenza,*
*Nè ched' aggia valenza*
*D' ammaestrar la gente,*
*Come voi, che saccente*
*Siete e tant' approvata.*
*Approvata 'n beltade*
*Sempre voi vejo stare*
*Sì che 'n tutto ben fare*
*Saggia mi parete,*
*Ed è in voi potestade*
*Di me fare acquistare,*
*E di farmi montare*
*In pregio sì valente,*
*Perchè balía neente*
*Senza fallo ha 'l mio core.*
*Dunqua vi fora onore,*
*Poichè 'n voi ho speranza,*
*Che 'l mio pregio montanza*
*Avesse tuttavia.*
*Per voi tuttavia, fiore*
*Dell' alte, al mio parere,*
*Se vi fosse a piacere*
*Porria esser giojoso,*
*E a perdenza d' onore*

*Se vi fosse a piacere ,*
*Sì ch' io non porria avere*
*Gioja , e fora doglioso ;*
*Dunque d' esser pietoso*
*In ver di me si mova*
*Lo vostro cor , poi trova ,*
*Che 'n più pregio salite ,*
*S' a far riconsentite*
*Me' che darmi sturbanza .*
*A sturbar per certezza ,*
*Savete , non conviene*
*A donna , nullo bene*
*Da poi ched ha 'n balìa .*
*Ma per darme fermezza ,*
*Sacciate si mantiene*
*Buon , sì che 'nd' avviene*
*In pregio , e in cortesia .*
*Per Dio , piacer vi sia ,*
*Che io deggia venire ,*
*Donna , per mio servire*
*In pregio di ben fare ,*
*E per voi disturbare*
*Del contraro mi dia .*

# BACCIARONE.

## A NATUCCIO ANQUINO.

### SONETTO.

### I.

*Tua scritta intesi bene e lo tinore;*
*Conoscitore buon sarei contento*
*Esser di ciò, che fu tuo piacimento*
*Dimandamento farmi del follore,*
*Che nei più regna d' esser facitore*
*Contr' al Signore non hanno spavento:*
*Parlo 'n comuno d' esto marrimento,*
*Non ched io sento di ciò guardatore.*
*Onde rispondo a te, ch' hai dimandato;*
*Saggio se' nato, se ben sai finire*
*Là u' 'l fallire, e ben fa locagione.*
*Usanza vince natura e ragione:*
*Perchè fellone fa 'l malvagio usato*
*L' uom ordinato pur a ben seguire.*

## AL MEDESIMO.

### II.

*Chi nel dolore ha buona sofferenza,*
*Vera prudenza regna in tale core,*
*E in prosperitate canoscenza,*
*Che tal sentenza vegna del Signore.*
*Di tali si può dir fuor di temenza,*
*A mia parvenza, che è per lo migliore*
*Ciò, che avviene, buono ovver doglienza;*

*E chi ben pensa no' i parrà errore :*
*Che se piacer avvien lor , hanne gioja ,*
*E della noja dansi pace intera ,*
*Onde han lumera , e fuggon maggior pena .*
*Ma quei , che orgoglio e baldanza hanno croja ,*
*E vuolno muoja umilità vera ,*
*La lor maniera contrar' è di bene .*

CANZONE.

I.

*Nova m' è volontà nel cor creata ,*
*La qual compresa l' alma e 'l corpo m' ave ,*
*Volendo proferisca e dica 'l grave*
*Crudele stato , ch' è in Amor fallace :*
*Però ch' alquanto già fui suo seguace ,*
*Vuol , che testimonia rendane dritta ,*
*Alla gente * * faccia sconfitta ,*
*Che seguen lui ; com' ell' è denudata*
*D' onor , di prode , e d' allegrezza totta ,*
*E come dal piè veste infino al capo*
*Tutto 'l contrar , se io ben dir lo sapo .*
*Dironne un poco , poi no 'l cor mi lascia ,*
*E come grave a portar son suoi fascia ,*
*E come sre' me' , cui ten , tenessel gotta .*
*Ora dico , chi 'l segue com' ei concia ;*
*Che disconciando loro e il loro elloro*
*Gridanne , punto non ne fan mormoro ,*
*Ma si rallegran , com' oro acquistasse .*
*Parmi di tai son lor le vertù casse ;*
*Non più che vista han d' uomo razionale ,*
*Poi prenden gioja , e del lor cantan male ,*
*E danno laude a chi tanto li sconcia ,*

*Cioè Amor ; che non stanchi sì ve'no*
*Di coronarlo imperò d' ogni bene ,*
*E senza lui non mai nullo perviene ,*
*Dicono , a cosa possa avere onore :*
*Onde cotal discende loro errore*
*Di lassarsi infrenar di sì reo freno .*
*Non venonsi gechiti di laudare*
*Il folle e vano Amor , d' ogni ben nudo ,*
*Li matti , che si covren del suo scudo ,*
*Il qual manco è , che di ragnolo tela ;*
*E che li porta isportando a vela*
*Mettonsi a mar , creden' giungere a porto ;*
*E poi che nel pereggio gli ave accorto*
*Alma fa , corpo , aver , tutto affondare :*
*D' ogni dunque reo male è fondamento .*
*Poi tutto tolle buono , e 'l contrar porge ,*
*Come la gente non di lui s' accorge*
*A prender guardia de' suo' inganni felli ,*
*Che a Dio li fa ed al mondo ribelli ?*
*Meraviglia grand' è com' non è spento .*
*Tai laudator lor pon far piacer reo*
*Di donar pregio a cotale Amore ,*
*Che tutto trappa bene , e dà dolore .*
*Non già me coglieranno a quella setta ;*
*Alcuna fiata a lui 'n sua distretta ,*
*Non sì disposto , che m' avesse acchiuso ,*
*Ch' io non potesse giù gire e suso ;*
*Nè suo serv' era , nè signor ben meo .*
*Onde m' accorsi del doglioso passo ,*
*Ove m' avea condutto , e conducia ;*
*Che parenti ed amici avea in obbria ,*
*E quasi Dio venía dimenticando ;*
*Per che nel tutto gli aggio dato bando ,*
*Non più dimorovi , nè prendo stasso .*

*Parmi diritta dar possa sentenza*
*Chi servito signor ha in sua magione ,*
*Se giusto , come comanda ragione ,*
*U' se il contraro di ciò il disforma :*
*E chi non dimorato loco forma*
*Di sua condizion ave nejente ,*
*Ma tanto come a voce della gente ,*
*Che mante fïate del vero fa 'ntenza .*
*Perchè d' Amor déo saver far saggio ,*
*Com' uomo , che del suo sentì tormento ,*
*D' ogni , dico , tristore è munimento :*
*Colpi di tuoni quasi son soavi*
*A paraggio de' suoi ; tanto son gravi ,*
*Ed empi non pensar porrea 'l coraggio .*
*Nighittoso fa l' uomo il suo difetto*
*A tutte oneste e profittabil cose ,*
*Ed a seguir le inique odïose*
*Pronto , ardito , vizïato 'l cor regge ;*
*Cotal d' Amore è sua malvagia legge .*
*Ma , assai che è , da dosso me l' ho spento ,*
*E in tal guisa , in verità , che pento*
*Lo suo mi turberea veder tragetto .*
*Non più triaca mi farà parere*
*Veneno , e fino lo venen triaca .*
*Che d' esto far di neun tempo vaca*
*Ai denudati , ch' hanno in lui gran fede .*
*Cotal decreto in sua corte possede ,*
*Se i suoi , non gran fatt' è , fálli cadere .*
*Al passo ditt' ho , che m' addusse forte*
*Di sua sentendo suggezione spersa ,*
*E dico , come femmi parer persa*
*Qual' aspra più e pungent' era ortica ;*
*E come mi facea parer nemica ,*
*Cui di nomare mi piace tuttora ,*

*Senza la qual di vita serea fora ,*
*Brobbiosa sofferendo e crudel morte ;*
*Che la u' tutta gente hammi fallita ,*
*E più chi più di me mostrava festa ,*
*Chi ditto non lassatasi la vesta*
*Per poter mala persona dar campo ,*
*Per pioggia , nè per vento , nè per lampo ,*
*Di pensar ciò , nè far ve'si gechita .*
*Poi mi condusse in sì crudele errore ,*
*Che mi facea del corpo il core odiare ,*
*Un uncia non avendo del cantare*
*Di suo gravoso e sprefondato pondo ;*
*Or de' ben dirupare nel profondo*
*Chi di tal carco addosso ave la soma ,*
*E cui afferrat' ha ben per lo chioma*
*Sì certo , ch' ogni i tolle , ch' ha valore :*
*Miri , miri catuno , e ben si guardi*
*Di non in tal sommettersi servaggio ,*
*Ch' adduce noja e spiacere e dannaggio ,*
*E tutto quanto dir puossi di male ,*
*Che questa vita tolle e l' eternale .*
*Oh ! quanto assaporar me' fora cardi .*
*O miseri dolenti sciagurati ,*
*O netti d' allegrezza e di piacere ,*
*Fonte d' ogni tristizia possedere .*
*Spenti di vertù tutte e di luce ,*
*Ponendo cura bene o' vi conduce*
*Il vostro Amore , ch' al malvagio conio*
*Odiar via più l' areste , che demonio ?*
*Ma non tanto potete ; sì v' ha orbati .*
*Se della mente gli occhi apriste bene ,*
*E lo 'ntelletto non fossevi tolto ,*
*Vedreste chiaro il loco , ove v' ha 'nvolto ,*
*Ch' è tanto laido , e disorrato , e reo ;*

*Non savreste altro dir , che mercè Deo ;*
*Così doloroso è tutto , ch' ei tiene .*
*Amor , ti chiamo per lo nome quanto*
*Per l' operare parmi ben so chenti*
*Di che ditt' ho : se gravato ti senti ,*
*E vuoi apporre di te vegna gioja ,*
*Piacemi farlo sentenziare a Troja ,*
*A cui addosso il tuo affibbiasti manto .*

II.

*Sì forte m' ha costretto*
*Doglia , di che penando doler deggio ,*
*Sì como sento e chiar conosco e veggio ,*
*Che d' ogni il corpo mio parte tormenta :*
*Ch' i' son , saccio , in dispetto*
*Del Signor nostro dibonaire Deo*
*Per lo spiacente , che féi , fallo e reo ,*
*Ond' è ragion , che mortai pene senta ;*
*Che non gia del fallir posso far menda ;*
*Onde 'l viso mi benda*
*In guisa tal , quando ben penso cioe ,*
*Che parmi noe*
*A esto mondò onor mai possa avere ,*
*Di che finar non mai déo plangére ,*
*Poi Dio m' ha 'n dispiacere ,*
*E tutta per me orranza è fallita*
*In esta vita ,*
*E lo contraro temmi ed ha 'n podere .*
*Poi ch' a tanta perdenza*
*Solo m' ave condutto il mio follore ,*
*Ch' al mondo sono e a Dio in disamore ,*
*Como sperare alcun mai posso bene ?*
*Ma déo aver voglienza ,*

*Che la vita mi falli di presente ,*
*E dell' Amore deggio esser temente ,*
*Perch' ha l' alma mertato eternai pene .*
*Lo viver donque e 'l morir mi contrara .*
*Or ecco posta amara ,*
*Che la follia del mio fallo m' ha dato !*
*Perchè fui nato ,*
*Poi dovea di me esser micidiale ?*
*Che tanto piagat' aggiomi corale ,*
*Che la piaga è mortale*
*Da non sperarne giammai guerigione .*
*Ahi ! che fellone*
*Demonio a far tal mi condusse male .*
*Assai più è ontoso ,*
*E pien di crudeltà , ch' io non diviso ,*
*Lo fallo , che sì forte hammi conquiso ,*
*Come sovra del mio contat' ho dire ;*
*Che chi era amoroso*
*Più di null' altra di me criatura ,*
*Tanta bestial sommessemi smisura ,*
*Che in contradir suo piacerei ardire ;*
*E la maniera fu certo di folle ,*
*Qual leggier più si volle :*
*Onde confesto , che l' onta e il dispregio*
*Déssi dir pregio*
*Per me , e cosa , che più fieta spico ,*
*E di ragion ben anche stammi dico ,*
*Che di Dio sia nimico ,*
*Fuor cui impero nente e regge e tiene ,*
*Che sia di bene ,*
*Ma quanto più ha sensa , più è inico .*
*Tuttora in vita moro*
*Del doloroso , ch' addosso aggio , assedio ,*
*Poi non vi posso alcun prender remedio ,*

*Che difesa mi val , nè render lasso :*
*Sed io forte doloro ,*
*Certo neun si de' meravigliare ,*
*Poi d' ogni parte sì mi veggio odiare .*
*Ma è miracol com' io non impasso ,*
*Che di tal non torment' alcun maniera ,*
*Che senza viva spera ;*
*E se pure isperato in tutto ene ,*
*Poi morte bene*
*Del male aspetta , ch' ha fatto in lui porto ;*
*Onde la morte gli è quasi un conforto .*
*Ma io desso m' ho torto ,*
*Che vita m' odia , e morte mi minaccia ,*
*E ciò mi caccia*
*D' ogni loco , u' sperar possa diporto .*
*Ahi ! Signor Dio , com' faccio ,*
*Padre del tutto , fuor nullo par bono ,*
*Che non ardisco a chiedervi perdono*
*Del fallo mio , che sì forte v' ho offeso ;*
*Di che ora mi taccio*
*A non parlar volerne più avante ,*
*Che parlat' aggio , e dettone sembiante ,*
*Che alcun mi puote ben avere inteso ;*
*Onde vo' fine a ciò far oramai ,*
*Tuttochè non assai*
*A tal offesa dir io porrea sovra ,*
*Nè tal far ovra ,*
*Che ne potesse giammai esser mondo .*
*A ciò così rispondo ,*
*Che la colpa , là unque son , mi vede ,*
*Sempre mi fede*
*In quella parte , ove più mi nascondo .*
*Fuor di man pietra , e di bocca parola ,*
*D' arco saetta scola ,*

*Non è di saver tal, che 'l penter poi*
*Vaglia ad altroi,*
*In guisa alcuna mostrar possa 'l vero;*
*No' in tal sare', se ciò fusse, dispero,*
*Ma molto fora clero,*
*Che mi varrea; però che 'n cielo stelle,*
*Nè in mar candelle*
*D' acqua, quant' io, non ha, pente pentero.*
*Ten' va, dogliosa mia canzon, mostrando,*
*E mettendomi in bando*
*Di tutte parte, u' pregio ed onor regna;*
*E ti sovvegna*
*D' esto far mai gir sempre seguitando.*

## III.

*Se doloroso a voler muovo dire*
*Lo dispiacire, che meco ha accontanza,*
*Non alcun de'lmi tornare a fallanza,*
*Che soverchianza ciò mi fa scovrire,*
*E pur volendo non porria covrire*
*L' angoscia, che 'l mio cor doglioso serra,*
*Che d' ogni parte gioi' mi veggio torto,*
*E sempre accorto a darmi il contrar erra.*
*Dico isperato di mai son gioire,*
*E del languire grande ho sicuranza*
*In doloranza, ch' io ne vo' morire:*
*Chi di guardarme non soliano ardire*
*Avere in parte di mar nè di terra,*
*Ora assai men ch' un uomo pregianmi morto:*
*Sì gran conforto in esta pres' han guerra.*
*E chi ne ha fatto ciò? Il ben fuggire,*
*E 'l mal seguire di quei, che possanza*
*Più in Pisa aviano di menar la danza,*

*Non l' arditanza nel saver ferire*
*Di chi ditt' ho , senza cioè fallire .*
*Perchè montati in alta fisson serra*
*Che non mai vis' è lor falli diporto ;*
*Nè disconforto non , dicon , li 'sterra .*
*Onde a noi , ch' hanno e tienno in lor podire ,*
*Ne fan sentire tanta malenanza ,*
*Che 'l mondo dovereane aver pesanza ,*
*E pïetanza chi del tutto è Sire ;*
*Ch' a pace già non vuolno consentire ,*
*Credendone far albergar sotterra ;*
*E pensat' han di farne fare il porto*
*Dentr' allo sporto , mentre ciò avverra .*
*Mercè , Signore Dio , di non soffrire*
*Sia vo' 'n piacire più tal soverchianza ,*
*Nè tant' odiosa e fera disianza ,*
*Come speranza loro è di complire :*
*Ma di farli vo' piaccia ripentire .*
*E il poder vostro , che tutto disserra*
*Qual più ferm' è , mostrate in lor di corto ;*
*Non mai scorto ve'si altro non sferra .*

---

## *BANDINO .*

### I.

*Di po 'l consiglio ti dimando ajudo ,*
*E non mi prolungar , poi ch' io 'l ti cheggio ,*
*Che sai , che quì per molto non riseggio ,*
*Che non lo tuo , ma degli altri rifiudo .*
*Che quel pestrige in letto non stia nudo ,*
*Che null' altro di lei aggio per peggio ,*
*Quando in la terra senza mezzo il veggio ,*

*Rincrescimento n' aggio , e 'n tutto sudo .*
*Prendi oramai entrambe o l' una o l' altra*
*Di mie petizion , e dagli effetto ,*
*Sì ch' io contento ne vada almen d' una .*
*Che 'l tuo savere e 'ngegno in ciò aspetto ,*
*E fa per tua bontà , ch' io abbia alcuna*
*Cosa da lei , che mi doni diletto .*
*S' io fuss' in loco , dov' io mò son messo ,*
*Ti serveria di sufficiente messo .*

## II.

*Di mia sentenza però non mi mudo*
*Nè parto da volere a svoler seggio ,*
*Va , e 'l tuo dire per altrui torneggio*
*Prendi , se 'l tuo parlar tra me richiudo .*
*Se 'l lungo tempo a te fa esser crudo ,*
*L' affetto del Signor per grazia preggio ,*
*Donno a chi 'l serve proposto traveggio*
*Di molte di che tu sie esso sciudo .*
*Non rende accetto respessata luna ;*
*Nè fa salire in ben per lungo aspetto ;*
*Ma l' anima fervente , che nessuna*
*Cosa ricetta fuòr che 'l puro affetto ,*
*Perchè già mille e mille un' ora bruna*
*La vigna del Signor trai di sospetto .*
*La tua promessa voglio ; ma confesso ,*
*Che nel servir d' Amor tutto confesso .*

## III.

A FRA GUITTONE .

*Leal Guittone , nome non vertieri ,*
*Degno di laude se' maggior , che taccio .*

*Leanza sembra il consil , che mi chieri ,*
*Como tu vogli amar , che 'l cor fa ghiaccio .*
*Amico caro , io tel do volontieri ,*
*Avvenga che grand' ardimento faccio ,*
*Che in questo fatto gran senno rechieri ,*
*Ma pur dirò giojos' , se in ciò te piaccio .*
*Ormai sta solo ed in loco celato ,*
*E sol bellezza pensa e conoscenza*
*Della tua donna , e d' altro non pensare .*
*D' Amor ragiona , se se' accompagnato*
*Abbe tu a star con ella gioï 'n intenza ;*
*Tutto cela ; sì porrai amare .*

---

## BETTO METTEFUOCO .

*Amore , perchè m' hai*
*Distretto in tal misura ,*
*Ch' io non posso contare*
*Ben le mie pene a chi mi fora in grado ?*
*Ardir non poss' ormai*
*Di dir : tant' ho paura ;*
*Così mi fa dottare*
*Di perder quell' ond' io allegro vado .*
*Molt' ho grande allegrezza*
*Della dolce contezza ,*
*Ch' aggio con l' avvenente ,*
*Che par , che i sia piacente mia contanza .*
*Però 'nde temo forte ,*
*E paur' ho di morte ,*
*Che a lei non dispiacesse ,*
*S' io più su li dicesse , ch' aggio usanza .*
*Or dunqua com' faraggio ,*
*Poi la mia malattia*

*Non oso addimostrare*
*A chi mi può guerire e far giojoso ?*
*Ben so , che ne morraggio*
*Di corto qualche dia ;*
*Non ne porrò campare ,*
*Se non m' ajuta il viso grazïoso ,*
*Per cui piango e sospiro*
*Tuttor , quando la smiro ,*
*E dico in ver me , lasso !*
*Perchè colei io amai tanto ?*
*Poscia riprendo 'l dire ,*
*Ch' ho fatto , e dico , Sire*
*O Dio , cotal fenita*
*Facesse la mia vita ! fora Santo .*
  *Se vo' veggio , non veggo*
*Isprendiente viso ,*
*Che sguardi con pietanza ,*
*E parli dolcemente con piacire .*
*Tuttor con voi mi reggo ,*
*E non ne son diviso ;*
*Vivendo in isperanza*
*Son gajo e fresco , e raffino in servire .*
*Nè lo mio pensamento*
*Non può uscir di tormento ,*
*Pensando a farvi onore ,*
*Donna di gran valore , pienamente ;*
*Che per lo vostro bene*
*Mi par uscir di pene ;*
*Così forte mi piace ,*
*Più che lo mio non face certamente .*

## *BONAGIUNTA URBICIANNI.*

### SONETTI.

### I.

*De' uomo alla fortuna con coraggio*
*Istar più forte quando incontra gli ene :*
*E quanto più li cresce e fa dannaggio ,*
*Allora più conforta la sua spene .*
*E questo aggio veduto per usaggio ,*
*Che 'l bene e 'l male l' uno e l' altro avviene .*
*Per me lo dico , che provato l' aggio ,*
*Chiunqua si sconforta , non fa bene .*
*Ben ci dovemo dello mal dolire ,*
*Tempo aspettare , e prendere conforto ,*
*Sicchè lo male non tanto rincresca .*
*Io disiando pensaimi morire ;*
*Ventura m' ha condotto a sì buon porto ,*
*Che tutte le mie pene in gioi' rifresca .*

### II.

*Feruto sono , e chi è di me ferente*
*Guardi , che non m' ancida al disferrare ,*
*Ch' io ho veduto perir molta gente ,*
*Non nel ferire , ma nel ferro trare .*
*Però feruto voglio star tacente ,*
*Portar lo ferro per poter campare :*
*Che per soffienza divien uom vincente ,*
*Ch' ogni cosa si vince per durare .*
*Però chero mercè a voi , mia spera ,*
*Dolce mia Donna , e tutto mio conforto ;*
*Non disferrate mia mortal feruta .*

*Mercè per Dio : non vi piaccia , ch' i' pera ;*
*Per sofferenza tosto aspetto porto :*
*Per lunga pena il mio cor non si muta .*

III.

*Qual uomo è in su la rota per ventura ,*
*Non si rallegri , perchè sia innalzato ;*
*Che quanto più si mostra chiara e pura ,*
*Allor si gira , ed hállo disbassato .*
*E nullo prato ha sì fresca verdura ,*
*Che li suoi fiori non cangino stato :*
*E questo saccio , che avvien per natura ,*
*Più grave cade chi più è montato .*
*Non si dee uomo troppo rallegrare*
*Di gran grandezza , nè tenere in spene ;*
*Ch' ell' è gran doglia allegrezza fallire .*
*Anzi si deve molto umiliare ;*
*Non far soperchio , perch' aggia gran bene ;*
*Che ogni monte a valle de' venire .*

IV.

*Uomo , ch' è saggio nello cominciare ,*
*Molto gran bene ne gli può seguire ;*
*Acciò che saccia ben perseverare ,*
*Chi ben comincia dovria ben finire .*
*Non vale incominciar senza durare ,*
*Nè guadagnare senza ritenire ;*
*Aggio veduto uom molto acquistare ,*
*In poco tempo tutto impoverire .*
*Per me lo dico , a cui è divenuto ,*
*Ch' aggio perduto per mal ritenere*
*Quel ch' acquistai in piccolo termino .*

*Lasso, taupin! non val, se son penluto:*
*Chi vuol durare, de' misura avere;*
*È attenenza di buon senno e fino.*

V.

*Nel tempo avverso uom de' prender conforto,*
*E con franchezza inardir lo suo core,*
*Che vilitate non li dia isconforto,*
*Perchè perisca per troppo timore.*
*Nejente vale chi se giudica morto,*
*Se non contrasta, quanto può, 'l martore:*
*Che il tempo muta ispessamente porto,*
*E torna in allegrezza lo dolore.*
*Così spero in allegrezza tornare,*
*E per soffrenza vincer lo tormento,*
*Ch' aggio potuto, e pato per soffrire.*
*L' aulente fior, che solea sormontare*
*Ogn' altra di fin pregio e valimento,*
*Suo sfogliamento omai de' rinverdire.*

VI.

*A me addoviene come allo zitello,*
*Quando lo foco davanti li pare,*
*Che tanto li risembla chiaro e bello,*
*Che stendive la mano per pigliare;*
*E lo foco lo 'ncende, e fallo fello;*
*Che non è gioco lo foco toccare.*
*Poich' è passata l' ira, allora e quello*
*Disia in ver lo foco ritornare.*
*Ma io, che traggo l' acqua dello foco,*
*E no' è null' uom, che lo potesse fare,*
*Per lagrime, ch' io getto, tutto coco,*

*Chiare e salse quanto acqua di mare :*
*Candela , che s' apprende senza foco ,*
*Arde e incende , e non si può ammortare .*

VII.

*Tutto lo mondo si mantien per fiore :*
*Se fior non fosse , frutto non seria ,*
*Per lo fiore si mantiene Amore ,*
*Gioja e allegrezza , ch' è gran signoría .*
*E della fior son fatto servidore ,*
*Sì di buon cuore , che più non porría .*
*In fiore ho messo tutto il mio valore ;*
*Se il fiore mi fallisse , ben morría .*
*Io son fiorito , e vado più fiorendo :*
*In fiore ho posto tutto il mio diporto ,*
*Per fiore aggio la vita certamente .*
*Com' più fiorisco , più in fior mi 'ntendo :*
*Se fior mi falla , ben sería morto :*
*Vostra mercè , Madonna , fiore aulente .*

VIII.

*Dentro dalla nieve esce lo foco ,*
*E dimorando nella sua gialura ,*
*E vincela lo sole a poco a poco*
*Divien cristallo l' acqua : tant' è dura .*
*E quella fiamma si parte da loco ,*
*E contra della sua prima natura .*
*E voi , Madonna , lo tenete a gioco :*
*Com' più vi prego , più mi state dura .*
*Ma questo aggio veduto pur istando ,*
*L' acerbo pomo in dolce ritornare ;*
*Ma già lo vostro cor non s' innamura .*

*La dolce cera vede pur, che amando*
*Gli augelli vi convitano d' amare:*
*Amar conviene la dolce criatura.*

## IX.

*Saver, che sente un picciolo fantino,*
*Esser devria in signor, che son seguiti.*
*Schiva loco, ov' ello sta al dichino,*
*E teme i colpi, i quali ha già sentiti.*
*Chi sì non fa, può perder lo dimino,*
*E li seguaci trovasi periti:*
*Però muti voler chi non l' ha fino,*
*E guardi a' tempi, che li son transiti.*
*Che pentimento non distorna il fatto:*
*Meglio è volontà stringer, che languire;*
*Chi contra face, ciò, ch' io dico, sente.*
*Lo saggio apprende pur senno dal matto:*
*Uom, ch' ha più possa, più dee ubidire:*
*Catel battuto fa leon temente.*

## X.

*Chi va cherendo guerra, e lassa pace,*
*Ragion è, che ne pata penitenza:*
*Chi non sa ben parlar, me' fa se tace,*
*Non dica cosa altrui sia spiacenza.*
*Chi adasta lo vespajo, follia face;*
*E chi riprende alcun senza fallenza*
*E' fra cent' anni si trova verace:*
*Chi ha invidia di se, d' altrui mal penza.*
*Se voi sapeste quel, ch' io so di voi,*
*Voi n' avereste gran doglienza al core,*
*E non direste villania ad altrui.*

*Però ne priego ciascuna di voi ,*
*Se avete il mal , tenetelo nel core ;*
*Se nol volete udir , nol dite altrui .*

## XI.

*Movo di basso , e voglio alto montare ,*
*Come l' augel , che va in alto volando .*
*Stendo le braccia , sì voglio alto andare ,*
*Come la ruota in su mi va portando .*
*Nell' alta sedia mi voglio posare ,*
*A tutta gente signoria menando .*
*Nulla persona me 'l può contrariare ,*
*Che la ventura mi vien seguitando .*
*In cima della rota son locato ;*
*È dislocato chi la solea avere ,*
*E a me è data la sua signoria .*
*Ben aggia chi m' ha messo in tale stato ;*
*Ch' unque miglior non lo porria avere :*
*Che aggio tutto lo mondo in balia .*

## XII.

*Li vostri occhi , che m' hanno divisi*
*Gli spiriti , che son dentro nel core ,*
*Ed escon fuori con sì gran tremore ,*
*Ch' io ho temenza , che non siano ancisi .*
*E poco stando un sospiro sì misi*
*Per te , ch' hai messa l' anima in errore :*
*E sembra ben nella virtù d' Amore*
*Guardando gli atti suoi così assisi .*
*Ella è saggia , e di tanta beltate ,*
*Che qual la vede , conviene , che allora*
*Mova sospiri di pianto d' Amore .*

*Però lo dico a chi ha gentil core ,*
*Che tegna mente , come ella onora*
*Ciascuna gente , ch' ha in se nobiltate .*

XIII.

*Con sicurtà dirò , poich' io son vostro ,*
*Ciò che addiviene de' vostri dettati ,*
*Che in duo sonetti , in quantità trovati ,*
*Scedi malvagi spiriti hanno addosso .*
*Per la pietà de' quali io mi son mosso ,*
*E dalla nostra Donna gli ho menati ,*
*E con divozïon raccomandati ,*
*E raccomando sempre quanto posso .*
*Ma non son certo , perchè s' addovegne ,*
*Che per miei preghi partiti non sono ,*
*Se peccato , che sia in lor , non nuoce ;*
*Perchè le mie preghiere non son degne ,*
*Però vi prego , sende fate alcono ,*
*Che non muova a neun mai mala voce .*

XIV.

*Vostra piacenza tièn più di piacere*
*D' altra piacente ; però mi piacete .*
*E la valenza avete in più valere*
*D' altro valor : però tanto valete .*
*Se conoscenza avete in conoscére ,*
*Che conoscenti cose conoscete ,*
*Non è parenza , ch' al vostro parere*
*S' appareggiasse : sì gaja parete .*
*Altera sovra l' altre inalturate ,*
*Lo mio volere vuol ciò , che volete ,*
*Così vostra valenza a se mi traje .*

*Clera sovra l' altre rischiarate ,*
*D' uno sprendore sprendente isprendete ,*
*Che più risprende , che del sol li raje .*

## XV.

*La prima or m' è novelta buona giunta ,*
*La qual m' appunta intra detto , ch' appare ,*
*Ch' odo , che madr' e figli ha Buonagiunta ,*
*Ch' era disgiunta per catun mal pare .*
*Ell' ha per gioi' fallir sì buona giunta ,*
*Che non è cunta simile , nè pare ,*
*E il figlio per pensier Ser Bonagiunta*
*Peggior la punta mortal ; ciò mi pare .*
*Posso laudarne 'l vostro gran savere ,*
*E 'l buon voler , che 'n ben far non s' allassa ,*
*Ned Amor cassa per parole sparte .*
*Ogni allegrezza facciolvi a savere ;*
*E 'l mio poter di voi servir non lassa ,*
*Nè mai disquassa per lontana parte .*

## XVI.

*Vanne , sonetto , in ca' de' Lambertini*
*Ad un donzel di pregio , ch' ha nom' Simo ;*
*E non ne domandar ; guarda tra' fini ,*
*E puoi 'l conoscer pure al più soblimo .*
*E siccome s' avvien , vuo' che lo 'nchini ,*
*E mostrali sottil ciò , che ti 'sprimo ,*
*Come non deggia seguir li dolfini ,*
*Ed egli è saggio , intenderà ch' io rimo .*
*E puoi li dona questo suon piegato ,*
*E di' , che 'l porga al buon Sammaritano ,*
*In quella parte , che me' credo vaglia .*

*Ogni servizio buon trovo laudato :*
*Di ciò , che 'ntende , mettomi in sua mano ;*
*E se 'l consente , non creder mi svaglia .*

## XVII.

*Amore ha in se 'ncrescenza divisate ,*
*E temperate in grado ne la fanno ,*
*Ed agli amanti a temporal son date ,*
*Ed allocate meno in ben , che 'n danno .*
*Ond' io vi prego , che con veritate*
*Vostra bontate mostrimi com' vanno ,*
*Ed una almen , qual m' è più 'scuritate ,*
*Per mie pensate , che mi tranno a 'nganno ;*
*La quale Amor comincia prima a dare ,*
*Poi ch' ad amare messo ha per piacire ,*
*Com' è 'l voler di se , la gente umana ?*
*E non vi sia ispiacenza lo pensare*
*Per me , che stare voglio ad ubidire*
*Vostro piacer , com' so , a mente sana .*

## XVIII.

A GUIDO GUINIZELLI .

*Voi , che avete mutato la maniera ,*
*E gli piacenti detti dell' Amore ,*
*Della forma dell' esser là dov' era ,*
*Per avanzare ogn' altro trovatore ;*
*Avete fatto come la lumera ,*
*Ch' alle scure partite dà sprendore ,*
*Ma non quine ove luce la sua spera ,*
*La quale avanza e passa di chiarore .*
*E voi passate ogn' uom di sottiglianza ,*

*E non si trova alcun , che bene ispogna ;*
*Tant' è iscura vostra parladura .*
*Ed è tenuta gran dissimiglianza ,*
*Ancor che 'l senno vegna da Bologna ,*
*Trajer canzon per forza di scrittura .*

## XIX.

### A M. GONNELLA DEGLI INTERMINELLI .

*Della ragion , che non savete , vero*
*Di ragion è , che 'l mio parere estima ,*
*L' un ferro vince l' altro per acciero ,*
*Cioè lo fior del ferro , che si 'sprima*
*Per foco , finch' è bianco , ch' era nero ,*
*E mettesi dal taglio , e dalla cima ,*
*E cresce in dello stato primiero ,*
*Sì ch' altro ferro da lui non strima .*
*Sentenza dia l' augel , che fece il nido ,*
*Quando la gran freddura fi' col vento ,*
*Che per lo caldo ciascun ride e balla .*
*Io saccio , che di giorno in giorno grido*
*Lo contrario del nostro piacimento ,*
*Se non m' ammollo , tal voler m' avvalla .*

## XX.

### AL MEDESIMO .

*Naturalmente falla lo pensiero ,*
*Quando contra ragion lo corpo opprima ,*
*Como fa l' arte , quand' è di mistiero*
*Vuole inantir natura si partima .*
*Perchè natura dà ciò , ch' è primiero ,*

*E poi l' arte lo segue , e lo dicima .*
*Ma ha più d' arte chi è più ingegnero ,*
*E meno più chi sente dell' Alchima .*
*Onde l' Alchima verace non crido ,*
*Perchè formata di trasmutamento*
*Di sì falsi color tra le metalla .*
*Ma s' è ver arte , non s' apprende ; fido ,*
*Che sia peccato contra parimento ,*
*Che non è frutto , se non è di talla .*

CANZONI.

I.

*Fino Amor mi conforta ,*
*E lo cor m' intalenta ,*
*Ch' io non penta di voi , s' io 'nnamorai .*
*Membrando ciò , che porta ,*
*La vita n' è contenta ,*
*Avvegna ch' io ne senta*
*Tormenti pure assai .*
*Che primamente amai*
*Per ben piacere al vostro signoraggio*
*D' aver fermo coraggio ,*
*A ciò ch' io per fermezze non dottasse ,*
*Che 'l mio lavor falsasse ;*
*Che ch' incomincia mezz' ha compimento ,*
*Se sa perseverar suo adopramento .*
*Ed io , perseverando*
*La ricca incomincianza ,*
*Condott' ho la speranza*
*Al giorno , ch' io sperava .*
*Non credo dispregiando ,*

*Che voi contra onoranza*
*Commettessi fallanza ,*
*Ch' io non la domandava .*
*Che ciò , ch' io desiava ,*
*Non era for di bono intendimento ,*
*Ma a vostro accrescimento ;*
*Nè a buona donna non disconviene ,*
*S' Amor la sforza bene ;*
*Che tal val molto , che nulla varria ,*
*Per innamoramento*
*Di donna , che golia cognoscimento .*
*Ond' io non mi dispero*
*Di ciò , che Amor mi face ,*
*Che guerra non ha pace , o ammortimento .*
*Se non ho ciò , che chero ,*
*Farò come chi tace*
*La cosa , che li spiace*
*Per fino intendimento .*
*E sì serò contento*
*Così del male e delle gravi pene ,*
*Come seria del bene ;*
*Che Amore ha in se ben tanto signoraggio ,*
*Che mi può dar coraggio ;*
*E l' ire e 'l pianto e le pene e la noja*
*Mi può tornare a suo piacere in gioja .*

II.

*Novellamente amore*
*D' una donna piacente*
*Mi rallegra e conforta ,*
*Da poi che 'l suo valore*
*Mi s' ha fatto servente .*
*Che tanto pregio porta*

*D' esser la meglio accorta tuttavia*
*Di null' altra che sia ;*
*La cui alta piacensa*
*Divisar non si pensa ;*
*Ell' è quella , ch' ha morta villania ,*
*L' orgoglio e la follia .*
*E senno e canoscenza*
*Da lei prende crescenza .*
*La beltà , che mantiene ,*
*Se pare in nulla parte*
*Ogni beltà dispare .*
*Chi più mente la tiene ,*
*Più fatta par per arte ,*
*Tuttor più bella pare ;*
*E lo suo risguardare gajo e gente ,*
*Cui colpa , cuoce e sente*
*Di sì dolce ferita ,*
*Ch' ende vien gioja e vita ;*
*E più per lo parlare suo piacente ;*
*Così è ben partita ,*
*Ch' a dir non s'ria finita .*
*Per lo piacer , m' ha vinto ;*
*Per lo parlar , distretto ;*
*Per l' operar , conquiso ;*
*Per la beltà , m' ha cinto ;*
*Che 'l core dallo petto*
*Par , che mi sia diviso ,*
*Com' albore succiso .*
*Tanto tien sua vertute ,*
*Ben vive in tal manera ,*
*Che vivendo par , che pera .*
*Ma l' amoroso viso , che mi tiene*
*In sospiri ed in pene ,*
*Non credo , che sofféra ,*

*Che per lui morte mi fera .*

III.

*Oramai lo mio core ,*
*Che stava in gran pensieri*
*Finora per voi , dolce Donna mia ,*
*Che dì e notte penava*
*Facendo sì gran dimora ,*
*Che disiando peria ,*
*E l' angoscia m' ancidia ,*
*Quando mi rimembrava*
*Del vostro amor , che mi dava*
*Solazzo e tutto bene ,*
*A cor soffria gran pene ,*
*Dolce mia Donna valente ,*
*Ben m' era fera pesanza*
*Esser lontan da voi ,*
*Che tanto amorosamente*
*Mi davate gioi' con baldanza*
*Quand' era , Bella , con voi ,*
*Che non porria dir , ch' eo*
*Più potess' aver conforto .*
*Donqua serea gran torto ,*
*Se 'n ver voi , Bella , fallisse*
*Per cosa , ch' avvenisse .*
*Madonna , la pesanza*
*Vostra m' accora , quando mi rimembra*
*Com' io mi partia doglioso ,*
*Membrando la gioja nostra ,*
*Ch' avevamo , Bella , insembra*
*Lo cor mi stava pensoso .*
*Amor vuol , ch' io stia giojoso*
*Quando a voi , Bella , torno ,*

*E la spera è la cera*
*Chiara della gente .*

V.

*Similemente onor , come piacere ,*
*Al mio parer s' acquista e si mantiene ,*
*E amburo hanno un core ed un volere ,*
*Come savere alli buon si conviene .*
*Dunqu' , a dire lo come ,*
*Amburo han più d' un nome ,*
*Dopoichè insieme*
*Sono d' una speme ,*
*E d' un sentire , e d' uno intendimento ,*
*Però che son due cose in un volere .*
*E piacere viene*
*In prima bene ,*
*Onde onor cresce , ch' è suo compimento ,*
*E 'n prima , che 'l piacere , è lo ubidire ,*
*Onde il servir si move ogni stagione ,*
*E non è alcun saver da più salire*
*Senza 'l soffrir per nessuna ragione .*
*Ma sofferire è tale ,*
*E tanto monta e vale ,*
*Che fa compire*
*Ogni desire ,*
*E d' ogni bene è somma e sentenza ,*
*Canoscenza si move da senno intero ,*
*Come dal Cero , quand' arde , lo sprendore ,*
*E tutte cose , non son di stato altero ,*
*Da lei nascono e nascono a tuttore .*
*Alla sua signoria*
*Si regge cortesia*
*Tutta larghezza ,*

*Che mi disnatura ,*
*Ond' io trovo novi canti*
*Per solazzo degli amanti ,*
*Che ne cantin tutti quanti .*
*Chi trova cagïone*
*Fa contra ragïone ,*
*Ch' or è la stagïone*
*Di far rimissïone .*
*Acciò che sia conforto*
*Lo tempo , ch' è passato ,*
*Di quelle , ch' han diporto*
*Di core innamorato ,*
*Che non de' già esser morto*
*Chi di buon core è amato .*
*Voi , pulzelle novelle ,*
*Sì belle , assai voi intendete ;*
*Maritate , che amate*
*Lungamente state sete*
*Dagli amanti davanti ,*
*Con tanti più non v' attenete .*
*Rendete le fortesse ,*
*Che noi vegnán per esse :*
*Non state più in duresse ,*
*Che l' altesse son duresse ,*
*Che voi dimostrate ;*
*E feresse e crudelesse*
*Quando disdegnate .*
*Se paresse a voi stesse*
*Or non v' amantate .*
*E vivete in allegranza ,*
*E compiete la speranza*
*Di color , che v' han fidanza ,*
*Per l' altera primavera ,*
*Ch' è 'l tempo gaudente ,*

*E la spera è la cera*
*Chïara della gente .*

V.

*Similemente onor , come piacere ,*
*Al mio parer s' acquista e si mantiene ,*
*E amburo hanno un core ed un volere ,*
*Come savere alli buon si conviene .*
*Donqu' , a dire lo come ,*
*Amburo han più d' un nome ,*
*Dapoichè insieme*
*Sono d' una speme ,*
*E d' un sentire , e d' uno intendimento ,*
*Però che son due cose in un volere .*
*E piacere viene*
*In prima bene ,*
*Onde onor cresce , ch' è suo compimento ,*
*E 'n prima , che 'l piacere , è lo ubidire ,*
*Onde il servir si move ogni stagione ,*
*E non è alcun saver da più salire*
*Senza 'l soffrir per nessuna ragione .*
*Ma sofferire è tale ,*
*E tanto monta e vale ,*
*Che fa compire*
*Ogni desire ,*
*E d' ogni bene è somma e sentenza ,*
*Canoscenza si move da senno intero ,*
*Come dal Cero , quand' arde , lo sprendore ,*
*E tutte cose , non son di stato altero ,*
*Da lei nascono e nascono a tuttore .*
*Alla sua signoría*
*Si regge cortesía*
*Tutta larghezza ,*

*Tutta prodezza ,*
*Pregio , leanza , e tutto valimento .*
*Quel corpo là u' si cria ,*
*Giammai non falleria*
*Nè per ricchezza ,*
*Nè per grandezza ;*
*Tanto la guida fino insegnamento .*
*Tant' è l' uom da pregiare*
*Di conoscenza ,*
*E di valenza ,*
*Quanto opra per ragione .*
*E tant' è da biasmare ,*
*Quant' ha potenza ,*
*E intendenza ,*
*E non fa menzione*
*Per vivere in orranza*
*E lontana contanza ,*
*E per potere*
*Tra li buoni capere ,*
*E conquistar l' onor , che s' abbandona*
*Per la dismisuranza*
*Della malvagia usanza ,*
*Che fa valere*
*Poco d' avere*
*Più che bontà , nè pregio di persona .*
*Se l' onor vi parlasse ,*
*Signor , ch' andate ,*
*E cavalcate*
*A guisa di maggiori ,*
*Non saria chi s' aspettasse ,*
*Se ben guardate ,*
*Quel , ch' oprate*
*Ver lui nei vostri cori .*

## VI.

*Gioja , nè ben non è senza conforto ,*
*Nè senza rallegranza ,*
*Nè rallegranza senza fino Amore .*
*Ragion è , chi venir vuole a bon porto*
*Della sua disianza ,*
*Che in amoranza metta lo suo core ;*
*Che per lo fiore spera l' uomo frutto ,*
*E per Amor ciò , ch' è desiderato .*
*Perchè l' Amore è dato ,*
*A gioja e a conforto senza inganno .*
*Che se patisse inganno , fora strutto*
*Lo ben d' Amor , che tanto è conservato ;*
*Nè fora disïato ,*
*Se avesse men di gioja , che d' affanno .*
*Tant' è la gioi' , lo pregio , e la piacenza ,*
*Laond' esce l' onore ,*
*E lo valore , e 'l fino insegnamento ,*
*Chi nascon d' amorosa conoscenza ,*
*Che differenza Amore*
*Non prende da verace compimento .*
*Ma fallimento fora ad acquistare ,*
*Senz' affannare , sì gran dilettanza ;*
*Che per la soverchianza*
*Vive in erranza quel , che s' umilia .*
*Chi gio' non dà , non può gioja acquistare ,*
*Nè bene amare chi non ha in se amanza ,*
*Nè compir la speranza*
*Chi non lassa di quel , che più disia .*
*Perchè sería fallire a dismisura*
*Alla pintura andare*
*Chi può mirare la propria sustanza .*
*Che di bel giorno visi' ho notte scura*

*Contra natura fare ,*
*E traportare 'l bene in malenanza ;*
*Onde bastanza fora , Donna mia ,*
*Se cortesia mercede in voi trovasse ,*
*Che l' affanno passasse ,*
*E ritornasse in gioja , ed in piacere ;*
*Che troppo sofferir mi contraria ,*
*Com' uom , ch' è in via per gir , che dimorasse*
*E 'nnanti non andasse ,*
*Nè ritornasse contra suo volere .*
*Volere aggio e speranza d' avanzare*
*Lo mio cominciamento*
*Per tal convento , ch' io non sia in piacere .*
*E ben volesse a rieto ritornare*
*Contra lo mio talento*
*Nè valimento n' aggia , nè podere .*
*Così mi fere l' Amor , che m' ha priso*
*Del vostro viso gente e amoroso ,*
*Per cui vivo giojoso ,*
*E disioso sì , ch' io moro amando ;*
*E ciò , ch' io dico , nullo dir m' è avviso .*
*Sì m' ha conquiso , e fatto pauroso*
*L' Amore , ch' aggio ascoso*
*Più ch' io non oso dire a voi parlando .*

## VII.

*Sperando lungamente in accrescenza*
*Trar contendenza d' alto signoraggio ,*
*Che mi dà tal coraggio ,*
*Ch' ogn' altro mene credo sovrastare .*
*Di ben servir mi dona conoscenza ,*
*Che da ubidenza nat' è per lignaggio ;*
*E non è alcun paraggio ,*

*Che all' ubidir si possa assimigliare ,*
*Però che fa l' uom fin pregio acquistare ,*
*E innavanzare , e n' ascende onoranza ,*
*E ricca nominanza :*
*Servire e ubidenza*
*Vegnon da cognoscenza ,*
*Di conoscenza non è dubitato ,*
*Che nasce per fin senno , ed è provato :*
*Da senno vien larghezza e cortesía ,*
*Ch' oblía torto , orgoglio , e sconoscenza ,*
*E tutt' altra fallenza ,*
*Che per ragion potesse dispiacere .*
*E chi ben sa non usa villanía ;*
*Nè follía comporta sofferenza ;*
*Ed è matta credenza ,*
*Che l' un coll' altro possa sofferére ,*
*Però che son diversi di valere ;*
*Che l' un val pregio , onde s' acquista amore ;*
*E l' altro disamore .*
*Però han diversitate ,*
*E contrarïetate ;*
*Che l' un contrar per l' altro si disvía ,*
*Come per morte vita tuttavia .*

VIII.

*Sovente , Amore , aggio visto manti ,*
*Ch' alle lor donne non hanno leanza ,*
*E non cognoscon ciò , che a loro è dato ,*
*E che leali chiamanosi amanti ;*
*E non veggion , ch' Amor mette in bassanza ,*
*Per cui 'sto mondo par , che sia avanzato .*
*Ma s' io voglio tacer lo mio stato*
*Fallerò in oblianza*

*Incontr' al mio volire ;*
*Che s' io voglio ver dire*
*In sì gran guisa per lui so' allocato ,*
*Ch' apres' degli altri par , ch' io sia montato .*
*Più che nulla gioja ciò m' è viso ,*
*Sì ricco dono Amore m' ha donato ,*
*Che me ne fa tuttora in gioja stare ;*
*Che 'nfra esti amanti m' ha sì bene assiso ,*
*E più che mio servir m' ha meritato .*
*Cotale dono non si de' celare ,*
*Per ciò m' è viso , e cinto ho ben visare ,*
*Ch' Amor m' ha sì arricuto*
*In tutto 'l mio volere ,*
*I dato m' ha a tenere ;*
*Più ricca gioja mai non fue veduta ;*
*Di ciò mi voglio , s' io posso , avanzare .*
*Ricco mi tegno sovra ogn' altro amante ,*
*A tal signore preso aggio a servire ,*
*Da cui larghezza e gioja par , che viene ,*
*E non mi traggo a rieto , ma più avante ,*
*Perch' io li possa a tuttora piacire ,*
*Cioè l' Amor , che in sua balìa mi tiene ,*
*E non mi lassa , e tiemmi in gioja e 'n bene .*
*E per leal servire ,*
*Che la mia donna vuole*
*Ch' io le serva in possanza ,*
*E non mi deja di ben far partire ;*
*Però tuttora di lei mi sovviene .*
*Di lei sovvenmi , che tien lo mio core ,*
*E non me ne porria giammai partire ,*
*Però ch' io seria corpo senza vita ;*
*Che m' ha donato a quella , ch' è fiore*
*Di tutte l' altre donne , al mio parire ,*
*E da cui nullo fiore fa partita .*

*E voglio ben servire ,*
*Ch' io l' aggio lungo tempo ben ser vita ,*
*In tutto 'l mio talento ,*
*Che li sia piacimento ;*
*Infra esti amanti possolo ben dire ,*
*Che amerolla di tutta gio' compita .*

## IX.

*Infra le gioi' piacenti*
*Considerando sono*
*A ciascuno amadore*
*Li dolci intendimenti ,*
*Onde si move dono ,*
*Che merita l' amore ;*
*Ed io n' aggio lo core sì temente*
*Per voi , che 'nfra la gente*
*Siete como diamante prezïoso*
*Fra l' altre donne tanto grazïoso .*
*Sì grazïoso appare*
*Alla mia percepenza .*
*La gio' , che 'l core spera ,*
*Deggia considerare*
*Con senno e con piacenza ,*
*Siccom' io l' aggio intera ,*
*E non lassar maniera ,*
*Che sia pur coralmente laudata .*
*Che me l' ha stranïata*
*Sì forte l' amoroso intendimento ,*
*Ch' io non porria mostrar com' io lo sento .*
*Sentomi sì giojoso ,*
*Quando mi penso bene*
*La gio' , ch' io deggio avere ,*
*E m' accende la spene ,*

*Viv' onde coraggioso ,*
*Un sì fero volere ,*
*Che mi tolle 'l savere e l' entendanza :*
*Cotanta è l' abondanza*
*Dell' amoroso foco , che m' incende ,*
*Membrando l' alta gio' , che 'l core attende .*
*Attendo di compire ,*
*E vado soggiornando*
*In questo mio viaggio ;*
*E s' io per tosto gire*
*Potesse , come stando ,*
*Compier lo mio viaggio*
*Farea questo passaggio in tal manera ,*
*Che falcon di rivera*
*Appena credo , che avanti mi gisse*
*Per fin che 'l mio viaggio si compisse .*
*Compita , amorosa ,*
*Avvenente , cortese*
*Donna delle migliori ,*
*Per cui vive giojosa*
*La contrada Lucchese ,*
*O' pareno li fiori .*
*In ver li nostri amori , che son tanti ,*
*Li amorosi sembianti*
*Continuati son di gio' compita ;*
*Che non mentisce l' amorosa vita .*

X.

*Sì altamente bene*
*Fin Amor m' invitao ,*
*Madonna , in voi servire ;*
*E quando mi sovviene*
*L' agio , che mi donao ,*

*Getto un grande sospire ,*
*Ch' a tutto al suo volere*
*Leale mi trovaò ;*
*Però mi meritao*
*Dello suo ben volere ,*
*Ch' a giammai non partire*
*Colui m' accompagnao ,*
*Ben me ne securao*
*Speranza a non fallire .*
*Speranza m' è falluta ,*
*Ormai non siete mia ,*
*Molto ne son dolente .*
*Donna non è tenuta*
*Mutare compagnia ,*
*Poi ama malamente .*
*Non è tanto valente ;*
*Pur che donna non sia ,*
*Poichè falla una via*
*Allo suo benvogliente ,*
*Non ha donna neente*
*Gioja , nè cortesia ;*
*Ogni cosa l' è ria ,*
*E falla scanoscente .*
*Bella , poiche fallio*
*Lo vostro gajo core ,*
*Aven' d' altro pensieri ,*
*Da voi si dipartio*
*La bellezza e l' onore ,*
*E non se' quella , ch' eri :*
*Che tutta gioi' in voi peri .*
*Poichè falliste Amore ,*
*E tornata è in dolore*
*La gioi' , che fu imprimeri ,*
*Già fue : sì volentieri*

*Comandavi a tuttore*
*Vostro bon servidore ,*
*Non come lusinghieri .*
*Detto m' era sovente ,*
*E fede non ci dava*
*Cunqua me lo dicea :*
*Qual era conoscente*
*Peggio me ne contava ,*
*E non mi sgomentava ;*
*Tutto tenea in bugía :*
*Bella , tanto t' amava ,*
*Ch' io non lo mi pensava*
*Di voi audir follía .*
*Or me n' hai messo in via ,*
*Madonna , cui amava ,*
*Ch' io certo folliava*
*Di voi audir follía .*
*Del vostro onor mi pesa ,*
*Che tanto este abassato ,*
*Ch' eri d' alto paraggio .*
*Perdut' aggio una 'ntesa .*
*Un Amor m' ha mandato*
*Lo danno , e lo dannaggio .*
*Sì alto cangio n' aggio ,*
*Anche che sia privato ,*
*Tegnomi incoronato*
*Dello suo signoraggio .*
*Non è leggier coraggio ;*
*Però me li son dato ;*
*Presemi lì peccato ,*
*Che m' era fatto oltraggio .*
*Or foss' io in quel loco ,*
*E fostevi u' sai ;*
*In quell' acqua rosata*

*Vedreste il nostro gioco ,*
*Lamentere'mi assai*
*Davanti alla 'nsegnata .*
*Solo a quella fiata*
*Ver veder vorrei io ,*
*E poi non più giammai :*
*Poi tal donna m' è data*
*Sopra l' altre 'nsegnata ,*
*E tutte quante obrio ,*
*E d altra non curai ,*
*Poichè l' ebbi adonata .*
*Anco sto in gio' di vue .*
*Del vostro adonamento ,*
*Ch' io porto in rimembranza*
*Del nostro Amor , che fue*
*Solazzo e piacimento*
*Con grande allegranza ,*
*Ch' io di voi minoranza*
*Nè dico , nè consento .*
*Cantando mi lamento ;*
*Quest' è la mia vengianza .*
*Vorrea vostra onoranza ,*
*Che per confortamento*
*Allo mio partimento*
*Non fosse disturbanza .*

## XI.

*Molto si fa biasmare*
*Chi loda lo suo affare ,*
*E poi torna a neente .*
*E molto più disvia*
*Chi usa pur follia ,*
*E non è conoscente .*

*Quand' uomo ha più balia ,*
*Più de' aver sofferenza ,*
*Per piacere alla gente .*
*Molti son , che non sanno*
*Ben dire nè operare ,*
*E se hanno pregio un anno*
*Non è da corucciare ,*
*Che tutto torna a danno ;*
*Falso pregio durare*
*Non porria lungamente .*
*Radice è di viltade ,*
*Ch' a tutti ben dispiace ,*
*Lodare uom sua bontade .*
*Prodezza chi face ,*
*Quei che lauda , ne cade ;*
*Quei che la tace ,*
*Ne cresce fermamente .*
*Nessuno è più ingannato ,*
*Che della sua persona ;*
*Che tal si tien biasmato ,*
*Che Dio li dà corona ,*
*E tal si tien laudato ,*
*Che lo contraro dona*
*A lui similemente .*
*Qual uomo è laudatore*
*Dello suo fatto stesse ,*
*Non ha ben gran valore*
*Nè ben ferme prodesse .*
*E quei , ch' hanno bon core*
*Tante loro arditesse ,*
*E sonne più piacente .*
*Valor non sta celato*
*Nè pregio , nè grandessa ,*
*Ned' uomo innamorato*

*Nè ben grande allegressa .*
*Como 'l foco appigliato ,*
*Quando la fiamma ha messa ,*
*Si mostra grandemente .*
*Strugga Dio li nojosi ,*
*Li falsi isconoscenti ,*
*Che vivono odiosi*
*Di quei , che son piacenti .*
*Davanti so' amorosi ,*
*Dirieto son pungenti ,*
*Come aspido serpente .*
*Che stan su per li banchi ,*
*E fanno lor consiglio ,*
*De' dritti fanno manchi*
*Nero di bianco giglio ,*
*E non ne sono stanchi :*
*Ond' io mi maraviglio*
*Come Dio lo consente .*
*Traccia han di cortesia:*
*Ha onta de' nojosi ,*
*Salutan tuttavia ,*
*Confortan li amorosi ,*
*E dicon , ch' Amor sia ;*
*Li lor bon cor giojosi*
*Vedran certanamente .*

## XII.

*Donna amorosa ,*
*Senza mercede*
*Per la mia fede ,*
*Di me giocate ,*
*Com' uomo face*
*D' uno fantino ,*

*Che gio' li mostra*
*E gioco , e ride :*
*Da poi che vide*
*Sua volontade*
*Lo 'nganna e tace ;*
*Ecco Amor fino .*
*Pur alle noje*
*Lo fa angosciare ,*
*Non li vuol dare*
*Gioja d' amare .*
*Però mal pare*
*Lo troppo fare ,*
*Quanto lo mino .*
*Sicchè giocando*
*Posso perire ,*
*E mal soffrire ,*
*Como l' astore ,*
*Che pezz' ha è priso*
*E mal guardato ,*
*E allora quando*
*Lo va vedere ,*
*E per tenere*
*Lo suo signore*
*Trovalo impiso ,*
*E diffilato .*
*Donqua , Madonna ,*
*Se voi m' amate ,*
*Or mi guardate .*
*Di me aggiate ,*
*Bella , pietate .*
*Non mi lassate*
*Tanto obliato .*
*Se voi , Madonna ,*
*Ben mi volete ,*

*Come dicete ,*
*Di ciò son fello ,*
*Ch' io pur aspetto*
*Bocca parlando .*
*Ben par , che voi*
*Vi dilettiate*
*Di me , ch' amate ,*
*Como 'l zitello*
*Dell' augello*
*Va dilettando*
*Finchè l' auccide .*
*Tanto lo tira*
*E poi lo mira ,*
*Forte s' adira ,*
*E tosto gira ,*
*Tralli dell' ira ,*
*E va giocando .*
*O avvenente*
*Madonna mia ,*
*In quella dia*
*Ch' i' mi ci addusse ;*
*Li tanti passi*
*Furo a ventura .*
*Ver' è , che voi*
*Veder volea ,*
*Ma mi credea ,*
*Che preso fusse ,*
*S' io vi guardassi ,*
*Per la figura .*
*Ma tal si pensa*
*Scaldar , che s' arde ;*
*Però ben guardi ,*
*E non più tardi ;*
*Dei dolci sguardi*

*Ben sente dardi ,*
*Caldo , e freddura .*

## XIII.

*La mia amorosa mente ,*
*Quando voi , Bella , sente ,*
*Non può in altro pensare ,*
*Se non di voi piacente ;*
*Tanto siete avvenente ,*
*E d' amoroso affare .*
*Però , Bella , mi pare*
*Vedere così voi ,*
*Come fosse una gioi' ,*
*Ch' ha nome somigliante ,*
*Che mi pare davante .*
*Pensieri e pensamento ,*
*E amoroso talento ,*
*M' adobla lo tormento .*
*E poi che m' addormento ,*
*Forte mi dispavento .*
*Risguardami la mente ,*
*E dicemi , indormente ?*
*Dolente , non dormire ;*
*Levati , e va vedire ;*
*Che nullo amor s' acquista ,*
*Se non per dolce vista .*
*Risvegliomi infiammato ,*
*Che al sonno fui tentato*
*D' Amor , che mi sodduce .*
*E poi ch' io fui svegliato*
*Rivolsimi in quel lato*
*Là 'nde venia la vuce ,*
*E parvemi una luce ,*

*Che lucea quanto stella ;*
*La mia mente era quella ,*
*Ch' al sonno mi tentava*
*Di voi , Bella , ch' amava .*
*Perdut' ho lo dormire*
*Desïando vedire ,*
*Bella , lo vostro viso .*
*Donqua posso ben dire ,*
*Che m' ha fatto infollire*
*Amor , che sì m' ha priso .*
*E poi con dolce riso ,*
*Quando voi mi sguardate ,*
*Così m' alluminate .*
*Che mi torna in dolzore*
*Lo mal , ch' aggio d' Amore .*
*Così mi traje Amore*
*Lo spirito e lo core ,*
*Madonna , in voi amando ,*
*Sicchè lo mio sentore*
*Gli occhi miei di fore*
*Mandino voi guardando .*
*Adonqua dico intando ,*
*Perchè lo dice Amore ,*
*Son quello , che lo core ,*
*Io che t' alluminai ,*
*Or difendo e or m' hai .*

XIV.

*Tal' è la fiamma e il foco*
*Là 'nd' io incendo , e coco , dolce Sire ,*
*Che ismarrire mi fate*
*E la mente e lo core ;*
*Sì che tutto per voi*

*Mi distruggo e disfaccio ,*
*Così come si sface*
*La rosa e lo fiore ,*
*Quando lo sovraggiunge*
*O la freddura , o 'l ghiaccio .*
*Così son preso al laccio*
*Per la stranianza*
*Nostra imprimera .*
*Come la fera ,*
*Amorosa di tutta la gente .*
*Tant' è 'l foco e la fiamma ,*
*Che nel mio cor abbonda ,*
*Che non credo , che mai*
*Si potesse attutare .*
*E non è nullo membro ,*
*Che non mi si confonda ;*
*E non veggio per arte*
*Ove possa campare ,*
*Com' quel , che cade allo mare ,*
*Che non ha sostegno , nè ritenenza ,*
*Per la crescenza*
*Dell' onda , che vede frangente .*
*Se mi sete sì fera ,*
*Com' parete in vista e nojosa*
*Secondo la ria dimostranza*
*Accidetemi adesso ,*
*Ch' io vivo più trista ,*
*Che quand' io fosse morta ;*
*Se la buona speranza ,*
*Ch' io aggio di voi , mi rinfragesse .*
*S' io m' aucidesse*
*Restere'sene poi penitente .*
*Io non v' oso guardare*
*Nè in viso , nè in ciera ,*

*Nè mostrarvi sembianti ,*
*Come far solía ;*
*Che mi fate una vista*
*Mortale crudera ,*
*Com' io fosse di voi*
*Inimica giudera .*
*Ed esser non dovría ,*
*Perch' io ci colpasse ,*
*Che la cagione*
*Dell' offensione*
*Non fue , che montasse neente .*

## XV.

*Avvegnachè partenza*
*Mio cor faccia sentire ,*
*E gravosi tormenti sopportare ,*
*Non lasceraggio senza*
*Dolce cantare e dire*
*Una così gran gioja trapassare .*
*Nè rallegrare altrui così faraggio*
*Del mio grave dannaggio*
*Lo pianto in allegranza convertire .*
*Siccome la balena*
*Di ciò , che rende e mena ,*
*La parte ove dimora fa gioire .*
*La gioi' , ch' io perdo , lasso !*
*Mi strugge e mi consuma ,*
*Como candela , ch' al foco s' accende ;*
*E sono stanco e lasso :*
*Mio foco non alluma ,*
*Ma quanto più mi affanno , men s' apprende :*
*E non risplende alcuna mia virtude .*
*Avanti si conchiude ,*

*Sì come l' aire quando va tardando ,*
*E come l' acqua viva ,*
*Ch' allora è morta e priva ,*
*Quando si va del corso disviando .*
*Disvio sì che bene*
*Sentor di me non aggio ;*
*Non saccio com' io vivo sì gravoso .*
*O Dio ! che non mi avviene*
*Com' al leon selvaggio ,*
*Che tutto tempo vive poderoso ,*
*Ed odioso senza pïetate !*
*Acciò che in veritate*
*Lo mio grave dolor mostrar potesse ,*
*E la mia pena agresta*
*Per opra manifesta ,*
*Perchè la gente mei' me lo credesse .*
*Credo , che non farae*
*Lontana dimoranza*
*Lo core mio , che tanta pena dura .*
*Mentre che viverae*
*Serà fuor di speranza*
*D' aver giammai sollazzo nè ventura .*
*Ma se natura , che 'nd' ha lo podere ,*
*N' avesse lo volere ,*
*Appena mi porria donar conforto ;*
*Come l' augel , che pia ,*
*Lo mio cor piange e cria*
*Per la malvagia gente , che l' ha morto .*
*Morto fuss' io per tanto ,*
*O nato non fuss' eo ,*
*O non sentisse ciò , ch' io veggio e sento ;*
*Perchè 'l mio dolce canto*
*Amar' mi torna e reo*
*Ed in erranza lo innamoramento ,*

*Ma 'l bon talento , ch' aggio , e 'l cor giojoso ,*
*Piacente e amoroso ,*
*Come la uliva non cangia verdura ,*
*Non cangio io per ragione*
*Di fina intenzïone ,*
*Ancor mi sia cangiata la figura .*

## XVI.

*Fina considerанza*
*M' ha fatto risentir , che avea dormuto ,*
*Dello giojoso mio innamoramento ,*
*Com' uomo mentre avanza ,*
*Chè cela lo procaccio e stanne muto ,*
*Non s' attutasse per dimostramento .*
*Io non lo celeraggio in tal maniera ,*
*Ch' io n' aggia riprendenza per ragione ,*
*Ma sì , che in allegranza lo mio dire*
*Si possa convertire ,*
*Celando per l' altrui riprensione ,*
*Canteraggio della mia gioja intera .*
*Acciò , se in allegranza*
*E 'n gran conforto , e in gioja mi rimuto ,*
*Non è contra diritto insegnamento :*
*Che l' uomo , fuor d' erranza ,*
*Sentendosi di gran guisa arriccuto ,*
*Ben dee portar giojoso lo talento .*
*Ed io porto giojoso core , e cera ,*
*E corpo , e mente , e tutta pensagione*
*Per quella , ch' amoroso mi fa gire ,*
*In cui si pon gradire*
*Bellezze di sì gran divisïone ,*
*Come lo scuro in verso la lumera .*
*Così la disïanza*

*Verrà compita, e non serà smarruto*
*Lo mio acquistar per folle pensamento,*
*Ch' ell' ha a dismisuranza,*
*Ed ha lo core tanto combattuto,*
*Non mi darà gravoso movimento.*
*E se la gioja non torna guerrera*
*Faraggio ricca la mia intenzione,*
*E tutto tempo giammai non partire;*
*Così senza fallire*
*Seraggio fora della condizione,*
*Ch' agli amadori è troppo cruda, e fera.*
*Ed è la sua piacenza forte e fera*
*Di gran guisa, che fra la pensagione*
*Ne nasce erranza, e falla dismarrire,*
*Vedendola partire,*
*E a me medesmo da per istagione*
*Una sembianza, che mi pare spera.*

## XVII.

*Ben mi credeva in tutto esser d' Amore*
*Certamente allungato;*
*Sì m' era fatto selvaggio e straniero:*
*Or sento, che in erranza era il mio core,*
*Che non m' avia obliato,*
*Nè riguardato il mio coraggio fero.*
*Poichè servo m' ha dato per servire*
*A quella, a cui grandire*
*Si può somma piacenza,*
*E somma conoscenza;*
*Che tutte gioje di beltate ha vinto,*
*Siccome grana vince ogn' altro tinto.*
*Tant' allegrezza nel mio core abbonda*
*Di sì alto servaggio,*

*Che m' ha e tiemmi tutto in suo volere ,*
*Che non posa giammai , se non com' onda ;*
*Membrando il suo visaggio ,*
*Ch' ammorza ogn' altro viso e fa sparere*
*In tal maniera , che là ov' ella appare*
*Nessun la può guardare ,*
*E mettelo in errore :*
*Tant' è lo suo splendore ,*
*Che passa il sole , di vertute spera ,*
*E stella e luna , ed ogn' altra lumera .*
*Amor , lo tempo , ch' era senz' amanza ,*
*Mi sembra in veritate ,*
*Ancor vivessi , ch' era senza vita :*
*Che a viver senz' amor non è baldanza ,*
*Nè possibilitate*
*D' alcun pregio acquistar gioja gradita .*
*Onde fallisce troppo oltra misura*
*Qual uom non s' innamura :*
*Che Amore ha in se vertode ;*
*Del vil uom face prode ;*
*S' egli è villano , in cortesia lo muta ;*
*Di scarso , largo a divenir lo ajuta .*
*Ciascuna guisa d' Amor graziosa*
*Secondo la natura ,*
*Che vien da gentil loco , ha in se valore :*
*Come arbore , quand' è fruttiferosa ,*
*Qual frutto è più in altura*
*Avanza tutti gli altri di sapore .*
*Onde la gioja mia passa l' ottima ,*
*Quant' è più d' alta cima ;*
*Di cui si può dir bene*
*Fontana d' ogni bene ;*
*Che di lei sorge ogn' altro ben terreno ,*
*Com' acqua viva , che mai non vien meno .*

*Dunque m' allegro certo a' gran ragione ,*
*Ch' io mi posso allegrare ,*
*Poi sono amato , ed amo sì altamente .*
*Anzi in servir mi trovo guiderdone*
*Sì söave umiliare*
*Ver me , per darmi gioja , l' avvenente .*
*Però più grazïosa è la mia gioja ,*
*Ch' ha laccio senza noja :*
*Che non è costumanza ,*
*Così gran dilettanza ,*
*Ch' Amore giammai desse a nullo amante :*
*Però m' allegro senza simigliante .*
*Considerando tutto quel ch' è detto*
*A quel , ch' è a dir , rispetto ,*
*È l' ombra , al mio parere :*
*Che non mi par sapere ,*
*Se di sua forma parlare volesse ,*
*Che solo un membro laudare potesse .*

## *DELLO DI BIANCO DI BUCARELLO .*

*Sì come ogn' altra fera lo leone*
*Teme e ridotta , quand' è in sua presenza ;*
*Così temo vostra altiera fazzone ,*
*Madonna mia ; di voi ho tal temenza ,*
*Ch' io esco fuor di mia opinione ,*
*Smarrisco , e perdo tutta conoscenza ;*
*Perchè m' avviene , audite la cagione ,*
*Ch' io citeraggio vertiera sentenza ,*
*Solo m' avviene per gran temoranza ,*
*Com' aggio audito dire sovent' ore ,*

*Chi di core ama, teme ed ha dottanza.*
*Dunqua s' Amor mi leva lo valore,*
*Che di parlare non aggio ardimento,*
*Ragion è, che da voi vegna 'l baldore.*

---

## *DOTTO REALI.*

### I.

*A MEO ABBRACCIAVACCA.*

*A più voler mostrar, che mostri vero*
*Non magistero di ciò sia nascoso;*
*E di ciò spesso a me medesmo chero,*
*E sì mi fero, ch' io vivo doglioso.*
*Qual per natura può sentire intero*
*Ciò, ch' è mistero, di che dir non oso.*
*Per me comune più, che 'l lume cero*
*Non mi dispero, e faccio riposo.*
*A intelletto volontà pertiene,*
*Perchè conviene, che l' alma aggia vita,*
*E sia finita ben discenda pura.*
*Che suo vasel tal natura mantiene,*
*Qual addoviene da quella, ch' è unita,*
*Ancor che aita sia d' altra finita.*

### II.

*AL MEDESIMO.*

*Similemente conoscenza muove*
*Lo cor dell' uom, che spesso si disforma,*

*Siccome l' aire face , quando piove ,*
*Che per contrario vento si riforma .*
*E venta puro , e mostra cose nuove*
*In occhio d' uom per parer , non per forma :*
*A simil parto per intender prove*
*Del mio difetto da ciò , che più forma .*
*E ciò è mezzo di principio fine ,*
*E di fine principio naturale ,*
*Ch' assai palese mostra , in cui figura .*
*Qual d' esti due più sente , e chi di fine ,*
*Intenda non che porti naturale*
*Per se manda per compier la figura .*

CANZONE.

*Di ciò , che 'l mio cor sente ,*
*In ver neente taccio .*
*S' acciò però fo laccio*
*Per prendere Amore ,*
*Vero è , non disdico ,*
*S' io dico vento spento ,*
*Contra talento sento*
*Sì alto valore .*
*Provo novo trovare*
*Parlar d' Amor mi face*
*Amore verace .*
*Aggio saggio veduto*
*Compiuto , che muto non tace ,*
*Nè per natura ha pace .*
*Però di dir non lasso ,*
*Nè passo ditto dritto ,*
*In ch' io son fitto gitto*
*Mio greve pensiero .*
*Ch' a quei , che più par gioja*

*M' è 'n noja ; poco foco*
*In loco par gioco ,*
*Crescendo par fero .*
*Quale male , se usanza*
*L' avanza , bassanza può avere ,*
*Se non per astenere ?*
*Tempo ben può fuggire ,*
*Soffrire d' audire*
*Di ciascun , ch' ha savere .*
*Che ciascuna virtute*
*Conclude fede : crede*
*Uomo , che vede : chiede*
*Che ciò , che vuol , tiene .*
*Non che fe' per credenza ,*
*Se 'ntenza spera vera ,*
*Che luce intera clera ,*
*Per cui vita viene*
*Morte forte disdegna*
*Spegna non segna fallire ,*
*Ma da fallo fuggire*
*Arte parte per pianto*
*Di tanto o quanto ben dire*
*Si può senza finire .*
*O quante pene passa*
*Chi lassa voglia , doglia ,*
*Di se dispoglia scoglia ,*
*Come fa lo serpente .*
*Seguirla non è vita*
*Nodrita , che ira tira*
*Lo core gira mira*
*Male chi non sente*
*Molte volte si sferra ,*
*Chi serra non erra chi caccia .*
*Vizj vertù allaccia ,*

*Fama chiama chi pensa ,*
*Non tensa offensa non faccia*
*Uomo , tal che se isfaocia .*
*Però di dir non tardi ,*
*Ma guardi danno , ch' hanno*
*Quei , che sanno ; stanno*
*In vita penosa .*
*In ciò saver si loda*
*Chi moda cura pura*
*Con misura , dura*
*In cui senno posa .*
*Esca pesca chi prende ;*
*Se vende chi rende pensieri*
*Assai più leggieri .*

## *DOZZO NORI .*

*Non vi dispiaccia , Donna mia , d' aldire ,*
*Se voi davanti conto il mio tormento .*
*Lo cor non ha soggiorno di languire ,*
*Piange , e sospira nello suo lamento ,*
*Dicendo , morte deggiavi aggradire ,*
*Tra'mi di pena , che sì forte sento ;*
*Che assai val meglio in una morire ,*
*Che consumare a poco senz' abento .*
*Ed io consento , Donna , ch' ello mora ,*
*Se in voi , spietata , non trova pietate ;*
*E dogliavi del mal , ch' ho per voi tanto :*
*Che in veritate , se del corpo fora*
*Iscisse colle pene , ch' hae incarnate ,*
*Chi lo vedesse , ne leveria pianto .*

## GALLETTO DA PISA.

### I.

*In alta donna ho miso mia 'ntendanza,*
*In quella, ch' ha 'n balía*
*Gioja, e sollazzo, e tutto 'nsegnamento.*
*Lo mio core in altezza s' avanza;*
*Più, ch' io non solia*
*Conforteraggio lo mio 'ntendimento:*
*Che ben conosco, e aggiolo provato,*
*Che ogni buon servire è meritato;*
*Chi serve a buon signore ha piacimento.*
*A piacimento con fina leanza*
*Lo mio cor s' umilía,*
*E servo là 'v' è tutto adornamento.*
*Li amadori lo sacciano 'n certanza,*
*Ch' i' ho ciò, che golía,*
*Ch' io servo l' alta Donna a suo talento:*
*A dirlomi mandao per suo celato,*
*Ch' ogni mio buon servir l' è tanto in grato,*
*Ch' a pro d' essa verranne a perdimento.*
*A perdimento perdei mi' allegranza,*
*Per ciò ch' io mi dolía,*
*Mi fa sbaudir poi suo comandamento,*
*Di quella, che mi tiene 'n sua possanza,*
*Senz' ella non valía:*
*Or vivo 'n buona spene, e gioja sento.*
*Tal forza ha l' alta Donna dal suo lato,*
*Che lo vil uom fa essere pregiato,*
*E lo mutolo torna 'n parlamento.*
*In parlamento, e 'n giuoco, e 'n allegranza*
*Più ch' io non solia*
*Viviamo insieme senza partimento.*

*Li mai parlieri , che metten scordanza*
*In mar di Settelia*
*Poss' annegare , e vivere a tormento .*
*Che per li fini amanti è giudicato*
*Launqu' è mal parliere , sia frustato :*
*All' alta Donna piace este convento .*
*Convento mi donao di su' amanza*
*Un giorno , ch' io salia*
*Allo giardino in suo difendimento .*
*Una rosa mandom' per simiglianza ;*
*Più ch' altro fiore aulía .*
*Ond' io lo tegno buon cominciamento*
*Dall' alta Donna , che m' ha sì giurato*
*Col su' aulente fior , che m' ha donato :*
*Buon cominciare aspetta compimento .*

## II.

### A LUNARDO DEL GUALACCA .

*Credeami essere , lasso !*
*Come quei , che si parte*
*Da ciò , che più gli è danno .*
*Or son caduto lasso ,*
*Loco non ebbi parte ,*
*Trapassat' ho più danno .*
*Com' è ad essere servo*
*Di voi , Donna , cui servo*
*Di buon cor , ciò m' è viso .*
*Sì siete adorna e gente*
*Fate stordir la gente ,*
*Quando vi mira in viso .*
*Ed io ponendo mente*
*La vostra fresca ciera ,*

*Ch' è bianca più che riso ,*
*Feristimi la mente ,*
*E ardo più che cera ,*
*Levastimi lo riso .*
*Le man vostre e la gola*
*Con gli occhi mi dan gola*
*Di più guardar , s' io miro ,*
*Mostran , che l' altre membra*
*Vaglian più : ciò mi membra ;*
*Pur di tanto voi smiro .*
*Volea veder non pare*
*Nessuna donna roma*
*Quanto voi bella sia .*
*Non trovai vostra pare ,*
*Cercat' ho fino a Roma ,*
*Grazie e mercè voi sia .*
*Le vostre beltà sole*
*Lucen più che lo Sole ,*
*Che d' amor m' hanno punto .*
*Ch' io n' era sordo e muto ,*
*Or me ne vesto e muto ,*
*E canto in ogni punto .*
*Lo mio cor non fa fallo ,*
*Se da me si diparte ,*
*E saglie in voi Alpe .*
*Ma mi conforta fallo ,*
*Non ha loco nè parte ,*
*Ma , più che arcione , in alpe*
*M' ha il piè legato e serra ,*
*E poi mi stringe e serra ,*
*E non vuol , ch' io sormonte .*
*Lo vostro Amor , ch' è colpa*
*A meve , senza colpa*
*Fammi esser pian di monte*

*Lo vostro amor m' incura ,*
*Di vano amor m' ha mondo ,*
*E son più fermo e saggio*
*Poi che misi in voi cura ,*
*Sovrana d' este mondo ,*
*Che d' amor siete saggio .*
*S' al vostro amor m' arresto ,*
*Assai più sottil resto :*
*Sì lega savio e matto .*
*Di bella donna Gallo ,*
*Ch' amo ben dico gallo ,*
*A ciascun dico matto .*

---

## GIACOMO PUGLIESI .

### I.

*Morte , perchè m' hai fatto sì gran guerra ,*
*Che m' hai tolta Madonna ; ond' io mi doglio ?*
*La fior delle bellezze mort' hai in terra ,*
*Perchè lo mondo n' è rimaso spoglio .*
*Villana morte , che non hai pietanza ,*
*Disparti pura amanza ,*
*Affini e dài cordoglio ;*
*Or la mia allegranza*
*Post' hai in gran tristanza ,*
*Che m' hai tolto sollazzo e beninanza*
*Ch' aver soglio .*
*Solea aver sollazzo e gioco e riso*
*Più che null' altro cavalier che sia .*
*Or n' è gita Madonna in Paradiso ;*
*Portonne la dolce speranza mia .*

*Lasciò me in pene e con sospiri e pianti ,*
*Levommi gioco e canti ,*
*E dolce compagnia ,*
*Ch' io m' avea degli amanti .*
*Or non la veggio , nè le sto davanti ,*
*E non mi mostra li dolci sembianti ,*
*Che solia .*

*Oi Dio ! perchè m' hai posto in tale stanza ?*
*Ch' io son smarato , nè so ove mi sia ;*
*Che m' hai levata la dolce speranza ,*
*Partit' hai la più dolce compagnia .*
*Oimè , che sia in nulla parte avviso ,*
*Madonna , lo tuo viso .*
*Chi 'l tiene in sua balia ?*
*Lo vostro insegnamento e dond' è miso ?*
*E lo tuo franco cor chi me l' ha priso ,*
*Donna mia ?*

*Ov' è Madonna ? e lo suo insegnamento ?*
*La sua bellezza e la sua canoscianza ?*
*Lo dolce riso , e lo bel parlamento ?*
*Gli occhi , e la bocca , e la bella sembianza ?*
*Lo su' adornamento , e la cortesia ?*
*La nobil gentilia ,*
*Madonna , per cui stava tuttavia*
*In allegranza ?*
*Or non la veggio nè notte nè dia ,*
*E non m' abbella , sì com' far solia ,*
*In sua sembianza .*

*Se fosse mio 'l regname d' Ungaria*
*Con Grecia e la Magna infino in Franza ,*
*Lo gran tesoro di Santa Sofia ,*
*Non porria ristorar sì gran perdanza ,*
*Che ( omè ) in quella dia , che sì n' andao*
*Madonna , e d' esta vita trapassao*

*Con gran tristanza ,*
*Sospiri , e pene e pianti mi lasciao ,*
*E giammai nulla gioja mi mandao*
*Per confortanza .*
*Se fosse al mio voler , Donna , di voi ,*
*Direi a Dio Sovran , che tutto face ,*
*Che giorno e notte istessimo ambondoi .*
*Or sia il voler di Dio , dacchè a lui piace .*
*Membro e ricordo quand' era con mico ,*
*Sovente m' appellava dolce amico ,*
*Ed or nol face ,*
*Poi Dio la prese , e menolla con sico .*
*La sua vertute sia , Bella , con tico ,*
*E la sua pace .*

## II.

*Tuttora la dolce speranza*
*Di voi , Donna , mi conforta ;*
*Membrando la tua sembianza ,*
*Tant' è la gioja , che mi porta ,*
*Che nulla pena mi pare soffrire ;*
*Cotanto è lo dolzore ,*
*Ch' a tuttora lo core*
*Mi fa sbaldire :*
*Non pensai , dolce amore ,*
*Ch' a null' ore ,*
*Potessi da me partire .*
*Donna dolce e piacente ,*
*La vostra grande conoscenza*
*Non falli sì grevemente ,*
*Che abassi vostra valenza .*
*Se abbandonassi ciò , che hai conquiso ,*
*Perderea lo gran pregio .*

*E 'l dispregio vostro è miso*
*Post' ho , Donna , in tutto disio*
*Sì alt' amor disciso .*
*Oi bella dolcetta mia ,*
*Non fare sì grande fallimento*
*Di credere alla gente ria*
*Del loro falso parlamento .*
*Le loro parole son viva lanza ,*
*Che li cori vanno pungendo ,*
*E dicendo per mala indivinanza ;*
*Donna , mercè , ch' io incendo , veggendo*
*Partire sì dolce amanza .*
*Donna , se me non vuoli intendere ,*
*Ver me non fare sì gran fallia ,*
*Lo mio core mi deggi rendere ,*
*Ch' è distretto in vostra balía :*
*Che grande perdanza di me saría*
*Perdere lo core e vui ,*
*Ambedui .*
*Bella , per voi non sia ,*
*Lo dolce amore , che fui*
*Infra no' dui*
*Non falli , Donna mia .*
*Oi Donna , se 'n ver me falsassi ,*
*Ben lo saccio tanto fino ,*
*Che lo vostro amore sì m' abbassi ,*
*Di voi diría Giacomino ,*
*Che vostra usanza sia spessamente ,*
*Che s' infinga d' amare ,*
*Poi pare a noi treccheria parvente ,*
*Donna , mercè , non fare ,*
*In fallare*
*Non aggi core nè mente .*

III.

*Lontano Amore mi manda sospire ,*
*Mercè cherendo in ver l' amorusa ,*
*Che falso non mi deggia tenire ;*
*Che falsitate già non m' accusa .*
*Non ch' io fallasse lo suo fino Amore ,*
*Con gioi' si dipartisse lo mio core*
*Per altra donna , ond' ella sia pensusa .*
*Di ciò s' inganna , se ella ha sospetto ,*
*Che piacimento d' altra mi sia ;*
*Che in altra donna già non mi diletto ,*
*Se non in voi , che siete la gioi' mia :*
*Vista nè riso d' altra mi s' agenza ,*
*Che tegnon anzi in forte penitenza*
*I be' sembianti , ch' altra mi facía .*
*Se m' intendesse a non corucciare ,*
*Lo mio diritto senza cagïone*
*Innanzi voglio bene confessare ,*
*Ch' i' aggia torto della mïa ragione .*
*Ma faccia che le piace , ch' io m' arrendo*
*A sua mercè , che già non mi difendo ;*
*Che ver l' Amore non fo difensione .*
*Se la mia Donna bene si pensasse ,*
*Ch' io son più ardente della sua amanza ,*
*Ch' ella si pensa , che io la fallasse :*
*Che m' ha donato sì grande leanza*
*Dello suo amore , che m' ha raddoppiato ;*
*Ch' ella si pensi , ch' io non fia vietato ;*
*Lo cor m' incende di grande adiranza .*
*Canzonetta , va a quella , che è Dea ,*
*Che l' altre donne tiene in suo dimino*
*Dalla Magna infino in Aquilea*
*Di quello regno , che è più fino*

*Degli altri regni , ah Dio ! quanto mi piace*
*In dolce terra dimoranza face*
*Madonna , ch' allo fiore sta vicino .*

## IV.

### MESSERE , E MADONNA .

MESS » *Donna di voi mi lamento ;*
*Bella , di voi mi richiamo*
*Di sì grande fallimento ,*
*Che io peno tuttora ed amo .*
*Lo vostro amore pensai tenere*
*Fermo senza sospicione ;*
*Or m' assembra d' altro volere ,*
*E trovolo in falsa cagione .*
MAD » *Mio Sire , se tu ti lamenti ,*
*Tu non hai dritto , nè ragione ;*
*Per te sono in gran tormenti ;*
*Dovresti guardare stagione .*
*Ancora ti sforzi la voglia*
*D' amore , e la gelosia ,*
*Con senno porta la doglia ,*
*E non perdere per tua follia .*
MESS » *Madonna , s' io pene porto ,*
*A voi non ne scresce baldanza .*
*Di voi non aggio conforto ;*
*È falsa la tua leanza ,*
*Quella , che voi mi mostraste ,*
*Là ov' avea tre persone ,*
*La sera , che mi serraste*
*In vostra dolce prigione .*
MAD » *Mio Sire , se tu ti compiangi ,*
*Ed io mi sento la doglia ;*

*Lo nostro amore falsi , e cangi .*
*Ancora che mostri tua voglia ,*
*Non sai , che per te mi tegna ,*
*Di voi , onde sono smarruta ,*
*Tutto falsi di convegna ,*
*E morta m' ha la partuta .*
MESS » *Madonna , non ti pesa fare*
*Fallimento o villanía ;*
*Quando mi vedi passare*
*Sospirando per la via*
*Asconditi per mostranza ;*
*Tutta gente ti rampogna ,*
*A voi ne torna bassanza ,*
*E a me ne ricresce vergogna .*
MAD » *Mio Sire , a forza m' avviene ,*
*Che io m' appiatti , ed asconda ,*
*Che sì distretto mi tiene*
*Quegli , che in me sempre abonda .*
*Poi non m' auso fare alla porta ,*
*Ond' io son confusa in fidanza ,*
*Ed io mi vi dico morta ,*
*E tu non hai nulla pietanza .*
MESS » *Madonna , non ho pietanza*
*Di voi , che troppo m' inganni ,*
*Che sempre vivi in allegranza ,*
*E ti diletti in miei danni .*
*L' Amor non ha in ver voi forzà ,*
*Che tu non hai fermaggio ;*
*D' Amor non hai se non scorza ;*
*Ond' io di voi son selvaggio .*
MAD » *Mio Sire , se ti lamenti a me*
*Tutta inde prendi ragione ,*
*Ch' io vegno là ove mi chiame*
*E non diguardo persone .*

*Poi che m' hai al tuo dimino*
*Piglia di me tal vengianza ,*
*Che lo libro di Giacomino*
*Lo dica per rimembranza .*
MESS » *Madonna , in vostra intendanza*
*Nejente mi posso fidare ,*
*Che molte fiate in perdanza*
*Trovomi di voi amare .*
*Ma s' io sapessi in certanza*
*Esser da voi meritato ,*
*Non avrei rimembranza*
*Di nessun fallo passato .*

V.

*Quando veggio rinverdire*
*Giardino e prato e rivera ,*
*Gli augeletti odo bradire ;*
*Ridendo la primavera ,*
*Hanno lor gioja e diporto ;*
*E io voglio pensare e dire ,*
*Canto per donar conforto ,*
*E li mali d' Amor covrire ,*
*Che gli amanti perono a gran torto .*
*L' Amore è leggiere cosa ;*
*Molt' è forte essere amato .*
*Chi è amato ed ama in posa ,*
*Lo mondo ha dal suo lato ;*
*Le donne n' hanno pietanza ,*
*Chi per lor patisce pene .*
*Se v' è nullo , ch' aggia amanza ,*
*Lo suo core in gioi' mantiene ,*
*Tuttora vive in allegranza .*
*In gioi' vive tuttavia .*

*Al cor sento , ond' io mi doglio ,*
*Madonna , pur gelosia .*
*Pensamento mi fa orgoglio .*
*Amor non vuole inveggiamento ,*
*Ma vuol esser soffritore*
*Di servire a piacimento .*
*Quello , che tende Amore*
*Si conviene a compatimento .*
*Vostra fia la 'ncomincianza ,*
*Che m' invitaste , d' amore ;*
*Non guataste in fallanza ,*
*Che comprendeste il mio core .*
*Donna , per vostra onoranza*
*Sicurastemi la vita ,*
*Donastemi per amanza*
*Una treccia d' auro ponita ,*
*Ed io la porto a rimembranza .*

## VI.

*Isplendiente*
*Stella d' albore ,*
*E piacente*
*Donna d' amore ,*
*Bella , lo mio core ,*
*Ch' hai 'n tua balia ,*
*Da voi non si diparte in fidanza ,*
*Or ti rimembra , bella , la dia ,*
*Che noi fermammo la dolce amanza .*
*Bella , or ti sia*
*A rimembranza*
*La dolce dia ,*
*E l' allegranza ,*
*Quando in diportanza*

*Stava con vui .*
*Basciandomi dicevi , anima mia ,*
*Lo dolce amore , ch' è intra noi dui ,*
*Non falsassi per cosa che sia .*
*Lo tuo splendore*
*Mi ha sì priso ,*
*Di gioi' d' amore*
*Mi ha conquiso*
*Sì che da voi nò' avviso ;*
*Di dipartire*
*E nol faría , se Dio lo volesse .*
*Ben mi porría addoppiar li martire ,*
*Se in ver voi fallimento facesse .*
*Donna valente ,*
*La mïa vita*
*Per voi , piacente ,*
*È ismarrita .*
*Se non fosse la dolce aita ,*
*E lo conforto ,*
*Membrando ch' éi te , Bella , allo mio brazzo ,*
*Quando scendesli a me in diporto*
*Per la finestra dello palazzo .*
*Allora t' éi , Bella ,*
*In mía balía ,*
*Rosa novella ,*
*A me reina ,*
*Di voi presi , amorosa mia ,*
*Vengianza ,*
*O in fede , rosa fosti paruta ,*
*Se in mia balía avesse Spagna e Franza*
*Non averei sì ricca tenuta .*
*Ch' io partía da voi intando ,*
*Dicevatemi*
*Sospirando :*

*Se vai , mio Sire . e fai dimoranza ,*
*Ve' , ch' io m' arrendo ,*
*E faccio altra vita ;*
*Giammai non entro in gioco , nè in danza ;*
*Ma sto rinchiusa più che romita .*
*Or vi sia a mente ,*
*Donna mia ,*
*Ch' entrava gente*
*V' ha 'n balia ,*
*Lo vostro core non falsasse ,*
*Di me , Bella , vi sia rimembranza ,*
*Tu sai , Amore , le pene ch' io trasse .*
*Chi ne diparte , mora in tristanza .*
*Chi ne diparte ,*
*Fiore di rosa ,*
*Non abbia parte*
*In buona cosa ,*
*Che Dio fece l' Amore dolce e fino*
*Di due amanti , che s' aman di core*
*Assai versi canta Giacomino ,*
*Che si parte di reo amore .*

## VII.

*La dolce ciera piacente ,*
*E li amorosi sembianti*
*Lo core m' allegra e la mente ,*
*Quando mi pare davanti .*
*Sì volentier la vio ,*
*Quella cui io amai ,*
*Quella cui me fidai ,*
*Ancor l' aspetto e disio .*
*Dall' aulente bocca venne*
*Un sospir , che mi toccao*

*Sì che il core nol sostenne :*
*Piangendo m' addomandao :*
*Messere , se venite a gire ,*
*Non facciate addimoranza ;*
*Che non è bona usanza*
*Lassar l' amore e partire .*
*Allotta ch' io mi partivi*
*E dissi , a Dio v' accomando ,*
*La Bella guardò ver mivi ,*
*Sospirava lagrimando ,*
*Tant' erano li sospiri ,*
*Ch' appena mi rispondía :*
*La dolce donna mia*
*Non mi lassava partire .*
*Io non fuivi sì lontano*
*Che il mio amor v' ubriasse .*
*E non credo che Tristano*
*Isotta tanto amasse .*
*Quando veggio venire ,*
*E l' aulente donna apparire ,*
*Lo cor mi trae di martire ,*
*E rallegrami la mente .*

---

## GIROLAMO TERRAMAGNINO .

*Poi dal Mastro Guitton l' arte tenete ,*
*Assai , mi par , dovete*
*Di vera conoscenza avere effetto ,*
*E defettar da voi ogni defetto ,*
*Che non buon aggia aspetto ,*
*Se di tal Mastro buon savere avete .*
*Oh quanto , quanto , e quanto esser dovete ,*

*Se bene il possedete ,*
*Gloriöso di tutto buon effetto ?*
*E com' dovria il dir vostro esser retto ,*
*E del contraro netto ,*
*Se pensate , che dico , cernerete ,*
*Che la vertù si mostra in del parlare ,*
*Simel vizio v' appare .*
*Ond' in parlando l' uomo paragona*
*La sua propria persona ,*
*Perchè guardar neun troppo si può .*
*Or intendete bene il mio dir mò ,*
*Ch' a scoverta vo' do ,*
*Nè schermo alcun poteteci pigliare .*
*Dico , buon è pensare ,*
*Anzi la cosa ditta , chi ragiona .*

---

## *GUIDO GUINIZELLI .*

### SONETTI .

#### I.

*Chi vedesse a Lucia un var cappuzzo*
*In co' tenere , e come la sta gente ,*
*Non ha uom di quà in terra d' Abruzzo ,*
*Che non innamorasse coralmente .*
*Par Sirolina , figliuola d' un Tuzzo*
*Della Magna o di Francia veramente :*
*E non si batte co' di serpe muzzo ,*
*Come fa lo mio cor sì spessamente ,*
*Di prender lei a forza oltre al suo grato ,*
*E basciarle la bocca e 'l bel visaggio ,*

*E gli occhi suo', ch' en due fiamme di fuoco.*
*Ma pentomi, però che m' ho pensato,*
*Ch' esto fatto porría portar dannaggio,*
*Ch' altrui dispiaceria forse non poco.*

II.

A FRA GUITTONE.

*O caro Padre mio, di vostra laude*
*Non bisogna, ch' alcun uomo s' embarchi;*
*Che in vostra mente entrar vizio non aude,*
*Che fuor di se vostro saver non l' archi.*
*A ciascun reo sì la porta, e l' aude,*
*Che sembra più via, che Venezia marchi.*
*Entr' a' Gaudenti ben vostr' alma gaude,*
*Che al me' parer li galdj han sovra l' archi.*
*Prendete la canzon, la qual' io porgo*
*Al saver vostro, che l' aguinchi e cimi;*
*Che a voi 'n ciò solo, com' a Mastr' accorgo;*
*Ch' ell' è congiunta certo a debel vimi;*
*Però mirate, di lei ciascun borgo*
*Per vostra correzion lo vizio limi.*

III.

*Pure a pensar mi par gran maraviglia,*
*Come l' umana gente è sì smarrita,*
*Che largamente questo mondo piglia,*
*Come regnasse quì senza finita.*
*E d' adagiarsi ciascun s' assottiglia,*
*Come non fosse mai più altra vita;*
*Poi vien la morte e ogni cosa scompiglia,*
*E tutta sua 'ntenzion li vien fallita.*

*E sempre vede l' un l' altro morire ,*
*E vede , ch' ogni cosa muta stato ,*
*E non si sa il meschino rinvenire .*
*E però credo solo , che il peccato*
*Acceca l' uomo , e sì lo fa finire ,*
*Che vive come pecora nel prato .*

IV.

*Sì son io angoscioso e pien di doglia ,*
*E di molti sospiri e di rancura ,*
*Che non posso saper quel , che mi voglia ,*
*Nè qual possa esser mai la mia ventura .*
*Disnaturato son come la foglia ,*
*Quando è caduta della sua verdura ;*
*E tanto più ch' è 'n me secca la scoglia ,*
*E la radice della sua natura .*
*Sì ch' io non credo mai poter gioire ,*
*Nè convertire mia disconfortanza*
*In allegranza di nessun conforto .*
*Soletto , come tortora vo' gire ,*
*Sol partire mia vita in disperanza ,*
*Per arroganza di così gran torto .*

V.

*Fra l' altre pene maggior credo sia*
*Por la sua libertate in altrui voglia ;*
*Lo saggio dico pensa prima via*
*Di gir che vada , che non trovi scoglia .*
*Uomo , ch' è preso , non è in sua balìa ;*
*Convieneli ubbidir , poi n' aggia doglia :*
*Che a uccel lacciato dibattuta è ria ,*
*Che pur lo stringe , e di forza lo spoglia .*

*In pace dunque porti vita serva*
*Chi da signore alcun merito vuole ,*
*A Dio via più che volontate chere .*
*E voi , Messer , di regola conserva ,*
*Pensate allo proverbio , che dir suole ,*
*A buon servente guiderdon non pere .*

VI.

*Ch' i' core avessi mi potea laudare*
*Avanti che di voi fossi amoroso ;*
*Ed or son fatto , per troppo adastare ,*
*Di voi e di me fero ed orgoglioso :*
*Che sovent' ore mi fa svariare*
*Di ghiaccio in foco , e d' ardente geloso ,*
*E tanto mi profonda nel pensare ,*
*Che vivo sembro , e morto sto nascoso .*
*Ascosa morte porto in mia possanza ,*
*E tale inimistate aggio col core ,*
*Che sempre di battaglia mi minaccia .*
*E chi ne vuole aver ferma certanza ,*
*Risguardimi ; se sa legger d' Amore ,*
*Ch' i' porto morte scritta nella faccia .*

VII.

*Gentil Donzella , di pregio nomata ,*
*Degna di laude , e di tutto l' onore ,*
*Che par di voi non fue ancora nata ,*
*Nè sì compita di tutto valore .*
*Pure che in voi dimori ogni fiata*
*La Deità dell' alto Dio d' Amore ;*
*Di tutto compimento sete ornata*
*E di adornanza , e di tutto bellore .*

*Che 'l vostro viso dà sì gran lumera ,*
*Che non è donna , ch' aggia in se beltate ,*
*Che a voi davanti non s' oscuri in cera .*
*Per voi tutte bellezze so' affinate ,*
*E ciascun fior fiorisce in sua maniera*
*Lo giorno quando voi vi dimostrate .*

## VIII.

*Lamentomi di mia disavventura ,*
*E d' un contrarioso distinato ,*
*Di me medesmo , ch' amo for misura*
*Un donna , da cui non sono amato .*
*E dicemi speranza : sta alla dura ,*
*Non cessar mai per reo sembiante dato ;*
*Che molto amaro frutto si matura ,*
*E divien dolce per lungo aspettato .*
*Dunque creder vogl' io alla speranza ;*
*Credo , che mi consigli lealmente ,*
*Ch' io serva alla mia donna con leanza .*
*Guiderdonato sarò grandemente ;*
*Ben mi rassembra Reina di Franza ,*
*Poichè dell' altre mi par la più gente .*

## IX.

*Lo vostro bel saluto , e gentil guardo ,*
*Che fate quando v' incontro , m' ancide ,*
*Amor m' assale , e già non ha riguardo ,*
*S' egli face peccato , o ver mercide .*
*Che per mezzo lo cor mi lancia un dardo ,*
*Che d' oltre in parti lo taglia , e divide ,*
*Parlar non posso , che in gran pena io ardo ,*
*Sì come quello , che sua morte vide .*

*Per gli occhi passa , come fa lo trono ,*
*Che fer per la finestra della torre ,*
*E ciò , che dentro trova , spezza e fende .*
*Rimagno come statua d' ottono ,*
*Ove vita , nè spirto , non ricorre ,*
*Se non che la figura d' uomo rende .*

## X.

*Vedut' ho la lucente stella Diana ,*
*Ch' appare anzi che 'l giorno renda albore ,*
*Ch' ha preso forma di figura umana ;*
*Sovr' ogn' altra mi par , che déa splendore :*
*Viso di neve colorato in grana ,*
*Occhi lucenti , gai , e pien' d' amore ,*
*Non credo , che nel mondo sia cristiana*
*Sì piena di beltate e di valore .*
*Ed io dal suo valor sono assalito*
*Con sì fera battaglia di sospiri ,*
*Che avanti lei di gir non saria ardito .*
*Così conoscess' ella i miei disiri ,*
*Che , senza dir , di lei saria servito ,*
*Per la pietà , che avrebbe de' martiri .*

## XI.

*Dolente , lasso , già non m' assicuro ,*
*Che tu m' assali , Amore , e mi combatti .*
*Diritto al tuo riscontro in piè non duro ,*
*Che 'mmantenenente a terra mi dibatti ,*
*Come lo truono , che rompe lo muro ,*
*E il vento gli arbor per li forti tratti .*
*Dice lo core agli occhi : per voi moro .*
*Gli occhi dicono al cor : tu n' hai disfatti .*

*Apparve luce , che rendè splendore ,*
*Che passando per gli occhi il cor ferio ,*
*Ond' io ne son a tal condizione .*
*Ciò furon li vostr' occhi , pien' d' amore ,*
*Che mi feriron lo cor d' un disio ,*
*Come si fere augello di bolzone .*

## XII.

*Io vo' del ver la mia donna lodare .*
*E rassembrarla alla rosa ed al giglio .*
*Più che stella Diana splender pare ,*
*E ciò , che lassù è bello , a lei somiglio .*
*Verdi rivere a lei rassembro e l' aire*
*Tutt' è color di fior giallo e vermiglio ,*
*Oro , ed argento , e ricche gio' preclare ,*
*Medesmo Amor per lei raffina miglio .*
*Passa per via sì adorna e gentile ,*
*Ch' abbassa orgoglio a cui dona salute ,*
*E fal di nostra fe , se non la crede .*
*E non la può appressar uom , che sia vile :*
*Ancor ve ne dirò maggior virtute ;*
*Null' uom può mal pensar , finchè la vede .*

## XIII.

*A BONAGIUNTA URBICIANNI .*

*Uomo , ch' è saggio , non corre leggiero ,*
*Ma pensa e guarda , come vuol misura .*
*Poi ch' ha pensato , ritien suo pensiero ,*
*Infino a tanto che 'l ver l' assicura ;*
*Uom non si debbe tener troppo altero ;*
*Ma dee guardar suo stato e sua ventura .*

*Foll' è chi crede sol veder lo vero ,*
*E non crede , ch' altrui vi pogna cura .*
*Volan per l' aria augei di strane guise ,*
*Nè tutti d' un volar , nè d' uno ardire ,*
*Ed hanno in se diversi operamenti ;*
*Dio in ciascun grado sua natura mise ,*
*E fè dispari senni e movimenti :*
*E però ciò , ch' uom pensa , non dee dire .*

## CANZONI.

### I.

*Lo fin pregio avanzato ,*
*Ch' allo mio cor sarrea ,*
*Acciò come sarrea ,*
*Che ell' ha ogni valore*
*In ver me , ch' ho provato*
*Per fino Amor sarrea ,*
*Che a dire non sarrea*
*Tutto quanto valore .*
*Perch' io non vorrea dire ,*
*Perchè m' incresce dire ,*
*Che non posso il mio core*
*Dimostrare finero ,*
*Acciocchè non finéro la mia vita .*
*Finare mi conviene ,*
*Che mi son miso a tale ,*
*Che non dice mai tale ,*
*Anzi mi fa orgoglianza .*
*Com' uom , che pinge bene ,*
*Colora viso tale ,*
*Che si conviene tale*
*Sofferire orgoglianza ;*

*Perchè a me conviene*
*Soffrire ciò , che avviene .*
*Ma io voglio soffrire*
*Tutto lo mio penare ,*
*Perch' io non ho a penar lunga stagione .*
*La sua beltà piacente ,*
*E il fine Amor , ch' è puro ,*
*In ver me , che son puro ,*
*In lei tutta piagenza*
*Regna pregio valente ,*
*E valor , ch' è non puro ,*
*Di gir sì alto puro :*
*Tanta vi è piagenza*
*Già per cui lo mio core*
*Altisce in tal lucore ,*
*Che come salamandra*
*S' alluma e 'n foco vive ,*
*Sì in ogni parte vive lo mio core .*
*D' un' amorosa parte*
*Mi vien voler , che sole ,*
*Ch' è in ver me più sole ,*
*Che non fa la pantera ,*
*Che usa in una parte ,*
*Che levantisce 'l sole ,*
*Che di più color suole*
*Suo viso , che pantera .*
*Ancora in voi spero*
*Mercè , che non dispero ,*
*Perchè è in voi pietate*
*Fin pregio e ben volere ,*
*Perchè a voi volere lo mio cor pare .*
*Raddobla canoscenza ,*
*Che 'n voi tuttora mira ,*
*Che chiunque vo' mira*

*Non ha consideranza .*
*Ma avete ben saccenza ,*
*Che chi voi serve e smira*
*Non può fallir , se mira*
*Vostra consideranza :*
*Perch' io non arò fallo ,*
*Perchè io dimori in fallo ,*
*Che già lunga speranza*
*In voi d' Amor , che aggio ,*
*Che non credo se aggi' altro in voi venire .*

II.

*Madonna , il fine Amore , ch' io vi porto ,*
*Mi dona sì gran gioja , ed allegranza ,*
*Gh' aver mi par d' Amore ,*
*Che d' ogni parte m' adduce conforto ,*
*Quando mi membra di voi la 'ntendanza*
*A farmi di valore*
*A ciò che natura mia ne mina*
*Ad esser di voi , fina ,*
*Così distrettamente innamorato ,*
*Nè mai in altro lato*
*Mi puote dar fior di piacimento ;*
*Anzi in aver m' allegro ogni tormento .*
*Dare allegranza amorosa natura ,*
*Senz' esser l' uomo a dover gioi' compire ,*
*Inganno mi somiglia :*
*Che Amor , quand' è di propria ventura*
*Di sua natura dovere a morire ,*
*Così gran foco piglia .*
*Ed io , che son di tale Amor sorpriso ,*
*Tegnomi a grave miso ,*
*Ch' io non so , che natura de' compire :*

*Se non ch' audit' ho dire ,*
*Che quello è male e periglioso inganno ,*
*Ch' all' uomo a far diletta e porta danno .*
*Sottile voglia vi porria mostrare ,*
*Come di voi m' ha preso Amore amaro :*
*Ma ciò dire non voglio ,*
*Che 'n tutte guise vi deggio laudare ,*
*Perchè più dispietata ven dichiaro .*
*Se biasmo non ne coglio ,*
*Fiami forse men danno a sofferire ;*
*Ch' Amor pur fa bandire ,*
*Che tutta sconoscenza sia in bando ;*
*Solo ritrae 'l comando*
*All' accusanza di colui , ch' ha il male .*
*Ma voi non biasmeria ; istia , se vale .*
*Madonna , da voi tegno ed ho 'l valore .*
*Questo m' avviene , stando a voi presente ,*
*Ch' io perdo ogni virtute ;*
*Che le cose propinque al lor fattore*
*Si parton volentieri e tostamente*
*Per gire u' son nasciute .*
*Da me fanno partut' e venno in vui*
*Là u' son tutte e piui .*
*E ciò vedemo fare a ciascheduno ,*
*Ch' el si mette in comuno*
*Molto più volentier tra gli assai boni ,*
*Che non stan sól , se in ria parte li poni .*
*In quelle parti sotto tramontana*
*Sono li moti della calamita ,*
*Che dan virtute all' a're*
*Di trar lo ferro ; ma perch' è lontana*
*Vuole di simil petra avere aita*
*A farla adoperare ,*
*Che si dirizzi l' ago ver la stella .*

*Ma voi pur sete quella ,*
*Che possedete i moti del valore ,*
*Onde si spande Amore ;*
*E già per lontananza non è vano ,*
*Che senz' aita adopera lontano .*
*O Dio ! non so ch' io faccia , nè in qual guisa,*
*Che ciascun giorno conto all' avvenente ,*
*E intender me non pare ,*
*Che in lei non trovo bona alcuna intisa ,*
*Là ond' io ardisca a mandare umilmente*
*A lei mercè chiamare .*
*E saccio , ch' ogni saggio io porto fino*
*D' Amor , che m' ha in dimino .*
*Pare , ch' ogni parola , ch' io fuor porto ,*
*Porti uno core morto ,*
*Feruto alla sconfitta del mio core ;*
*Che fugge alla battaglia u' vince Amore .*
*Madonna , le parole , ch' io vi dico ,*
*Mostrano , che io mi sia a dismisura*
*D' ogni for falsitate ;*
*Nè in voi trovo mercè , ciò ch' io fatico ,*
*Nè par , che Amor por me possa a drittura*
*In vostra potestate ;*
*Nè posso unqua sentire onde m' avviene ;*
*Se non ch' io penso bene ,*
*Che Amor non porria avere in voi , Amanza .*
*E credolo in certanza ,*
*Ch' ello a voi dica ; tiello innamorato ,*
*Che alla fine poi more , e disamato .*
*D' ora in avanti parto lo cantare*
*Da me , ma non l' amare ;*
*E stia ormai in vostra provedenza*
*Lo don di benvoglienza ;*
*Che i' credo aver per voi tanto cantato ;*

*Se ben si paga , molto è l' acquistato .*

### III.

*Madonna , dimostrare*
*Vi vorria com' io sento*
*La grave pena , che per voi sostegno ,*
*Da poi che mi fa stare*
*A voi fedel servente ,*
*Amor , vedendo 'l vostro viso clero ,*
*Di cui amico vero*
*Credea esser temente ;*
*Però ch' Amor sovente*
*Suol per servir gli amanti meritare .*
*E s' io per aspettare*
*Di servir fedelmente*
*Mi trao 'n inganno , mettrómmi in dispero ,*
*Ed arò a consumare*
*Com' uom d' Amor perdente ,*
*Che si distrugge , come al foco cero ;*
*Che io non ho sentero*
*Di Salamandra neente ,*
*Che nello foco ardente*
*Vive ; e a me convien morte pigliare .*
*S' io muoj' , Donna , a biasmare*
*Credo v' arà la gente ;*
*Però sacciate , che 'n tal guisa pero ,*
*Com' uom , ch' è in lo mare ,*
*E la Serena sente*
*Quando fa dolce canto , ch' è sì fero ;*
*E l' uom , ch' è piacentiero*
*Dello canto piacente*
*Si fa 'n ver lei parvente ,*
*E la Serena ancidelo in cantare .*

* * * * *

*Oi lasso ! sì empiamente*
*Sono feruto d' uno dardo intero ,*
*Ciò è 'l vostro guardare ,*
*Che sì amorosamente*
*Mi dimostraste , ch' ora m' è guerrero .*
*E sì como sparviero*
*Posso dir veramente ,*
*Son preso malamente ,*
*Quando l' augello vede cimbellare .*
*Però san dimorare ,*
*Canzonetta piacente ,*
*Và , dì a Madonna esto motto vertiero :*
*Como non può avanzare*
*La beltà lungamente ,*
*Se pïetà non l' adduce primero .*
*Ed io pietanza chiero ,*
*E ritorno temente*
*Al vostro suon frangente ,*
*Sì com' uomo , ch' è lasso di cacciare .*

## IV.

*Contra lo mio volire*
*Amor mi face amare*
*Donna di grande affare , troppo altera .*
*Perchè lo mio servire*
*Non mi porria ajutare*
*Ver lo suo disdegnare ; tant' è fera .*
*E la sua fresca cera*
*Già d' amar non si dotte :*
*E 'l giorno non ha notte*
*Là do' par ; donqua se aggio provato*
*Li affanni e li martire ,*

*Ch' Amor mi fa sentire , a cui son dato ,*
*Amor , prend' io comiato , e vuo' partire .*
*Lo partir non mi vale ,*
*Che adesso mi riprende*
*Amor ; chi non gli offende , poi gli piace .*
*Che tutto lo mio male ,*
*Di gran gioi' si prende*
*S' ello ver me s' arrende , d' amar face .*
*Pur è uno poco in pace*
*La mia piacente Donna ,*
*Che Amor sì buona donna non discende .*
*Però se a lei piacesse*
*Amare , io l' amaria ,*
*Con meco partería lo mal , ch' avesse ;*
*E poi lo mal sentesse , il ben verria .*
*Quando fra dui amanti*
*Amore ugualmente*
*Si mostra ben vogliente , nasce e viene .*
*Di quello Amore , manti*
*Piacer ond' uomo sente ,*
*Gioja lo cor ; parvent' è tutto bene :*
*Ma s' ello pur si tiene*
*Ad uno ; e l' altro lasso ,*
*Chi desperando atassa , è sofferente*
*Del mal d' Amor gravoso .*
*Pieno di disïanza ,*
*Io vivo 'ndisperanza vergognoso ,*
*Ch' io son dottoso d' ogni fina amanza .*
*Sì com' uomo distretto ,*
*Che non puote fuggire ,*
*Convieneli seguire l' altrui voglia ,*
*Mi tiene Amore astretto ,*
*Che mi face servire ,*
*E amando gradire u' pur m' orgoglia ,*

*Madonna , che mi spoglia*
*Di coraggio , e di fede .*
*Ma s' ello val mercede consentire*
*Tutto lo mio corrutto ,*
*Ch' io ragiono , è dolzore ,*
*Ma più l' affà onore , se a postutto*
*Mi tornasse in disdutto di bon core .*
*Ahi piacente persona ,*
*Ciera allegra e benegna ,*
*Di tutte altezze degna e d' onore :*
*Ciascun uomo ragiona ,*
*Quella donna disdegna ,*
*Che mercede non degna ed amore .*
*Donqua vostro valore ,*
*E mercede mi vaglia ,*
*Che foco mi travaglia , e non si spegna :*
*E vostra conoscenza*
*Ver me d' amor s' infiame ,*
*E assai mi richiame benvoglienza ,*
*Avendo al cor sofferenza ch' io l' ame .*

V.

*Con gran disio pensando lungamente*
*Amor che cosa sia ,*
*E d' onde , e come prende movimento ,*
*Deliberar mi pare infra la mente*
*Per una cotal via ,*
*Che per tre cose sente compimento ;*
*Ancorch' è fallimento*
*Volendo ragionare*
*Di così grande affare ;*
*Ma scusami , che io sì fortemente*
*Sento li suoi tormenti , ond' io mi doglio .*

*E' par , che da verace piacimento*
*Lo fino Amor discenda ,*
*Guardando quel ch' al cor torni piacente ;*
*Che poi ch' uom guarda cosa di talento*
*Al cor pensieri abb' enda ,*
*E cresce con disio immantinente ;*
*E poi dirittamente*
*Fiorisce , e mena frutto .*
*Però mi sento isdutto :*
*L' Amor crescendo mess' ha foglie e fiore ;*
*E vien lo tempo , e 'l frutto non ricoglio .*
*Di ciò prender dolore deve e pianto*
*Lo core innamorato ,*
*E lamentar di gran disavventura :*
*Perocchè nulla cosa all' uomo è tanto*
*Gravoso riputato ,*
*Che sostenere affanno e gran tortura ,*
*Servendo per calur' d' esser mertato ,*
*E poi lo suo pensato*
*Non ha compita la sua disïanza ,*
*E per pietanza trova pur orgoglio ;*
*Orgoglio mi mostrate , Donna fina ,*
*Ed io pietanza chero*
*A voi , cui tutte cose al mio parvente*
*Dimorano a piacere ; a voi s' inchina*
*Vostro servente , e spero*
*Ristauro aver da voi , Donna valente :*
*Che avviene spessamente ,*
*Che 'l bon servire a grato*
*Non è rimeritato ,*
*Allotta che 'l servente aspetta bene ,*
*Tempo rivien , che merita ogni scoglio .*

VI.

*In quanto la natura ,*
*E 'l fino insegnamento*
*Han movimento dello senno intero ,*
*Ond' ha più dirittura*
*Lo gran conoscimento*
*Da movimento o da natura , chero ,*
*Se la gran conoscenza*
*Dicess' uom per ventura ,*
*Che vien più da natura ,*
*Direbbe fallimento ;*
*Che nessuna scienza*
*Senz' ammaestratura*
*Non saglie in grande altura*
*Per proprio sentimento :*
*Ma per lo nodrimento*
*Uom cresce in conoscenza ,*
*Che dà valenza , d' ogni gio' compita*
*Poi ha compimento*
*Di bene in tal sentenza*
*Senza fallenza persona nodrita .*
*Adunqua perchè 'l senno ,*
*E la natura insieme*
*Vivano ad ogni speme ,*
*In un sentire stando ,*
*Com' adovien d' un legno ,*
*Ch' a dui nomi s' attiene ,*
*E pur una cosa ene ,*
*Lo subbietto guardando .*
*Però provedimento*
*Di conquistar conviene*
*Valor di bene , cioè conoscenza ,*
*Se lo cominciamento*

*Perseveranza tiene ,*
*Cert' è , che viene a fine sua sentenza .*
*E la perseveranza*
*Si mantien per soffrire ,*
*Ond' e' vuole ubbidire ,*
*Ed ogni bene avanza .*
*Adunqua , per certanza ,*
*Non si porria compire*
*Senza lo sofferire*
*Alcuna incomincianza .*

## VII.

*Donna , l' Amor mi sforza ,*
*Ch' io vi deggia contare ,*
*Com' io so' 'nnamorato ,*
*E ciascun giorno inforza*
*La mia voglia d' amare :*
*Pur foss' io meritato .*
*Sacciate in veritate ,*
*Che sì preso è il mio core*
*Di voi , incarnato Amore ,*
*Che more di pietate ,*
*E consumar lo fate*
*In gran foco e in ardore .*
*Nave , ch' esce di porto*
*Con vento dolce e piano ,*
*Fra mar giunge in altura ;*
*Poi vien lo vento torto ,*
*Tempesta e grande affano*
*Le adduce la ventura ;*
*Allor si sforza molto*
*Come possa scampare ,*
*Che non perisca in mare .*

*Così l' Amor m' ha colto ,*
*E di buon loco tolto ,*
*E messo a tempestare .*
*Madonna , udit' ho dire*
*Che in aer nasce un foco*
*Per rincontrar de' venti ;*
*Se non more al venire*
*In nuvoloso loco ,*
*Arde immantinenti*
*Ciò che ritrova loco .*
*Così le nostre voglie ,*
*Per contraro s' accoglie ,*
*Onde mi nasce un foco ,*
*Lo qual s' estingue un poco*
*Per lagrime e per doglie .*
*Greve cosa è servire ,*
*Signor contra talento ,*
*E sperar guiderdone ,*
*E mostrare in parire ,*
*Che sia gioja il tormento*
*Contra sua opinione .*
*Dunque si de' aggradire ,*
*Se io voglio ben fare ,*
*E ghirlanda portare*
*Dello vostro orgoglire ;*
*Che s' io voglio ver dire ,*
*Credo dipinger l' a're .*
*A pinger l' aer son dato ,*
*Poichè a tal son condutto :*
*Lavoro , e non acquisto ;*
*Lasso , non ben fatato*
*L' Amor mi ci ave addutto :*
*Coloro l' ametisto ,*
*Oimè dolente e tristo ,*

*Perchè fu io sol nato*
*A stare innamorato ?*
*Poi Madonna m' ha visto ,*
*Meglio è ch' io mora in quisto ;*
*E sia suo lo peccato .*

## VIII.

*Avvegna ched' io m' aggio più per tempo*
*Per voi richiesto pietade ed amore*
*Per confortar la nostra grave vita ;*
*Non è ancor sì trapassato il tempo ,*
*Che 'l mio sermon non trovi il vostro core*
*Piangendo star con l' anima smarrita ,*
*Fra se dicendo , già t' eri in ciel gita ,*
*Beata gioglia , ch' uom chiamava , o me*
*Lasso , e quando , e come*
*Vedervi potrò io visibilmente ?*
*Sì ch' ancora a presente*
*Vi posso fare di conforto aita .*
*Donqua m' odite , poi ch' io parlo a posta ,*
*D' amor alli sospir ponendo sosta .*
*Noi provamo , che in questo cieco mondo*
*Ciascun si vive in angosciosa doglia ,*
*Che in ogni avversità ventura il tira ;*
*E va nel ciel , dov' è compita gioglia ,*
*Giocglioso il cor , fuor di corrotto e d' ira .*
*Or donqua di che il vostro cor sospira ,*
*Che rallegrar si de' del suo migliore ?*
*Che Dio nostro Signore ,*
*Volse di lei , com' avea l' Angel detto ,*
*Fare il cielo perfetto .*
*Per nova cosa ogne Santo la mira ,*
*Ed ella sta davanti alla Salute ,*

*Ed in ver lei parla ogni virtute .*
*Di che vi stringe il cor pianto ed angoscia ,*
*Che dovreste d' amor soppruggioire ,*
*Che avete in ciel la mente e l' intelletto ?*
*Li vostri spirti trapassar da poscia*
*Per sua virtù nel ciel : tal è il desire ,*
*Che Amor lassù li pinge per diletto .*
*O uomo saggio , o Dio , perchè distretto*
*Vi tien così l' affannoso pensiero ?*
*Per suo onor vi chero ,*
*Che all' egra mente prendiate conforto ,*
*Nè aggiate più cor morto ,*
*Nè figura di morte in vostro aspetto .*
*Perchè Dio l' aggia allocata fra i suoi ,*
*Ella tutt' ora dimora con voi .*
*Conforto già , conforto l' Amor chiama ,*
*E pietà prega , per Dio , fate resto .*
*Or v' inchinate a sì dolce preghiera ;*
*Spogliatevi di questa vesta grama ,*
*Da che voi sete per ragion richiesto ,*
*Che l' uomo per dolor more e dispera .*
*Com' voi vedreste poi la bella ciera ,*
*Se v' accogliesse morte in disperanza ?*
*Di sì grave pesanza*
*Traete il vostro core ormai , per Dio ,*
*Che non sia così rio*
*Ver l' alma vostra , che ancora spera*
*Vederla in cielo , e star nelle sue braccia ;*
*Donque di spene confortar vi piaccia .*
*Mirate nel piacer , dove dimora*
*La vostra Donna , ch' è in ciel coronata ,*
*Ond' è la vostra spene in paradiso .*
*E tutta santa ormai vostra memora*
*Contemplando nel ciel mente locata ,*

*Lo core vostro, per cui sta diviso,*
*Che pinto tiene in sì beato viso;*
*Secondo ch' era quà giù meraviglia,*
*Così lassù somiglia;*
*E tanto più, quanto è me' conosciuta.*
*Come fu ricevuta*
*Dagli Angioli con dolce canto e riso,*
*Li spirti vostri rapportato l' hanno,*
*Che spesse volte quel viaggio fanno.*
*Ella parla di voi con li Beati,*
*E dice loro: mentre ched io fui*
*Nel mondo, ricevei onor da lui,*
*Laudando me ne' suoi detti laudati.*
*E prega Dio, lo Signore verace,*
*Che vi conforti sì come vi piace.*

## IX.

*Al cor gentil ripara sempre Amore,*
*Come l' augello in selva alla verdura:*
*Nè fe' Amor, anti che gentil core,*
*Nè gentil cor, anti che Amor, Natura;*
*Che adesso com' fu il sole,*
*Sì tosto lo splendore fu lucente,*
*Nè fu davanti il sole.*
*E prende Amore in gentilezza loco,*
*Così propriamente,*
*Come calore in clarità di foco.*
*Foco d' Amore in gentil cor s' apprende,*
*Come virtute in pietra preziosa;*
*Che dalla stella valor non discende,*
*Anzi che il sol la faccia gentil cosa;*
*Poi che n' ha tratto fuore*
*Per sua forza lo sol ciò, che li è vile,*

*La stella i dà valore .*
*Così lo cor , ch' è fatto da natura*
*Schietto , puro , e gentile ,*
*Donna , a guisa di stella , lo innamura .*
  *Amor per tal ragion sta in cor gentile ,*
*Per qual lo foco in cima del doppiero :*
*Isplende al suo diletto , chiar , sottile ;*
*Non li staria altrimenti ; tanto è fero .*
*Così prava natura*
*Ricontra Amor , come fa l' acqua il foco*
*Caldo per la freddura .*
*Amore in gentil cor prende rivera ,*
*Per suo consimel loco ,*
*Com' diamante del ferro in la miniera .*
  *Fere lo sol lo fango tutto giorno ;*
*Vile riman , nè il sol perde colore ;*
*Dice uom altier ; gentil per schiatta torno ;*
*Lui sembro al fango , al sol gentil valore :*
*Che non de' dare uom fe ,*
*Che gentilezza sia fuor di coraggio*
*In degnità di Re ,*
*Se da virtute non ha gentil core ;*
*Com' acqua porta raggio ;*
*Ma il Ciel ritien le stelle e lo splendore .*
  *Splende in la intelligenzia dello cielo*
*Dio Creator più ch' a' nostr' occhi il sole .*
*Ella intende 'l suo fattor oltra 'l velo ;*
*E 'l Ciel , a lui vogliendo obedir , cole ,*
*E consegue al primero*
*Del giusto Dio beato compimento ,*
*Così dar dovria il vero*
*La bella Donna , che negli occhi splende ,*
*Dello suo gentil talento*
*A chi amar da lei mai non disprende .*

*Donna , Dio mi dirà , che presumisti ?*
*Stando l' anima mia a lui davanti ;*
*Lo ciel passasti , e in fino a me venisti ,*
*E desti in vano amor me per sembianti ;*
*Chi a me convien la laude ,*
*E alla Reina del reame degno ,*
*Per cui cessa ogni fraude .*
*Dir li potrò : tenea d' Angel sembianza ,*
*Che fusse del tuo regno ;*
*Non mi fu fallo , se in lei posi amanza .*

## X.

*Tegno di folle impresa , allo ver dire ,*
*Chi s' abbandona ver troppo possente ,*
*Sì come gli occhi miei , che fer rismire*
*In ver di quelli della più avvenente .*
*Che sol per lor son vinti*
*Senza ch' altre bellezze lor dien forza ,*
*Ch' a ciò far sono spinti :*
*Sì come gran baronia di signore ,*
*Quando vuole usar forza*
*Tutta s' appresta in donarli valore .*
*Di sì forte valor lo colpo venne ,*
*Che gli occhi nol ritenner di neente ,*
*Ma passò dentr' al cor , che lo sostenne ,*
*E sentissi piagato duramente ;*
*E poi gli rendè pace ,*
*Sì come troppo aggravata cosa ,*
*Che pons' in letto e giace ,*
*Ed ella non si cura di neente ,*
*Ma vassen disdegnosa ,*
*Che si vede alta e bella ed avvenente .*
*Ben si può tener alta quanto vuole ,*

*Che la più bella Donna è , che si trove ;*
*Ed infra l' altre par lucente sole ,*
*E falle disparere a tutte pruove :*
*Che in lei enno adornezze*
*Gentilezze , savere , e bel parlare ,*
*E compiute bellezze ;*
*Tutto valor in lei par , che si metta .*
*Posso in breve contare ;*
*Madonna è delle donne gioja eletta .*
*Ben è gioja eletta da vedere ,*
*Quando appare infra l' altre più adorna ,*
*Che tutta la rivera fa lucére ,*
*E ciò , che l' è d' in cerchio , allegra torna .*
*La notte , se apparisce ,*
*Come di giorno il sol , rende splendore ,*
*Così l' aere sclarisce*
*Onde il giorno ne porta grande inveggia ,*
*Ch' ei solo ave il chiarore ,*
*Ed or la notte egualmente lampeggia .*
*Amor m' ha dato a Madonna servire :*
*O voglia io o non voglia , così éste ;*
*Nè saccio certo ben ragion vedere*
*Di come sia caduto a 'ste tempeste .*
*Da lui non ho sembiante ,*
*Ed ella non mi fa vista amorosa ,*
*Perch' io divenga amante ,*
*Se non per dritta forza di valore ,*
*Che la renda giojosa ,*
*Onde mi piace morir per suo amore .*

## XI.

*La bella stella , che il tempo misura ,*
*Sembra la Donna , che m' ha innamorato ,*

*Posta nel ciel d' Amore .*
*E come quella fa di sua figura*
*A giorno a giorno il mondo alluminato ,*
*Così fa questa il core*
*Delli gentili , e di quei ch' han valore ,*
*Col lume , che nel viso le dimora ;*
*E ciaschedun l' onora ,*
*Però che vede in lei perfetta luce ,*
*Per la qual nella mente si conduce*
*Piena virtude a chi se n' innamora .*
*E quest' è , che colora*
*Quel ciel d' un lume , ch' alli buoni è duce*
*Con lo splendor , che sua bellezza adduce .*
*Da bella Donna , più ch' io non diviso ,*
*Son io partito innamarato tanto ,*
*Quanto conviene a lei ,*
*E porto pinto nella mente il viso ,*
*Onde pur cade il doloroso pianto ,*
*Che fanno gli occhi miei .*
*O dolce Donna , luce , ch' io vedrei ,*
*Se fossi là dond' io mi son partito*
*Dolente , sbigottito .*
*Dice , tra se piangendo il cor dolente :*
*Più bella assai ti porto nella mente ,*
*Che non sarà nel mio parlare udito ;*
*Perch' io non son fornito*
*D' intelletto a parlar sì altamente ,*
*Nè a pianger lo mio mal perfettamente .*
*Da lei si move ciascun mio pensiero ,*
*Perchè l' anima ha preso qualitate*
*Di sua bella persona .*
*E viemmi di vederla un desidero ,*
*Che mi reca il pensier di sua beltate ,*
*Che la mia voglia sprona*

*Pur ad amarla; più non m' abbandona,*
*E fállami chiamar senza riposo.*
*Lasso! morir non oso,*
*E la vita dolente in pianto meno.*
*Non mel voglio però tenere ascoso,*
*Ch' io ne farò pietoso*
*Ciascun, cui tiene il mio Signore a freno,*
*Per tutto ch' io ne dica alquanto meno.*
*Riede alla mente mia ciascuna cosa,*
*Che fu di lei per me giammai veduta,*
*O ch' io n' udissi dire;*
*E fo come colui, che non riposa,*
*E la cui vita a più a più si stuta*
*In pianto ed in languire.*
*Da lei mi vien d' ogni cosa martire,*
*Che se da lei pietà mi fu mostrata,*
*Ed io l' aggio lassata,*
*Tanto più di ragion m' è di dolore;*
*E s' io la mi ricordo mai parere*
*Ne' suoi sembianti verso me turbata,*
*Ovver disamorata;*
*Cotal m' è or, qual mi fu a vedere,*
*E viemmene di pianger più volere.*
*L' innamorata mia vita si fugge*
*Dietro al disio, che a Madonna mi tira*
*Senza niun ritegno;*
*E il grande lagrimar, che mi distrugge,*
*Quando mia vista bella donna mira,*
*Diviene assai più pregno.*
*Nè saprei io dir qual io divegno,*
*Ch' io mi ricordo allor com' io vedia*
*Talor la Donna mia,*
*E la figura sua, ch' io dentro porto,*
*Surge sì forte, ch' io divegno morto:*

*Ond' io lo stato mio dir non potria .*
*Lasso ! ch' io non vorria*
*Giammai trovar chi mi desse conforto ,*
*Finchè io sarò dal suo ben lume scorto .*
*Tu non se' bella , ma tu sei pietosa ,*
*Canzon mia nova , e cotal te n' andrai*
*Là dove tu sarai .*
*Per avventura da mia Donna udita .*
*Parlerai riverente e sbigottita ,*
*Pria salutando , e poi sì le dirai ;*
*Com' io non spero mai*
*Di più vederla anzi la mia finita ,*
*Perch' io non credo aver sì lunga vita .*

---

## *IL CONTE DI SANTA FIORE .*

*In ogne membro un spirito m' è nato ,*
*E intelletto d' innamorato core ,*
*E sentome d' Amor tutto infiammato ,*
*Che un punto di carne non è fore .*
*E lo sospiro mio , quando lo fiato ,*
*Io sento ben , che va piangendo Amore ;*
*Amore m' ene tutto devisato*
*Più infra me , che non è lo colore .*
*Amore è in me tanto convenuto ,*
*Ch' ello ha fatto uno spero là unde vae ,*
*Che sì stretto non può partir sol stando .*
*A poco a poco fuor va per ajuto ,*
*Gettandone l' angosce , che dentr' hae :*
*Così di morte campo argumentando .*

## LAPO GIANNI.

### I.

*Amore, io chero mia Donna in domino,*
*L' Arno balsamo fino,*
*Le mure di Fiorenza inargentate,*
*Le rughe di cristallo lastricate,*
*Fortezze alte merlate:*
*Mio fedel fosse ciaschedun Latino,*
*Il mondo in pace, sicuro il cammino,*
*Non mi noccia il vicino;*
*E l' aria temperata verno, e state:*
*Mille donne, e donzelle adornate,*
*Sempre d' Amor pregiate,*
*Meco cantasser la sera, e 'l mattino;*
*E giardin fruttuosi di gran giro,*
*Con grande uccellagione,*
*Pien di condotti d' acqua, e cacciagione.*
*Bel mi trovassi, come fu Assalone.*
*Sansone pareggiassi, e Salamone.*
*Servaggi di Barone,*
*Sonar viole, chitarre, e canzone:*
*Possa dover entrar nel Cielo empiro.*
*Giovane, sana, allegra, e secura*
*Fosse mia vita, finchè 'l mondo dura.*

### II.

*Amor, nuova, ed antica vanitade,*
*Tu fosti sempre, e sei 'gnudo com' ombra;*
*Dunque vestir non puoi, se non di guai.*
*Deh! chi ti dona tanta potestate,*
*Ch' umanamente il tuo podere ingombra,*

*E ciaschedun di senno ignudo fai ?*
*Provo ciò ; che sovente ti portai*
*Nella mia mente , e da te fui diviso*
*Di savere , e di bene in poco giorno :*
*Venendo teco , mi mirava intorno ,*
*E s' io vedea Madonna , ch' ha 'l bel riso ,*
*Le sue bellezze fiso immaginava ;*
*E poi fuor della vista tormentava .*
*Amor , quando apparisei nuovamente ,*
*Un Angelo ti mostri a somiglianza ,*
*Dando diletto , e giuoco in tuo volare .*
*Deh ! come ben vaneggia quella gente ,*
*Ch' alla tua fede appoggia sua speranza ,*
*La qual sotto tue alì fai angosciare !*
*Provol ; che l' ali mi facean penare*
*Più forte assai , che l' aquila serpente ,*
*Quando' suoi nati divorar volea :*
*Tant' ho sofferto più , ch' io non dovea ,*
*Che gran ragion di biasmar mi consente .*
*Tuo convenente non vo' più difendere ;*
*Che ( s' io potessi ) ti vorria offendere .*
*Amor , mendico del più degno senso ,*
*Orbo nel mondo nato , eternalmente*
*Velate porti le fonti del viso :*
*Deh ! quanto , e com' si truova ogn' uom offenso ,*
*Cui corrompi in diletto carnalmente ;*
*Poi 'l vero lume gli spegni del viso !*
*Provo ben ciò ; che la luce del viso*
*M' avevi spenta , teco dimorando ,*
*Senza ragion nutricando mia vita :*
*E la memoria avea già sì 'nfralita ,*
*Che come 'n tenebre andava palpando :*
*E quella Donna , cui data m' aveva ,*
*S' io la scontrava , non la conosceva .*

*Amore, infante povero d' etade,*
*Per giovinezza sembri uno bambino,*
*A chi sovente mira lo tuo aspetto.*
*Deh! com' hai poca di stabilitate!*
*Che sempre sei trovato per cammino,*
*Mettendo in corpo umano il tuo difetto:*
*Provo ciò; che 'l tuo senno pargoletto*
*M' avea il debol cor sorviziato;*
*E l' alma forsennata, e l' altre membra:*
*Molte fïate stando teco insembra,*
*E rimembrando tuo giovine stato,*
*Dicea: ohimè fallace gioventute,*
*Com' hai poca radice di salute!*
*Amore, 'nfaretrato com' arciero,*
*Non lena mai la foga del tuo arco;*
*Però tutti i tuoi colpi son mortali:*
*Deh! com' ti piace star presto guerriero,*
*E sei fatto scheran, che stai al varco*
*Rubando i cuori, e saettando strali.*
*Provol; che di colpire a me non cali;*
*Ch' hai tanto al cor dolente saettato,*
*Ch' una saetta lo sportò dal segno.*
*Ma ben possa io morir sotto il tuo regno,*
*Se d' ogni reo di te non son vengiato;*
*Che, s' io non so ben saettar quadrello,*
*Farò, com' fece Caïno ad Abello.*
*Amor, poichè tu se' del tutto ignudo,*
*Non fosti alato, morresti di freddo;*
*Che sei cieco, e non vedi quel che fai:*
*Mentre, che 'n giovene essenza sarai,*
*L' arco, e 'l turcasso sarà 'l tuo trastullo:*
*E sei fanciullo, e vuoi pur mostrar drudo.*
*Vien, ch' io ti sfido or oltr' a mazza, e scudo.*

## III.

### AMORE, E MADONNA.

AM » *Io son Amor, che per mia libertate*
*Venuto sono a voi, Donna piacente,*
*Che al mio leal servente*
*Sue greve pene deggiate alleggiare.*
*Madonna, e' non mi manda, questo è certo;*
*Ma io veggendo il suo grave penare,*
*Ed angosciar, che 'l tiene in malenanza,*
*Mi mossi, con pietanza a voi vegnendo:*
*Che sempre tiene lo viso coverto,*
*E gli occhi suoi non finan di plorare,*
*E lamentar di sua debol possanza,*
*Mercede alla sua amanza, e a me cherendo:*
*Per voi non mora, perchè io lo difendo;*
*Mostrate in ver di lui nostr' allegranza,*
*Sì ch' aggia beninanza;*
*Mercè; se 'l fate, ancor porría campare.*
MAD » *Non si conviene a me, gentil Signore,*
*A tal messaggio far mala accoglienza.*
*Vostra presenza vo' guiderdonare,*
*Sì come suole usar buona ragione.*
*Veniste a me con sì libero core,*
*Di nostro amico avendo cordoglienza:*
*Gran conoscenza lo vi fece fare,*
*Ond' io vo' dare al suo mal guarigione.*
*Portateli lo cor, ch' avea in prigione,*
*E da mia parte gli date allegranza;*
*Che stea fermo a sua 'manza*
*Di buon amore, puro, da laudare.*
AM » *Mille mercè, gentil Donna cortese,*
*Del buon responso, e del parlar piacente,*

Che interamente m' avete appagato,
Ed addoblato mia domandagione,
Sì che in voi non posso usar riprese:
Che mai non trovai donna sì valente,
Che suo servente abbia sì meritato,
Ch' è suscitato da morte e prigione.
Donne e donzelle, che amate ragione,
Or ecco Donna di gran valentia,
Che per sua cortesia
Vuole 'l suo servo sì guiderdonare.

IV.

Gentil Donna cortese, e di buon a're,
Di chi Amor mi fe' prima servente,
Mercè, poi ch' in la mente
Vi porto pinta per non v' obbliare.
Io fui sì tosto servente di voi,
Come d'un raggio gentile amoroso
Da' vostri occhi mi venne uno splendore,
Lo qual d' Amor sì mi comprese poi,
Che avanti a voi sempre fui pauroso,
Sì mi cerchiava la temenza il core.
Ma di ciò grazie porgo a quel Signore,
Che 'l fe' contento di lungo disio,
Della gioi', che sentio,
La qual mostrò in amoroso cantare.
In tal maniera fece dimostranza
Mio cor leggiadro della gio', che prese,
Che in grande orgoglio sovente salio,
Fuora scovrendo vostra disnoranza.
Ma poi riconoscendo come offese,
Così folle pensier gittò in oblio.
Quando vostr' alto intelletto l' udio,

*Sì come il cervo in ver lo cacciatore ,*
*Così a voi servidore*
*Tornò , che gli degnaste perdonare .*
*Perdon cherendo a voi umilemente*
*Del fallo , che scoverto si sentia*
*Venne subbietto in vista vergognosa .*
*Voi , non seguendo la selvaggia gente ,*
*Ma come Donna di gran cortesía ,*
*Perdonanza gli feste copïosa .*
*Ora mi fate vista disdegnosa ,*
*E guerra nuova in parte cominciate ;*
*Ond' io prego pietate*
*Da Amore , che vi deggia umiliare .*

V.

*Dolce è il pensier , che mi nutrica il core*
*D' una giovane donna , ch' e' desía ,*
*Per cui si fe' gentil l' anima mia ,*
*Poi che sposata la congiunse Amore .*
*Io non posso leggieramente trare*
*Il nuovo esemplo , ched ella somiglia .*
*Quest' Angela , che par dal ciel venuta ,*
*D' Amor sorella mi sembra al parlare ,*
*Ed ogni suo atterelo è maraviglia .*
*Beata l' alma , che questa saluta !*
*In colei si può dir , che sia piovuta*
*Allegrezza , speranza , e gio' compita ,*
*Ed ogni rama di virtù fiorita ,*
*La qual procede dal suo gran valore .*
*Il nobile intelletto , ched io porto*
*Per questa giovin Donna , ch' è apparita ,*
*Mi fa spregiar viltade e villanía .*
*Il dolce ragionar mi dà conforto ,*

*Ch' io fei con lei dell' amorosa vita ;*
*Essendo già in sua nuova signoría*
*Ella mi fe' tanto di cortesía ,*
*Che non sdegnò mio souve parlare ;*
*Ond' io voglio Amor dolce ringraziare ,*
*Che mi fe' degno di cotanto onore .*
*Com' io son scritto nel libro d' Amore*
*Conterai , Ballatella , in cortesía ,*
*Quando tu vederai la Donna mia ,*
*Poi che di lei fui fatto servidore .*

## VI.

*Amore , io non son degno ricordare*
*Tua nobiltà , e tuo conoscimento ;*
*Però chiero perdon , se fallimento*
*Fosse di me , vogliendoti laudare .*
*Io laudo Amor di me a voi , Amanti ,*
*Che m' ha sor tutti quanti meritato ,*
*E 'n su la ruota locato vermente ,*
*Che là 'nd' io solea aver torment' e pianti ,*
*Aggio sì buon sembianti d' ogni lato ,*
*Che salutato son bonariamente .*
*Grazie , e mercede a tal Signor valente ,*
*Che m' ha sì altamente sormontato ,*
*E sublimato su quel giro tondo ,*
*Che in questo mondo non mi credo pare .*
*Unqua non credo par giammai trovare ,*
*Se in tale stato mi mantiene Amore ,*
*Dando valore alla mia innamoranza .*
*Or mi venite , Amanti , a accompagnare ,*
*E qual di voi sentisse al cor dolore*
*Impetrerrò d' Amor per lui allegranza :*
*Ch' egli è Signor di tanta beninanza ,*

*Che qual amante a lui vuol star fedele ,*
*S' avesse il cor crudele ,*
*Si vuole in ver di lui umiliare .*
*Vedete , Amanti , come egli è umile ,*
*E di gentile e d' alter baronaggio ,*
*Ed ha 'l cor saggio in fina conoscenza ;*
*Che me veggendo venuto sì a vile*
*Si mosse il signoril come messaggio ,*
*Fe' riparaggio alla mia cordoglienza ,*
*E racquistò il mio cor , ch' era in perdenza ,*
*Di quella , che m' avea tanto sdegnato .*
*Poi che 'l gli ebbe donato*
*M' ha poi sempre degnato salutare .*

VII.

*Angelica figura nuovamente ,*
*Dal ciel venuta a spander tua salute ,*
*Tutta la sua virtute*
*Ha in te locata l' alto Dio d' Amore .*
*Dentro al tuo cor si mosse un spiritello ,*
*Che uscì per gli occhi , e vennemi a ferire ,*
*Quando guardai lo tuo viso amoroso ,*
*E fe' il cammin pe' miei sì fiero e snello ,*
*Che 'l core e l' alma fece via partire ,*
*Dormendo l' uno e l' altro pauroso :*
*E quando 'l sentir giugner sì orgoglioso ,*
*E la presta percossa così forte ,*
*Temetter , che la morte*
*In quel punto overasse il suo valore .*
*Poi quando l' alma fu rinvigorita ,*
*Chiamava il cor , gridando : or se' tu morto ,*
*Ch' io non ti sento nel tuo loco stare ?*
*Rispondea 'l cor , ch' avea poco di vita ,*

*Sol , pellegrino , e senz' alcun conforto ,*
*Quasi scemando non potea parlare ,*
*E disse : oh alma , ajutami a levare ,*
*E rimanere al casser della mente .*
*E così insiememente*
*N' andaro al loco , ond' ei fur pinti fuore :*
*Onde mia labbia sì mortificata*
*Divenne allora ohimè ! che io non parea ,*
*Sentendo il cor perire innaverato*
*Dicea meco sovente ogni fiata :*
*Ahi lasso ! Amor , che già non mi credea ,*
*Che fossi in verso me sì spïetato .*
*Ah ! che crudele torto e gran peccato*
*Fai in ver di me sì tuo servo leale !*
*Che mercè non mi vale ;*
*Che tu non mi tormenti a tutte l' ore .*

## VIII.

*Amor , io prego la tua nobiltade ,*
*Ch' entri nel cor d' esta donna spietosa ,*
*E lei facci amorosa ,*
*Sì che la spogli d' ogni crudeltade .*
*Odi la nimistà mortal , che regna*
*Fra lo suo cor e 'l mio novellamente ,*
*Amor , che esser solevamo una cosa .*
*Con sì fieri sembianti mi disdegna ,*
*Che par , che il mondo e me aggia a nïente ,*
*E se mi vede , fugge e sta nascosa ;*
*Onde non spero , ch' io mai aggia posa ,*
*Mentre che in lei sarà tanta fierezza*
*Vestita d' un asprezza ,*
*Che par , che sia nemica di pietade .*
*Amor , quando ti piace , muovi inteso ,*

*E se vai in parte , che possi parlare ,*
*A questa , che mi fa guerra sfidata ,*
*Ben potrai dir , che senza colpa offeso*
*Da lei mi trovo nel mio lamentare :*
*Onde mia alma piange sconsolata ,*
*Se non che 'l cor l' ha alquanto confortata*
*E dicele : non pianger , mia sorella ,*
*Tu averai novella ,*
*Che Amor le porta manto d' umiltade .*

## IX.

*Angioletta in sembianza*
*Novamente è apparita .*
*Che m' uccide la vita ,*
*Se Amor non le dimostra sua possanza .*
*Se Amor farà sentir per li suoi raggi*
*Della sua gran dolcezza ,*
*( Tempo mi dà conforto )*
*Minuirà il martire ,*
*Che in me saetta la sua giovinezza ;*
*Ond' io son quasi morto ,*
*Che son venuto a porto ,*
*Che chi mi scorge fiso*
*Puote veder nel viso ;*
*Ch' io porto segno di grave pesanza .*
*Non furo gli occhi miei nella sua vista*
*Una fïata ancora ,*
*Ch' egli avesser vigore .*
*Io gli conforterei*
*Con la virtù , che dentro gl' innamora ;*
*Se non ch' e' fugge Amore ,*
*Che non par che il valore*
*Possa mettere in lei ;*

*Anzi dice, costei*
*È quella, che la sua franchigia avanza.*
*Non può vincere Amore*
*Di pinger nella mente gentilia*
*D' esta novella cosa;*
*Che selvaggia a tutt' ore*
*La trova con sì nuova leggiadria*
*Contro di lui sdegnosa;*
*E negli atti amorosa*
*A chi la mira pare,*
*Onde ne fa pensare*
*Amore a chi ne prende desianza.*
*Non spero dilettanza,*
*Nè gioja aver compita,*
*Se il tempo non m' aita,*
*Od Amor non mi reca altra speranza.*

X.

*Novelle grazie, alla novella gioja*
*Vestute d' umiltade e cortesia*
*Girete, a quella, che m' ha 'n signoria,*
*E dispogliato dell' antica noja.*
*Quando sarete avanti a lei, inchinate,*
*E poi, udita sua dolce accoglienza,*
*Dite: Madonna, il vostro fedel servo*
*A voi ne manda, che ci riceviate,*
*Dicendo, che lo scoglio di doglienza*
*Ave gittato, come face il cervo:*
*Pregando, che ritegnate in conservo*
*L' anima e il core e tutta sua possanza;*
*Che 'n voi ricorre tutta sua speranza,*
*Come nel mare ogni corrente ploja.*
*Appresso le direte, che la mente*

*Porto giojosa del suo bel piacere ,*
*Poi che m' ha fatto degno dell' onore ;*
*E non è vista di cosa piacente ,*
*Che tanto mi diletti di vedere ,*
*Quanto lei sposa novella d' Amore ,*
*E non m' avviso , che alcuno amadore ,*
*Sia quanto vuol di gentil intelletto ,*
*Che abbia rinchiuso dentro dal suo petto*
*Tant' allegrèzza , che appo me non muoja .*
*Ballata , e' non è donna alla mia voja ,*
*Che tanto degna sia da onorare ,*
*Quanto colei , a cui ti vo' mandare ,*
*Cui gentilezza ed ogni ben s' appoja .*

## XI.

*Ballata , poi che ti compose Amore*
*Nella mia mente , ove fa residenza ,*
*Girai a quella , che somma piacenza*
*Mi saettò per gli occhi dentro al core .*
*Poi sei nata d' Amore ancella nuova ,*
*D' ogni virtù dovresti essere ornata ,*
*Dovunque vai dolce , savia , ed intesa :*
*La tua vista ne fa perfetta fede ;*
*Però dir non ti compio l' imbasciata ,*
*Che spero s' hai del mio intelletto presa ,*
*E tu la vedi nel suo viso accesa ,*
*Non dicer motto , se fusse adirata ;*
*Ma quando la vedrai umiliata ,*
*Parla soave senza alcun timore .*
*Quando cortesemente avrai parlato ,*
*Con bello inchino , e con dolce salute*
*Alla serena fronte di beltate ,*
*Apprendi suo responso angelicato ,*

*Che muove lingua di gentil virtute*
*Vestuta manto di soavitate;*
*Se l' è in piacer d' avermi in potestate,*
*Non fia suo viso colorato in grana;*
*Ma fia negli occhi suoi umile e piana,*
*E pallidetta quasi nel colore.*
*Appresso che lo tuo dir amoroso*
*Prenderà la sua mente con paura*
*Del pensoso membrar, che Amor le dona;*
*Dirai com' io son sempre desïoso*
*Di far li suo' piacer oltre misura,*
*Mentre la vita mia non m' abbandona.*
*Di', che Amor meco sovente ragiona,*
*Che fu principio d' esta benvoglienza,*
*Quei che la mente, e 'l core, e mia potenza*
*Ha messe in signoria del suo valore.*
*Tu vedrai la nobil' accoglienza*
*Nel cerchio delle braccia, ove pietade*
*Ripara con la gentilezza umana;*
*E vederai sua dolce intelligenza*
*Nelli atti suoi, se non parla villana;*
*E vederai, meraviglia sovrana,*
*Com' en formate angeliche bellezze,*
*E di nuovi miracoli adornezze,*
*Onde Amor tragge l' altezza d' onore.*
*Muovi, Ballata, senza far sentore,*
*E prenderai l' amoroso cammino:*
*Quando sei giunta, parla a capo chino,*
*Non mi donar di gelosia errore.*

XII.

*Nel vostro viso angelico amoroso*
*Vidi i begli occhi, e la luce brunetta,*

*Che 'n vece di saetta*
*Mise pe' miei lo spirito vezzoso .*
*Tanto venne in suo abito gentile*
*Quel nuovo spiritel nella mia mente ,*
*Che 'l cor s' allegra della sua veduta .*
*Dispose quì l' aspetto signorile ,*
*Parlando a' sensi tanto umilemente ,*
*Ch' ogni mio spirito allora il saluta .*
*Or hanno le mie membra conosciuta*
*Di quel Signore la sua gran dolcezza ,*
*E il cor con allegrezza*
*L' abbraccia poi che il fece virtuoso .*

XIII.

*Questa rosa novella ,*
*Che fa piacer sua gaja giovanezza ,*
*Mostra , che gentilezza ,*
*Amor , sia nata per virtù di quella .*
*S' io fossi sufficiente*
*Di raccontar sua maraviglia nuova ,*
*Diria come natura l' ha adornata .*
*Ma s' io non son possente*
*Di saper allegar verace prova ,*
*Dillo tu , Amor ; che sarà me' laudata .*
*Ben dico , una fiata ,*
*Levando gli occhi per mirarla fiso ,*
*Presemi 'l dolce riso ,*
*E gli occhi suoi lucenti , come stella .*
*Allor bassai li miei*
*Per lo suo raggio , che mi giunse al core*
*Entrò in quel punto , ch' io la riguardai .*
*Tu dicesti ; costei*
*Mi piace signoreggi il tuo valore ;*

*E servo alla tua vita le sarai.*
*Ond' io ringrazio assai,*
*Dolce Signor, la tua somma grandezza,*
*Che io vivo in allegrezza,*
*Pensando a cui mia alma hai fatta ancella.*
*Ballata giovanzella;*
*Dirai a quella, ch' ha la bionda trezza,*
*Ch' Amor per la sua altezza*
*M' ha comandato io sia servente d' ella.*

## XIV.

*Donna, se il prego della mente mia,*
*Come bagnato di lagrime e pianti,*
*Venisse a voi incarnato davanti*
*A guisa d' una figura pietosa,*
*E voi degnassi udir sua dicería,*
*Ragion vi moverebbe ne' sembianti,*
*Perchè udiresti li torménti, quanti*
*Soffera l' alma mia, di voi pensosa,*
*Con quella pena, che l' è faticosa.*
*Pur aspettando, che da voi si mova*
*Una dolce pietà, se in voi si trova,*
*In farmi grazia d' empier lo disio;*
*E se virtù d' Amore in voi riposa,*
*Spero d' aver la grazia bella e nuova,*
*E di ciò mostrerei verace prova:*
*Che Amor non dee voler per ragion, ch' io*
*Merito perdo per lo buon servire,*
*Poi lungo tempo m' ha fatto languire.*
*Donna, ragion d' Amor mi dà speranza,*
*Che voi sarete ver me sì gentile,*
*Che non isdegnerete mio cor vile,*
*Meritando vie più ch' io non son degno.*

*E di ciò si notrica mia possanza ,*
*Che attende , che la vostra mente umile*
*Ver me sì faccia di mercè simile ,*
*Onde ciò disïando , mi mantegno :*
*Che non m' è avviso , che sia altro regno*
*Fuor del ben , Donna , che da voi aspetto ,*
*Il qual sarà mirabile diletto ,*
*Che mi terrà giojoso sempre mai .*
*Io prego Amor , che mi doni suo 'ngegno ,*
*Sì ch' io non manchi per alcun difetto ,*
*E 'l ben , ch' io attendo , mi faccia perfetto*
*Aver da voi , di cui innamorai*
*Entro 'l principio della mia vaghezza ,*
*Quando m' apparve vostra gran bellezza .*
*Donna , e' mi duole ancor quand' io rimembro*
*I dolorosi colpi e li martiri ,*
*Che soffriro in quel punto i miei desiri ,*
*Quando mirai ne' vostri occhi amorosi ,*
*E sostenni passione in ciascun membro .*
*Ed or convien , che dolcemente miri*
*Verso di voi senza gittar sospiri ,*
*Per la speranza , ch' hanno esser giojosi .*
*Io posso dir , ched ei sian poderosi*
*Per lo durar , ch' hanno fatto , soffrendo*
*In ciascuna battaglia , voi vincendo ,*
*Sì che per uso non curan tormento ,*
*Nè son di ciò tementi e paurosi .*
*Donna , voi li gabbate sorridendo ,*
*E vedete la lor vita morendo*
*Con sofferenza far riparamento ;*
*E tanto soffriranno nel penare ,*
*Che vi rincrescerà il martoriare .*
*Donna , quando sarà per me sereno ,*
*Ched e' v' incresca delle mie gravezze ?*

*Non credo mai finchè vostre bellezze*
*Soverchieranno l' altre di beltate .*
*Se sofferenza vi venisse meno ,*
*Sacciate , Donna , che le mie fortezze*
*Non dureranno contr' a vostre altezze :*
*Dunque la morte avrà di me pietate :*
*Ed io ne prego la sua miestate ,*
*Che mi riceva senza dar fatica .*
*Voi rimarrete al mondo mia nimica ;*
*Io sconsolato me n' anderò in pace .*
*Amor , veggendo vostra crudeltate ,*
*Vorrà servare una sua legge antica ,*
*Che qual donna a buon servo non è amica ,*
*Le sue bellezze distrugge e disface :*
*Onde se ciò vi tornasse in dispregio ,*
*Sarebbe per ragione a me gran pregio .*
*Donna , dunque vi piaccia provvedere*
*Al vostro stato e mio in tal maniera ,*
*Che nostra benvoglienza mai non pera .*
*S' io ho il torto , Amor dea la sentenza ,*
*Che voi dovreste per ragion volere :*
*Che quanto bella donna è più altera ,*
*Tanto le cresce onor , quant' è men fera*
*Ver lo suo servo , che non ha potenza .*
*Così alla vostr' angelica piacenza*
*Nulla virtù sarebbe a darmi morte ,*
*Ancor sentendo , ch' io fossi più forte .*
*Donna , poichè da voi non mi difendo ,*
*Quì riconosca Amor vostra valenza .*
*Se torto fate , chiudavi le porte ,*
*E non vi lasci entrar nella sua corte ,*
*Data sentenza in tribunal sedendo ,*
*Sì che per voi non si possa appellare*
*Ad altro Amor , che ve ne possa atare .*

*Canzon mia nuova , poi ch' io son lontano*
*Da quella , ch' ha d' Amor l' alma fiorita ,*
*Va per conforto della nostra vita ,*
*E prega , che di me aggia mercede .*
*Il tuo sembiante sia cortese , e piano ,*
*Quando davanti le starai gecchita ,*
*E contale di mia pena infinita ;*
*E s' ella , sorridendo , non ti crede ,*
*Dille , Madonna , con giurata fede ,*
*Se voi vedeste suo misero stato ,*
*E il viso suo di lagrime bagnato ,*
*E' ve n' increscerebbe in veritate ;*
*Che piangendo ne incresce a chi lo vede .*
*Dunque vi piaccia , che sia confortato ;*
*Che se prima si muor , vostr' è il peccato ,*
*E non vi varrà più aver pietate ;*
*Che se per voi servendo e' fosse morto ,*
*Poco varrebbe poi darli conforto .*
*E tu , martorïata mia soffrenza ,*
*Con questa mia figliuola va plorando*
*Avanti a quella Donna ove ti mena .*
*Quando sei giunta dirai sospirando :*
*Madonna , il vostro servo ha tanta pena ,*
*Che se voi non avete provedenza ,*
*Io 'l lasciai con sì debole potenza ,*
*Ched ei non crede mai veder Fiorenza .*
*È in suo soccorso lo spirito mio ,*
*Però da San Miniato sì partio ;.*
*Ed io , che sua difesa sono stata ,*
*Nol posso più difender affannata .*
*Dunque vi piaccia lui e me campare ,*
*Madonna , se mercè volete fare .*

# LOTTO DI SER DATO.

### A PANNUCCIO.

### I.

Della fèra infertà e angosciosa,
Radicata in diverse e forti pene,
La qual dentro e d' intorno al mio cor sento,
Cura tal vo' pigliar per dilettosa,
Qual fa lo 'nfermo, quando 'l gran mal tiene,
Che si compiange del suo sentimento,
E par ch' alleggiamento
Alcun li sia, ed io simil vo' fare;
Le doglie dimostrare,
Ch' io soffero, con grande compagnia
In compianto vorría,
Sì che per gran pietà, chi ha potenza
Di darne guerigion, vegna in voglienza,
  Saven di certo, che alcuna cosa
Tanto gentil nostro Signor non fene
Quanto l' uomo, nè sì sia 'n piacimento,
Che poi l' ee fatto fulli sì amorosa,
Che li diè libertà di male e bene
Operar quanto vuole a suo talento,
E sì non d' è contento.
Noi sottoposti ci conviene stare;
Veder, nè operare
Cosa poten, che diletto ne sia,
Nè aven signoría
Di parlare a nessùn, che conoscenza
Aggia con noi; e ciò n' è gran doglienza.
  E anco maggior doglia, e più gravosa
Aggian, che non di sopra si contiene,

*Conforto aremmo a ciò trapassamento ;*
*Ma , sperando d' aver nova giojosa ,*
*La contrara di gioja adesso viene ,*
*Tal ch' al cor dar par voglia lungiamento ,*
*Tant' ha confondimento ,*
*Che contenti saremmo al trapassare ,*
*Anzi che dimorare,*
*In esta vita sì crudele e ria ,*
*Non fusse , che tal via*
*Saven nostr' alme terren , ch' a perdenza*
*Giréno senz' aver giammai redenza .*
*Più greve pena assai e dolorosa*
*Aven , ciò sono este fere catene ,*
*Che altra , ond' io fatt' aggia mostramento ;*
*Ch' ell' è tanto crudele e sì nojosa ,*
*Che se consolazion nulla ci viene,*
*Tosto da noi li fa far partimento ,*
*E lo grande tormento ,*
*Ch' aven tuttor , ci fa rinovellare*
*La noi' multiplicare ,*
*Ch' al corpo darci nullo non porria ,*
*E all' alma balía*
*Ha tolto , che del mal far penitenza*
*Non ponno aver ; ben c' è gran cordoglienza .*
*Sian sotto signoría sì spietosa ,*
*Che già nulla pietà di lor non viene*
*For con di gente d' altro intendimento ;*
*S' alcun l' avesse in cor , mostrar non l' osa ,*
*Ma quell' è leal detto , che mantiene*
*Suo dire , e opra a nostro increscimento .*
*Molto più spiacimento*
*Aven , che lingua non porrea contare ;*
*E vederei fallare*
*Parenti , amici , e mettere in obria .*

*Esta è la malattia,*
*Di che fatt' ho compianto; gran fallenza*
*Fan quei, che in ciò potreno dar guarenza.*
*A Pisa, mio lamento,*
*Nostri tormenti deggi divisare*
*Per volere acquistare,*
*E mantenere onore e signoria.*
*Aven tal cortesia,*
*Consiglio ben chi di servirla ha 'ntenza*
*Guardisi non cadere a tal perdenza.*

II.

*Magna medela a grave e perigliosa*
*Del tutto infermità so, che conviene,*
*Che parva a parvo sò dà curamento,*
*E chi infima greve e ponderosa*
*A possibile far cherenza dene,*
*E non cui falla punto potimento;*
*Che non ha valimento*
*Picciola cura gran piaga sanare;*
*Nè poi puot' uom trovare*
*Guerenza in quello, dal quale divia*
*Colti e grave via.*
*Poter sanare u' tutta è violenza,*
*E non queta l' uom mai sua essenza,*
*Perchè mia voglia sre' desiderosa*
*Che d' altra parte aver conforto e spene*
*Desiderato avessi e stettamento,*
*Perchè di lui m' è via ogni 'stremosa*
*Referendol del tutto, e aspra ene.*
*Onde parlando, dir quasi pavento,*
*Che dar respiramento*
*E difficile m' è a mitigare;*

*Però che se penare*
*Mettesse 'n ciò sre' vano al tutto pria ;*
*Appresso poi seria*
*La fine ad onta diviso aderenza ,*
*Onde aliena sre' per me provedenza .*
*Però in cui è poderosa*
*Avversitade , dea potenze lene*
*Metter , creando vigore sia 'ntento ,*
*Nè de' sua voglia esser neghittosa ,*
*Nè di vilezza le sue opre piene ,*
*Nè ira fare in lui occupamento ,*
*Ma levar sanamento ,*
*Se isperando da colui , che pare ,*
*Siccome vero pare ,*
*Non ha , nè ebbe , nè mai aver dia ,*
*Il qual sempre desia*
*Prosperità ad uom dare e valenza ,*
*E vuole , e può per sua magna eccellenza .*
*Prova vera vertù vertudiosa*
*Colui , che avversità fermo destiene*
*Per sua valenza farne occultamento ,*
*E 'n tal maniera di lui graziosa*
*Esser dico , se vero ei cerne bene ;*
*Che come purga metallo elemento ,*
*Così ho credimento ,*
*Che sia d' avversità 'l proprio purgare ,*
*Vincere e conculcare*
*Di ciascun vizj , che parata stia*
*Voler , che noi seria*
*For d' altro frutto , e ciò è piacenza ,*
*Che dà vertù , in cui fa su' aderenza .*
*Tant' è magna di Dio e valorosa*
*La potenza , che cose ogni sostiene ,*
*Ch' a monti può legger dar mutamento ,*

*E chiara cosa far , ch' è tenebrosa ,*
*E diletto tornar tormento s' ene ,*
*E qual più vivo par , dar finimento .*
*Dunque dischiaramento*
*E libertà pon servo seguitare ,*
*E ciò hae sperare ;*
*Che disse Santo di filosofia ,*
*In cui non fu fallia ,*
*Se avesse uom fede , u vera intelligenza ,*
*Fare' mover li monti a sua indigenza .*
*Donqu' è provedimento*
*Per fede e spera voler seguitare ,*
*E retto in lui sperare*
*Aver de' in quello , che cotidio cria*
*Rimedj , e quai pensria*
*Animo mai , sì poca ha percepenza ;*
*Ma ei bensì , in cui somma è prudenza .*

## III.

*Fior di beltà , e d' ogni cosa bona ,*
*Sì forte lo mio core immaginat' ha*
*L' alte virtù , che fan dimora e stata*
*In della vostra onorata persona ,*
*Che ardente mi dona*
*Desiderio a farne mostramento*
*Senno e conoscimento ,*
*Quanto obbrio , e segno volontate ;*
*E certo in veritate*
*So nentè , dir porriane assimiglianza*
*Ver che grand' abondanza*
*In voi soggiorno fanno , e per ragione .*
*Tanta bellezza mantien lo suo viso ,*
*Con sì lucente chiarità innaurato ,*

*Che la sua chaira par d' Angel provato ,*
*Non è donna , nè uom sì fermo assiso*
*A ovrar , che deviso*
*Non d' uggia sua 'ntenzion per riguardare*
*U' sente , ch' ell' appare .*
*Tanto i simiglia nobil creatura ,*
*Tutt' altra sua fattura ,*
*Di che parlarsi puote onestamente ,*
*È sì adorna e gente*
*Non vi si porrea apponer mancagione .*
*Lo parlare , e l' andare , e 'l far dimora ,*
*E li atti , e li costumi , e i reggimenti ,*
*Umili son , cortesi , e sì piacenti ,*
*E di tanta onestà far covertora ,*
*Non guarderà un' ora ,*
*Nè punto , in parte , o' sente gente sia .*
*Quando passa per via*
*La ruga per miraglio al viso porta :*
*Se saluta li è porta ,*
*Soavemente la rende ; ed ispande*
*Per u' passa sì grande*
*Odor , non si porrea dir per sermone .*
*Di senno tanto assiso ha 'l suo coraggio*
*Con canoscenza e con valore intero*
*Con cortesia e con fin pregio altero ,*
*Alcun uom non de poteria far saggio ,*
*Perchè d' uman lignaggio*
*Non sembra sia , ma d' angelicale ;*
*E tant' è bontà , e tale ,*
*E sì sottil lo suo intendiment' ave ,*
*Nulla cosa è sì grave*
*Ad apprender , non l' apprenda 'l suo core ;*
*D' ogni cosa il Signore*
*Onora , e serve senza falligione .*

*A voi , Madonna , cui fior conto e chiamo ,*
*Mercè dimando , che 'l vostro perdono*
*Concediate , se 'l mio dir non è bono*
*A voi , che via più molto che me amo .*
*Lo senno , ch' ebbe Adamo*
*Conosco ben non poteria fornire ,*
*Volendo tutte dire*
*Le vertù , ch' han vostro core fornito .*
*Però molt' ho fallito ,*
*A cominciar , poi non so far finita :*
*Ma par , che mi dia aita ,*
*Che 'l saggio conta voglia operazione .*
*Fior d' ogni ben , come cont' ho di sopra ,*
*Poi v' adorna di tante vertù Dio ,*
*Che tutt' altre passate al parer mio ,*
*Pietà aggiate , che per me il s' approva ,*
*E mettetela in ovra*
*Ver me , che tuttor son stato gecchito*
*Di voi servir , nè quito*
*Di ciò credo esser mai , vivo nè morto ;*
*Onde il vostro conforto*
*Dimando , che spandiate sopra mene ,*
*Che alcuno altro bene*
*Non m' ha saver per nessuna cagione .*

---

## *MASARELLO DA TODI .*

### I.

*Ogni uomo deve assai caro tenere*
*Lo primo bene , ched ave acquistato ;*
*Che se viene in ricchezza nè in potere ,*

*Con quello primo l' ave guadagnato.*
*Chi seguita lo suo folle volere*
*Alla fiata trovasi ingannato;*
*Però deve dottare di cadere*
*Quello, che non travaglia, alto montato.*
*Rade fiate trov' uomo follia*
*Accompagnata con la povertate,*
*Perciocchè lo pensieri lo 'nde stolle.*
*Ma quello, che fu povero da pria,*
*Se poi viene in ricchezza e in dignitate,*
*Ispesse fiate trova l' uomo folle.*

II.

*Di gran guisa mi fa meravigliare*
*Ciò, ch' aggio audito, ch' a voi addoviene,*
*Como potete nello cor pensare,*
*Di prendere lo male per lo bene.*
*Se Dio no' avesse tutto a giudicare*
*Porriesi in qualche parte avere ispene*
*O dell' emprometter o del fallare*
*Avressi l' altro biasmo e non le pene.*
*Non è al mondo nulla criatura,*
*Che non convegna a Dio render ragione;*
*E però ben è folle chi non penza*
*Di vivere a ragione e a misura,*
*Sì che poi quando viene la stagione,*
*Non aggia in suo contraro sentenza.*

## MEO ABBRACCIAVACCA

### SONETTI.

### I.

#### A FRA GUITTONE.

*Se 'l filosofo dice, è necessaro*
*Mangiare e bere, è lussuria per certo.*
*Parmi, che esser possa troppo caro*
*Lo corpo casto, se 'l non sta 'n deserto.*
*Che nostri padri santi apportaro*
*Lor vita casta, como pare aperto,*
*Erba prendendo e acqua, refrenaro*
*Lussuria, che vi fier tropp' a scoperto.*
*Che per mangiare e ber pur dilicato*
*Nel corpo abonda molto nodrimento,*
*Che per natura serve al generare.*
*Vorrea saper da saggio regolato*
*Como s' amorta così gran talento,*
*Non astenendo il bere ed il mangiare?*

### II.

#### ALLO STESSO.

*Vacche nè tora più neente bado,*
*Che per li tempi assai m' han corneggiato;*
*Fata, nè strega non m' ave allacciato,*
*Ma la francesca gente non privado.*
*Se dai boni bisogno mi fa rado,*
*Doglio più se ne fosse bandeggiato.*
*Signor, non siate ver me corucciato,*

*Che lo core ver voi umile strado .*
*Sacciate , nato fui da Strettoja ;*
*Quando dibatto più , stringe , non muta*
*La rota di fortuna mio tormento .*
*Non son già mio , nè voglio mia sentuta ,*
*Se mi voless' , arei tristo talento ,*
*E di quello , che vuol mia vista croja .*

## III.

### AL MEDESIMO .

*Doglio , languendo di greve pesanza ,*
*Di vostr' erranza , Messer Fra Guittone ,*
*Che l' oscuro parlar dite v' avanza ,*
*Che per certanza contr' è di ragione .*
*E io vel mostrerrò con avaccianza*
*Second' usanza del bon Salamone ,*
*E Petr' Alfonso ciascun ne fa stanza ,*
*Ched è fallanza scura apposizione .*
*E Seneca lo disse in suo dittare ,*
*Com' dè schiararsi lo bel parlamento ,*
*Che 'ntendimento n' aggia tutta gente .*
*Se non , potrebbe il saggio e 'l folle errare*
*Al giudicare del proponimento ,*
*E 'l marrimento sre' piue parvente .*

## IV.

### AL MEDESIMO .

*Poi sento , ch' ogni tutto da Dio tegno ,*
*Non veggio offensa , ch' uom possa mendare*
*Che alma , e corpo , e tutto mio sostegno*

*Mi diè per lui servendo , for mancare .*
*Ecco contr' esso deservendo vegno ,*
*Di che non saccio , u' lui deggia pagare ,*
*Aldo mi drà misericordia regno ,*
*Perchè lo credo , no 'l posso avvisare .*
*Però che pur Dio è somma giustizia ,*
*Misericordia contra me par sia ,*
*Ch' ( oimè ) opra ver me salute nente .*
*Ditelmi , saggio , e poi di lor divizia*
*Chi tiene insieme Dio per sua balia ,*
*Assettata ciascuna è 'n se piacente .*

## V.

### AL MEDESIMO .

*Pensando , ch' ogni cosa aggio da Dio ,*
*Non so di che mendar lui possa fallo ,*
*Ch' alma , e corpo , e vita , e mondo 'n fio*
*Mi diè per lui servire a fermo stallo ;*
*Ed io 'l diservo , in che tegna disio ,*
*Non sento di che dica , esso disfallo ,*
*Aldo misericordia dir , com' io*
*Creder lo possa non veo , sì n' avallo .*
*Che pur somma Giustizia for defetto*
*Al vero Dio misericordia come*
*Chiede contr' essa m' opera salute .*
*Vorrial sapere , e poi di loro assetto ,*
*Avendo pieno ciascuna su' nome*
*Dal Signor nostro , ch' è tutto vertute .*

## VI.

*A BINDO.*

*Non volontà, ma uomo ſa ragione,*
*Perchè soperchia vantaggiando ſera;*
*E qual sommette a voglia operazione,*
*Torna di sotto, là dove sopr' era.*
*Perciò chi ave saggia oppinione,*
*Porta dinanzi di ragion maniera,*
*E di se diitta d' uom ſa elezione,*
*Onde li surge poi di gioi' lumiera.*
*E dunque, Amico, ch' hai d' uomo ſigura.*
*Razional, potente, bono, e saggio,*
*Come ti sottopon vizio carnale?*
*Pensa perchè la umana natura,*
*Che di tutti animal sovr' ha barnaggio,*
*Non vorrai (credo) poi vita bestiale.*

## VII.

*Cogli occhi, Amor, dolci saette m' archi,*
*Che m' han passato 'l cor: ſitte le porto,*
*Sì, che non le schiavrebben tutti i marchi,*
*Che 'n terra son; tal gioja m' hanno porto.*
*Poi del tuo segno 'n tante parte ho marchi,*
*Non mi de' mai ſallir cotal diporto,*
*Che via più val ch' oro o argento a marchi,*
*O che 'n nave 'n ſortuna prender porto.*
*E chi direbbe a te, Donna, mai contra?*
*Ferendo, sani l' uom; reo, torni ſino:*
*E m' è per certo ciò, ch' ho ditto, contra,*
*Perchè in servirti, Donna, mai non ſino;*
*Cotant' è 'l ben, che d' ogni reo m' incontra*
*Che in ciò mie' pari i Re non son nel ſino.*

## VIII.

### AMANTE, E MADONNA.

*A* » *Madonna, io dotto.* M » *Di che hai dottanza?*
*A* » *Non mi cangiate.* M » *Di ciò non temere.*
*A* » *Non m' assicuro.* M » *E pur hai dubitanza?*
*A* » *E gran temenza.* M » *Non hai bon savere.*
*A* » *Com' m' accertate?* M » *Ch' aggi perseveranza.*
*A* » *In che, Madonna?* M » *Nello bon servere.*
*A* » *E s' io ben servo?* M » *Arai riposanza.*
*A* » *Farlo potete.* M » *I' n' aggio lo volere.*
*A* » *S' io ben credesse d' aver lo mio core,*
*Sì gioerea.* M » *Uom par' di poco affare,*
*A* » *La tema, ch' hò di voi, parer vel face.*
*Onde si move da uno sguardo Amore?*
M » *Ch' i' altrui feci.* A » *E audivil nomare.*
M » *Non dottar; che ver te non son fallace.*

## IX.

### POETA ED AMORE.

P » *Amore amaro, a morte m' hai feruto:*
*Tuo servo son, non ti fia onor s' i' pero.*
*A* » *Ver è; ma vedi ben, che l' ha voluto*
*Quella, da cui son nato, e per cui fero.*
*Or ell' ha di valor pregio compiuto,*
*E di beltà sovr' ogni viso clero;*
*E poi guarda non gli aggi fallùto*
*Dì vista o di parlare o di pensiero.*
P » *Mercede, Amor; non dir, tu lei m' hai dato.*
*E sai più di me, che non sacci' io*
*Fálli sentir per certo ciò ch' io sento.*

*Forse ch' avrà pietà dello mio stato ,*
*Al colpo periglioso del cor mio*
*Dara'li cura , già non vi sie lento .*

X.

A MONTE ANDREA DA FIRENZE .

*Vita nojosa pena soffrir lane ,*
*Dove si spera fine veder porte ,*
*Di gioja porto posandovi lane*
*Con bono tempo fora tale porte .*
*Ma pena grave perder coi e lane ,*
*E credenza più doglia fine porte ,*
*D' ogni ramo di male parmi lane*
*Me non sopporre , ma ben vorria porte .*
*Chi sta nel monte reo vada nel vallo ,*
*E chi nel vallo simil poggi a monte ,*
*Tanto che trovi loco meno reo .*
*Che bono non è che dir possa e vallo ,*
*Ch' i' sento loco fermo , ch' aggio monte*
*Cavalieri , Baron , Conte , nè Reo .*

IX.

A DOTTO REALI DA LUCCA .

*A scuro loco convien lume clero ,*
*E saver vero nel sentir dubbioso ,*
*Perciò ch' uomo si guardi dall' ostiero ,*
*Ch' è tutto fero dolor periglioso .*
*Donqua chi non per se vede lumero*
*Veneli chero far al poderoso :*
*Onde dimando a voi , che siete spero*

*Palese , altero d' ogni tenebroso .*
*Io son pensoso , e dico : l' alma viene*
*Dal sommo bene ; donqua vien compita .*
*Chi mai fallita può far sua natura ?*
*S' è per fattura del vasel , che tiene ;*
*Perchè poi pene pate , ed è schernita ,*
*Da che sua vita posa in altrui cura ?*

## XII.

### AL MEDESIMO .

*Parlare scuro dimandando , dove*
*Risposta chiede , veder chiaro l' orma ,*
*Non par mistero , che sentenza trove ,*
*Ma del sentire altrui voler norma .*
*A ciò che 'ntendo dico mezzo sove*
*Di primo fine , e di fine norma*
*Qual nel mezzo difetto fine strove ,*
*Dunque per fine tien più vizj a torma .*
*Così bono tornare pregio chine*
*Di monte 'n valle del profondo male ,*
*A ciò bisogna di ragione cura .*
*Voi conoscete dalla rosa spine ,*
*Seguir conviene voi a fine tale ,*
*Che 'l primo , e 'l mezzo di lode gialtura .*

### SONETTO DOPPIO .

*Per lunga dimoranza ,*
*Ch' ho fatta in gran tormento ,*
*Ho cangiata natura ,*
*Ch' ho , piangendo , allegranza ,*
*E ridendo , noi' sento ,*

*Ogni gioi' m' è rancura .*
*D' aver ben ho pesanza ,*
*E del mal mi contento ;*
*Parmi 'l dì notte scura ;*
*Degli amici ho dottanza ;*
*Coi nimici ho abento ;*
*Per lo caldo ho freddura .*
*Di quel , ch' altri è sicuro , son temente ;*
*Per gran doglienza canto ;*
*Lo solaccio m' attrista ;*
*Credo aver ben per male .*
*Ciò , ch' ho ditto , m' avvien certamente :*
*Ma anch' ho senno tanto ,*
*Che secondo mia vista ,*
*Mal si vola senz' ale .*

## CANZONI.

### I.

*Sovente aggio pensato di tacere ,*
*Mettendo in obrianza*
*D' esto mondo parlare intendimento .*
*Ma poi mi torna , punge , e fa dolore*
*La sovrasmisuranza*
*Di quei ch' han ditto d' aver sentimento*
*Dell' amoroso , dolce , e car volere ,*
*Nomandolo Signore ,*
*Ch' arde e consuma di gioi' la verdura*
*Del suo fedel ; servendolo soggetto ,*
*Sempre li dà paura ,*
*Vantaggio i tolle , ch' avemo da fera .*
*Io ne faccio disdetto ,*
*Se simil dissi mai cangiò carrera ,*

*Che non par vegna da molto savere*
*Chi sente sua fallanza ,*
*Se non volve con vero pentimento ,*
*Nè l' altrui troppo si de' sostenere ,*
*Che pare un' accordanza ,*
*Come chi dice stande l' uom contento ,*
*Onde muove adizzato lo mio core*
*D' essere valitore ,*
*Se posso difendendo la drittura*
*D' Amor , che solo in gioja ave l' assetto ,*
*E di gioj' si pastura ,*
*Non avendo già doglia , sua rivera ;*
*E se vo' par defetto ,*
*Non è da Amor , ma d' odio è pena intera .*
*Poi conoscenza ferma lo piacere ,*
*Venendo disianza*
*L' uomo s' elegge adesso per talento ,*
*E non è , se poi dole , in nel volere ,*
*Ma tardando li avanza ,*
*Soffrendo disioso , lo tormento :*
*Donqua n' ha torto ciascun amadore ,*
*Che si biasma d' Amore ,*
*Ch' è solo volontate chiara e pura ,*
*Che nasce , immaginato lo diletto ;*
*Che porge la natura*
*Della vita , montando in tal maniera ,*
*Come fa lo 'ntelletto ,*
*Che di gioi' chere sempre la sua spera .*
*Amor nell' alma credo uno podere ,*
*Che si prende d' amanza ;*
*Poi lo saver ne fa dimostramento*
*Nelle cose partite da valere*
*Over la simiglianza ,*
*Non dicernendo tutto il compimento ;*

*E se nell' acquistar viene dolore ,*
*Non sarà tal sentore .*
*Come calore incontra la freddura ,*
*Così la pena l' amoroso affetto ;*
*Ma tanto monta e dura*
*Del piacere avvisar la luce clera ;*
*Poi che v' aggia sospetto ,*
*L' uomo affannato segue sua lumera .*
*Dett' ho parte , com' so , del mio parere ,*
*Credo for l' intendanza*
*Dei più , ch' han detto , ch' Amor bene ha spento .*
*Nè questionar di ciò m' è più 'n calere :*
*Che pesami obrianza ,*
*Poi non sostiene Amor lo valimento*
*Di quei ch' è 'ncontra , nè sa suo vigore .*
*Perciò istà in errore ,*
*Biasmando a torto , non ponendo cura ,*
*Nè chi incontra lui non l' ha a dispetto .*
*Non de vo' più rancura ,*
*Che io nel mio cospetto*
*Tegno , che solo ben sia d' Amor cura .*
*Amor , tuo difensore*
*Son stato , son ; non è poco ardimento*
*Ver lo forte lamento ,*
*Ch' è quasi fermo per la molta usanza .*
*Mostra ormai tua possanza ,*
*Facendo tuo guerrer conoscidore .*

II.

*Madonna , vostra altera canoscenza ,*
*E l' onorato bene ,*
*Che 'n voi conviene tutto in piacimento ,*
*Mise in voi servir sì la mia intenza ,*

*Che cura mai non tiene ;*
*Nè pur sovviene d' altro pensamento ;*
*E lo talento di ciò m' è lumera .*
*Così piacer mi trasse in voi , compita ,*
*D' ogni valor gradita ,*
*Di beltate e di gioja miradore ,*
*Dove tuttore prendeno maniera*
*L' altre valente donne di lor vita ;*
*Perciò non ho partita*
*Voglia da intenza di star servidore .*
*Per servire a voi non seria degno ;*
*Ma voi , sovrapiacente ,*
*In vostra mente solo nel mio guardo*
*Conoscete , che in cor fedele regno ,*
*E ch' io presi , servente*
*Di voi , tacente l' amoroso dardo*
*Per mevi tardo palese coraggio*
*Fatto seria , sacciatelo per certo ,*
*Per suo mostrare aperto*
*Vorria vostro sentir , dico d' avviso ,*
*Vedreste priso me di tal servaggio ,*
*Per la qual donna mai fora scoperto ,*
*Tanto securo ho proferto ,*
*Ch' odio , servente in core , amore in viso .*
*Viso sovente mostra cor palese*
*D' allegrezza smirata ,*
*Perchè alla fiata monta in soverchianza .*
*Ma quello di piacere over d' offese*
*Covra voglia pensata ,*
*Perchè doblata grav' è la certanza :*
*Donqua doblanza tenete in sentire .*
*Perciò vo' dico , Amanti ; non beltate*
*Solo desiderate ,*
*Ma donna saggia , di beltate pura ,*

*Nè di natura signoria soffrire .*
*Alcun di pari pregio non stimate ,*
*Ma di grand' amistate ,*
*Che poggia d' onor , quan' china d' altura .*
*D' altura deggio dir , come poss' io*
*Lo guigliardon sovrano*
*Benedir , sano di nostra intenzione ,*
*Donna , ch' avete sola lo cor mio*
*Ricevestemi in mano :*
*Ah non istrano l' altro guigliardone ;*
*Che di ragione mi donaste posa*
*D' affanno , di disio , d' attezza forte .*
*Sed io prendesse morte*
*A vostro grado , me ne piaceria ,*
*Sì meretria voi d' alcuna cosa :*
*Poi che m' avete tolto e preso in sorte ,*
*Non dubitate torte*
*Di mio coraggio , ch' esser non porria .*
*Essere non porrea : che 'l core vole*
*Istar dove valor ha*
*La sua dimora di giojoso stallo :*
*E se 'l cor pago già nente si dole ,*
*Dunque 'l partire fora*
*Sola mesora sovra ogn' altro fallo .*
*Così intervallo non sento potesse :*
*Nel mio servir fedel porgere affanno ,*
*Nè voi alcuno inganno :*
*Che 'l gran valore prima si provede ,*
*Che dia mercede ; che poi non avesse*
*Loco , nè presa , che trovasse danno ;*
*Che molti falli stanno*
*Coverti , pronti , parlando gran fede .*

III.

*Considerando l' altera valenza ,*
*Ove piacer mi tiene*
*Maginando beltate , e lo pensero*
*Sovviemmi di speranza e di soffrenza:*
*Nelle gravose pene*
*Di disianza portar più leggero ,*
*Che lo dispero non ave podere*
*Acciò ch' allo Signor di valimento*
*Non falla vedimento*
*Di provvedere li leai serventi ;*
*Onde m' allegro , stando nei tormenti .*
*Dunque allegrando selvaggia maniera*
*Natura , per potenza*
*Di figura piacente , muta loco .*
*Che intendimento in anche cosa clera*
*Turba sentire intenza*
*Nella vita d' ardente coral foco .*
*Ed io 'n gioco non deggio obbriare*
*Quella , che sormontare*
*Mi face la natura , modo , ed uso .*
*Quasi dato nascuso*
*Sono a ubidir mia Donna fina ,*
*Come al leon soggetta fera inchina .*
*E in dire assai fedel , mia Donna , paro*
*In core innamorato ;*
*Ma ciò pensando fallo esser porria ;*
*Che spesso viso dolce core amaro*
*Tiene , poichè provato*
*Nente si cela a mostrar , che disia .*
*Però vorria vi fusse a piacere*
*Me servendo tenere ,*
*Che sì mi troverreste in cor sicuro*

*Leal , com' oro puro ;*
*Che non guardando mia poca possanza*
*Mi donereste gioi' di fine amanza .*
*Prendendo loco parlando talento*
*In voi , gentil sovrana ,*
*Ragione porterea tal convenenza .*
*Ma divisando teme 'l valimento ,*
*Ch' avete , venir piana*
*Mia disianza : sì mi veo in bassenza .*
*Poichè temenza n' aggio , sì conforto ,*
*Che non seria diporto*
*Tant' adunato in parte per natura*
*For pietate : non dura*
*Orgoglio in gentil cosa sì finita ,*
*Ma l' umeltà fiata ogni è compita .*
*Como risprende in iscura partuta*
*Cera di foco appresa ,*
*Sì m' ha allumato vostra chiara spera :*
*Che prim' io 'maginasse la veduta*
*Dell' amorosa intesa ,*
*Non era quasi punto più che fera .*
*Ora che impera mevi Amore in core ,*
*Sento , ed ho valore ,*
*E ciò , che vaglio , tegno dall' altura*
*Complita in voi figura*
*D' angelica sembianza e di mercede ,*
*Per cui la pena gioi' lo mio cor crede .*

IV.

*Amor , tegnomi matto*
*Assai peggio che fera :*
*Conoscer tuo valor tant' ho penato .*
*E via piue che matto*

*Forte in vita fera*
*Chi non ti segue in infertà penato .*
*Poi tua vertù fa dire ,*
*S' al conto è pien dire ,*
*Dandoli ben un punto ,*
*Del mal non sente punto .*
*Ben si de' procacciare*
*Tal ben , non prò cacciare ,*
*Che di sì poca sana*
*Amor non pesi sana .*
*Amor ben veggo saggio*
*Via pur d' esserti servo ,*
*Sì che in fortuna tal m' hai dato porto ,*
*Là 'u mi salve saggio ,*
*Da perir se non servo*
*Chi m' ha d' intendimento tal bon porto :*
*Com' di dar occhi e viso ,*
*Al mio piacer di viso ,*
*E passa in beltad' onne ,*
*E in saver tutte donne ;*
*Chi non crede si serra ,*
*Ciascun malvagio serra ,*
*E 'l buon con vertà fino ,*
*Perchè Amor tal non fino .*
*Amor , talent' ho magno*
*Lo dì vedere sole ,*
*Como di viso star al suo calore ,*
*Se 'n ciò vegne permagno*
*Ho mio risco non sole*
*Più val che francie suo calore .*
*Avendo chi 'l cor porta ,*
*E della mente porta*
*Chi 'n mi dire mai parvo ,*
*Chi 'l san dimando parvo*

*Che dir si possa contra ,*
*Cui tant' e tal bon contra ,*
*Poi gio' compita tiene ,*
*Amor , chieggiol' a tene .*
*Amore , sera e mane*
*Gente per te mi paro ,*
*Orbato , se non fosse 'l tuo ben , fora ,*
*Che m' ha miso in tai mene ,*
*Per cui gran sire paro ,*
*E saggio , ch' era d' ogni senso fora .*
*E parlo , ch' era muto ,*
*Ch' or di servir la conta*
*Parlare vist ha e 'l conta*
*Per opra non mi celo ,*
*Credo montare al cielo ,*
*Se per promesso regno ,*
*Che sto se più su regno .*
*Amor , mercè per Deo ,*
*Poi son di tuo convento*
*Di quella , per cui deo ,*
*Valer ciò gli ho convento ,*
*Poi al mio cor d' ogni altr' è da larga ,*
*E gil' è 'n altra parte ,*
*Onde 'l mio cor non parte ,*
*Nè mai da lei per falla*
*Tornar piacciati falla*
*Della marina poggio ,*
*Se viene in alto poggio ,*
*E se non par la gente*
*Morrò doglioso gente .*

## *MONTE ANDREA DA FIRENZE .*

### SONETTI .

### I.

*A MEO ABBRACCIAVACCA .*

*Languisce lo mio spirto sera e mane ,*
*Condizïon pensando mia forte ,*
*Presente pena disperato m' hane ,*
*E fuor speranza troppo vita forte .*
*Onde m' arrendo , Amico , in le tue mane ,*
*Che mai consiglio aver non credo forte ;*
*Talento e senno e conoscenza mane ,*
*Ch' uom non t' appara , tra que' amon forte .*
*Però non vuo' , a te ricorro , a fallo*
*Sia , per te conforto vegno , Meo ;*
*Che , cui mister ha acqua , corra al fonte .*
*Che se per tua amistade mi fa fallo*
*Dell' immaginativa , quale fonte :*
*Tanto mess' abbo nel tuo cor lo meo .*

### II.

*Siccome ciascun uom può sua figura*
*Veder , la quale nello specchio smira ,*
*Similmente vorria , che per natura*
*D' ogni uom là ove sua opera tira .*
*O 'n bene o 'n male si cernesse pura ,*
*Guardando 'n viso , poi sarea for d' ira ;*
*Che chi riprende falso 'a dismisura ,*
*Essendo ciò tosto se ne partira :*
*Da che 'l contraro pur nel secol dura*

*Vada 'n profondo quant' al mondo gira .*
*Ched' io non ci conosco più rimedio .,*
*Poi ch' astio e 'nvidia , ed orgoglio , e male ,*
*Chi più v' affina , quelli è in maggior sedio ,*
*Montar si crede in signoria reale ;*
*Così foss' oggi ciò ched io naredio ,*
*E 'l ciel tenesse la via altrettale .*

CANZONI.

I.

*Ahi ! Dio mercè : che fia di me , Amore ?*
*Che io non posso viver , nè morire ,*
*E tornami in affanno il ben servire ,*
*E son lontan di tutto mio diletto ,*
*E emmi ascoso l' amoroso valore ,*
*E par ch' io peni : tanto sto in languire ,*
*E nulla gioja non posso avvenire ;*
*Ah ! sofferendo pene , son distretto .*
*Di te medesmo , Amore , mi richiamo ;*
*Che se io ben amo ,*
*E forzo in ciò tutta la mia possanza ,*
*Vagliami pietanza ,*
*Ch' i' non prendo difesa :*
*Ma ben vorrea contrafar la fenice ,*
*E seguir sua natura ,*
*Che Amore mi smisura ;*
*Che , non facendo offesa ,*
*Di tutte pene messo m' ha radice .*
*Amore m' ha e tienemi in prigione ,*
*Ed ammi di tal catena legato ,*
*Ched io per me non posso essere aitato :*
*Tant' aggio in loco mia vita dogliosa ;*

*E lo mio cor tempesta ogni stagione :*
*In sì fera fortuna è apportato ,*
*E per forza d' Amore sormontato*
*In disio ; onde mai non prende posa .*
*E ancora in piacere , che 'n me apporta ,*
*Lo quale mevi porta*
*Dello 'ncarnato Amore valoroso ,*
*Ond' ho lo cor pensoso ,*
*Nè da ciò non si parte .*
*Hammi sì preso , che fo come 'l cervo ,*
*Che ver lo cacciatore ,*
*Quand' ode suo romore ,*
*A lui va in quella parte ,*
*Ond' egli ha morte ; ed io cotal via servo .*
*Ma tanto , Amor , la mia vita è più grave ,*
*Ch' aggio ognor morte , e mantegno vita ,*
*E del veder non so la mia finita .*
*Così Amor condott' hammi a reo passo ,*
*Ed in mar tempestoso messo m' ave ,*
*Che trammi a se , com' ferro calamita ;*
*Onde la gioi' d' Amor m' ho sì smarrita .*
*Ma lo tormento n' ho là unque passo .*
*Mercede , Amore , in tanto penando ,*
*Che io non pera amando ,*
*Ch' a periglioso loco m' hai condutto ,*
*Che nè fiore , nè frutto*
*Per me non par , nè foglia ;*
*Ma sto in disparte da lucente spera ,*
*E pur soffrango in pene .*
*Dell' amoroso bene*
*Amor tutto mi spoglia ;*
*Di for nè dentro non par sì mi fera .*
*Sì m' ha feruto , Amore , e conquiso ,*
*Ch' appoco appoco consumar mi veggio ,*

*E non mi vale poi mercè , che cheggio ,*
*Più d' altro amante faimi doloroso .*
*Volesse Iddio , ch' io fossi innanzi ucciso ,*
*Che non terría , che mi fusse peggio ,*
*Poichè conosco , che pur morir deggio ,*
*Nè del partire non son poderoso .*
*Dunque , Amore , se' per me spietato ,*
*Poi sì m' hai locato ,*
*Che ciascun' ora mi mantieni in foco .*
*La mia vita è loco*
*Senza nullo diporto .*
*E del gravoso mal d' Amore ho 'l manto ,*
*E s' i' 'l mostrasse in vista*
*Saría già ben sì trista :*
*Useremmi ogn' uom morto ;*
*Per miracol serei guardato intanto .*
*Da poi t' aggrada , Amor , pur darmi affanno ,*
*Or d' esti mali , ch' i' soffero tanti ,*
*Innant' io pera li mostra davanti*
*Ver di quelli , che son fermi d' amare .*
*Che allor per fermo lo mio detto avranno ,*
*E non mi credo fossen mai avanti ,*
*Sì siano feri ver delli sembianti*
*Vorrà ciascuno l' Amore obbriare .*
*Ma or ti movi , mia canzon novella ,*
*E va , e sì t' appella*
*Infra li boni amanti , e loro conta*
*Le pene , che 'n me monta*
*Per l' Amor ciascun' ora .*
*Ma dí , non mettan l' Amore in obbría ?*
*Perocch' a signoraggio*
*Me e lo mio cor aggio .*
*Così ne fuss' io fuora ;*
*Cotant' è perigliosa signoría .*

II.

*Ahi ! misero taupino , ora scoperchio ,*
*E vo' cernir la fine e 'l mezzo e 'l capo*
*Delli viziosi mali ove li sapo ,*
*Che non stia più in error la gente manca :*
*Per ragione dirò , non di soperchio ,*
*Per difension qual vuol prenda lo scudo ,*
*Troverà 'l corpo mio ognora ignudo ,*
*Sì come gente in battaglia istanca .*
*Ciò comanda ragione , e Dio nol nega .*
*Chi prende 'l torto , dura alquanto tempo ,*
*Ma alfin tardi o per tempo*
*È sì palese , che già non ha loco ;*
*Vienesi consumando appoco appoco .*
*Così ogni cosa pur nel fine piega .*
*Gente d' errore , com' alcuno lauda*
*Lo vizioso Amor ; così nol chiamo .*
*Morte l' appello , che 'l diritto ramo ,*
*E ancor peggio , se peggio si trova ,*
*Or odi lo principio come frauda*
*Brame e disii con vita sì agra .*
*Quando avere credi , allor più magra*
*Trovi tua opra : quest' è prima pruova ,*
*Poi nel mezzo tutto 'l mal raddoppia .*
*Quando la detta morte quì ti trappa*
*Prendi un disio poi sì ti trappa ,*
*Di razional vertù fatti mendico ;*
*Che Dio ti spiace , e ogn' altro amico ,*
*Tutti i rei vizj porti teco 'n coppia .*
*Amor adduce il mezzo e il principio*
*D' ubidire e servire senza infinta ,*
*Ch' ogni onoranza è per loro spinta ,*
*Lo disnore , quanto ciascun può , scopre*

*E pur convien , che sia fedel , s' è pio ,*
*De' più mortai nemici , che l' uom abbia .*
*Ond' è crudel pregion più che di gabbia ,*
*A cui convien in ciò seguir sue opre .*
*Maggiore inganno in ciò ve ne mostro ,*
*Che sì preso ciascun non li par orbo ;*
*Men cura lo disnor , che non fa 'l corbo .*
*Oimè ! lasso , com' è la vita morte*
*A chi condutt' è a sì grave sorte ,*
*Che d' ogni ben ne vota il corpo nostro .*
*Or pognam ciò , ch' i' ho detto , si dorma*
*Catun capitol fusse sovra bene*
*La fine , ove ti conduce , sostiene*
*In loco o' ti fa parer lo ciel tegghia ,*
*E di tal tonica ti cuopre la forma*
*Nominanza , disnor ognor ti cresce ,*
*E qual cosa , Signor , più n' assagliesce .*
*Viver orrato l' uom , che dorme e vegghia ,*
*Orranza aver non può chi n' ha pur l' ombra ,*
*E se gioja vuol dire alcuno ei porge ,*
*Quell' è un punto , ove si guida e scorge .*
*Tanto , la donna di se non dà od ama ,*
*Che 'l cor in quell' or più non disii e brama ,*
*Com' più prendi , più quel voler t' ingombra .*
*Due cose di vertù dell' uom son specchio :*
*La bona nominanza è la prima ;*
*Libertà è capo e mezzo e cima*
*Di tutto ciò , che vuol pregia e comanda .*
*Chi quì non si mantien , giovane e vecchio ,*
*Riputare si può per corpo morto .*
*Amor , cui dico morte , a questo porto ,*
*A cui ha preso , in tutto for nel manda .*
*Così per ragion temporal vedete ,*
*Ch' ogni sommato bene Amor distrugge*

*Per la divina tanto l' uom non fugge,*
*Che alla fine l' arma non percuota*
*In ninferno; quì n' è grav' ella e vota,*
*Sempre mai sofferendo fame e sete.*
*Qual vuole dir, ch' Amore li tien pro,*
*Può star nel mondo d' una parte solo,*
*E senza l' ale prender puote volo,*
*Se stato fusse figura 'ncarnata,*
*Un' or' nel mondo non sarebbe stata,*
*Ma sì distrutta non de sería assenpro.*
*Che fate, folli, voi che date lodo*
*A cosa, ch' ogni lume all' alma spegna,*
*E 'l corpo uccide, delle cose degna?*
*Saver nè forzo giammai non racquista*
*Ciò, che si perde per la morte trista,*
*E quest' è ito di quanto tempo i' odo.*

III.

*Ahi! lasso doloroso, più non posso*
*Celar nè covrire 'l mortal dolore,*
*Li affanni, li penser, ch' hanno colore*
*Di lor vertù m' è data in ciascun membro.*
*L' alma e lo core n' è compreso e mosso,*
*Solo un punto non posso me ritrarne;*
*Tant' el soverchio conviene mostrarne*
*In mia canzon, poi non son ciò ch' io sembro.*
*Isvarïato son d' ogn' altro corpo,*
*For di natura son d' ogni animale;*
*E solo Amore m' ha condutto a tale,*
*Che in sua propria natura tuttor resta*
*Il mio affetto, ed hammi dato vesta*
*Di se; vedete ormai chent' esser pò.*
*Poi sì compreso m' ha, che me non lasce;*

*Ove onor tutto vale , mi disvaro ;*
*Se ben disio alcun , ho lo contraro :*
*Lo voler , ove l' aggio , fior non cape .*
*Chi dir volesse , Amor , di che ti pasce ?*
*Rispondo : di dolore , di martiri ,*
*D' affanno , di penseri , e di sospiri .*
*Tienemi in foco con ardente vape*
*Malanconia , ira , con tutti i guai ,*
*E tempesta un' ora non mi lascia .*
*Di cotai gioje Amor tutto mi fascia ,*
*Sì che mi fa parer la vita morte ;*
*E amo peggio : sì tormento forte ,*
*Creder mi fa non aver fine mai .*
  *Chi vuole dir : che non ti parti folle ?*
*Non ho poder , che Amor mi tien riposto ,*
*E 'n fera signoria m' ave porto ,*
*Sì che assai peggio son certo , che guasto .*
*Arditanza , balía tutta mi tolle*
*La signoría , che per forza seguisco .*
*Ma sai , che fo ? di pianto mi nodrisco ,*
*Che altro argomento non m' avria basto .*
*Più ch' io non dico , son certo a mal passo !*
*Obbedire e seguir tal mi conviene ,*
*Che sì tuttor mi tiene in forte pene ,*
*Che tutta gente par mi mostri a dito .*
*Sì son disonorato , ed aünito*
*Per te , Amor , sì m' hai condotto , lasso !*
  *Conosco bene il rio passo , ove sono ;*
*Ma , sì come io dett' aggio di sopra ,*
*Non ho podere in me , forza , nè opra ,*
*Ch' io possa mantener mia vita larga .*
*Però fa mal di ciò chi porta sono*
*In mio dispregio , poi non sanno 'l mal , ch' aggio .*
*Ma sai , che pagamento io ne torraggio ?*

*Seguirò lo proverbio , che è da Barga ,*
*Che già non posso contradiar null' uomo .*
*Ma chi savesse com' io son condotto ,*
*Contra di me non parlerebbe motto ,*
*Non mi serebbe sì crudel nemico ;*
*Che delle cento parti una non dico*
*Dei dolorosi mali , ove consomo .*

*Chi nuocere vuol meve , n' ha gran campo ,*
*Poi tutte degnità per me son vote .*
*Facciami mal ciascun , quanto puote ,*
*Che Amor vuol sia d' ogni tormento tomba :*
*In tal sentenza son : mai non de campo .*
*Di sì mortale guisa Amor m' ha colmo ,*
*Che già trabocco , che ne vien lo scolmo ;*
*In tutte parte già lo suon rimbomba ,*
*Poi d' esta morte faccio , come 'l nibbia ,*
*Però chi mi riprende , fa mal troppo ,*
*Se contr' Amore non vale rintoppo ,*
*Che cui istringe , com' più si contende ,*
*Sotto di se più lega e lo prende ,*
*E 'l doglioso manto addosso gli affibbia .*

*Mio lamento , movi ; e sai cui parla ?*
*Ai nojosi riprenditori a torto .*
*Di' , che nave talora giunta a porto ,*
*Di gran tempesta pere , e va a fondo ,*
*Così d' Amor porriano aver lo pondo ;*
*Non pecchin più di tal sentenzia darla .*

*Però tema ciascun , ch' Amor non leghi ;*
*Delli suoi pigli alquanto fo'vi cerna*
*Nel passo , ove conduce cui governa ,*
*Ma s' io dicesse ciò , ch' a me ne serbo ,*
*Già non seréa null' uom ver me sì acerbo ,*
*Nol movesse pietà a far di me preghi .*

IV.

*Tan' m' abbonda materia di soverchio,*
*Tanto costringe cor la lingua e bocca*
*Di dire ancora ciò che sente e tocca,*
*Celar non posso, ch' io lo cor non segua.*
*La maraviglia è pur, che lo coperchio,*
*E lo vasello, ove il cor dimora,*
*Non è spezzato: tanto isbatte ognora*
*Per i colpi mortai, che no' i dan triegua.*
*Se nel mio dire a dismisura verso,*
*A ciò ch' io sento non de' parer diverso.*
*Fo com' acqua, che vien potente e larga;*
*Convien per forza, che si mostri e sparga.*
*Contradiar non la pote nulla cosa.*
*E s' io per molti ripreso ne sono,*
*Non vo', nè chéo, nè domando perdono.*
*Ma prego cui li piace faccia menda,*
*Se ho ragion, se vuole mi difenda,*
*Ch' io pur dirò, poi il cor non mi dà posa.*
*Ora vo', dico, dicernir lo vero,*
*Como tesoro è dell' uomo corona,*
*E com' per lui ciascun si paragona,*
*In vizio ed in virtù como proceda.*
*Qual uom è di ricorre ben altero*
*Trovasi amici, parenti serviziali*
*A suo piacere, sono tali e quali*
*Quanto ne sia voler, pur ched ei chieda.*
*Sed ei non ha avarizia e misertà*
*Onor lo guida e di se libertà,*
*Nominanza bona di lui fa frutto,*
*Se vuol del pregio è signore in tutto,*
*Reggendo se con senno e con misura.*
*Questa sentenza è del tutto nostra,*

*Che tesoro è dell' uomo dritta mostra ,*
*Ed ancor più ch' assai vizii ricopre :*
*Quante in uom sono vertudiose oprè*
*Hanno riccor , finchè riccor li dura .*
*Non già pochi , ma dico , che son molti ,*
*Ch' hanno boce di posseder ricchezza ,*
*E son avari pien di cupidezza ,*
*Miseri , pigri , e del tutto scarsi .*
*Quelli cotali dalli ben son tolti ,*
*Lor cose parno lor nel tutto 'streme ,*
*Non puote frutto bono aver lor seme*
*Nell' animo di tal solo a pagarsi .*
*E sono ei ricchi ? no , che non è loro ;*
*E sottoposti sono a massar oro ,*
*E sonde serbatori e guardiani ;*
*E poichè sono sì del tutto strani ,*
*Che solo del tesoro non han legge .*
*Si trovan molti son di lor seguaci ,*
*E li vicin , che son nei loro agi*
*Lor amistà son vaghi e parentado ,*
*Che non avvien chi bontà ha 'n altro grado ,*
*Se nol segue riccor , ch' ogni uomo 'l fugge .*
*La vera luce è la tramontana ,*
*E dritta guida dei marinari ,*
*Che troppo foran lor viaggi amari ,*
*Se d' essa la vertute non li aita ;*
*Così della generazion umana*
*È lume , porto , via , e ritegno ;*
*E fa ciascuno dritto puro , e degno ,*
*Ed anco più , che tolle e presta vita ,*
*Che riccore questo è per lo fermo .*
*Che libertà , che beltà , che gentile ,*
*Che largo , che cortese , che umile ,*
*Che s' egli ha di tutte bontà coverta ,*

*Gli vale , e poi ricorre in lui non cape ?*
*Nè fu , ned è , nè fia uom , che lo sape ,*
*Divisi quanto vuol uomo e proveggia ,*
*Chi di bontà raccoglie maggior greggia ,*
*E sia di riccor fuor tutt' è diserta .*
*Questo per fermo per tutti si sappia ,*
*Che nel mondo ha un solo mortal colpo ,*
*E altro che 'l contrar guerir nol pò ,*
*E le più volte bontà l' appalesa ,*
*Quale cui povertà bene calappia ,*
*Che qual farà di cotal colpo lievo ,*
*Dico , che fia per lui tardo rilievo ,*
*Quest' è sentenza da non pater contesa ;*
*Che tal colpo sì il cuor dell' uomo squarta .*
*Che 'l suo lavoro è sempre pur indarno ,*
*Come mulin , che ne va giù per Arno ,*
*Vogliono i più , che par dia nella pila*
*Sua povertà , riccore fa soccorso*
*Diece milia per uno in questo corso ,*
*Cui povertà ha ben del tutto in volta*
*Non può mai di riccore fare accolta .*
*Così li più sotterra ed avvila .*
*Può esser povertade dei suoi dardi ,*
*Come lo foco quando bene avampa ,*
*Così lo spegne , che fior non li campa ,*
*Di vertudiosi beni ov' e' si appaghi .*
*Qual più vuol , corra , che non giunga tardi*
*Nel soccorso , se povertà l' ha 'n grembo ,*
*E dico più , di cui ha solo il lembo ,*
*For è di se , e dei diletti vaghi .*
*Ben sa ciascuno laddove s' intriga*
*In dello mondo guerra , lite , e briga*
*Solo per fare di tesoro acquisto .*
*Chi n' è perdente , più non può esser tristo ;*

*Ch' il precede d' onor , di pregio ha 'l manto*
*Il qual savio , largo , di bontà compiuto ,*
*Se ha podere , dico , ch' è temuto ,*
*Chi bestia , chi sgraziato , chi cattiv' è ,*
*Chi sciocco , chi inodiato sempre vive ,*
*Chi abbassa d' aver secondo il quanto .*
*Più ched io non diviso , so , ch' alluma*
*Tutte e quante e quai vertute i' nomo*
*Sono grandire , delle quali è nomo*
*Cui povertade dire bene ingombra .*
*Così nel tutto spegne e consuma*
*Chente e quanto e quale valor pò*
*Essere degno a far vivo corpo ,*
*Avendo solo di povertà l' ombra .*
*Or vedete come l' uomo governa ,*
*Di vizio , e di vertute faccio cerna*
*Con ornamento di ciò , ch' onor vole ,*
*A tutte cose dà colore e tole*
*Secondo che richiede e vuol lo mondo ,*
*Ch' ella o' virtù di ricchezza è posta ,*
*E poi vedete come contrar costa ,*
*Ed in che stato ventura lo 'nforma ,*
*Che in ciascun caso secondo l' orma ,*
*Dico tesoro il pone alto e a fondo .*
*Chi è di povertà nel tutto magro ,*
*So ch' aspro li parrà 'l mio dire ed agro .*
*Faccia , chi vuol , chi di tesoro gran raspo*
*E come chi gran peso colla d' aspo ,*
*Che sua è la fatica di chi 'l colle ;*
*E poichè 'l peso è ben collato ad alto*
*Dico , non punto fa di sottil salto ,*
*Se 'l tenitor per sua difalta il lascia ;*
*Miri ciascun , che 'n dei soverchi islascia*
*Ove conduce cui povertà tolle .*

*Molti disavventura sì tempesta*
*Quanta 'n vita con lor povertà resta .*
*Cotal vita crudel morte la tegno .*
*Ma quell' è vita , ove non ha ritegno*
*Chi 'n povertà vien di riccor , ch' ha 'n prima .*
*Ora s' alcun la mia Canzon corregge ,*
*Dall' una parte la divina legge*
*Ponga , però che in essa non parlo .*
*Che se ciò fosse , porrea 'l mio detto isfarlo :*
*Secondo il corso del mondo ho messo in rima .*
*Quale metallo a paragon si frega ,*
*Sua proprietate lo cernisco puro ;*
*Così son di te , mia canzon , sicuro ,*
*Che no' sia fatto dritto e puro saggio ,*
*Poichè a Palamidesse fai viaggio ,*
*Sol a suo paragon ti saggi , il prega .*

---

## NATUCCIO D' ANQUINO .

### I.

#### A BACCIARONE .

*Aldendo dire l' altero valore ,*
*Che 'n vostro core regna a compimento ,*
*Distringemi d' averne accontamento*
*Per dicimento o per altro labore .*
*E conoscenza aggio , che in me fiore*
*Non è lo core d' aver ciò talento :*
*Ma volontà mi dona movimento ,*
*Ch' apparimento faccia all' alto fiore .*
*Onde dimando voi ; perchè 'l peccato*

*È più amato, che 'l ben fare o dire,*
*Poi che di gir savemo a perdizione?*
*E ciò credo sia senza quistione,*
*Qual' è cagione, che ciascun, ch' è nato,*
*Par, che obbriato aggia il sommo Sire.*

II.

AL MEDESIMO.

*A cui prudenza porge alta lumera*
*Di ver sentire in delle occulte cose,*
*Dare al nesciente può vera maniera,*
*E chiarir fermo delle più dubbiose.*
*Ed io da voi discreto ho ferma spera*
*Di chiar savere ciò, che in me ascose,*
*Ch' i' aldo a' saggi dire in voce vera,*
*Che ciò, che avvien piacente ovver dogliose,*
*Cioè cose nel mondo all' uom, che regna,*
*Sia per miglior di lui senza alcun fallo,*
*E come sia non viso, è per mia intenza,*
*Che se alcun uom risiede in vita degna*
*Fora lui vita me', che morte stallo,*
*Se da ciò poi si parte, e va a perdenza.*

III.

A GERI GIANNINI.

*Poi sono stato convitato a corte*
*Da quei, che port' è di chiarire errore,*
*E ha mostrato per suo dittato forte,*
*Ch' entr' alle porte tiene lui l' angore.*
*Ed è peccato, che dannato in torte*

*Sì che isporte d' ogni gran tristore*
*Più se' pregiato , e maggior grato e sorte ,*
*E più onor t' è con vero sprendore .*
*Da gradire è chi in ire fassi clero ,*
*E all' altero son mo umilianza*
*Con pietanza magna ver lui chiede ,*
*Che 'l faccia gire ov' è piacire intero ,*
*Poscia' lumero con tutta bastanza ,*
*E allegranza somma tosto vede .*
*Comporto a torto lo dolore , che ho ,*
*Da poscia veo al mondo nulla dura ,*
*Dunque rancura non deo portar eo .*

## IV.

### AL MEDESIMO .

*Verace è il detto , che chi ha misura*
*Sua cura dura sempre in buono stato ;*
*Nè può regnar giammai in lui rancura :*
*Tortura è dura di vivere odiato .*
*Però conviene a te , che hai natura*
*Non scura pura da essere amato*
*Di contradiare a chi dismisura :*
*Malura fura di ciò pregio onrato .*
*Chi è lodato più non se i conviene*
*A lui ne viene pene , poi non degno*
*Si viene pegno segno in tal sentenza .*
*Di ciò ch' addimandasti cura penza ,*
*Che sofferenza senza nulla viene*
*Al dolce bene , ch' ene in Amor degno .*
*Al fin Amore , for qual non è gioco ,*
*Non dolc' è poco loco ; medicina*
*Divina fina so , ch' è 'l sofferire .*

## NOCCO DEI CENNI DI FREDIANO.

*Greve di gioja*
*Può l' uom malenanza*
*Far per forza mostranza*
*In vista ben, se 'l cor d' ess' è ripieno.*
*Simil di noja*
*Far puote allegranza,*
*Stando in fera dottanza,*
*Che pur le pene, ch' ha, sempre li stiéno.*
*Siccome l' albor può far, che selvaggio*
*Frutto per sua natura*
*Mai bon per se tanto di suo lignaggio,*
*Se non che insetatura,*
*Ch' è di lui fatta, il fa, ed e' 'l notrica.*
*Donque non per se mica*
*Lo fa, ma 'l suo calor; nasce il fior pria,*
*Onde poi 'l frutto viene:*
*Così giammai io non porría mostrare,*
*Ch' avesse gio' nè bene,*
*Mentre voi, Donna, mi faceste stare*
*Com' ora in tante pene.*
*Ma datemi pur tanto un solo ramo*
*Di quel frutto, ch' io bramo,*
*Vedrete in gioi' montarmi,*
*Com' uom, ch' a gio' s' attiene.*
*Lo frutto bono*
*Da bon albor viene,*
*Siccome gioi' da bene*
*Nasce, e da gioi' vien tutt' allegranza.*
*Avvegna sono*
*Seme 'n dolce spene,*
*L' amar frutto m' avviene;*

*Ma ciò snatura per mala sembianza .*
*Simil l' amaro amore allo 'nprimera*
*Mostra 'l dolce veleno ; ,*
*Così lo 'ngegna e tiene in tal maniera ,*
*Ch' ha male e dice ben ho ;*
*Ma poi ch' assaporato trova amaro*
*Vuol lassar , parli caro ,*
*E poi si pente per l' arra , ch' ha dato ;*
*Onde spesso dice , o me .*
*Ma Amor , volendo , vidde non potea*
*Lo simil for voi farmi ,*
*Fecemi vista far , che vi piacea*
*Me e sentire in voi darmi ;*
*E io , vedendo ciò , dissi , bon frutto*
*Da tal albor fia dutto .*
*Credetti in voi lassarmi , ed ei mi prese ;*
*Così per voi ingegnome .*
*Aggio provista*
*Assai d' albor venire ,*
*Che in fior mostra gioire ,*
*E fanne assai , e pochi a ben ne stende ;*
*Ma poi con quista*
*L' altra non fiorire*
*Frutto per ben seguire*
*Ciò che dimostra in fior , che 'n frutto rende .*
*Così s' ei mostra di dare allegranza ,*
*E poi la torna a noja*
*Convien , se pregio vuol , che tal gravezza*
*Ristori per gran gioja .*
*E se ciò non facesse , non sre' degno*
*Arbor , mostrando segno*
*In fior di frutto fare , e poi fallire ;*
*Ma i' sre' laida mostranza .*
*Così dir posso di voi , Donna gente ,*

*Che da voi mi fu data*
*In prima vista d' aver gioi' placente ,*
*E doglia or m' è tornata :*
*Se voi ristoramento a me non date ,*
*Certo fallo operate ,*
*Perchè per viste di gioi' me venire*
*Fatto avete in pesanza .*
*Onde vi prego , Donna , che mercede*
*Vi stringa per pietade*
*A far considerar quant' ho 'n voi fede :*
*Che adesso in veritade*
*Mi tornerete in gioi' ogni dolore ,*
*O ver di man d' Amore ,*
*Cui mi metteste , m' avrete tornando*
*In mia primera essenza .*

## PANNUCCIO DEL BAGNO .

### SONETTI .

### I.

*Quando valore e senno d' uom si mostra*
*Istando in chiostra d' ogn' intorno assiso*
*Di gran piaceri , e del contrar diviso ,*
*Non è avviso , ma quando i dan giostra ,*
*Li dispiaceri che val , se vi postra*
*Di lui la mostra , come in foco acciso*
*N' è sì dell' auro , che dentro v' è miso ,*
*S' è di bon piso , che non mai arrostra .*
*Donqua non chera , chi è valoroso ,*
*D' aver riposo poi 'l valore istorba ,*

*E quasi l' orba , sì che poco pare ;*
*Ma come suo nemico il de' odiare*
*E disiare mistier affannoso ,*
*Chi 'l tien giojoso , dico , non cui torb' ha .*

## II.

*Lasso , sovente sent' e' , che natura*
*Viene d' altura pur alla mia mente ,*
*Che pria saccentemente alto procura*
*D' uom criatura cura finalmente .*
*E po' seguente gente i dà drittura ,*
*D' ogni misura fura 'l vil nocente ,*
*Poi , se piacente sente in lui brutture ,*
*Seguir rancura dura malamente .*
*Ed io dolente chent' è il mio operare*
*Pure 'n fallare pare , e ciò è clero ,*
*Che sia del vero però ben è spento ;*
*E ciò contento sento mevi amare*
*Vertù affondare , dare a vizio altero*
*Sor mev' impero : però se non pento .*

## III.

*Se quei , che regna in signoria , e impera*
*Avesse vera in suo stato fermessa ,*
*Serea già questo al mio viso maniera*
*D' avere spera aver non mai altessa .*
*Uomo , ch' è basso , aría d' aver miséra*
*E serea fera sua vita in gravessa ,*
*Ma noi veggiam , che più grandezza altera*
*Convien pur pera , e più affondar s' appressa .*
*Perchè di rota ha 'l mondo simiglianza ,*
*Che non posanza ha mai , ma va vogliendo .*

*Saggio, temendo, vive alto, mutanza.*
*Però chi bass' è, non stia in disperanza;*
*Faccia mostranz' a fortuna salendo,*
*Se contenendo allegro in gran possanza.*
*Sed alcun folle si trova nell' alto*
*Senza difalto suo, crede esser fermo,*
*Poi ve' si spermo fa di sotto 'l salto,*
*Ch' è 'n grande assalto non creo regni guer mò.*

IV.

*Dolendo, Amico, di gravosa pena*
*D' affanno, il quale in te, avviso, regna,*
*Dolor portando, il qual già non m' allena*
*U' doglia, Amico, doler, cosa è degna.*
*Mia volontà m' ha sommosso, e mi mena*
*A dir cosa, conforto onde ti vegna,*
*Se già porrò: e in ciò mio cor si pena,*
*E si travaglia perchè ciò divegna.*
*Virtute, Amico, di saggi' uom più pare*
*Affanno periglioso portar retto,*
*Che allegrezza, u' ciascun si contiene.*
*Che non è vero pregio comportare*
*Ciò che comportan tutti, ma star retto,*
*Ov' ogni uom cade; tal è pregio bene.*

V.

*Rappresentando a canoscenza vostra*
*Mio doloroso mal, grave, diverso,*
*Son mosso facendo voi alcun verso*
*Responsion volendo vi dia giostra.*
*A ciò che la vertù, che 'n voi enchiostra*
*Mi dia consiglio in che dir vogli' or verso,*

*Che conobbi per vero bianco il perso ,*
*Per ingannevil fatta mi fu mostra .*
*Ciò fu sembiunza rea , la qual vi mostra*
*Il mio dir da diritto fu isperso ,*
*Onde diletto imm ıginai , e postra*
*Della immaginazione ebbi il rio verso ,*
*Ch' io mi legai di sua potenza in chiostra ,*
*Sommettendo mio albitrio , ann' è ben terso .*

## VI.

*Prega chi dorme , che oramai si svegli ,*
*E nel suo core ingeneri vigore ,*
*E quanto può pugnando s' apparegli*
*Gir avanzando , conquistando onore .*
*Tutto d' esser non sian gli uomin paregli ,*
*Ma quei , che men si tragga in ver valore ,*
*Non sì neghisca in essenzia , ov' invegli ,*
*Che sia divisa da vero labore .*
*Perchè col tempo ovrar , dico , è savere ,*
*Donque chi sente se in tempo , sia accorto*
*In sollicito stato avere altero ;*
*E quei , che ciò non fa , degno è d' avere*
*Suo stato in valle , di ciascun ben corto ;*
*E chi ciò segue signoría e impero .*
*Ciascun uom general , che dico intenda*
*La cui dimorazion nel vallo è posta ,*
*Intendimento d' alto montar prenda ,*
*Non stia tuttor la sua valenza ascosta .*

## VII.

*Peggiore stimo , che morso di capra ,*
*Ov' Amor fier d' artiglio e dà di becco ,*

*Che quasi sembro lui albore secco ,*
*Quale in cui regni , e bene in lui non capra .*
*Ma dico , che convien suo cor , che s' apra*
*A perder sua vertù rimane istecco ,*
*Che non fa frutto ; e in falso dir non pecco ,*
*Che per me 'l provo , e per altrui si sapra .*
*E poi fu' in signoria di suo soperchio*
*Mis' ha 'n tormento di mia vita il corso*
*Di greve affanno , e di piacer sì magra .*
*Tant' è sua signoria diversa ed agra ,*
*Chi sottoposto è lei va a morte a corso ;*
*Per languir , ch' ho di lui , ciò discoperchio .*
*Del mal diritto al contraro fa cerna ,*
*Perchè chi non già ha 'l meno sottoposto ,*
*Di bea profession venir può tosto .*

SONETTI DOPPJ .

I.

*Lasso di far più verso*
*Son , poi veggio ogni uom manco*
*D' Amore far tuttor del dritto inverso ;*
*Che qual tien uom più franco*
*Di lealtate , perso*
*Tosto fa se veder , se può , del bianco .*
*Che donna , nè converso*
*Non sol cor aggia stanco*
*Di ciò pensare e fare , ond' è ben perso ,*
*Sicchè virtù non branco*
*Può dire anzi l' avverso ,*
*Leal uom sì l' ha preso per lo fianco ;*
*Islealtate , inganno , ch' ognor monta ,*
*E lo mondo governa ;*

*Sicch' a quella lanterna*
*Vuol gire ogni uom , ed in ciò far si ponta .*
*Tanto ch' obbriat' hanno la superna*
*Membranza , dove l' onta*
*E 'l ben d' ogni uom si conta ;*
*E di ciascuno han merto in sempiterna .*

II.

*Quant' aggio ingegno e forza in veritade*
*Dell' alma pïetade*
*Avendo , tutto metto , che non pera .*
*Ma non possente a ciò aggio ; intera*
*Ben è la mia maniera ,*
*Che fievilezza in mie regna contrade .*
*Che sor me doglia sì gravosa cade ,*
*Voglioso son , che spade ,*
*Partendomi la vita , sor mi fera ;*
*Ond' ho temenza non perda la vera*
*Sempiternal lumera ,*
*Poichè di vostra bisogno cartade ,*
*Della qual mercè me porgiate chero ;*
*Che molto in voi spero ,*
*Che mi torniate fortuna a bon porto*
*Dell' alma , poi ch' è morto*
*Mio corpo . ch' uso : tanto è affannato .*
*A campion convien , ched è forzato ,*
*Lui quando dimandato*
*Soccors' è per alcun , ch' ha 'ncontra , fero*
*Lo difenda ; e pero*
*Lo gentil vostro ajuto sper di certo .*

## CANZONI.

### I.

*Madonna, vostr' altero piacimento,*
*E la gran conoscenza,*
*E la valenza, che 'n voi tuttor regna,*
*E stato han preso altero a compimento,*
*Con sì vera potenza,*
*Che ognor crescenza in altura degna,*
*Han conceduto in me servo di voi*
*Perfezione, in coi*
*Han messo di volere proprio fiso,*
*D' ogni penser diviso,*
*Di voi solo in servir la signoría*
*Fermato, e ciò mio cor solo disía.*
*Del vostro signoraggio, Donna, sono*
*Con compiuto volere,*
*E col podere intero a lui servire,*
*E mai che solo ciò, nente ragiono,*
*Nè già d' altro piacere*
*Porría avere, potess' onde gioire:*
*Onde sovrana aver dunque gio' deggio,*
*Quasi poi certo veggio*
*Che non v' è solo mio piacer servire,*
*Ma stimo, al mio sentire,*
*Ch' Amor tanto di voi in me procede,*
*Che degno in tanto sia mio cor non crede*
*Degn' esser quanto fo non for' amato*
*Da voi, Donna piacente,*
*Sì veramente, com' io credo fiso,*
*Ma voi pur degna siete, che sia dato*
*Amor chi fermamente*
*Per voi servente di voi è assiso.*

*E come veramente , Donna , è degno*
*Divien , che allorchè segno*
*Vedeste per sembianza , ch' io v' amava ,*
*E servir disiava ,*
*E 'l mio cor conosceste sì com' era*
*Di voi per vostra conoscenza altera .*
*Poi certa , Donna , vi fe' conoscenza*
*Del mio e vostro core ,*
*Ch' era d' Amore di voi , com' è priso ,*
*Fu 'l vostro altero di sì nobile essenza ,*
*Chi mi donò sentore*
*Quasi color di ben di voi commiso ,*
*Dandomi quasi ferma intenzione ,*
*Ch' è vostra oppenione*
*Per sembianza vi dovesse amare*
*Servire e onorare ;*
*Ed io sì fo : ond' ho magna allegrezza ,*
*Poi m' ha degnato a servo vostra altezza .*
*Senz' alcun quasi par sono in gran gioja ,*
*Poi ferma aggio voglienza*
*Servir , fior di piacenza , vostr' altura ;*
*Nè giammai non credo alcuna noja ,*
*Pesanza , nè doglienza ,*
*Poi la mia intenza in voi solo dimura ,*
*Considerando , che d' ogni vertude*
*Siete , u' si conchiude*
*Fontana , e di savere pregio , e orranza ,*
*Senz' alcuna fallanza ,*
*Regnando in voi per se ciascuno bene ,*
*A perfezion con voi tuttor conviene .*
*Donna , poi immaginai*
*La piacente di voi nel cor figora ,*
*È stata mia dimora*
*In chiarezza lucente in parte vera ,*

*Che, prima ciò fosse, era*
*In tenebre d' errore in parte scora,*
*Ove già alcun' ora*
*Di ben non mi sovvenne quasi mai.*
*Ma poi ch' a voi fermai*
*Servendo, pien di gioi' son stato intera:*
*Uom tornato di fera,*
*Da voi sì so', allumato poi v' amai.*

II.

*Di sì alta valenza e signoría,*
*Cui sono immaginando,*
*M' ha dato Amor, tuttor servo, piacere,*
*Che sua considerando alta balia,*
*E che 'n pregio montando*
*Li avanza ognor servire; ond' ho volere,*
*E costringo 'l mio cor di sofferenza*
*Nella gravosa pena,*
*La qual di sua altezza, avendo fede,*
*Intera mi procede,*
*Che gia non manca a di sì gran valenza*
*Signoría provedenza*
*Di proveder ciascun leal servente;*
*Onde m' allegro in pene sofferente.*
*Rallegrando isperanza il mio coraggio*
*Sì mi va sostenendo,*
*Grave ognor pene credo udendo dire.*
*Ma la potenza, di cui son servaggio,*
*E la figura avendo*
*Magginata nel core ad ubidire,*
*Parte natura, e muta di suo loco;*
*Disnaturando prende*
*Di selvaggia maniera tanta possa,*

*Ond' è che non si mossa*
*Giammai sperando quasi di conforto .*
*La speranza di porto*
*Poi sempr' ha voglia di servir s' inchina*
*Sormontando 'l mio core , e mai non fina .*
*Servire in me non fina voglia pare*
*D' amoroso ; sì ha preso*
*Lo mio cor di disio volere fiso ;*
*E divisando , che temo d' amare ,*
*Ch' i' sia di lei ripreso ,*
*Com' uom d' altezza , ch' è 'n tutto diviso .*
*Tutto temenza n' aggio , sì conforto ,*
*Isperando tutt' ore ,*
*Considerando la sua canoscenza ,*
*Or d' ei fosse piacenza*
*Mantenendo vorria mevi servente ,*
*Che sì lealemente*
*Fermo mi troverebbe in cor sicuro :*
*Simile quasi como l' oro puro .*
*Servente , puro me trovando e vero ,*
*Di lei fermo tenesse*
*Vorria , nè più disïo mantener pregio ,*
*E me trovando come sono , e spero*
*Quasi teme dimesse*
*Tanto di vertù lei valere in pregio ,*
*La quale , come suole uso e natura ,*
*Che non già punto viso*
*In opera di lei , manchi in alcuna ,*
*Ma in lei tuttor s' aduna ,*
*Che non guardando di suo ben volere*
*Il mio poco podere*
*Mi derea gioja , e mia poca possanza*
*Con tutto ognor valore in lei amanza .*
*Quasi como chiarezza in parte scura*

*Di foco chiaror rende*
*Sì m' ha inchiarito il suo piacente viso ,*
*Che , prima vista avesse mia dimura*
*Lei , che chiarezza stende ,*
*Eran tenebre , quasi in lor compriso ;*
*Ma poi ch' io lei amando imaginai*
*La sua forma in figura ,*
*Ogni valor , s' i' ho , da lei mi venne ,*
*Nè mai cura non tenne ,*
*Che solo in lei servir mio cor di cosa*
*Sperando , in ciò posa*
*Fermo , solo di lei ogni mercede ,*
*E se pene or sostien , gioi' aver crede .*
*Sofferenza vertù , onde rallegro*
*In pene , sembra , poi tal modo ho preso ,*
*Che non già guare peso*
*Quale soffienza in ben ; che non già grande*
*Virtù di lui si spande ,*
*Com' uom soffrenza in pene e in gran doglienza ;*
*Ond' ho soffrir voglienza ,*
*Isforzandomi ognor ; in ciò non pigro .*

III.

*Sì dilettosa gioja*
*Non cred' uom nato sia giammai portasse ,*
*Di che si contentasse ;*
*Ch' altro maggior disio li dà rancura*
*U' porta alcuna noja ,*
*Non potendo complir sua disïanza ;*
*Che ciascun giorno innanza*
*E monta in più voler d' uomo natura ,*
*Ond' el non mai si paga , nè contenta ;*
*Che suo voler non lenta ,*

*Ma cresce disïando maggior cosa ,*
*Onde non prende posa ,*
*Nè perfetta di gioï port' allegranza ,*
*Che quant' ha più , voler d' aver più innanza .*
*Sì perfett' allegranza ,*
*E compimento portai d' ogni bene .*
*Se considero bene ,*
*Sovrano in gioja fui e in benenanza ,*
*Ch' avea da quella , di cui son servente ;*
*Che li fosse piacente*
*Parea lo mio servir per sua mostranza ;*
*Nè cos' altra di lei più disïando ,*
*Che leal solo stando*
*In lei fermo servire , e ciò che m' era ,*
*Che mi donava intera*
*Di gioja benenanza e compimento ;*
*Nè più d' aver mi montava talento .*
*E poi come alcun tempo*
*Portai sì 'ntera e dilettosa gioja ,*
*Via maggiormente in noja*
*Son stato doloroso e in grave pena ,*
*Che partire non men pò*
*Isperanza di tal gioja passata :*
*Che chi ha gioï portata ,*
*Partendo d' ella , pena a morte mena ,*
*Perocch' è 'l male avanti benenanza .*
*Non grev' è assomiglianza*
*Quasi nente ver bene aver sentito ,*
*Che poi 'l ben è fallito ,*
*Appresso pena dà confusïone ,*
*E maggiorment' è grave per ragione .*
*La dolorosa pena*
*Ove sono distretto interamente ,*
*La qual mi dà sovente*

*Morte , passional tuttor vivendo ,*
*E un' ora non m' allena .*
*Da quella , che i' amo , in me pro scende ,*
*Che ciascun' ora accende*
*Gravoso in me languir ( lasso ) dolendo .*
*Che crudeltà mi mostra in sua sembianza ,*
*E con fera orgoglianza ,*
*Servendo lei , disdegna il mio servire ;*
*Onde in fero languire ,*
*Più ch' alcun altro , sono e doloroso ,*
*Sostenendo tormento ogni gravoso .*
*Fera ragion m' apporta*
*Di sì grave tormento tal cagione ,*
*Poi senza offensione*
*Tal' ho commisa alcuna a lei doglienza ;*
*Ma sempr' è stata accorta ,*
*E presa di voler l' anima mia*
*Servir poi 'n signorìa*
*Di lei , fui servo intero a sua potenza ;*
*Ond' è , che la mia vita quasi è morte .*
*In tanta pena forte*
*Mi dà tormento , e 'l mio servire isdegna .*
*E la morte , m' assegna ,*
*Mi fora vita , in cor perchè finita*
*Saria mia doglia e l' angosciosa vita .*
*Mia Canzone , or ti parte ,*
*E mostra 'l gran tormento , il qual io sento ,*
*Avvegna il compimento*
*Non ho potuto dir quanto m' abonda ;*
*Che sì come in mar l' onda*
*Non aggio poso , nè d' alcun ben parte ,*
*A quella , per cui sono in sì rea parte .*

## IV.

*Poi contra voglia dir pena conviene*
*A me, quasi dolendo,*
*Per soverchia montanza in cui sormonta*
*Nella qual falso diletto mi tiene,*
*U' mi mise vogliendo*
*L' anima un disio col cor congionta*
*Di quella, in cui piacer era coverto,*
*Quando parea più vero,*
*Ch' Amor conosco di falso colore,*
*Del qual m' ha priso, poi fummi proferto,*
*Immaginandol clero,*
*Da lei, di conoscenza fui in errore,*
*Perch' io l' elessi a mio proprio signore.*
*Non conoscendo falsezza stimando*
*Del piacer, ma per fiso*
*Dell' alma imaginai il suo diletto,*
*E concedetti amore in lei fermando,*
*D' ogn' intenzion diviso*
*Fui a sua signoria servo soggetto*
*D' Amore in atto, distretto in potenza*
*Di lei sua forma prese;*
*Al suo voler per lui i' fui congiunto,*
*E sommisili arbitrio, e mia voglienza*
*Di lei servire accese,*
*U' conoscendo, mai non fallai punto;*
*Or d' allegrezza m' ha tutto disgiunto.*
*Fermato a perfezione a suo volere,*
*Di me non forza avendo,*
*In ardente mi mise coral foco.*
*Ma ciò mi porge (lasso) più dolere,*
*Per difetto sentendo*
*Di conoscenza aver pene non poco:*

*Che poi mi mostrò ( lasso ) la sembianza*
*Della sua oppinione ,*
*La quale , avviso , in lei tuttor regnava*
*Di piacer contra ; ond' ho gran malenanza*
*Di vita e confusïone :*
*Che 'l mio servir gradisse lei , pensava ;*
*Or mortalmente conosco , fallava .*
*Fallando in conoscenza , in signoría*
*Di morte sono ognora ;*
*Nè morir posso , e 'n morte ogn' ora vivo .*
*E porge tal cagione in me sì ria*
*Pena , che for misora*
*Grave sembra aver vita sì pensivo ;*
*Perch' io non parto già d' intenzione ,*
*Che se mi fusse danno*
*La morte , in vita solo un' or' regnasse .*
*Ma , tormentando , di vita ho cagione*
*Piue mi monta affanno ,*
*Che se a morte lo spirto mi mancasse ,*
*E qual più pregiudicio mi portasse .*
*La principal del mio doler cagione*
*Aggio costretto a dire*
*Nella fine per più dolor mostrare ,*
*E dico : più mi dà confusïone*
*D' ogni greve languire*
*La reprension , che pote in lei montare ,*
*Considerando l' altera valenza*
*Di natura discesa ,*
*E lo suo gentil core inganno tegna ,*
*Onde in alcuna guisa di fallenza*
*Di vertù sia ripresa ;*
*Perchè maggior di ciò pene in me regna ,*
*Considerando in lei cosa non degna .*
*Se in alcuna maniera mai potesse*

*Dalla follia presente partire ,*
*Isforzereimi a valer tanto quanto .*
*Perocchè assai più manto*
*Fálle , cernendo , in mal perseverare ,*
*Che non già fora stare*
*Nel mal , non conoscendo ; ma non posso ,*
*Che voler non s' è mosso ;*
*Onde di ragion uom fatto son fera ,*
*Seguitando carrera*
*Dal piacer falso , ch' ha in me pene messe .*

V.

*La dolorosa e mia grave doglienza*
*Convien , ch' io dica in canto ,*
*Com' altri lo piacere e l' allegrezza ,*
*Distringendomi a ciò la mia voglienza ,*
*Avvegna mi sia pianto ,*
*Como m' ha preso ( lasso ) in cui fermezza ;*
*E la chiarezza di ciò è sembianza ,*
*Ch' io mi sommisi intero in signoraggio ,*
*Fermo avendo coraggio*
*D' altera donna di servir natura ,*
*U' solo un' or , nè mai feci fallanza ,*
*Poi per piacer mi strinsi in suo servaggio ,*
*Ond' ho greve dannaggio ,*
*Che mi disdegna e dà pena su' altura .*
*Perfetto in signoría mi misi servo ,*
*Senno e voler congiunto*
*A un disio , il suo pregio servendo ,*
*E conservando ciò , come or conservo*
*D' ogni penser digiunto*
*Sono 'n ciò servo , intera voglia avendo ,*
*Ed attendèndone in parte diletto ,*

*Il qual per lor piacere imaginai ;*
*E perchè mi fermai*
*Sotto sua signoria interamente ,*
*Sol che servente fusse lei soggetto ,*
*Piacer , disio , e tal voglia portai ,*
*E più non disiai ,*
*Nel primo or disio similemente .*
*Non disiando che solo servire*
*Di ciò contento fui*
*In alcun' ora , quasi per sembianza*
*Dimostrando ver me fuss' ei gradire*
*Gioi' lei servisse , in cui*
*Di ciò sormise con gran benenanza ,*
*Ma poi in fallanza mia vista tornando ,*
*E viddi in tutto lo contraro aperto ,*
*Quasi di ciò isperto ,*
*Per sua vista fermata m' è in disdegno ,*
*Ed io tal segno per vero approvando*
*Di gio' m' ha miso tale in pena certo ,*
*Di ciascun ben diserto ,*
*E fermo in vita amara e morte regno .*
*Regnando in morte , sono in suo podere*
*Nascoso , e forse pare ;*
*Tanto nell' alma mio monta dolore ,*
*Ch' è , sostenendo pena , sì piacere ,*
*Non sì grave penare ,*
*Ma grave è più via troppo e monta ardore ,*
*Perch' io tuttor contrar mio voler porto ,*
*Poi miso in parte m' ha sì dolorosa ,*
*Ove pena gravosa*
*M' abbonda ciascun' or' , com' acqua in fonte ,*
*Ch' el del monte di gioi' m' ha indi sporto ,*
*Onde la pena m' è via più dogliosa .*
*Poi di gioi' dilettosa*

*M' ha miso in pene più ch' io non ho conto .*
*Contant' ho parte di mia pena alcona ;*
*Ma non quante in me regna*
*Per non potenza a dire avendo intera ,*
*Che 'l core e 'l dire mi manca e abbandona ;*
*E come foco in legna ,*
*S' apprende pianto in lui in simil maniera ,*
*Ond' è che fera talor pena vita .*
*Poi disïando servir fermo intero*
*Son di ciascun ben vero ,*
*E di speranza d' aver gioi' lontano ,*
*Ma non istrano di doglia infinita ,*
*Ov' io consumo , com' al foco cero ;*
*Nè cosa mai spero*
*Mi possa , disdegnando ella , far sano .*
*D' altera signoria*
*Magginando beltade e più valore ,*
*Mi misi servidore ,*
*Ov' io son servo , quando a lei gradisse .*
*Nè mai so ch' io fallisse ;*
*Ma per bassezza me forse disdegna ,*
*Ma per ciò ch' io mai vegna*
*Quanto di voler manto non m' è viso .*
*Ma tuttora strò fiso*
*Nè per tormento alcun mutando via ;*
*Se umiltà con fermezza*
*Nel suo scendesse disdegnoso core ,*
*Ogni pianto e dolore*
*Di me mi parrea gioja ed allegrezza .*

## VI.

*Considerando la vera partenza ,*
*Ch' ho fatta intera d' ogni vano Amore .*

*E 'l gravoso dolore ,*
*Ch' aggio sentito in sua star signoria ,*
*Puote di gioja aver mio core essenza ,*
*Poichè disfatto lui ho mio guerrero ,*
*E preso in disamore*
*Ogni d' amanza sua cosa e poi via ,*
*La qual quanto seguía*
*Porgea tristizia in me d' ognunque pene ,*
*Non risentendo bene*
*D' alcun piacer , ma greve ogni doglienza ;*
*Onde miso a perdenza*
*Avea mia mente , corpo , alma , e core ,*
*Suo poderato essendo in me furore .*
*E quanto d' altro più fui doloroso ,*
*Ciascun dolor di lui ( lasso ) sentendo ,*
*Tanto dico giojendo*
*Deggio portar via più d' altro allegrezza ;*
*Poichè in vertù son vero amoroso .*
*E partito d' amore amor prendendo ,*
*E diritta seguendo*
*D' anima voglia , che fu in iscurezza ,*
*La qual giunse gravezza ,*
*E riformando in lei iroso male ;*
*Imperciò che pena le*
*Possa seguir diritta , e torta intenza ;*
*Ma or che dipartenza*
*Ho di lui fatto , seguo ogni memora ,*
*E quanto ontai con esso senza mora .*
*Non sentimento mai ebbi di gioja ,*
*Seguendo in lui volere fero e ontoso ;*
*Nè mai ebbi riposo*
*Per isperanza d' alcun ben che sia ;*
*E che sembrava a me bene era noja ,*
*E ogni vero bene oltragravoso :*

*Perchè sempre angoscioso*
*Viveva dimorando in tal follia ;*
*Onde perduto avia*
*Ogni virtù , che mise in me natura .*
*Sì che solo figura*
*Mantenea d' uomo , e non punto scïenza ,*
*E l' alta canoscenza*
*Della ragion , la qual' or non tutt' aggio :*
*Onde vivea ferale oltra selvaggio .*
*Del dolor che porgea in me , maniera*
*Chero ferma e cagione a dimostrare ;*
*E volendo contare*
*Com' riformava in me suo gran tormento ,*
*Non tormentava me di doglia fera ,*
*Come sensibil corpo in dar penare ,*
*Ma solo in disïare ,*
*Tardando ciò , che m' era piacimento :*
*Che non può far contento*
*Alcuna cosa , u' uom non porta amanza ,*
*Tutto sia in possanza ,*
*E dove porti , già non possa avere .*
*Ahi ! che greve è 'l dolore*
*U' solo perda alquanto ad ella viso ,*
*Dico tormenta , se disïa fiso .*
*E non sentiva per suo operare ,*
*Ma cagion era in ciò ch' era operato ;*
*Onde secondo stato*
*Di natura mi dava isvariamento ;*
*Farmi voler , che non potea acquistare ,*
*E perder , che gradivo avea acquistato ,*
*E in ciascun d' esti grato*
*Porgiami svariato sentimento :*
*E tal suo creamento*
*Adoperava in me diversa offenza ;*

*E' dico ; uom per potenza*
*Ciò ch' ha acquistato amando , u' prende gioja ,*
*Sed ei perde , poi noja*
*Gli abbonda maggio , che non fe' il diletto ;*
*Perchè nostra natura è in difetto .*
*Come operava in mevi il suo sentire*
*Tutto languir , diviso ogni piacere*
*Alde sentir dolere*
*Da me diviso d' ognunque suo male ,*
*E dammi gioja , in che fermo , gradire ,*
*E fammi , che volea tutto isvolere .*
*E del disio podere ,*
*Ch' era costretto a disio infinale ,*
*E diverso , già quale*
*Non potea aver , d' aver mai compimento ,*
*Ed il suo patimento*
*Deliberato in tutto aver disio ,*
*Sì che mis' ho in obrio*
*Ogni sentir di lui fermo e ricordo ,*
*Stando a membranza , di lui sempre ordo .*
*Se disdegnanza alcuna Amore ha presa ,*
*Volendo apporre offesa ,*
*Ch' io fui in sua signoria , or ne son fora ,*
*Di colui , che ristora*
*Il tormento , ch' ha avuto ogni mio fallo ,*
*E che per vero sallo*
*Non vorrea senza stato esser sua doglia ,*
*Per la qual credo in me più gioi' s' accoglia .*
*Anc' ho maggio difesa ,*
*La qual misura sostien di ragione ,*
*A maggio offensione ,*
*Ch' uom non seguir déa mal tutto diletto ,*
*Nè senta , ov' ha difetto*
*Maggiormente non dunque ov' ha affrizione ,*

*E corporale eterna confusione .*

VII.

*La dolorosa noja*
*Ch' aggio dentro al mio core ,*
*Che non mostri di fore*
*Non posso : tanto sostener m' avanza ,*
*Montando ma'enanza ,*
*E soverchiando me da tutte parte .*
*Perchè tra gente croja*
*( Che non saggi , alpestri ,*
*Che aver degni capestri*
*Lor serien , distringendo come fere ,*
*Quale son più crudere )*
*Dimorar mi conviene , e stare in parte ,*
*E non sol dimorar , con loro usando ,*
*Ma mi conviene stando*
*Sotto lor suggezion quasi che muto ,*
*Di che son dipartuto*
*D' ogni piacer . poi lor signoría venne ,*
*E come ciò sostenne ,*
*Ve' Pisa sostien regno , io meraviglio ;*
*Dio poi Comunità mis' ha in disguiglio .*
*Mis' hanno in disguiglianza ;*
*Ragione è conculcata ,*
*E per loro scalcata ,*
*Li lor seguendo pur propi misteri ,*
*E i malvagi penseri*
*Seguitando non punto in lor ragione ;*
*Là ch' era comunanza*
*Hanno sodutto in parte ,*
*Ed han miso in disparte*
*Li valorosi e degni e buon Rettori ,*

*Per li quali e' maggiori*
*Con parvi dividian onor comone ,*
*Onde l' hanno condutto in proprietade ;*
*Perchè la volontate*
*Lor tanto fera il senno ha suggiugato .*
*E già non è mostrato ,*
*Ch' è sol voler per lor fero e mortale ,*
*Il quale ha miso a male*
*Ed a danno , volendo , loro Terra ,*
*E perdute castella e piano in guerra .*
*E quei , ch' erano degni ,*
*E che vero son anco ,*
*Mis' han dal lato manco ,*
*Crescendo ognor Rettori , ed avanzando ,*
*E non quasi mancando*
*Per lor ragion ; ma sol era ben retta ,*
*Di che si vén gran segni ,*
*Giustizia conservata*
*Era per lor montata*
*Sì che mal fare alcun non quasi ardía ,*
*Perchè 'l mal si punía ,*
*La Terra d' ogni senso era ben retta :*
*Or giustizia deserta ,*
*E 'nd' è tutta caduta ,*
*Con ragione perduta ,*
*Che più ladroni son , che mercatanti .*
*E quasi certo i Santi*
*Son dirubbati , e non solo i palagi ;*
*Ed ha ciascuno adagi*
*Par de' detti Signor , ma ciò non sono ,*
*Che l' un perisce , e l' altri han mal perdono .*
*Portano perdonanza*
*I lor proprio in mal fare ,*
*E più che meritare*

*E' intra loro alcun , che l' or vorria ,*
*Però che la lor via*
*La fine e 'l primo e 'l mezzo è proprio a male .*
*Ed altri , s' è 'n fallanza*
*Greve sostegnon pena ,*
*E chi lor guerra mena ,*
*Quant' a lor terra , son sicur' in tutto ,*
*E riprendon condutto ,*
*Di ciò , che volno in lor città , e 'l quale*
*E le terre , che son tante perdute ,*
*Non già l' hanno volute ,*
*Ma perdute difender s' han , l' or piace ,*
*E divietato han pace*
*Solo a confusïon d' uomini in parte ;*
*E ciò fatt' hanno ad arte ;*
*Onde procederà in loro gran danno ;*
*Che non sofferrà Dio sì grande inganno .*
*Se mi distringe doglia*
*Non certo è meraviglia :*
*Ma crudeltà somiglia*
*A cui non prende voglia , e pena monta ,*
*Veggendo , che si ponta*
*Alcuna parte in mal far quanto puote ;*
*E quei , che piena voglia*
*Aviano in bene ovrare ,*
*E tutto il lor pensare*
*Solamente era in ciò , sono a neente*
*Per sì smodata gente ,*
*Ond' ogni gioi' per me son vane e vote ;*
*Che sento in tutto morta ora giustizia ,*
*Ed avanzar malizia ,*
*E 'l mal ben conculcare , e sommettendo*
*E montando e crescendo*
*Islealtate , inganno , e disragione ;*

*Di che mia intenzione*
*Non è che lungo tempo Dio il sostegna ,*
*Che soffrir non vorrà cosa sì 'ndegna .*
*Seminato nel campo fero han seme ,*
*E seme simel se ciascuno rende ;*
*Onde foll' è chi attende*
*Di seminato gran piggior che gioglio ;*
*Perchè non tanto doglio. ,*
*Che frutto e seme cosa una fia 'nsieme .*
*Per soverchia abbondanza ,*
*Ch' avea , ed ho , di gravosa doglienza*
*M' ave la mia voglienza*
*Sommosso a conto far di sì gran torto ,*
*Il qual greve m' ha porto*
*Cagion dogliosa e fera di dolere ,*
*Poichè 'l bene a podere*
*Sento perire , e 'l mal tuttora avanza .*

## VIII.

*Dolorosa doglienza in dir m' adduce*
*Non potendo celar , tacendo , il core :*
*Tanto m' avanza ognor pena e dolore ,*
*Che pregio men che nente vita u regno .*
*Considerando ( lasso ) son ritegno*
*D' ogni languire , avendo mia vita agra*
*E di ciascun piacer lontana e magra ,*
*Avendo di vertù perduta luce ,*
*Poi del mio cor disio metter soffersi*
*In seguitar , perdendo ragion vera ,*
*E sommettendo arbitrio , ove non era ,*
*Cioè servaggio di natura umana ,*
*U' non guardai , avendo mente sana ,*
*Ma or son miso ; aver non vorrea dico ;*

*Che d' allegrezze di gioi' son mendico ,*
*Ritegno e di dolor fonti diversi .*
*Disnaturando natura , seguendo*
*Di sottometter voglia altrui in servaggio ,*
*Che chiar conosco , che l' uman lignaggio*
*D' aver fugge signor naturalmente ;*
*Ma divis' è da ciò diversamente ,*
*Regnando in me avendo gran diletto*
*D' essere servo di cui son soggetto ,*
*In seguitare affanno sostenendo .*
*E poi congiunsi mevi a tal desire*
*Non mai d' intenzion tal fei partenza ,*
*Ed altro in me poder già non ritenni ,*
*Che sol servendo u' manco lei non venni ,*
*E che i fosse piacer fece mostranza ;*
*Siccome quasi me parve accordanza ;*
*Onde alquanto mi fe' gioja sentire .*
*Dimorando piacer tal quasi un' ora ,*
*Se più non manto fu , se bene i' membro*
*Presente a ciò sua vita mevi sembro*
*Più che dir non porrìa crudele e fera ,*
*E visai la sua voglia era intera*
*Di darmi pene , u' son , sì dolorose ,*
*Che sostenerle alcun tanto gravose*
*Parva in vita serea sua dimora ,*
*E quasi dico nente ver , ch' io celo ;*
*Che corpo alcun , non credo , è sotto il cielo ,*
*Che regni in vita , un' or' vi dimorasse ,*
*E che senza dimoro no' i fallasse ,*
*Ma per penare più vita ho languendo ,*
*E soccorso di scampo non attendo ,*
*Poi non d' aver per me mai ben si conta .*
*Se com' io dico , u' più mi stringe pena*
*Di tal cagione , più deggio dolere ,*

*Poi veggio e sento, che nel mio podero*
*Non si ritien di ciò, che dipart' uomo,*
*Cioè ragion, da fera: o lasso! como*
*Ne son diviso e tralassato intero,*
*E seguitando voler tanto fero,*
*Quale tutto seguir mia alma pena*
*Perchè mia vita dico, è più fernle,*
*Che d' animale alcun, perchè natura*
*Segue, ma pure in me tanto ismisura,*
*Che fuggo, e lasso lei, seguendo il contra,*
*E d' aver signoria non già fui contra,*
*Sommettendoli arbitrio e mia franchezza;*
*Onde, più ch' aggio ditto, in me gravezza*
*Di greve pene aggiunta anche ogni male.*
*Poichè mi sembra, e che 'l conosco fallo,*
*Perchè non (lasso) in ciò rimedio prendo?*
*E non m' offender più, ove m' offendo*
*Partir mia voglia di tal signoria?*
*Dico, che in farlo in me non ho balia,*
*Poichè a ciò valco, piacer mi congiunse;*
*Che d' animo e da cor vertù digiunse,*
*E ciascuna potenza senza fallo.*
*Perchè impossibil m' è farne partenza,*
*Che 'l mio volere a ciò è sottoposto,*
*E di maniera tale son disposto,*
*Che d' alcun, qual sia, bene i' non ho segno,*
*E conosco, a ragion di ciò son degno.*
*Ma non mi duol però meno il tormento,*
*Ch' io doloroso pur languisco e sento,*
*E che porti convien cor di doglienza.*
*Provato folle medico somiglia*
*Chi segue 'l suo dannaggio, ed al prò contra.*
*Emmi quel, che contat' ho sopra, contra,*
*Perchè alcun sia, più ch' io folle, non credo,*

*Poich' io non presi , allor potea , rimedo ,*
*E di quel ch' ora seguo maggiormente ,*
*Poi son disposto tanto malamente ,*
*Che s' alcun com' i' è gran meraviglia*
*Mio cordoglio e lamento ora ti move ,*
*E ti presenta avante a cui ti mando ,*
*E cerne 'l mio dolor tutto nomando*
*Non vogliò contar lui el mio tormento ;*
*E di' , che sguardi ben se a ragion sento ,*
*E corregga tuo fallo , e comendi ove .*

## IX.

*Poichè mia voglia varca ,*
*Sofferenza conviene ;*
*Tutto che sento , ch' apra ,*
*Perchè nel mio cor varca*
*Sua forza , e si conviene ,*
*Ma in parvo dir , non ch' apra ;*
*Perchè non con voglia empia ,*
*Ma pur chiara , e che m' empia ,*
*Quella sperando , u' servo ,*
*Il mio dir cui riservo ,*
*Se di fallo avesse ombra ,*
*Perchè 'l mio cor non ombra .*
*Cui amoroso i' sguardo ,*
*Dell' altra porto forma ,*
*Come sol varca vetro ,*
*Come figura isguardo ,*
*Entro 'n me , e non sforma ,*
*Cui segui mai non vetro ,*
*Sì forte ha miso destra*
*Me che 'n guisa ogni destra*
*Lei servir chero e larga*

*Nell' affannarmi larga*
*Vita di gioja magra ,*
*Ch' altro savor non m' agra .*
*Considerando sovra*
*Di tutte l'. altre donne ,*
*Come pur' .or v' è 'n petra ,*
*Che non giammai sì s' ovra*
*D' ovra di pregio donne*
*Qual maggio uomo 'mpetra*
*Che come. in fonte surge*
*Vertù , che 'n lei poi regna .*
*Dunque s' ella mi regna*
*Esser sovra in gioi' parmi ,*
*Perchè nullo è par mi' .*
*Lo ver piacer , che porto*
*Della diva lor magna*
*Più è pensando solo ,*
*Che d' ogni vertù porto ;*
*Ed io nel suo cor magna*
*Siccome fo , che solo*
*Per sua sembianza porta*
*Mevi , che 'n vertà porta*
*Per considranza in mente ,*
*Quando 'n ciò tegno mente ,*
*Ch' a ciascun' or' mi membra ,*
*Di gioi' piene ogni membra .*
*Per non potere aggio. norma*
*Come celar non saggio*
*Cernita del mio bene ,*
*Tutto voler vinto or' m' ha ,*
*Ma pur ver dirò saggio ,*
*Che 'l conto vero bene ,*
*Che savesse sol pena ,*
*Ed invan la mia pena*

*Servendo i fusse contra*
*Sì mi' gran gioja contra*
*Pur che lei ami , e serva ,*
*E più sua voglia serva .*
*Lo mio dir parlo chiuso*
*Perchè quello in lui chiuso*
*Vivisi quasi fiore ,*
*Se di pregio ogni fiore*
*In lui contiensi , e conta*
*Sovra ciascuna conta*
*So , che porrea dir uomo*
*Me perchè parlat' ho mò ,*
*Voi non sentendo folle ;*
*Dico 'n ciò , come folle*
*Venta , quando si mena ,*
*Così voglia mi mena .*

## X.

*Di dir già più non celo ,*
*Poi tante pene ho possa .*
*Doglia m' è 'n cor ripresa ,*
*E alcun non sotto 'l cielo*
*Con di tal vertù possa ,*
*Donque 'l dir non ripresa*
*Che di tai pene regno*
*Fosse , con quale io regno ,*
*Over pur che di parte*
*In rea non fosse parte ,*
*Ch' altro sostenere uomo*
*Non le porrea quale uomo .*
*Dunque , se in dir disovro ,*
*Biasmo in me già non monta ,*
*A cotal pena fera ,*

*Ch' ad ogni uom credo sovro*
*Son di doglia, tal monta,*
*E nol sofferrea fera,*
*E poi nel mio cor aggio*
*A lui voler coraggio*
*Con pura contar fede,*
*Onde mi scende fede,*
*Se non poder mi manca*
*Ver mia ragion sia manca.*
*Rappresento ove servo*
*Sommisi il mio potere,*
*Non già per mia ignoranza,*
*Cui 'n cor sono i' servo*
*Come cert' ho potere*
*Seguir sua magnoranza.*
*Io per piacer, che porto*
*Fo d' ella in me un diporto,*
*Imaginandol pena*
*A darmi affanno 'n pena*
*A così mortal passo*
*Son là dovunque i' passo.*
*Che poi chiaro nel viso*
*La mia conobbe essenza*
*Fu ver me adesso contra,*
*E in un' ora diviso*
*Fui mai di gioja e senza*
*Poi fu pena mi contra,*
*Tanto crudel fu punto*
*Di dardo, il qual m' ha punto,*
*Che già alcun no' di pare*
*Fu, sì eomo mi pare,*
*Ch' ognora in morte vivo,*
*Se par voi più vivo.*
*Se dir vole soccorso*

*Alcuno o ver diporto ,*
*U' gioi' potesse avere ;*
*Rispondo , sì son corso ,*
*Che non venire a porto*
*Per mio spero savere ;*
*Ma si già avvenire ,*
*Se ciò farmi venire*
*Porria volesse tale ,*
*Che m' ha condutto a tale*
*Per creder parto nome*
*Cui sovra scritto nome .*
*Lo mio palese dire*
*Ho , per non voler dire ,*
*In parte scuro messo ,*
*E che non dir sia messo*
*A ciascun lo mio corso ,*
*Che non l' intenda Corso .*

## XI.

*La gran sovrabbondanza ,*
*Che di gravose Amor m' ha dato pene ,*
*Da poi mi fe' voi , gentil Donna , amare ,*
*Mi tiene in gran pesanza ,*
*D' ogni lontan sollazzo e d' ogni bene ,*
*E 'n gran martiri mi fa consomare ,*
*Perchè mostrare voi non ebbi ardire ,*
*Mentre vi fui presente , il mio celato*
*Puro e leal , ched io vi porto , amore ;*
*Onde langore il mio dammi fallire ;*
*Che s' io com' porti avesse lui mostrato ,*
*Ogni mi sembrerea pena dolzore .*
*E poi dimostramento*
*Alcun non liber feine dimorando*

*Per grande al cor, ch' avea di voi, temenza,*
*Or ch' io sono 'n tormento,*
*Di mia for possa, Amor me stringe amando*
*Sì coralmente, ch' io aggio credenza*
*Sì sua potenza mai non mise in uomo,*
*E vuol ch' ardir il mio prenda coraggio,*
*Ogni mettendo mia tema in obria,*
*Ch' aver solia, e or vi dica como*
*Io di bon v' amo cor, ed amat' aggio,*
*Non voi saccendol quasi, in vita mia.*
*E non dal suo volendo*
*In alcun modo dipartir volere,*
*Con tutta mia ubidiraggiol possa,*
*Intenzione avendo,*
*Che 'l mio sacciuto a voi fara dolere*
*Magna v' arà tosto pietanza mossa,*
*E sì ch' io possa non tai pene aroe:*
*Onde, forzando mia, dico, natura,*
*Che 'n tal maniera fui adesso priso*
*Del vostro viso, quando si giroe*
*Ver parte quella, u' mia era dimora,*
*Che mai di voi non partì 'l mio deviso.*
*Ed in quel solo punto*
*Di voi sì coralmente innamorai,*
*Che giammai poscia in alcun lato fui,*
*Ove non sempre punto*
*Dal vostro fusse viso, che sguardai,*
*Sì ch' io pensar non mai potei 'n altrui.*
*E poi di corpo statovi lontano*
*Sono in alcuna già rinchiuso parte,*
*Che 'l vostro immaginando viso caro,*
*Vederlo chiaro parvemi; poi vano*
*Trovando 'l mio parer, fui 'n disparte*
*D' ognunque ben possedendo 'l contraro.*

*Ed ancor fusse nente ,*
*E ch' io tormento ne portasse fero ,*
*In ora molto fui quella giojoso :*
*Ed ora di presente*
*Chiarisco tutto , quand' ho 'n voi pensiero ,*
*Sì che n' obbrío 'l mio stato gravoso ,*
*E gloriöso sì tutto divegno ,*
*Ch' allor non mai sentir credo di noja ;*
*In voi sì 'ntero 'l cor mess' aggio mio ;*
*E poscia ch' io in pene me contegno*
*Per sol membrar di voi i' prendo gioja ;*
*Mercè , Madonna , piaccia vo' per Dio :*
*Lo vostro , prego , gentil cor non sdegni*
*D' esto mio dir , che sofficiente servo*
*A vostra altezza non conosco sono ,*
*Nè d' altro alcono mio parlare indegni ;*
*Che 'n vostro amor sì puro me conservo ,*
*Che sempre parlo a intendimento bono .*
*Ogne , che 'n me montò , pena e cordoglio*
*Di mio fallir omai fie convertito*
*In gioje , in allegrezze , e 'n gran diporto ,*
*Da poi accorto Amor , più ch' io non soglio*
*M' ha fatto diventare , e sì ardito ,*
*Che l' Amor v' ho contato , ch' io vi porto .*

## XII.

*Lasso taupino , in che punto crudele ,*
*E in che villan , malvagio , e nemico*
*Di mio cor e di me , fui generato !*
*Ed in via ( lasso ) peggior molto nato ,*
*Nudo di bene e di piacer mendico ,*
*E d' ogni amaro pien mal più , che fele !*
*Poi son condutto a sì gravoso passo ,*

*Che per me trovo cassa*
*Ognunque ben, che in uom mise natura,*
*E secca ogni verdura*
*Delle vertù, che in le mie mise membra:*
*Di ciò quando mi membra,*
*Son sì doglioso, che quasi in conforto*
*A Dio dimando voler esser morto.*
*Morte di ciò dimando rimembrando,*
*Perch' io poter non crederia trovare*
*In loco alcun tai pene com' sostegno.*
*Che tutto adesso consumando vegno*
*Per sol di mia condizïon membrare,*
*Com' cera face al foco prossimando,*
*Sentendo vertù tutte isvertudiate,*
*Che natura ordinate*
*In ciaschedun delli miei sensi avea:*
*Che cogli occhi solea*
*Gran clarità vedere, e or son orbo,*
*E ch' io non val li forbo;*
*Sì sono infermi; e ben con miei orecchi*
*Solev' audire, e or di ciò son secchi.*
*E secco è d' odorare lo mio naso*
*Cosa piacente, e di gustar mia bocca,*
*E la mia d' ogni bono toccar mano.*
*E 'l corpo mio, che soleva esser sano,*
*In somma dico, ch' ogne male 'l tocca,*
*Sì di piacer son tutto mondo e raso,*
*Che di miei occhi, sì com' dissi sovra,*
*Ogni dilettos' ovra,*
*Piacente, netta, e clara riguardava,*
*Ed al contrar cessava,*
*Sì che non contra voglia aviane vista.*
*Quasi, ed ora sì triste*
*È la mia vita, che nente cessare*

*Posso di contra voglia riguardare.*
*Guardare mi convien cose angosciose,*
*Oscure, dispiacenti, e lorde manto*
*In cangio d' esse, ch' ho sovra contate;*
*E 'n cangio d' assai rose, ch' odorate*
*Ho già, e d' altri fiori, in un vil canto*
*Putente di magion convien, ch' io pose.*
*Per dilettoso canto, ch' io audiva*
*D' augei, che m' aggradiva,*
*Oltr' al pensare e lo parlar piacente*
*Di manta bona gente,*
*Ch' esso dician, che m' era in piacimento,*
*Aggione in cangiamento*
*Li gran compianti degli 'ncarcerati*
*Compagni miei, quando son tormentati.*
*E tormentato per l' altrui son dire*
*Presente me ciascun contradicendo,*
*Che mi dispiace, e dà confusïone;*
*E per lo dolce mel, che in mia magione*
*Avea con altri me cibi pascendo,*
*Amaro n' aggio fèl con gran martire.*
*Ognor pascendo me in este loco;*
*E toccar già non poco*
*Solea di cose me molto gradive,*
*Ed or le più gioive,*
*Ch' io toccar possa, son ferri e catene.*
*Adonque appare bene*
*Per tal ragion, che i miei sensi han perdute*
*Ogni, che lor natura diè, vertute.*
*Da poi perduta sì i mieï sensi han possa,*
*Non credo giammai possa*
*Conforto alcuno in me di ben capere,*
*Ch' io sento possedere*
*D' angoscia tanta 'l mio cor e di doglia,*

*Che d' ogni ben mi spoglia ,*
*E di speranza m' ha tutto digiunto ,*
*Dunqua , com' dissi , in mal fui nato punto .*
*Al ben avventuroso mio Cugino ,*
*Il qual io credo fino*
*Aggia portato , e porti intendimento ,*
*Tu mio ne va lamento ,*
*E di' , che sguardi bene a che condutto*
*Il mondo m' ha distrutto ;*
*E membrali , che molti han già pensato*
*Di far , che per tardanza è lor fallato .*

## XIII.

*Chiar' ha in se valore*
*Di natural savere ,*
*Che val ogni tesoro ,*
*Chi este pene e dolore*
*Sappia sì sostenere ,*
*Che n' abbia il gran ristoro ,*
*Che dà il signor potente .*
*A chi è piacente ,*
*E a lui s' accomanda ,*
*Ben diritto lo manda*
*Senz' alcun fallo a surgere in del porto ,*
*Là ov' egli ha perpetual conforto .*
*So , ch' uom non trova verso*
*Com' ei possa portare*
*Pondo così pesante ,*
*Com' è d' essere sperso*
*Per cotai pene amare ,*
*E tuttora davante*
*Vedersi chi gliel face ;*
*Ma a quei ched è verace ,*

*E somma sopra tutto ,*
*Piace pur al postutto :*
*Quest' è certo ; che catun perdonare*
*Deggia , e al suo merito aspettare .*
*Poi ch' a tal signor piace ,*
*Che perdonar dobbiamo ,*
*Assai chiaro mi sembra ,*
*Che già neun fallace*
*Tal paragon n' abbiamo ,*
*Nè tra se ben si membra ,*
*Ched ei ben ciò non faccia ,*
*Pensando , che la faccia ,*
*E la persona tutta*
*A tai pene condutta ,*
*Com' savete , fu per catun portare*
*Del Re de' Re , quei ched è senza pare .*
*So , che catun lo vede*
*Qualunqua più s' infinge ,*
*E di chiaro 'l conosce .*
*Donque mercè la fede*
*Abbian a chi ci spinge*
*Da dosso tutt' angosce ;*
*A chi 'n lui ha speranza*
*Assai dà gran baldanza ,*
*Sì che poca paura*
*Han di questa bruttura ,*
*Ch' è poco vasta esta fallace vita ,*
*Che aspettan la sempiternal compita .*
*Mercè , per Dio , Signori ,*
*Che d' esti mái partiti*
*Per noi il men reo si prenda ;*
*Pensatevi ad ognori*
*Molti creder periti*
*Esser , ch' han poi vicenda*

*Di molti ben portare ,*
*E a quei , ch' han fatto male*
*Lor sì s' han poi pensato ,*
*Sì ch' han lor perdonato :*
*Onde vedete , che ci ha assai ragione*
*Da dover far ciò , che proposto v' hone .*
*Assai chiaro è 'l partito ,*
*Secondo che udito*
*Avete , ad operare :*
*Perchè lo contrastare*
*Non val neente essere giunt' al danno ,*
*Catun sì pensi a non durarvi affanno .*
*Molti han già avuto pene*
*Che poi in molto bene*
*Hanno perseverati ,*
*E 'l Signor li ha aitati ,*
*Onde 'l nocchier , che ben sa navicare ,*
*La gran tempesta non vuol traversare .*

## *PUCCIANDONE MARTELLI .*

### SONETTO.

*Similemente , gente criatura ,*
*La portatura pura ed avvenente ,*
*Fate piacentemente per natura ,*
*Sì che 'n altura cura vo' la gente ;*
*Ch' allor parvente nente altra figura*
*Non ha fattura dura certamente :*
*Però neente sente di ventura*
*Chi sua pintura scura , vo' presente .*
*Tanto doblata data v' è bellessa ,*

*E adornessa messa con piacensa ,*
*Che ogna , che i pensa sensa permirata .*
*Però amata fat' a voi 'n altessa ,*
*Che la fermessa d' essa conoscensa*
*In sua sentensa ben sa onorata .*

SONETTO DOPPIO .

*Signor senza pietanza , udit' ho dire ,*
*Deve tosto fallire ,*
*E vana divenir sua signoría ,*
*Senza pietà , mia Donna , siete sire ;*
*Penser ho di partire*
*Mio core e mente da tale follia ;*
*Che solo v' ingegnate me schernire ;*
*Tempestare e languire ,*
*E tormentar mi fate notte e día :*
*Talor mostranza fatemi in servire ;*
*Ma non puote granire ,*
*Siccome fior , che vento lo disvía .*
*L' albore e 'l vento siete veramente ,*
*Che fate 'l fior ; potetelo granare ,*
*Poi fatelo fallare ,*
*E vana divenir la mia speranza .*
*Dio vi lassi trovar miglior servente ,*
*E me signor , che saccia meritare :*
*Che tropp' è greve amare*
*Lo mio , se per servir ho malenanza .*

CANZONI .

I.

*Lo fermo intendimento , ch' io aggio ,*

*Porto infra vene sì celatamente ,*
*Che quei , che da me più crederlo sente ,*
*Ne sa altrettanto quanto 'l più selvaggio .*
*E regna in me sì vertudiosamente*
*Amor , che 'n tale loco , u' lo cor aggio ,*
*Mi fàe stare , che certo non saggio*
*Seria se stesse senza forza nente .*
*Tal è lo conveniente :*
*O bona gente , per Dio non guardate*
*D' Amor , che 'n veritate*
*Pien è d' erro : mostrando gio' , m' ha dato*
*Pene , di tal mi tiene innamorato ,*
*Che da lei neente amato*
*Son , signor senza pieta ,*
*Che già non è tra cui mi tien servente ,*
*E grave senza colpa penitente .*
*Tant' è savere in lei con grande onore ,*
*E gran beltà , che affina conoscenza*
*Ed umiltà , che a Donna piacenza .*
*Che non si cred' ella , che per amore*
*M' ammetta sua vertù a sua potenza*
*A voler prender loco in tale core ,*
*Che vi vuol compagna*
*Valor cotale core*
*D' Amor sua convenenza .*
*Certo non ha valenza ,*
*Nè gentilezza , come dicen manti ,*
*Che vuole usare avanti ignoranza ,*
*Ch' entrare in cor gentile .*
*Troppo ha tornata a vile gran carezza ,*
*E la sua grande altezza in bassanza .*
*Ben doveriano erranti*
*Andar li buon , poichè in discanoscenza*
*Tornano e' Amore , che fu lor mantenenza .*

*Però di questo tanto mi dispero ,*
*Ch' io non son buon per nessuna maniera ;*
*Crudele fero ,*
*Che le mie pene nente m' allegiera ,*
*E fammi stare in tal loco maniero ,*
*Che sovente vi fero*
*Nè chero ;*
*Com' a nemico m' ha mostrato cera .*
*Che meglio , che non era*
*In quà dirieto amor gentil e puro*
*Per certo m' assicura che sería ,*
*Se in Madonna entrasse ,*
*Ed in gio' ritornasse*
*Le gran pene , che lo mio cor sostiene*
*Tuttavia : faría bene ,*
*Ched io d' altro non curo ,*
*Se non di lei servir , ch' è luce , e spera ;*
*Che 'n tutto dell' amor non mi dispera .*
*Entra in Madonna , Amor , ch' è in gentil loco*
*E partiti da volontà non fina*
*Di tutto bella troverai Reina ,*
*E sì raffinerai com' oro al foco .*
*Che noi veden , ched uom , che s' attaupina ,*
*Già non li piace sollazzo nè gioco ,*
*E chiamasi contento d' uno poco :*
*Tale natura ha volontà meschina .*
*E sì ti parrà fina ,*
*Amore , se risurgi la mia mente ;*
*E sì forte seguente ti parraggio ,*
*Che farai accordanza*
*Con lei di darmi amanza di campare ,*
*Che non folle pensare d' ella faccio ;*
*Ma tuttor mi procaccio star selvaggio*
*Di lei nascosamente ,*

*Che mi divien com' uomo, che camina,*
*Che cela l' ora a tal, che seco mina.*
*Tal non credea, che fosse convenenza,*
*Che in voi m' intendesse sì corale,*
*E ben savesse come Amor m' assale,*
*Già non sa bene di me riprendenza,*
*Ch' io non sono innamorato tale,*
*Che io da voi mi faccia partenza.*
*Mercè, Madonna: aggiate provedenza*
*D' alleggiare lo mio gravoso male.*
*Da che poco mi vale*
*Lo pur tanto chiamare voi mercede,*
*S' io fosse uom senza fede,*
*Dovreste aver mercede*
*Alquanto dello molto mio tormento.*
*Ben aggio speramento,*
*Che non mi fia grave,*
*Che 'l cor crede*
*Amor, che farà accordanza*
*Fin aguale*
*D' entrare in vostro core naturale.*

II.

*Tuttora aggio di voi rimembranza*
*E disïanza, Donna mia valente.*
*Tuttor mi membra e disïo vedere*
*La piacente beltà, Donna amorosa,*
*Che 'n voi fa porto con tutto savere,*
*Cera avvenente fresca, e graziosa.*
*La rimembranza tienemi in piacere,*
*E lo disio 'n gran pena angosciosa,*
*Se non vi veo, disïato amore,*
*In cui lo core tegno con la mente.*

*Quando vi veo , Donna , in cui speranza*
*Tegno con tutta fina benvoglienza ,*
*Aggio allegranza , gioja , e beninanza ,*
*E donami valor con gran piacenza*
*La vostra angelicale sembïanza ,*
*Che 'n ver me fate senza percepenza*
*Delli nojosi e delli mal parlieri ,*
*Che di voi e di me parlan malamente .*
*Poi de' sembianti tant' aggio allegrezza*
*Ben averia , osassela mostrare .*
*Lo mio disio fermat' ho 'n tale altezza ,*
*Che di gran gio' viverò senza pare .*
*Pregovi per la vostra gentilezza ,*
*Che non vi spiaccia lo mio innamorare .*
*Quando mi donerete più podere*
*Meglio servire vi porrò sovente .*
*Entr' allo cor m' entrao con tal dolzore*
*Lo primo isguardo di voi , Donna mia ,*
*Che m' infiammao di tanto fino amore ,*
*Che monta in me così ciascuna dia .*
*Che in nulla guisa , Donna di valore ,*
*A compimento contar lo porria*
*Lingua , che parli , tant' aggia abondanza ,*
*Com' io sono ver voi lealmente :*
*Ben mi laudo d' Amor , che m' ha donato*
*Voler cotanto altero intendimento ,*
*Che m' ha di tale Donna innamorato ,*
*Ched è somma di tutto piacimento .*
*Poichè sì altamente m' ha locato*
*Faccia , che piaccia lo mio servimento*
*A quella , che in sua balìa mi tiene ,*
*E la mia spene v' aggio interamente .*

## III.

*Madonna , voi isguardando , sentii Amore,*
*Che dentro dallo core*
*Mi fue molto piacente :*
*Cotanto umilemente*
*In ver me si mostrao .*
*E lo cor m' infiammao .*
*Ver lui mi misi a gir con gran baldore ,*
*Credendo avere onore*
*Da lui al mio vivente :*
*Ello veracemente*
*Di voi m' innamorao .*
*Ben m' onorao di tanto , che 'n altura*
*Mise in me la mia cura :*
*E quando m' allacciao ,*
*Credetti , che facesse a voi volere*
*Ciò che mi fosse gioja e gran piacere .*
*Da poi ch' Amor non volse , ch' io avesse*
*Da vo' grandi allegresse*
*Nè gioco , nè sollaccio ,*
*Meraviglia mi faccio ,*
*Che m' ha così ingannato .*
*Ora ver me mi fa mostrar feresse ,*
*E grandi crudelesse ;*
*E non mi fe' minaccio*
*Quando mi mise il laccio ,*
*Ond' io sono allacciato ,*
*E sì preso , e legato ,*
*Che giammai , al ver dire ,*
*Non mi porrìa partire :*
*Tanto m' ha innamorato ,*
*Che allo mio vivente soffriraggio*
*Lo male e 'l ben , che da voi , Donna , avraggio .*

*Amor , poi ch' a Madonna tormentare*
*Mi fai come lo mare ,*
*Quando è di gran tempesta ,*
*Ch' alla nave non resta*
*Di dar gravoso affanno .*
*Altrui non aggio . cui mi richiamare ,*
*Se non te , che scampare*
*Mi puoi d' esta molesta ,*
*E darmi gioja e festa*
*Di tutto lo mio danno .*
*Che certo grande inganno .*
*M' ha dimostrato e fatto ;*
*Ma poi mi manca affatto*
*Ristaurar , come fanno*
*Li lor signori alli lor bon serventi ,*
*Che guiderdonan lor bon servimenti .*
*Poi cui lo nome Amor tanto avvenente*
*E tuttor manta gente*
*Aggio odite laudare ,*
*Non mi dovresti fare*
*Mostrar tant' argoglianza .*
*A mia Donna , che nente*
*Cura , perchè non sente*
*Delle mie pene amare ,*
*Falline , Amor , saggiare ,*
*Ch' aggia di me pietanza ,*
*E mostrimi sembianza*
*D' alcuna benvoglienza ,*
*Che dalla mia intendenza*
*Aggia bona speranza ,*
*Poi m' arài ristaurato delle pene ,*
*E tutto lo mio mal tornato in bene .*
*Amor , mercè : a Madonna sentire*
*Fa lo travaglio e l' ire ,*

*Che per lei aggio e sento ;*
*Forse mi darà abento ,*
*Ch' arà di me pietate .*
*Ched io per me non aggio tanto ardire ,*
*Ch' io li le faccia dire :*
*Tant' aggio smarrimento ;*
*Dubitanza , spavento ,*
*Con gran diversitate .*
*E le sue gran beltate*
*Temo di riguardare ,*
*Per non voler mostrare*
*Altrui mia volontate ,*
*Se tua vertute , Amor , non me ne ajuta ,*
*D' ogn' altra parte ho mia ragion perduta .*

## *RINALDO D' AQUINO .*

### I.

*Blasmomi dell' Amore ,*
*Che mi donao ardimento*
*D' amar sì alta amanza .*
*Di dire ho tal timore ,*
*Che sol del pensamento*
*Mi trovo in disvïanza .*
*Assai faccio accordanza*
*Di dire , e poi mi scordo .*
*Tutto in fra me mi stordo*
*Per la gran dubitanza .*
*Però faccio sembianza*
*Allo cor , che sia sordo ,*
*Che mi dice , m' accordo*

*Ch' i' addomandi pietanza .*
*Ma tutto ciò m' è niente ,*
*Ch' intenda in tal parlare ,*
*Che l' altro cor m' intenza ,*
*E dice : oimè dolente ,*
*Non puoi tanto durare ,*
*Che vinche per soffrenza :*
*Se fai di me partenza*
*Dallo suo bel piacere*
*Giammai non porrï avere*
*Gioja , ma pur doglienza ;*
*Che tant' ha di valenza ,*
*Che meglio m' è soffrire*
*Le pene , e li martire ,*
*Che 'n ver lei dir fallenza .*
*Così l' Amor m' ha miso*
*In due contenzïone ;*
*Ciascuna m' è guerrera ;*
*Che l' una m' ha diviso*
*Di dire mia ragione ;*
*E l' altra mi par fera .*
*Ma s' io faccio preghiera*
*Tema aggio , e vo pensando ,*
*Ch' unque a lei non dimando ;*
*Perch' ella è tanto altera*
*Però di tal maniera*
*D' Amor mi vo biasmando ,*
*Che sì mi stringe amando ,*
*Dottando , ch' io non pera .*
*Ben amo follemente ,*
*S' io peno per dottanza*
*Di dir lo mio penare .*
*Ben morrò certamente ,*
*S' io faccio più tardanza .*

*Tante ho pene a portare ,*
*Ch' Amor non vuol mostrare*
*Le pene , ch' io tant' aggio ,*
*A quella , ch' io dovraggio*
*Tuttor per lei amare .*
*Ond' io mi vo' provare*
*Di dir lo mal , ch' i' aggio*
*Allo suo signoraggio ;*
*E nol vo' più celare .*
*Però mi torno a vui ,*
*Piacente criatura ;*
*Che sia per voi intiso ,*
*Che già non posso piui*
*Soffrir la pena dura*
*D' Amor , che m' ha conquiso .*
*S' io però son mispriso ,*
*L' Amore ne biasmate ,*
*E la vostra beltate ,*
*Che m' ha d' amor sì priso .*
*Mercè , piacente viso ,*
*Prendavene pietate*
*Di meve , non mostrate ,*
*Ch' io sia da voi diviso .*
*Certo , Madonna mia ,*
*Ben saria convenenza ,*
*Che Amor voi distringesse ;*
*Che tanto par , che sia*
*In voi piena piacenza ,*
*Ch' all' altre dà manchesse .*
*Però , se voi tenesse*
*Amor distrettamente ,*
*Ben so , che doblamente*
*Varrian vostre bellesse ,*
*Ed anco a vostre altesse*

*Biasmo seria parvente ,*
*Poi siete sì piacente ,*
*Se Amore in voi fallesse .*

II.

*Poi le piace , ch' avanzi suo valore*
*Di novello cantare ,*
*Onde allegranza n' aggio con paura .*
*Perch' io non son sì saggio laudatore ,*
*Ch' io sapesse avanzare*
*Lo suo gran pregio fino oltre misura ;*
*E la grande abbondanza ,*
*E lo gran bene , ch' io ne trovo a dire ,*
*Me ne fa soffrettoso ,*
*Così son dubitoso*
*Quando vegno a ciausire ,*
*Che ne perdo e savere e rimembranza .*
*Grande abondanza mi leva savere*
*A ciò che più mi tiene ;*
*Perchè già lungamente è stato ditto ,*
*Che dello ben de' l' uomo bene avere ,*
*E dello mal non bene ;*
*Perch' io mi peno a laudare suo dritto ;*
*E tanto la inavanza*
*In ogni guisa suo pregio ed onore ,*
*Siccome de' a tutt' ore*
*Laudar ben per migliore*
*Secondo dirittura*
*Di lei vorria ritragger miglioranza .*
*Meglio val dire ciò , ch' uomo ha 'n talento ,*
*Che vivere in penare , stando muto ,*
*Solo ched aggia tal cominciamento ,*
*Che dipo' 'l dire non vegna pentuto :*

*Puot' uomo fare tale movimento ,*
*Pur agio n' aggia , non éste intenduto .*
*Perciò di dire aggio avvedimento ,*
*Che non si biasmi dello suo creduto .*
*E saccio ben , ch' a molti è addivenuto ,*
*Ciò ch' ha detto non ha loco nejente ,*
*Sempre di lor de' uomo avere spera ;*
*Che folleggiando avuto*
*Han ciò , ch' hanno voluto ,*
*Non per saper , ma per esser temente ;*
*Chi così fa , certo bene finéra .*
*Bellezze , ed adornezze in lei ha miso ,*
*Piacenza e savere*
*Adesso fanno con lei dimoranza ;*
*E son di lei sì 'nnamorato e priso ,*
*Che già dello partir non ho podere ,*
*E non faccio sembianza .*
*Ch' altresì finamente ,*
*Come Narciso in sua spera vedere*
*Per se s' innamorao*
*Quando in l' acqua sguardao ,*
*Così poss' io ben dire ,*
*Ch' Amor m' ha priso della più avvenente .*

## III.

*Venuto m' è in talento*
*Di gio' mi rinovare ,*
*Ch' io l' avea quasi miso in obrianza .*
*Ben fora fallimento*
*Dello 'n tutto lassare*
*Per perdenza cantare in allegranza ;*
*Poichè son dato nella signoría*
*D' Amor , che solo di piacere è nato ,*

*Piacere lo nodrisce , e dà crescenza .*
*Vuol che fallenza*
*Non aggia l' uomo , poich' è suo servente ;*
*Ma sia piacente ,*
*Sì che piaccia alli buoni e serva a grato :*
*A pianger vuol che l' uomo allegro stia .*
*Sia di tal movimento ,*
*Che si faccia laudare*
*Chi 'n fino Amore vuole aver speranza ;*
*Che per gran valimento*
*Si deve conquistare*
*Gioja amorosa di bona intendanza ;*
*Poichè tal éste l' amorosa via .*
*Chi vuole pregio ed essere onorato ,*
*La via ritegna , onde Amor incomenza ,*
*Cioè piacenza ,*
*Che per piacenza avviene uomo valente ,*
*Perchè alla gente*
*Deve piacere , ed essere inalzato*
*L' Amore , che si mette in sua balía .*
*In balía e in servimento*
*Sono stato , e vo' stare ;*
*A tutta mia vita amare con leanza .*
*Poichè per uno cento*
*M' ha saputo mendare*
*Del mal ch' io aggio avuto e la pesanza .*
*A tal m' ha dato , che non si porría*
*Trovare , quando ben fosse tentato ,*
*Una sì bella con tanta valenza :*
*Onde m' agenza ,*
*Se tuttor l' amo così finamente ;*
*Ch' al mio parvente*
*Io non porría d' affanno esser gravato ,*
*Poi di bon cor tal Donna serviría .*

*Serviria a piacimento*
*La più fina ad amare ,*
*Ond' io son ricco di gioja d' amanza :*
*E lo mio allegramento*
*Non si porria cantare ,*
*Perciò che la mia Donna ha perdonanza ,*
*E nullo core non lo penseria ,*
*Ched' i' pensando fosse sì penato .*
*Adunque mi facete conoscenza .*
*Mia penitenza*
*Aggio compiuta ormai e son gaudente ,*
*Sicchè niente*
*Ho rimembranza dello mal passato ,*
*Poichè a Madonna piace , ch' i' 'n gio' sia .*
*Gioja e confortamento*
*Di bon cor déo pigliare ,*
*Vedendomi in cotanta beninanza ;*
*Aver sofferimento ,*
*E non unque orgogliare*
*In ver l' Amore ; con umilianza*
*Piacentemente servir tutta via ;*
*Che nullo buon servente è ubriato ;*
*Gran guiderdone ha molta sofferenza ;*
*Chi per temenza*
*Di troppo dir ne deve esser tacente*
*Talor si pente .*
*A voi mi laudo , Donna , a cui son dato ,*
*Umile e servente notte e dia .*

IV.

*Amorosa Donna fina ,*
*Stella , che levi la dia ,*
*Sembran le vostre bellezze .*

*Sovrana fior di Messina ,*
*Non pare che donna sia*
*Vostra para d' adornezze .*
*Or dunque non è maraviglia ,*
*Se fiamma d' Amor m' appiglia ,*
*Guardando lo vostro viso ;*
*Che l' Amor m' infiamma in fooo .*
*Sol ch' i' vi riguardo un poco*
*Levatemi gioco e riso .*
*Gioco e riso mi levate ,*
*Membrando tutta stagione ,*
*Che d' Amor vi fui servente ,*
*Nè della vostra amistate*
*Non ebbi anche guiderdone ,*
*Se non un bascio solamente .*
*E quello bascio m' infiammao ,*
*Che dal corpo mi levao*
*Lo core , e diello a vui .*
*Deggiate provedere ,*
*Che vita può l' uomo avere ,*
*Se lo cor non è con lui ?*
*Lo mio cor non è con mico ,*
*Ched io tutto lo v' ho dato ,*
*E io ne son rimaso in pene ;*
*Di sospiri mi notrico ;*
*Membrando da voi sono errato ;*
*Ed io non so perchè m' avviene*
*Per li sguardi amorosi ,*
*Che savete , sono ascosi*
*Quando mi tenete mente ;*
*Che li sguardi micidiali*
*Voi facete tanti e tali ,*
*Che aucidete la gente .*
*Altrui aucidete ; che meve ,*

*Che m' avete in foco miso ,*
*Che d' ogni parte m' alluma .*
*Tutto esto mondo e dimeve*
*Di tal foco soracciso ,*
*Che meve arde e consuma ,*
*E con foco che non pare ,*
*Che la neve fa allumare ,*
*Ed incendio tra lo ghiaccio .*
*Quell' è lo foco d' Amore ,*
*Ch' arde lo fino amadore ,*
*Quando e' non ha sollaccio .*
*Se lo sollazzo non avesse ,*
*Se non da voi lo sembiante*
*Con parlamento isguardare*
*La gran gioï quando volesse ;*
*Perchè pato pene tante ,*
*Ch' io non le porria contare :*
*Ned a null' uomo che sia*
*La mia voglia non diria ,*
*Dovesse morire penando*
*Se non éste in Montellese ,*
*Cioè 'l vostro serventese*
*A voi lo dico iri contando .*

V.

*In amoroso pensare ,*
*Ed in gran disïanza*
*Per voi , Bella , son miso ,*
*Sì ch' io non posso posare :*
*Tant' aggio tempestanza .*
*Vostro Amor , che m' ha priso*
*Al cor tanto coralmente*
*Mi distringe e distiene*

*La voglia e la spene ,*
*E donami martire ,*
*Ch' io nol porria mai dire*
*Come m' avete preso fortemente .*
*Fortemente mi avanza ,*
*E cresce tutta via*
*Lo mio innamoramento ;*
*Perchè m' ha miso in erranza .*
*Ormai la vita mia*
*Non ha confortamento*
*Di voi , più d' altra gentil creatura ,*
*Che mi siete piacente ,*
*E gaja e avvenente ,*
*A cui mi sono dato*
*Distretto , ed abbracciato ;*
*Perchè son tutto vostro ed in quell' ura .*
*In quell' ora , ch' io voi vidi*
*Danzar giojosamente ,*
*Ed io con voi danzando*
*Pensando 'l mio cor cridi ,*
*Che così brevemente*
*Morrò pur disïando ,*
*Che lo mio core a me medesmo sperde .*
*Aggiatene pietanza*
*E senza dubitanza .*
*E chi bene vuol fare*
*Non doveria tardare ,*
*Io so , chi tempo aspetta , tempo perde .*

VI.

*Oramai quando flore ,*
*E mostrano verdura*
*Le prata , e la rivera ;*

*Gli augei fanno sbaldore*
*Dentro della frondura ,*
*Cantando in lor manera ,*
*La primavera , che viene presente*
*Frescamente sì frondita ,*
*Ciascuno invita ad aver gioja intera .*
  *Confortami d' amare*
*L' aulimento de' fiori ,*
*E 'l canto degli augelli .*
*Quando lo giorno appare*
*Sento li dolci amori ,*
*E li versi novelli ,*
*Che fan sì dolci , e belli , e divisati*
*Lor trovati a provagione ;*
*A gran tenzone stan per gli arbuscelli .*
  *Quando l' alloda intendo*
*E 'l rusignol vernare ,*
*D' amor lo cor m' affina ,*
*E maggiormente incendo ,*
*Che 'l legno del truffare ,*
*Che d' arder non rifina ,*
*Vedendo quell' ombria del fresco bosco*
*Bene conosco , che accertatamente*
*Sarà gaudente l' amor , che m' inchina .*
  *China , ch' io sono amata ,*
*E giammai non amai ;*
*Ma 'l tempo m' innamora ,*
*E fammi star pensata*
*D' aver mercè ormai*
*D' un fante , che m' adora .*
*E saccio , che costui per me sostiene*
*Di gran pene ; l' un core mi dice ,*
*Che si disdice , e l' altro m' incora .*
  *Però io prego Amore ,*

*Che mi intenda , e mi svoglia*
*Come foglia lo vento ,*
*Che non mi faccia fore ,*
*Quel ch' è preso , mi toglia ,*
*E stia di me contento .*
*Quegli , ch' ha intendimento*
*Di avere interna gioja ,*
*E certo del mio amore*
*Senza romore non déa compimento .*

---

## RUGGIERI D' AMICI .

*Di sì fina ragione*
*Mi conviene trovare*
*Distrettamente sì cheto e celato ;*
*Perchè l' opinione*
*De' falsi accettare*
*Non si possa , nè saver di mio stato .*
*Però sono in erranza ,*
*Che Madonna dottare*
*Mi fa sol di pensare ,*
*Ch' aggia tanta abbondanza ,*
*Che sanamente io non possa cantare .*
*Donqua se la stagione*
*D' Aprile disïare*
*Mi face più , che 'l tempo trapassato ,*
*Serò in condizione ,*
*Tanto porrea gravare*
*Lo mio disio , ch' è disconfortato ?*
*Ben è strania pietanza*
*Vedere addimorare*
*Alla stagion , che amare*

*Mostra più sua possanza ,*
*Dui benvoglienti per un maltrattare .*
*Però della dimora*
*Doglio più fortemente ,*
*E non so ch' io giammai ben vi sia dire ;*
*Che se bona ventura*
*Non ho più , brevemente*
*La mia vita val peggio che morire .*
*E ben vive , morendo ,*
*Quello , che fino amante*
*Ama donna valente ,*
*Poi li viene in fallendo*
*Di giorno in giorno di suo convenente .*
*Oramai m' assicura*
*La saggia , e canoscenti ,*
*Ch' ella non falli per lo suo valore ,*
*Perchè disavventura .*
*Mando a' disconoscenti ,*
*Che per lor falli fanno a me fallore .*
*Ed io in gioco e ridendo*
*Canto amorosamente*
*Per quella falsa gente ,*
*Che mi vanno inchirendo*
*La gioja , ond' io son fino benvogliente .*
*Donqu' assiso a piacere*
*Aggiane grado a Amore ;*
*E Madonna , ch' è sola innamoranza ,*
*Chende porria avvenire ,*
*Ch' aggio tanto dolzore*
*Sentisse per una sola speranza ;*
*Perchè sì innamorata -*
*Mente mi ritenesse ,*
*E sol ch' io lasso avesse ;*
*Già non saria giornata ,*

*Che lo mio core gran gio' non sentesse .*

## *SIMBUONO GIUDICE .*

### I.

*Spesso di gioja nasce ed incomenza*
*Ciò , ch' adduce dolore*
*Al core umano , e parli gio' sentire .*
*E frutto nascer di dolce semenza ,*
*Ch' è d' amaro sapore ,*
*Spess' ore ho veduto addivenire .*
*Dicol per me , che 'n folle intendimento*
*Credendom' aver gioja ,*
*Gaudente incominciai*
*Amor di donna piacente ed altera*
*Per uno isguardo , ch' ebbi allegramente ,*
*Laond' io patisco noja ;*
*Da poi ch' io innamorai*
*Sempre m' è stata selvaggia e guerrera .*
*Ben mi credetti aver gioja compita ,*
*Quando lo dolce isguardo*
*Vidi ver me piacente e amoroso ;*
*Ora mispero da che m' è fallita .*
*E di mortale dardo*
*Sentomi allo cor colpo periglioso ,*
*Che per gli occhi passao similemente ,*
*Come per vetro passa*
*Senza lo dipartire ,*
*Ed oltra luce , dello sole spera .*
*Come in ispecchio passa immantinente*
*Figura , e non lo cassa .*

*Ma credo, allo ver dire,*
*Lo mio core partuto, e morte spera.*
*Sperando morte, ancor porrea guarire*
*La mia crudel feruta,*
*Sì ch' io non fosse in tutto a morte dato.*
*Che riceputo l' ho per folle ardire,*
*Laudando mia veduta,*
*Credendomene aver giojoso stato.*
*Penso ch' Amor porria in gio' tornare*
*Per una sembïanza,*
*Che dal core mi viene,*
*Perseverando da lei mi venisse,*
*Ch' a Pelléo la posso assomigliare;*
*Feruta di sua leanza*
*Non guerréa mai, se altre*
*Con ella il loco non si riferisse.*
*Dunque m' è uopo di chiamar mercede*
*Dello suo fallimento,*
*Ed umiltate in ver di lei usare.*
*Ma il suo gran pregio non lo mi concede*
*Dire, che tradimento*
*Potesse loco in tal donna provare,*
*In cui è senno e tutta conoscenza.*
*Però mercè le chiamo,*
*Che fallir non porría*
*Mercè, nè senno, nè tutt' altre virtute;*
*E non devría dar morte, a mia parvenza,*
*Lo viso, ch' io tant' amo,*
*Sguardando; anzi devría*
*Tutt' altre morti guarire e ferute.*
*Poichè a speranza di mercè mi rendo,*
*E allo suo signoraggio*
*Umilemente core, corpo, e vita,*
*Tutto valore in ella conoscendo,*

*So, che salute avraggio,*
*E del mio male per mercede aita,*
*Che somiglianza tien del buon signore,*
*Quand' uomo a chi combatte*
*Si rende per suo grato,*
*Ogni fallire e torto gli perdona;*
*Tanto conosco è in ella nobil core,*
*Che del leone abbatte*
*Orgoglio sormontato,*
*E nobilitate ha messo in lei corona.*

## II.

*S' io per cantar potesse convertire*
*In gioja lo mio affanno,*
*Allegramente fora mio cantare.*
*Ma vogliomene in parte sofferire,*
*Perchè mi torna a danno,*
*Da poi che non mi posso rallegrare.*
*Però d' Amore vivo contra usanza,*
*Che nulla amanza, ch' uom viva giojoso*
*Ed io nojoso*
*Amando, vivendo non aggiò speranza.*
*La mia speranza m' è tutta falluta,*
*Pensando 'l vostro viso,*
*Che in ver di me si mostra tanto altero,*
*Di voi amare già non l' ho perduta,*
*Che Amor sì m' ha conquiso;*
*Ma d' aver gioja da voi ben mispero.*
*Long' usanza converte uomo in natura;*
*Però d' altura non credo bassare,*
*Nè più montare*
*D' Amor, che sia per corso di ventura.*
*Servit' ho lungamente di ben core;*

*Donqua naturalmente*
*Son convertuto , sì com' aggio detto ,*
*Che più non son salito in vostro amore ,*
*Ch' era primeramente ,*
*Nè più cadere già non me ne spero .*
*Però voi , Donna ; serviraggio amando ,*
*Non aspettando da voi guiderdone ,*
*Nè tal cagione*
*Non fie , perch' io da voi vada cessando .*

---

## *SALADINO DA PAVIA .*

### I.

*Tanto di fino Amore son gaudente ;*
*Uomo vivente non credo , che sia*
*Nè 'n gio' nè 'n signoria così giojoso*
*Sì com' io , ch' amo l' alta fiore aulente ,*
*Che m' inavanza di gio' tuttavia ;*
*Laond' io mi tegno amante avventuroso .*
*Tanto di fino amore*
*Son gaudente tuttore ,*
*Che sopra ogni amadore*
*D' allegro core deggiomi allegrare ,*
*Amando l' alta fiore ,*
*Donna di gran valore ,*
*Quella che dà sprendore ,*
*Come li raggi albore allo sguardare .*
*Lo suo bel viso pare tralucente*
*La stella d' orïente , o' io mi smiro ,*
*Sopr' ogni giro mi fa dilettoso ,*
*Dilettoso mi face*

*La sua verace pace .*
*Però 'l mio cor non tace ,*
*Che d' alta amanza vivo senza pare ;*
*Tant' ho d' amor verace ,*
*E ogni gio' mi piace ,*
*Madonna , che disface*
*Le donne belle , quand' ella vi appare .*
*Sì come il mare ogni acqua signoreggia ,*
*Così Madonna mia*
*Fiore è di bellezze ,*
*E d' adornezze e di core amoroso .*
*Lo suo amoroso core ,*
*A cui son servidore ,*
*Mi dona gran baldore ,*
*Che in alto loco m' ha posto in suo stato .*
*Dio ! che ben aggia Amore ,*
*Che fue tramezzatore*
*Di me e dell' alta fiore ,*
*Che m' ha sì altamente meritato .*
*Aggio obliato lo gravoso affanno ,*
*E lo gran danno , e lo mal sofferire ,*
*Che mi facea sentire dilettoso .*

## II.

### DONNA , E MESSERE .

DON» *Messer , lo nostro amore*
*In gran gio' fue cominciato ,*
*Or lo veggio mancato da tua parte ,*
*Lassa ! lo cor mì parte di pesanza .*
*Messer , lo nostro amore*
*D' un' amorosa voglia fue cominciato .*
*D' una mente , e d' un core , e d' un volere*

*Lo nostro amore è stato .*
*Ond' ho mortal dolore ;*
*Dalla tua parte veggiolo mancato .*
*Che mi se' stranïato ,*
*Di me non curi niente ,*
*Lassa ! lo mio cor sente pena forte ,*
*Che mi conduce a morte di pesanza .*
MESS» *Donna , per mio volere*
*Già non fora mancato il nostro amore ;*
*Ma fue vostro piacere*
*Di darmi comïato a disonore ;*
*Non ti conto a sapere*
*A servir contra grato uomo a signore ;*
*Ch' io ti fui servidore ,*
*Senza nulla cagione*
*Destimi guiderdone e comïato ;*
*Così m' hai meritato di tua amanza .*
DON» *Messer , molte fïate*
*Le donne , per provare i loro amanti ,*
*Mostransi corucciate ,*
*Non di cor , ma di vista e di sembianti .*
*Or non vi disdegnate ,*
*Che molte donne il fanno a' loro amanti .*
*Partirò voi davanti ,*
*Da poi che v' è a piacere :*
*Tornami a ben volere in cortesia ,*
*Ch' i' ho gelosia non aggi altra intendanza ,*
MESS» *Donna , per mia leanza*
*Non ti bisogna d' aver gelosia ,*
*Ch' io pigli altra intendanza .*
*Non fui sì meritato della tia ,*
*Saccilo per certanza ,*
*Che tutto 'l tempo della vita mia*
*Io non vo' signoria*

*Di donna sì follemente ,*
*Che per neente da pene e tormente ;*
*Per una gioja dà mille tristanza .*

## III.

*Donna , vostre bellezze ,*
*Ch' avete col bel viso ,*
*M' hanno sì priso e miso in disïanza ,*
*Che d' altra amanza già non aggio cura .*
*Donna , vostre bellezze ,*
*Ch' avete col bel viso ,*
*Mi fan d' amor cantare .*
*Tutte avete adornezze ,*
*Gioco , solazzo , e riso ,*
*Che siete fior d' amare .*
*Non si porria trovare*
*Nè donna , nè donzella*
*Tanto bella , che con voi pareggiasse ,*
*Chi tutto 'l mondo cercasse quant' el dura .*
*Dura al mio core ardore*
*D' uno foco amoroso ,*
*Che per voi , Bella , sento .*
*Tanto mi dà sprendore*
*Vostro viso giojoso ,*
*Che m' adasta il talento .*
*S' io languisco e tormento ,*
*Tutto in gio' lo mi conto ,*
*Aspettando quel ponto , ch' io disto*
*Di ciò che crio in voi , gentil criatura .*
*Maritate e pulzelle*
*Di voi son 'namorate ,*
*Pur guardandovi mente*
*Gigli e rose novelle*

*Vostro viso ha portate ,*
*Sì smisurato e lucente .*
*Ed io similemente*
*Innamorato son di voi assai piue ,*
*Che non fue giammai Tristan d' Isoldà*
*Mio cor non solda se non vostr' altura .*

## IV.

*Lo buon pregio e lo nomo*
*Lo cor dell' uomo face innamorare ;*
*Laond' io m' innamorai ,*
*Donna piacente , audendovi laudare .*
*Lo buon pregio e lo nomo molte volte*
*Fa 'nnamorare l' uomo coralmente .*
*Laond' io m' innamorai , ed hammi tolte*
*Tutto piacere vostro amor piacente .*
*Non credo , che mia vita più s' adolte ,*
*Se non di voi , chiarità tralucente .*
*O stella d' Orïente ,*
*Di voi m' innamorai per nominata .*
*Voi non siete laudata*
*Quanto vi converrìa di più laudàre .*
*Se 'l vostro pregio laudando la gente ,*
*Più ch' io non dico è vero e molto piue ,*
*Ch' aggio vedute assai donne piacente ,*
*In danza , ed in diporto con lor fui ,*
*Non credo , che fosse anche , al mio parvente ,*
*Che di bellezza assimigliasse a vui .*
*Or che siamo ambidui ,*
*Assai ne lodo la mia bona ventura*
*Di voi , gentil criatura ,*
*Ch' Amor ne prese e fece innamorare .*
*Lo 'nnamorare mi conduce a dire*

*Com' io son 'namorato , e tutto tolto*
*Bellezze , pregio , e tutto bun savere .*
*Cotal valore voi tenete colto ;*
*Però ch' amando rinnova servere*
*Di voi piacente : ed altro non m' ha dolto ,*
*Che m' avete sì tolto ,*
*Ch' io non son mio in ciò che far potesse*
*Quanto un ago pungesse :*
*Tanto son dato in vostro comandare .*
*In vostro comandare poi son dato ,*
*Donna , non mi tenete a disdegnanza .*
*Però , s' io v' amo , siavi comandato ,*
*Che Amor non guarda altezza , nè sbassanza ,*
*Se non ventura d' uomo misurato ,*
*Che faccia mantener novella amanza .*
*Dunque mercè e pietanza*
*A voi mando chiedendo , d' amor fino*
*Mercè , poi che m' avete in domino ,*
*D' amore mi deggiate meritare .*

V.

*S' io sono innamorato e duro pene ,*
*Secondo che m' avvien sia meritato .*
*Se meritato son per ben amare ,*
*O per servir l' Amore interamente ,*
*Infra gli amanti già non avrò pare*
*D' aver gio' con disio interamente ,*
*Ch' io sono messo tutto in voler fare*
*Ciò che pertiene a Signor bon servente ;*
*Ond' io spero non essere obliato .*
*Se m' obliaste già non fora degno*
*Voi cui tant' amo , e cui servo mi appello ,*
*Che serviraggio voi , e 'l cor v' è pegno ,*

*Partir non può da voi ; tanto gli è bello ,*
*E tanto li aggradisce il vostro regno ,*
*Che mai da voi partire non dev' ello ,*
*Non forse dalla morte a voi furato .*
*Gioja aspetto da voi , e a voi la chero ;*
*Mercè , or non vi piaccia mia finita ;*
*Ch' io fui , sono , e sempre d' esser spero*
*Vostro servente , tanto ch' avrò vita .*
*E se tardate più , sacciate io pero ;*
*Tanto nel core affanno pena e vita*
*Non può , se non da voi , esser sanato .*

MESSERE , E MADONNA .

MESS» *Donna , il cantar piacente ,*
*Ch' io feci dolcemente , fue adastiato ,*
*Però m' è in grato farne dimostranza .*
*Dimostranza in tal guisa*
*Faccio del mio cantare*
*Per l' adastiar , che fue tanto gravoso .*
*È tal cosa indovisa ,*
*Che sua spene ha fallare ,*
*E per troppo parlare*
*Doventa l' uom nojoso :*
*Però canto giojoso*
*Per rallegrare mia vita e lo core ,*
*E far sentore di mia innamoranza .*
MAD» *Messere , dal tuo canto*
*S' allegra lo mio core ,*
*Ogni valore in gio' mi riconforta ,*
*E di ciò mi rammanto ,*
*E vivone in giojore .*
*Ben aggia Amore , che tal gio' m' apporta :*
*Ond' io mi sono accorta*

*Per li malvagi , che n' hanno astio grande :*
*Or fa che spande canto d' allegranza .*

## UBALDO DI MARCO .

### A FRA GUITTONE .

### I.

*Novel sonetto mando per messaggio*
*Alla mia Donna ; deggiale contare*
*Le dolorose pene , che tant' aggio*
*Per lo mio troppo e lungo addimorare .*
*Nè allegrezza mai non averaggio ,*
*Se lei non veggio , che mi fa penare .*
*Ma brevemente , quanto più porraggio ,*
*Se piace a Dio , mi credo ritornare .*
*Da poi che mi partii da quel paese*
*Mai sol un' ora non fui senza doglia ,*
*Ne di bon core mai non feci riso .*
*E ciascun giorno ben mi pare un mese :*
*Tanto m' abbonda di tornar la voglia ,*
*E di veder lo suo piacente viso .*

### II.

*Lo gran valore , e la gentil piagenza ,*
*E la volenza , che tien vostro core ,*
*A mio dolore fece far partenza ,*
*E la mia 'ntenza ponere in voi , fiore .*
*Per servidor con quanto di potenza ,*
*E sapïenza partendo 'l follore ,*

*E tal dolzore n' aggia mia parvenza ,*
*Ch' ogni doglienza parta da me fore .*
*A tutte l' ore , ch' io drizzo la mente*
*A tener mente le vertù onrate ,*
*Che Dio v' ha date sì compiutamente ,*
*Sì fermamente sono 'n potestate*
*Della beltate , ch' è 'n voi sì piacente ,*
*Che mio son nente non più che vogliate .*

III.

*Poso 'l corpo in un loco mio pigliando*
*Io svariando la memoria giva ,*
*U' viva nobil figura restando*
*E riguardando stava me pensiva .*
*Dubbiosamente grand' or' dimorando .*
*Forte dottando se gente veniva ,*
*E non vedendo me un flor donando ,*
*Che odorando poi el molto auliva ;*
*E io sentendo su l' odor levai ,*
*E riguardai per veder l' albore ,*
*Che fe' tal flore , vidil no' già nente .*
*E non vedendol misimi al sentore ,*
*E per l' odore l' albore trovai ;*
*E riposai all' ombra lungiamente .*

IV.

*Chi ricevè giammai sì fero inganno ,*
*Como facci' io da voi , piagente e bella ?*
*Che conoscendol opero a mio danno*
*Per servir voi di quel , che so v' abbella .*
*E 'l mio servire tuttor veste affanno ,*
*E non guardar potete in parte quella*

*O' stato sia giorno , semana , o anno ;*
*Sì crudelmente mi siete ribella .*
*E ben ne sono stato conoscente ;*
*Ma in sì pessimo punto fevvi omaggio ,*
*Che non d' esso partirmi posso nente .*
*Per merto del servir , che fatto v' aggio ,*
*Mercè vo' chero , che lealemente*
*Mi consigliate , che ver ciò faraggio .*

V.

*Nobile Donna , di corona degna*
*Per lo valor , onde siete fornita ,*
*Che tutte l' altre lo mio core isdegna*
*Considerando vostra opra compita ,*
*Ch' unque non credo venisse , nè vegna*
*Sì nobil criatura in esta vita ,*
*Se Dio non v' overasse la sua 'ngegna ,*
*Com' fe' in Eva , e la sua vera aita .*
*Poscia ch' Amor mi v' ha fatto cernire*
*Per la miglior , come sovr' ho contato ,*
*E m' ha fermato voi sempre servire ,*
*Penserò far ciò , che più vi sia grato ,*
*E farò l' ovra allo pensier seguire*
*Quanto porraggio , ed el più sia quitato .*

VI.

*Poi dell' alte opre tutte compimento*
*Il panno ha ricevuto in sua maniera*
*Da fin ch' adosso nasce della fera ,*
*Ched è condutt' al disseculamento ,*
*Savem per certo far bon vestimento*
*Non già sen può senz' andar a gualchera ,*

*E poi v' è giunto , nel travarca sperà ;*
*Tanto vi prende bon solidamento .*
*Similemente il mio dir ho condutto ,*
*Ove conducer mia potenza il puote ,*
*Or li bisogna correzione magna .*
*Ed al vostro saver ben ciò rimagna*
*In guisa tal ch' io ne seguisca frutto ,*
*Riconoscendovi le male note .*

VII.

*Sì come 'l mare face per tempesta ,*
*Convien , che 'l mio dolore in dir si sparga .*
*Poi di tal Signor aggio preso vesta ,*
*Che vuol , ch' i' rech' il proverbio da Barga ,*
*Che quanto mal sì divisò la 'nchiesta ,*
*E per sospiri e pianto il cor m' allargă ,*
*E ogni gioja e ben for di me resta ,*
*E di tormenti soma aggio ben carga .*
*Sì che da lunga s' oderian le strida*
*Cotal tesoro in sagrestia chiudo ,*
*Non si languisca alcun , se ciò scoperchio .*
*Che fortuna di rota a ciò mi guida ,*
*Che di conforto tutto sono gnudo ,*
*E ciò che sbatto faccio per soperchio .*
*Però del dolce amico il sofferire*
*Audo ch' è medecina in loco saggio ,*
*Perchè saver convien li mostri 'l fallo .*
*Ma i' son dato a tal signor servire ,*
*Quanto più 'l servo , più fero è 'n coraggio .*
*Dite , com' parto me di tal istallo ?*

## UBERTINO GIUDICE.

### A FRA GUITTONE D' AREZZO.

*Se 'l nome deve seguitar lo fatto,*
*Vera vita è la tua, o Fra Guittone,*
*Se gli è savere far vita d' uom matto,*
*Ancora è bona tua condizïone.*
  *Ma s' ell' è senno perder senz' accatto,*
*Tutto mi piaccia assai riligione,*
*Io non ti cambierei di vita in patto,*
*Se mi giugnessi assai d' orazïone.*
  *Ancor ti ponga l' uom pur a savere,*
*Ch' ha' pura coscienza, e neghittosa,*
*S' [illegible] dato a povertate e mal avere.*
  *Ed io ben ti pregio in qualche cosa,*
*Perchè fai vita, quanto al mio parere,*
*Leggiera a Dio, ed al mondo nojosa.*

IL FINE DEL PRIMO VOLUME.

# INDICE

Aaa

# INDICE

## DE' POETI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

| | | | ERRORI. | CORREZIONI. |
|---|---|---|---|---|
| Pag. 7. | Lin. 14. | | *Senesi* | *Sanesi* |
| 15. | 18. | | *Ne* | *Nè* |
| 19. | 16. | | *Si* | *Sì* |
| 30. | 34. | | *E'* | *È* |
| 32. | 15. | | *adorare* | *odorare* |
| 121. | 8. | | *Scarserza* | *Scarsezza* |
| 121. | 9. | | *scarsezsa* | *scarsezza* |
| 122. | 12. | | *nè* | *ne* |
| 164. | 9. | | *si* | *vi* |
| 182. | 32. | | *qnesta* | *questa* |
| 216. | 27. | | *mto* | *mio* |
| 200. | 23. | | *altro* | *alto* |
| 381. | 8. | | *compatimento* | *compimento* |